RIVISTA MILITARE
ITALIANA

ANNO VI - FEBBRAIO 1932 - N. 2

TIP. FAILLI — ROMA, 1932-X

INDICE

ARTICOLI.

NOTIZIARIO.

RECENSIONI.

ISTRUZIONI - LEGGI E REGOLAMENTI.

LIBRI.

RIVISTE E GIORNALI.

Concorso a premio per Ufficiali inferiori in S. P. E.

I. — Allo scopo di favorire gli studi di carattere storico-militare e di agevolare, nel tempo stesso, la preparazione degli ufficiali che aspirano all'ammissione ai corsi della Scuola di Guerra, la Rivista Militare Italiana indice anche per l'anno 1932 un concorso a premio, riservato agli ufficiali inferiori in S. P. E. delle varie Armi, Corpi e Servizi — esclusi coloro che hanno compiuto i corsi della Scuola di guerra, o ne sono alunni, od abbiano dato gli esami a scelta o quelli di ammissione alla S. d. G. — sui seguenti temi:

1° *Ricercare le cause essenziali che determinarono la grandezza di Annibale, Cesare e Napoleone.*

2° *La politica militare di Casa Savoia dal Ducato al Regno.*

3° *Le armi italiane negli eserciti di Napoleone.*

4° *Il Reno nelle relazioni politiche tra Francia e Germania nei secoli XVIII e XIX.*

5° *Le istituzioni militari all'inizio della guerra mondiale.*

6° *Come e perchè Moltke modificò il piano Schlieffen* (1914).

7° *Perchè e fino a quando il teatro di guerra francese, nella guerra mondiale, fu tenuto in conto di principale.*

8° *Le caratteristiche delle battaglie più risolutive della guerra mondiale.*

9° *La campagna del 1915 alla fronte italiana e l'esperienza delle operazioni precedenti negli altri teatri di guerra.*

10° *Le caratteristiche delle operazioni coloniali in relazione all'impiego dei nuovi mezzi di guerra.* (Esempi storici, limitati agli ultimi decenni).

II. — I lavori dovranno essere presentati dattilografati, o scritti a mano in chiara calligrafia, e non dovranno avere sviluppo superiore a 6 pagine se dattilografati, a 12 pagine se scritti a mano.

Ogni lavoro dovrà essere contrassegnato da un motto e spedito, per mezzo raccomandata, al *Ministero della Guerra — Rivista Militare Italiana* — in busta chiusa (senza sigilli o timbri).

Il motto dovrà essere scritto anche sul rovescio della busta lungo i quattro lembi ingommati della busta stessa, la quale dovrà inoltre contenere una seconda busta, di formato più piccolo, chiusa con analoghe iscrizioni, con un foglio indicante nome, cognome, grado, ente presso il quale l'ufficiale fa servizio, tema svolto e motto col quale è stato contrassegnato.

Coloro che svolgessero più temi, dovranno spedirli in tante buste separate, con altrettanti motti distinti quanti sono i temi svolti.

III. — Nell'assegnazione dei premi sarà dato particolare valore ai lavori che riveleranno i seguenti pregi:

— chiara conoscenza dell'argomento;
— originalità di opinioni e di giudizi;
— organicità di trattazione, e cioè giusta proporzione tra premessa, svolgimento e conclusioni;
— concisione, chiarezza e correttezza di forma.

Sarà inoltre tenuto conto delle indicazioni relative alle fonti bibliografiche. Tale indicazioni dovranno essere apposte in calce ai lavori.

IV. — I lavori saranno esaminati da una commissione composta di:

— un generale di brigata — presidente;
— due ufficiali superiori (fra i quali il Direttore della Rivista militare Italiana) — membri;
— un ufficiale inferiore — segretario.

V. — Saranno assegnati:

1 Primo premio di	L.	800
2 Secondi premi di	»	500
2 Terzi premi di	»	300

VI. — I lavori premiati diverranno proprietà della Rivista Militare Italiana.

VII. — *In relazione alle finalità del concorso, la Direzione della Rivista Militare Italiana comunicherà a ciascun concorrente, al termine dei lavori della commissione esaminatrice, una nota di osservazione sullo svolgimento del tema e sulle deficienze eventualmente riscontrate.*

VIII. — I lavori dovranno pervenire alla Rivista Militare Italiana *non più tardi del* 15 *aprile* 1932.

Guerra aerea o guerra terrestre?

EDOARDO MONTI, GEN. DI BRIGATA.

Premessa. — Uno sguardo al passato. — I rapporti fra i valori dell'offesa aerea e della difesa contro gli aerei secondo la situazione attuale e di un prossimo futuro. — Le possibilità a venire dell'Arma aerea. — Le forze aeree e le forze terrestri come elementi risolutori dei conflitti. — Conclusione.

Premessa.

Un libro pubblicato recentemente in Inghilterra tende a dare incremento al concetto, avvalorato dai progressi nel campo aviatorio, che l'Arma aerea sia idonea a risolvere da sola le sorti di un conflitto. Essa, conquistato tempestivamente il dominio del cielo, avrebbe la possibilità, con attacchi su grande scala contro punti sensibili della vita in genere e dell'attività produttrice e bellica dell'avversario in particolare, di conseguire rapidamente effetti materiali e morali tali da indurre il nemico alla resa. Secondo tale concetto il più forte esercito e la più forte marina non potrebbero raggiungere alcun risultato efficace contro un avversario che, adeguatamente preparato per le vie del cielo, si gettasse alla distruzione dei centri vitali della nazione avversaria.

Da un simile convincimento teorico scaturisce una logica conseguenza: giacchè l'Arma aerea è destinata a costituire nel futuro l'elemento principale di lotta, conviene svilupparla quanto più è possibile, a costo di ridurre gli armamenti terrestri e navali, la cui importanza va progressivamente diminuendo. Questa precisamente è la conclusione a cui giungono i sostenitori, cosidetti estremisti, della « guerra aerea integrale », della guerra condotta mediante offensiva in cielo e difensiva in terra ed in mare.

Allettati dall'argomento, che è di viva attualità, ci accingiamo ad un esame sereno ed obiettivo delle reali possibilità dell'Arma aerea, ed iniziamo il nostro studio con uno sguardo al passato, per trarne quel tanto di esperienza pratica che costituisca come un trampolino stabile da cui spiccare il ragionamento; giacchè, senza una base concreta, ogni argomentazione ci parrebbe campata sul vuoto e perciò priva di valore.

I.

Uno sguardo al passato.

L'offesa aerea.

All'inizio dell'ultima guerra l'aviazione militare costituiva presso tutti i belligeranti un'aliquota minima delle forze armate, che veniva impiegata senza una rigorosa specializzazione di còmpiti e, naturalmente, con effetti assai scarsi. Ma nel corso del conflitto l'aviazione ebbe uno sviluppo rapidissimo e impreveduto in quantità ed in qualità, e trovò un impiego sempre più vasto e specializzato. Negli ultimi due anni di guerra ciascuno dei principali belligeranti disponeva di masse aeree numericamente simili a quelle di cui oggi dispongono le nazioni più agguerrite; talchè il rilievo dei risultati allora raggiunti con l'Arma aerea può servire, oltre che a titolo informativo, come punto di partenza per le previsioni sul futuro.

SULLA NOSTRA FRONTE.

La nostra aviazione, che allo scoppio delle ostilità comprendeva un numero assai scarso di apparecchi, si sviluppò rapidamente, sino a raggiungere nel 1917 un quantitativo di 60 squadriglie, di cui il 20 % costituiva una massa da bombardamento a disposizione del Comando Supremo.

Nel 1915 e nel 1916 i nostri aerei bombardarono più volte, con azioni isolate, obiettivi nemici situati nelle retrovie e qualche obiettivo anche lontano (Gorizia, Fiume e Lubiana). Nel 1917 all'azione isolata venne sostituendosi quella collettiva di gruppi da bombardamento e da caccia: i nostri aerei rovesciarono complessivamente su varie località 92 tonnellate di bombe, e collaborarono alle battaglie dell'Ortigara, del Carso e della Bainsizza.

Nel 1918 il raggio d'azione dei nostri aerei si fece sempre più ampio, ed essi più volte volarono su Lubiana, Zagabria, Fiume e perfino su Vienna. Alla battaglia di Vittorio Veneto concorsero poderose masse da bombardamento e da caccia.

Ma durante tutta la guerra l'intervento aereo, per quanto efficace, fu ben lungi dal risultare per suo conto decisivo; in particolare i bombardamenti aerei non diedero, secondo quanto si desume dalla documentazione avversaria, risultati proporzionati al numero ed alla potenza dei mezzi che vi furono destinati.

Anche l'Austria disponeva inizialmente di deboli forze aeree, che andarono rapidamente aumentando sino a raggiungere nel 1918 un quantitativo di 67 squadriglie, con un complesso di circa 740 apparecchi.

L'aviazione austriaca effettuò numerose incursioni contro centri abitati; tuttavia i bombardamenti aerei produssero perdite limitate nelle popolazioni e danni ai fabbricati ed anche al nostro patrimonio artistico, che furono talvolta di qualche entità, ma sempre inadeguati all'entità dell'attacco.

Complessivamente l'attività aerea nemica durante la guerra contro obiettivi non strettamente militari e i risultati conseguiti si possono così riassumere:

Incursioni aeree 343 – centri bombardati 81 – bombe lanciate 4983 – morti 984 – feriti 1193 – danni (escluse le opere d'arte) L. 50 milioni.

Nel seguente specchio tratto dalla « Relazione della commissione d'inchiesta sulle violazioni del diritto delle genti commesse dal nemico » sono indicate le città maggiormente danneggiate dalle incursioni aeree; da esso si rileva che i danni prodotti non sono in relazione all'entità dei mezzi offensivi impiegati nè alla popolazione dei centri aggrediti.

Città e abitanti	Incursioni	Bombe	Morti	Feriti	Danni agli immobili L. it.	Danni ai mobili L. it.
Mestre (17.000)	42	526	60	80	550.000	166.000
Treviso (42.000)	34	1526	48	50	6.113.000	1.834.000
Venezia (165.000)	26	626	50	66	11.150.000	3.345.000
Padova (103.000)	18	922	129	108	6.000.000	1.800.000
Bassano (17.000)	18	527	274	40	3.000.000	900.000
Vicenza (56.000)	15	186	23	60	826.000	950.000
Verona (84.000)	14	78	38	75	148.000	44.000
Bari (103.000)	5	45	48	71	1.000.000	242.000
Ancona (63.000)	4	163	8	22	568.000	170.000
Brescia (83.000)	3	21	11	105	30.000	9.000
Napoli (678.000)	1	25	18	109	2.490.000	482.000

SULLE ALTRE FRONTI.

Su Londra.

— Per le incursioni degli aeroplani (dal 16 dicembre 1914 al 17 giugno 1918): 857 morti e 2050 feriti;

— Per le incursioni degli Zeppelin (51 *raids* dal 20 gennaio 1915 al 17 giugno 1918): 1313 morti e 3407 feriti.

In complesso, fra incursioni di aeroplani e incursioni di dirigibili: 2170 morti e 5457 feriti.

Su Parigi.

Non si trova un esempio storico più tipico di quello delle operazioni aeree notturne dei Tedeschi su Parigi nel 1918; nell'anno cioè più violento della guerra, in cui l'aviazione e la difesa c. a. avevano raggiunto il massimo sviluppo.

Parigi, cuore della Francia, nodo di tutte le vie di comunicazione, centro di produzioni belliche e di vita della nazione, residenza di tutti i servizi ufficiali, costituiva per i Tedeschi un obiettivo di importanza essenziale, e, tanto per la densità della sua popolazione quanto per la sua prossimità alla fronte (meno di 100 Km. senza mare interposto, come per Londra), costituiva altresì un obiettivo molto vulnerabile e facilmente raggiungibile. I Tedeschi misero tutto in opera per distruggerlo; essi impiegarono apparecchi messi a punto sin dal 1917, aventi una velocità di circa 140-150 Km., con autonomia di tre ore, capaci di portare fino a 600 Kg. di bombe; sferrarono attacchi tutte le volte che lo permisero le circostanze favorevoli, con masse di 50-70 aeroplani per volta, vere offensive aeree, preparate con cura ed eseguite da squadriglie naviganti a 2500-4000 metri d'altezza, anche in notti senza luna. Essi non usarono però alcun proietto ad azione asfissiante o tossica, e non certo perchè non ne avessero la possibilità materiale.

I Francesi dal canto loro organizzarono febbrilmente la difesa con aviazione da caccia, artiglieria c. a., proiettori, palloni di protezione che sbarravano il cielo sino a 4000 m., mascheramenti, falsi obiettivi.

I risultati?

Secondo dati desunti da attendibili pubblicazioni francesi (generale Mordacq: « Le Ministère Clémenceau - Journal d'un témoin »: ten. col. Delanney: « L'attacco aereo in massa del territorio »), il 21 giugno su 15 o 16 squadriglie tedesche non un aeroplano potè raggiungere Parigi; la notte successiva, su 40 apparecchi che tentarono di sorvolare Parigi, uno solo vi giunse; il 16 settembre su 60-80 apparecchi due o tre appena riuscirono a toccare la periferia della metropoli producendo leggerissime perdite (7 morti e 30 feriti), ma nessuno sorvolò il centro della città. Dopo quest'ultimo tentativo i Tedeschi rinunciarono agli attacchi in grande stile contro Parigi.

In definitiva, dalla notte sul 31 gennaio alla notte sul 16 settembre 1918, di 483 apparecchi partiti per attaccare Parigi, solo 37 (meno dell'8 %) arrivarono sulla città; gli altri o furono abbattuti o si smarrirono o, di fronte alla difesa c. a., vagarono senza poter raggiungere l'obiettivo. Dei 37 aeroplani che sorvolarono Parigi 13 (oltre il 28 %) furono abbattuti dalle artiglierie c. a. addette alla difesa della metropoli. I danni materiali sofferti dalla città furono poco importanti e le perdite relativamente leggere, nonostante le imprudenze della popolazione (237 morti e 539 feriti); l'effetto morale, quantunque non trascurabile, non influenzò la condotta delle operazioni terrestri nè le sorti del conflitto, tanto che l'anno del massimo sforzo aereo tedesco fu quello della vittoria francese.

Più sensibili furono le perdite causate dalle « Berta »: 928 vittime, di cui 250 morti e 678 feriti.

I risultati sono eloquenti.

Sul territorio tedesco.

Circa l'attività aerea francese nel 1918, basta ricordare che, sebbene i Francesi avessero più volte apparentemente ottenuto la padronanza del cielo in quell'anno e potessero anche di giorno eseguire in territorio nemico incursioni capaci di produrre un certo effetto morale, essi non avevano i mezzi necessari per compiere in piena Germania una distruzione sistematica, atta a deprimere in modo irrimediabile l'animo dell'avversario (1).

La difesa contro gli aerei.

Chiudiamo questa rievocazione del passato con un breve cenno sui mezzi di difesa contro gli aerei.

Sull'aviazione da caccia è inutile spendere parole, giacchè essa durante la guerra progredì parallelamente alle altre specialità aeree, in quantità e qualità.

In quanto ai mezzi terrestri di difesa, rileviamo che questi subirono durante la guerra una evoluzione analoga a quella dell'aviazione; in particolare le artiglierie c. a. diventarono sempre più numerose e,

(1) Gen. MORDACQ: op. cit.

mediante continui miglioramenti dei materiali, delle installazioni e dei sistemi di tiro, più efficaci.

In Italia il rapporto del numero degli apparecchi nemici abbattuti dall'artiglieria al numero dei pezzi c. a. in posizione fu di 1/60 nel 1915 e crebbe sino a 1/17 del 1918.

In Francia, mentre all'inizio del 1917 si sparavano in media 11.000 colpi per ogni aeroplano abbattuto dall'artiglieria, nel 1918 se ne sparavano circa 7.000 e, nei tiri diurni eseguiti con le batterie autocampali, 3200. Queste cifre non devono apparire esagerate se si pensa che sulla fronte francese si sparavano circa 2000 colpi per ogni cannone distrutto.

In tutti i paesi belligeranti la proporzione fra gli apparecchi nemici abbattuti dal tiro terrestre e quelli abbattuti dall'aviazione da caccia fu di circa 1/4 (1). Ciò potrebbe indurre a decretare senz'altro la scarsa efficacia dei mezzi terrestri di difesa c. a. in confronto di quelli aerei, ma occorre tener presente che la difesa a terra — a cui concorrono mezzi attivi e mezzi passivi — deve bensì distruggere, quando possibile, gli apparecchi avversari, ma ha per scopo essenziale quello di impedire o quanto meno ostacolare l'azione aerea su determinati obiettivi; e tale scopo essa raggiunge pienamente anche quando, senza abbattere alcun apparecchio, riesce a interdire a tutte od a gran parte delle unità aeree nemiche le rotte che adducono all'obiettivo, oppure obbliga tali unità a mantenersi a quote così alte da cui esse non possano compiere efficacemente la loro missione, oppure ne rompe le formazioni, favorendo il contrattacco dell'aviazione da caccia addetta alla difesa.

Da tutto quanto abbiamo esposto si deduce che *nell'ultima guerra l'aviazione, nonostante gli enormi progressi compiuti, le grandi somme profuse per il suo sviluppo, il largo impiego fattone in spedizioni di bombardamento, non è mai stata in grado di ottenere effetti decisivi.*

Si deduce altresì che *allo sviluppo dei mezzi aerei di offesa ha corrisposto un analogo progresso — in numero e qualità — dei mezzi aerei e terrestri di difesa.*

---

(1) Gl'Italiani abbatterono 140 apparecchi con l'artiglieria e 590 con l'aviazione da caccia, i Francesi rispettivamente 511 e 2000, i Tedeschi 1590 e 6554.

II.

I rapporti fra i valori dell'offesa aerea e della difesa contro gli aerei secondo la situazione attuale e di un prossimo futuro.

L'offesa aerea.

Caratteristiche degli aeroplani.

Dal 1918 ad oggi il velivolo ha compiuto grandi progressi, sia come mezzo tecnico di navigazione, sia come arma di guerra.

Sono stati migliorati il raggio d'azione, la velocità, la quota di tangenza, la capacità di trasporto. Occorre però tener presente che alcune di queste caratteristiche sono fra loro antitetiche.

Consideriamo, ad esempio, il *raggio d'azione* e la *capacità di trasporto.*

Con apparecchi da bombardamento moderni e di ottime caratteristiche è stato possibile, senza carico di guerra ed usando accorgimenti e adattamenti speciali, raggiungere un'autonomia sufficiente a percorrere 3000 chilometri, il che ha permesso ai nostri aviatori militari di attraversare in formazioni compatte l'Atlantico. Ma in condizioni normali di volo e con l'aggiunta dell'armamento bellico, l'autonomia degli stessi apparecchi si riduce a qualche cosa più della metà (il che corrisponde ad un raggio d'azione di 800-900 Km.), qualora nel carico totale dei singoli apparecchi sia lasciato posto per poco più di 1 tonnellata di bombe.

Di più nei voli bellici, per un complesso di fattori morali e materiali di cui occorre tener conto, bisogna apportare al raggio d'azione un'ulteriore sensibile riduzione, che l'esperienza di guerra ha dimostrato non inferiore ad 1/3. Ecco dunque che per le incursioni offensive il raggio d'azione assume un valore pratico di 500-600 chilometri, che può non sempre essere sufficiente per andare a colpire il nemico nei suoi centri vitali più interni.

Si aggiunga che nelle spedizioni offensive il percorso aereo sul territorio avversario dev'essere compiuto a quota elevata (sopra i 4000 m.) per avere maggior probabilità di sfuggire agli attacchi dell'aviazione da caccia ed al fuoco della difesa c. a. terrestre: questa esigenza fa particolarmente sentire il suo peso nel percorso di andata, che dev'essere effettuato a pieno carico, e concorre a limitare la quantità di carburante od il carico di bombe, e conseguentemente l'effettivo raggio d'azione o la potenzialità offensiva dei singoli apparecchi.

In avvenire si compiranno certamente altri progressi tecnici e si

potrà disporre di apparecchi migliori di quelli attuali; ma anche per essi dovranno essere considerate le riduzioni imposte dalle condizioni di guerra.

Navigazione.

Il volo cieco, nella nebbia o di notte, è ormai possibile in virtù di perfetti strumenti di bordo. Le imprese di alcuni trasvolatori di eccezione e di molti dei nostri equipaggi ce ne hanno data la prova lampante. Ma si tratta di *raids* eseguiti in condizioni meteorologiche favorevoli, tenendo conto di tutti i presagi possibili sul tempo. E tuttavia non sono mancati gl'insuccessi. Se Lindbergh arrivò diritto dall'America a Le Bourget, se i nostri trasvolatori giunsero senza errore a Natal, Byrd (per non citare che un caso), avversato dal maltempo, malgrado i mezzi di orientamento e di controllo di cui disponeva, atterrò a 150 Km. dal suo obiettivo dopo aver lungamente errato sul territorio francese.

Nella prima giornata delle recenti esercitazioni aeree — nelle quali peraltro si affermò brillantemente il valore della nostra aviazione — una brigata da bombardamento marittimo, partita da Orbetello per bombardare Spezia, fu investita da nebbia bassa sul mare; in conseguenza di ciò, sebbene le difficoltà di navigazione non fossero per forza di cose tanto gravi quanto nel caso reale di guerra (i fari marittimi sulla costa erano tutti accesi), soltanto un'aliquota di tale brigata potè individuare la rada della Spezia e raggiungere l'obiettivo. E si tenga presente che l'inzio delle esercitazioni era stato ritardato di 24 ore per attendere migliori condizioni aerologiche.

Il maltempo ostacola dunque la navigazione; ma in guerra non si potranno attendere le condizioni atmosferiche ideali nè si potranno avere dal nemico le previsioni meteorologiche per i territori da sorvolare. D'altra parte fra gli equipaggi di cui occorrerà servirsi ci saranno degli ottimi e dei meno buoni; anche gli ottimi si troveranno in difficili condizioni di navigazione mancando loro la possibilità di controllare di tanto in tanto la rotta su punti di riferimento, perchè tutti quelli esistenti saranno o spenti, se trattasi di fari, o mascherati. Nè sulla radiogoniometria si potrà fare sicuro assegnamento perchè le trasmissioni r. t. potranno essere disturbate dal nemico (come accadde agli Zeppelin nell'ultima spedizione su Londra). La reazione da terra obbligherà inoltre l'attaccante a navigare ad alta quota, e gli obiettivi da colpire, anche se vasti, si renderanno invisibili oscurandosi o coprendosi con dense cortine di nebbie artificiali.

Tutto questo farà sì che riuscirà spesso difficile raggiungere con masse di aerei la zona di azione e, una volta raggiuntala, identificare l'obiettivo.

Armamento di bordo.

Le installazioni di bordo per il tiro di lancio sono migliorate in qualità e quantità; vi sono apparecchi che portano sino a 5 mitragliatrici e cannoncini da 20 mm., con proietti traccianti e incendiarii per il combattimento aereo. Ma progressi analoghi sono stati fatti in tutti i paesi e si deve presumere di combattere con avversari pari per risorse tecniche, preparazione e spirito aggressivo. A risultati maggiori corrisponderanno distanze di combattimento o perdite maggiori, e il vantaggio è quindi neutralizzato.

Tiro di caduta ed azione aerochimica.

I proietti di caduta sono aumentati in peso ed efficacia rispetto a quelli impiegati nell'ultima guerra. Oggi si potrebbero avere bombe da 800 e da 1000 cilogrammi con spolette regolabili a tempo, di effetto potentissimo anche per azione in profondità; bombe incendiarie atte a produrre effetti molto considerevoli su obiettivi infiammabili; proietti a gas per agire rapidamente sui centri abitati, provocando così danni e perdite nella popolazione civile, deprimendo per riflesso il morale dei combattenti alla fronte e paralizzando il rendimento delle maestranze.

Ma, per diminuire l'effetto distruttivo delle bombe ad azione esplosiva, prescrizioni legislative già vincolano la tecnica edilizia a tenerne conto, ove necessario. D'altra parte il maggior peso delle bombe porta ad una diminuzione del numero di esse e quindi a minori probabilità di colpire; e nell'impiego di un mezzo così prezioso quale è un aeroplano gigante si deve considerare se il risultato corrisponde alla spesa.

Contro l'azione delle moderne bombe incendiarie i depositi di materie infiammabili ovunque si isolano, si affondano e si proteggono, si mascherano, si dotano di mezzi per evitare il propagarsi dello incendio.

Ed ecco infine la minaccia dell'azione aerochimica, che grava come un incubo sulla sorte delle popolazioni indifese! Su questo argomento si versano fiumi d'inchiostro e si diffondono ondate di terrore. Ma conviene esaminare la questione serenamente, nei suoi aspetti reali.

In primo luogo è da discutere la possibilità materiale di ottenere con aggressioni aerochimiche risultati di efficacia decisiva.

L'offesa chimica può essere portata dagli aerei per irrorazione diretta o mediante lancio di bombe. Nel primo caso gli aerei devono agire a bassa quota e sono quindi soggetti ai tiri efficaci delle artiglierie e delle mitragliatrici c. a. della difesa; nel secondo caso devono agire in grandissimo numero per poter lanciare una quantità di bombe sufficiente a creare una nube vasta e micidiale. D'altra parte in tutte le grandi città dei belligeranti sarà organizzata la protezione contro i gas, e ciò ridurrà al minimo le perdite di vite umane per effetto delle aggressioni aerochimiche.

Anche qui possiamo riferirci all'esperienza della passata guerra. L'offesa con aggressivi chimici da parte delle Potenze Centrali produsse effetti tremendi negli eserciti dell'Intesa allorchè essa fu impiegata la prima volta di sorpresa, come noi stessi dovemmo provare sul Carso; ma la parata fu prontissima e, nei combattimenti che seguirono, i gas asfissianti e tossici, sebbene usati normalmente mediante irrorazione diretta o poderosi concentramenti di artiglieria, non produssero che perdite limitatissime e non sortirono comunque effetti decisivi.

Esclusa la sorpresa, non v'è pertanto motivo di ritenere che le popolazioni civili non possano domani proteggersi efficacemente dai gas come fecero ieri gli eserciti in campo.

In secondo luogo l'uso dell'arma aerochimica è vietato dalle convenzioni internazionali. Pertanto, se è vero che in paesi esteri si predispongono i materiali per l'offesa chimica, è anche vero che in tutti quei paesi, gli studi e preparativi in materia sono giustificati dall'eventualità di dover ricorrere a tale offesa soltanto per ritorsione, nel caso in cui il nemico si decida a farne uso per primo.

Non mancano certo nella storia esempi di patti internazionali infranti; senonchè lo spirito umanitario o cavalleresco e l'intendimento di salvaguardare la dirittura morale di un popolo (la quale in fin dei conti non è un patrimonio disprezzabile) non sono gli unici elementi che, nel caso specifico, inducono all'osservanza dei patti internazionali; vi concorrono altresì ragioni materiali di possibilità e convenienza.

Il belligerante che si risolvesse all'offesa aerochimica su vasta scala potrebbe esporsi al pericolo che il nemico, disponendo in un certo momento di industrie più progredite, ricorresse a gas più micidiali o ad altri mezzi più atroci. Qualora poi l'iniziativa presa non potesse determinare un successo rapido e risolutivo, essa non servirebbe ad altro che a rinfocolare l'odio e la volontà di reazione del nemico e ad alienare l'opinione pubblica dei neutri.

Il caso della Germania nella guerra mondiale insegni; e si tenga tuttavia presente che la Germania, se non esitò ad impiegare gli aggressivi chimici sul campo di battaglia e si decise alla guerra sottomarina — che determinò l'intervento dell'America — quando sentì alla gola la stretta del blocco marittimo, si astenne dall'usare l'arma aerochimica contro le popolazioni inermi.

Infine, per quanto riguarda il tiro di caduta in generale, ricordiamo che, nonostante tutti i perfezionamenti che sono stati apportati e che si potranno apportare agli strumenti di puntamento di cui si serve il personale di bordo, il tiro di caduta dall'aeroplano rimarrà sempre per sua natura molto meno giusto e preciso del tiro d'artiglieria, perchè l'arma di lancio si muove continuamente e rapidamente nello spazio, perchè la bomba è meno stabile del proietto di artiglieria sulla traiettoria, perchè più incerte ed aleatorie risultano le correzioni del tiro.

È noto come nel tiro di artiglieria contro obiettivi limitati la proporzione dei colpi in pieno rispetto ai colpi sparati sia piccolissima e tale circostanza è matematicamente dimostrata da rigorose esperienze di poligono. In guerra poi abbiamo visto molte volte che per abbattere, per esempio, un campanile o per colpire in pieno un appostamento od una batteria occorrevano centinaia o migliaia di proietti sparati da batterie, il cui tiro veniva continuamente controllato e rettificato. Il colpire dall'aeroplano obiettivi di dimensioni limitate risulterà assai più difficile ed incerto, tanto da escluderne praticamente la possibilità, sopratutto di notte. Del resto, nell'ultima guerra abbiamo assistito ad incursioni aeree, con le quali il nemico tentava di distruggere un impianto ferroviario, una centrale elettrica, una sede di comando, e, pur danneggiando tavolta cose e persone all'intorno, non riusciva a raggiungere l'obiettivo, che restava perfettamente incolume. E si trattava spesso di obiettivi a dimensioni piuttosto rispettabili! Qui è da ricercarsi appunto una delle cause principali della scarsa efficacia ottenuta dalle spedizioni aeree di bombardamento nell'ultima guerra.

Rimane il tiro contro bersagli vasti — per esempio, grandi stabilimenti, paesi, città —, per il quale l'aeroplano da bombardamento è certo più adatto.

Abbiamo visto in guerra che per radere al suolo anche un semplice villaggio, l'artiglieria ha dovuto rovesciarvi sopra centinaia e migliaia di tonnellate di proietti e che le distruzioni sistematiche e spaventose si sono verificate soltanto nelle zone in cui la lotta ha infuriato per settimane e per mesi, mentre là dove il fuoco, per quanto nutrito e potente, ha sostato per poche ore o pochi giorni, non si sono

avute che distruzioni parziali. E non è mancato nemmeno il caso di popolazioni che, essendo rimaste per brevi periodi sotto il fuoco dell'artiglieria nemica, ne sono uscite, non certo incolumi, ma neanche sterminate.

Ora, se non si può negare che su obiettivi vasti e bene individuabili una grande quantità di aeroplani può ottenere, col lancio di bombe potenti, effetti materiali e morali notevoli, è tuttavia azzardato ritenere che una grande città possa essere rapidamente distrutta e intossicata con attacchi aerei. Non si hanno dei dati pratici circa la quantità di bombe e di aeroplani necessaria per ottenere risultati decisivi di distruzione e di avvelenamento su un grande centro abitato, giacchè nell'ultima guerra non si è avuto alcun esempio del genere; ma si può senza tema di errore affermare, in analogia a quanto venne effettivamente provato col tiro di artiglieria e sulla base di dati sperimentali di poligono, che tali quantità sono enormi, anche prescindendo dalla immancabile reazione aerea e terrestre avversaria.

Il generale Niessel nel suo libro « La maîtrise de l'air » riporta uno studio tedesco nel quale è dimostrato che per agire efficacemente su una città della grandezza di Berlino (300 chilometri quadrati) con una offensiva aerea in grande stile, occorrerebbero 6000 tonnellate di bombe, di cui metà a gas e metà ad alto esplosivo, ossia il carico di 3000 grossi aeroplani. Ritorneremo più avanti su queste cifre, che, con la loro crudezza, pongono un freno alle previsioni ultracatastrofiche sugli effetti dei bombardamenti aerei.

Ricordiamo infine, a conforto delle nostre argomentazioni, che nella conferenza per la protezione delle popolazioni civili contro la guerra chimica, promossa dal governo federale svizzero e tenuta a Berna nel novembre scorso, si è giunti, attraverso considerazioni tecniche analoghe a quelle nostre, alla conclusione che i timori di veder rapidamente distrutte città e popolazioni intere per effetto di aggressioni aerochimiche non sono giustificati, e che è possibile assicurare, mediante misure non troppo costose, una efficace protezione contro tali aggressioni.

Dalle note precedenti si trae la conclusione che, pur tenendo nel debito conto l'efficacia indubbiamente grande dell'offesa dall'alto, è necessario non sopravalutarla per evitare di fare su di essa un assegnamento superiore alle sue possibilità reali. Ma per formulare un giudizio su queste occorre esaminare ancora i mezzi di difesa per valutare le limitazioni che essi sono in grado di imporre all'azione dall'alto.

La difesa contro gli aerei.

Se i mezzi di offesa si sono notevolmente perfezionati, sono del pari progrediti e migliorano incessantemente in tutti i paesi i mezzi di difesa. È la vecchia storia del cannone e della corazza.

L'aviazione da caccia, mantenendosi coi suoi materiali all'altezza di quella da bombardamento, ha conquistato una notevole capacità d'azione, non solo di giorno, ma anche di notte, e non saranno certo i sostenitori ad oltranza dell'Arma aerea a volerla negare.

Le artiglierie c. a., questi mezzi terrestri di difesa, che alcuni di quei tali sostenitori fanno apparire come inefficaci e non suscettibili di progresso, hanno dopo la guerra migliorato le proprie qualità in misura non certo inferiore a quanto hanno fatto i mezzi aerei. Oggi vi sono dei materiali c. a. che sparano a tiro celere con velocità iniziali di 900 e più metri al secondo, raggiungendo una gittata verticale di oltre diecimila metri, e si servono di sistemi di puntamento automatici centralizzati, i quali permettono di puntare contemporaneamente tutti i pezzi di ogni batteria e di tenerli continuamente puntati là dove si troverà presumibilmente l'aereo al momento dell'arrivo dei colpi. Poichè anche la graduazione delle spolette viene fatta automaticamente, con tali materiali il tempo interposto fra l'ordine di fuoco e l'arrivo dei proietti è praticamente ridotto alla durata della traiettoria, vale a dire, alle medie distanze, a 5 o 6 secondi. Si può dire che l'efficacia di questi materiali sta a quella delle artiglierie impiegate nella recente guerra come 5 sta a 1. Perciò, pur ammettendo che gli aeroplani volino oggi a velocità più forti ed a quote più alte di quanto non potessero fare in passato, bisogna ammettere che i pezzi c. a. moderni sono in grado di ottenere almeno risultati distruttivi e di interdizione simili a quelli ottenuti nell'ultimo periodo della guerra mondiale (di cui abbiamo fatto cenno nel capitolo precedente) e probabilmente con un numero di colpi inferiore a quello speso allora: tanto più considerando che il còmpito di tali pezzi sarà facilitato dall'uso da parte dell'aviazione di grandi formazioni compatte, quali vengono auspicate e previste per l'offensiva a massa.

È giusto e lodevole che gli aviatori non si preoccupino delle artiglierie c. a. nemiche nel momento in cui disimpegnano la loro missione bellica, ma è doveroso che ne tengano conto i comandi. E infine... alla larga da simili artiglierie!

Al volo rasente si oppongono cannoncini e mitragliatrici perfezionatissimi, capaci di sparare, con velocità iniziali di circa 1000 metri al secondo, fino a 450 colpi al minuto, disponendo di un settore verticale di tiro di 90° e orizzontale di 360°.

Si sono perfezionati i materiali per le costruzioni aeree, i proiettori e gli ascoltatori, che si accoppiano elettricamente ai proiettori; si sono studiati e si apprestano dei sistemi di mascheramento a fumata, atti a nascondere istantaneamente alla vista degli aggressori gli obiettivi più vasti.

Ai mezzi di difesa aerei e terrestri si aggiungono molteplici misure di protezione, atte a neutralizzare od eliminare gli effetti delle incursioni aeree. Ovunque si studiano o si predispongono dei ricoveri collettivi capaci di offrire riparo contro le bombe più potenti e contro i gas, si escogitano nuovi tipi di edilizia, si volgarizza il pericolo aereo ed il modo di proteggersi con mezzi individuali e collettivi, si organizzano enti e mezzi di soccorso.

Si tende al decentramento di stabilimenti, magazzini ed impianti militari e civili, che permetterà di favorire l'occultamento e la protezione e di concentrare la difesa sugli obiettivi più importanti. Si studia e si organizza lo sfollamento delle città per il caso di guerra, in modo che la popolazione venga in gran parte allontanata dai centri abitati esposti alle offese dall'alto, e che quella parte di essa che dovrà necessariamente permanervi sia confinata in zone ristrette, nelle quali la difesa e la protezione saranno efficacemente assicurate.

Nello stesso modo che le armi automatiche e le artiglierie a tiro celere hanno imposto la rarefazione degli uomini sul campo di battaglia, la minaccia dell'offesa aerea induce ora a disseminare nel territorio le fonti di produzione, le basi belliche e le popolazioni, per diminuirne la vulnerabilità.

In tutti i paesi enti militari e civili dedicano la loro attività alla organizzazione di quel grandioso e complesso meccanismo che è costituito dalla difesa e dalla protezione contro gli aerei; e perchè tale meccanismo sia in grado di agire tempestivamente, lo si munisce di occhi e di nervi sensibilissimi; si predispongono cioè molteplici linee di avvistamento e di segnalazione, opportunamente situate e collegate con sistemi rapidissimi di trasmissione, in modo che l'offesa aerea sia preceduta nei centri minacciati dal segnale d'allarme, che dovrà consentire la tempestiva messa in opera dei mezzi di difesa e l'immediata applicazione delle misure protettive del momento.

In tutti i paesi si esperimenta e si controlla praticamente l'efficacia degli apprestamenti contraerei. Ricordiamo a questo proposito l'esercitazione contro aerei svoltasi a Torino nel luglio scorso, nella quale è stata rilevata una forte percentuale di salve utili da parte delle artiglierie contro gli aerei in quota, nonchè gli esperimenti con fotomitragliatrici a terra, eseguiti a Bologna in occasione delle recenti

esercitazioni aeree, coi quali si sono ottenuti ottimi risultati e si è provata l'efficacia delle armi automatiche nella difesa contro gli aerei a volo rasente.

« Elementi non suffragati da reali condizioni di guerra » si potrà obiettare. Verissimo; ma lo stesso carattere hanno gli elementi che possono essere adottati per valorizzare l'efficacia dell'offesa aerea.

In conclusione, se non si hanno dati assoluti di fatto per mettere in rapporto esatto l'efficienza dell'offesa e quella della difesa, non v'è ragione di affermare che l'una abbia progredito o progredirà in un prossimo avvenire con ritmo più intenso dell'altra, e bisogna ammettere che l'una e l'altra abbiano camminato e cammineranno di conserva, come già è accaduto nel corso del conflitto mondiale. Le proporzioni potranno essere di qualche poco variate, ma non sovvertite, e i dati desunti dall'esperienza della passata guerra — a cui non si può a meno di riferirsi nel calcolo delle possibilità future — mantengono il loro valore fondamentale.

Si può quindi logicamente presumere che, *come Parigi è stata efficacemente difesa dalle incursioni aeree durante la guerra mondiale, così potranno esserlo in avvenire i centri vitali delle nazioni in lotta, e che in generale l'offesa aerea troverà nella difesa aerea, e terrestre, una barriera capace di impedirle il raggiungimento di effetti decisivi.*

III.

Le possibilità a venire dell'Arma aerea.

Non vorremmo essere accusati di aver fatto un ragionamento semplicista, e perciò, prima di giungere alla conclusione del nostro studio, riteniamo opportuno compiere ancora un esame analitico delle possibilità che si offrono all'Arma aerea di risolvere la guerra con rapida azione offensiva.

Le possibilità dell'azione distruttiva.

L'azione distruttiva dell'Arma aerea può rivolgersi contro aerei nemici in volo o contro obiettivi a terra.

Nel combattimento aereo è difficile impedire che il nemico, trovandosi in condizioni di inferiorità, sfugga alla stretta. Pochi chilometri di vantaggio per esso rendono inane l'inseguimento, per la necessità del vincitore di rientrare alle basi. Il difensore, combattendo

nel proprio cielo, può fruire di circostanze più favorevoli che l'attaccante (prossimità dei campi, possibilità di intervento di altre unità, concorso dell'artiglieria c. a.). Infine il combattimento aereo, a parte le perdite, non assicura nessuna conquista e, pertanto lungi dal conseguire risultati decisivi, non può dare che un successo effimero.

Già abbiamo visto come nell'ultima guerra il bombardamento aereo di obiettivi terrestri ha prodotto danni di entità molto scarsa relativamente all'entità dei mezzi impiegati. È vero che questi mezzi erano assai meno potenti di quelli attuali e, a maggior ragione, di quelli futuri. Ma è anche vero che gli apprestamenti difensivi erano proporzionatamente meno efficienti.

È bisogna tener conto di un'altra circostanza. All'inizio della guerra gli obiettivi si presentavano raggruppati, ben visibili e molto vulnerabili dietro la linea battuta dalle artiglierie, e cominciarono poi a diradarsi alquanto nelle retrovie, di mano in mano che aumentava il raggio d'azione degli aerei. Su tutte le fronti, mentre alcuni obiettivi, battuti, non soffersero danni rilevanti, molti altri, che erano di importanza essenziale e facilmente raggiungibili, non furono neppure presi di mira. Ciò perchè gli obiettivi importanti erano troppi rispetto ai mezzi aerei di cui disponeva il nemico.

Che cosa succederà in avvenire?

La quantità dei mezzi aerei sarà limitata da ragioni finanziarie, tanto più quanto più potenti, e quindi costosi, saranno i mezzi stessi; per contro, frazionandosi gli obiettivi non solo nelle retrovie ma anche nell'interno del territorio, ne aumenterà il numero; più difficile diventerà la scelta, da parte dell'offensore, di quelli da colpire, e fra gli infiniti obiettivi risulteranno trascurati necessariamente molti degli importantissimi.

Le basi aeree a terra, i centri ferroviari e di comunicazione in genere, i centri di produzione, i magazzini, tutti gli obiettivi infine di importanza militare ed economica si presenteranno frazionati, mascherati, protetti e l'offesa aerea, incapace di colpirli tutti o nella maggior parte, non potrà provocare in definitiva che distruzioni od interruzioni parziali, le quali non avranno un valore decisivo per le sorti del conflitto ed a cui il nemico potrà più o meno rapidamente porre riparo.

A parte le difficoltà create da condizioni meteorologiche eventualmente avverse e dalla difesa nemica; a parte le difficoltà inerenti alla relativa esattezza del tiro di caduta, sta quindi il fatto che il nemico sarà soltanto difficilmente e parzialmente afferrabile per le vie dell'aria.

In quanto alle azioni in grande stile contro i centri demografici dell'avversario, ci sarebbe anzitutto da chiedersi se esse sono idonee a provocare la decisione della guerra, tenuto anche conto delle misure difensive e protettive e di quelle di sfollamento, che saranno certamente prese all'inizio delle ostilità.

L'onere finanziario e la capacità produttiva

Ma, prescindendo dalle considerazioni sopra esposte, esaminiamo, sull'esempio e sui calcoli già riportati per il bombardamento di Berlino, l'entità dei mezzi e il costo relativo di una azione offensiva contro un grande centro demografico.

Ammettiamo, per essere ottimisti, che il 50 % degli apparecchi raggiunga l'obiettivo (di quelli tedeschi, partiti da basi distanti appena un centinaio di chilometri, solo l'8 % raggiunse Parigi). Il fabbisogno complessivo di aeroplani sale così a 6000. Supponendo di diluire la distruzione in 10 giornate, si deduce che occorrono per ogni giornata 600 apparecchi, di cui 300 riescono a sorvolare la città. Ma a queste cifre occorre aggiungere una quantità atta a compensare le inevitabili diminuzioni, che si possono, in via ottimistica, così calcolare:

a) perdite inflitte dal nemico ai 300 aeroplani che raggiungono l'obiettivo: 35 %, ossia 105 apparecchi (nel 1918 salirono al 35 % le perdite causate dalla sola artiglieria c. a. agli aerei tedeschi che sorvolarono Parigi);

b) percentuale di apparecchi (sui 600 preventivati) immobilizzati per riparazioni, revisioni, ecc.: 10 %, ossia 60

c) perdite dovute a cause varie: 1 %, ossia 6.

Complessivamente sono dunque 171 aeroplani, da aggiungere ai 600 preventivati come necessari, e ciò senza calcolare le perdite eventualmente subite dai 300 che non riescono ad arrivare sull'obiettivo. Ma dopo ogni incursione occorre reintegrare l'efficienza della squadra aerea ripianando le perdite: si tratta di 110 apparecchi circa per ogni giornata, il che fa, per 10 giornate, 1100 apparecchi.

In definitiva, per raggiungere lo scopo, la squadra aerea da bombardamento deve comprendere 600 + 170 = 770 unità di linea e 1100 unità di riserva: in tutto 1870 unità!

E gli obiettivi vitali in qualsiasi nazione occupano nel loro complesso un'area molto superiore ai 300 chilometri quadrati!

Dato che un apparecchio capace di portare 2 tonnellate di bombe con un raggio d'azione pratico di 500-600 Km. ha un peso approssimativo a vuoto di 6 tonnellate e che il costo dei velivoli metallici di

medio tonnellaggio (con pesi a vuoto fra 3 e 7 tonnellate) oscilla sulle 225 lire al Kg., arriviamo a queste conclusioni:

— peso complessivo a vuoto degli apparecchi da bombardamento: 11.220 tonnellate;

— costo complessivo: 2 miliardi e 524 milioni.

E ciò senza tener conto del costo delle munizioni, del carburante e degli apprestamenti a terra necessari per dar vita alla squadra.

Se si pensa poi che la specialità da bombardamento costituisce semplicemente un'aliquota delle forze aeree e che l'aumento di questa aliquota sarà sempre limitato dall'importanza delle altre specialità (caccia e osservazione) e dei còmpiti ad esse affidati, si giunge, considerando il complesso delle forze aeree, a cifre addirittura iperboliche, in relazione alle possibilità finanziarie e industriali.

La possibilità di ottenere la superiorità quantitativa e la superiorità qualitativa sul nemico.

Quanto è stato detto sin qui dimostra in via assoluta l'impossibilità di un'azione aerea capace di ottenere in pochi giorni risultati di distruzione decisivi. Ma vi è un altro elemento, di cui non si è fatto sinora menzione e di cui occorre tener conto nell'esame delle possibilità offensive dell'Arma aerea: l'aviazione nemica. È ovvio che per ottenere risultati, se non decisivi, importanti, occorre che la propria aviazione acquisti la superiorità — quantitativa o qualitativa — su quella avversaria.

La possibilità di ottenere la superiorità quantitativa aerea è indubbiamente limitata dalla capacità finanziaria e produttiva del paese, in relazione, s'intende, alle analoghe capacità del presumibile avversario. La nostra aviazione potrà domani trovarsi nel caso favorevole di combattere contro un nemico più scarso di numero, ma potrà trovarsi anche a dover fronteggiare un nemico più numeroso e potente perchè più ricco e dotato di industrie più sviluppate: in questo secondo caso sarà difficile ch'essa possa aprirsi la via per andare a colpire i centri vitali dell'avversario.

Si può obiettare che la sfavorevole circostanza dell'inferiorità numerica può verificarsi anche per le forze armate terrestri. Verissimo, ma allora l'esercito può assumere temporaneamente un atteggiamento difensivo, sfruttando al massimo grado il valore naturale delle posizioni, difendendo palmo a palmo il terreno e cercando di logorare il più possibile le forze nemiche, in attesa che la situazione si modifichi a suo vantaggio. L'armata aerea, invece, creata e addestrata unicamente per l'impiego offensivo a massa, non avrebbe attitudini di tale genere e correrebbe il rischio di fallire il suo scopo. Conseguenza gravissima se in tale scopo si sommassero in gran parte gli scopi di tutta la preparazione militare del paese!

Per il caso in cui sia impossibile o difficile assicurarsi la superiorità quantitativa, è possibile conseguire la superiorità qualitativa?

In quanto al personale, sulla qualità di esso influiscono, oltre ai fattori morali, altri fattori (disponibilità di mezzi, allenamento) i quali dipendono a loro volta dalle risorse del paese. D'altra parte la superiorità qualitativa della massa dei piloti è un elemento che sfugge ad una valutazione concreta e che non può quindi costituire elemento assoluto di roffronto fra la propria aviazione e quella di altri paesi.

In quanto alla superiorità qualitativa del materiale, l'esperienza insegna che, anche se essa può essere conseguita, è sempre temporanea, perchè i perfezionamenti tecnici vengono prontamente conosciuti, riprodotti e talvolta superati dalle altre nazioni. Il mantenere una superiorità qualitativa acquisita richiede ad ogni modo un grande sforzo produttivo e finanziario.

Ecco dunque che la capacità finanziaria e produttiva pone un freno alla possibilità di assicurarsi non solo la superiorità quantitativa, ma altresì quella qualitativa.

Le possibilità dell'Arma aerea in relazione alla situazione geografica, economica, politica e militare.

Il nostro ragionamento ci ha così portati a considerare che i risultati ottenibili con l'Arma aerea non possono essere valutati in senso assoluto, ma devono essere messi in relazione alla capacità di reazione dell'eventuale nemico ed ai risultati che questo potrebbe a sua volta ottenere a nostre spese. Si deve mirare in sostanza a far sì che i danni inferti all'avversario siano maggiori di quelli sofferti, ed occorre perciò tener conto di numerosi elementi, che si connettono alla reciproca situazione geografica, politica, economica e militare. Solo dall'esame profondo di tali elementi si può dedurre se e [illegible] qual punto convenga orientare decisamente i nostri armamenti alla ricerca di una superiorità aerea che lasci adito alla probabilità o eventualità di ottenere la decisione del conflitto per le vie dell'aria.

Fra gli elementi da esaminare ne citiamo alcuni.

— *Posizione geografica dei nostri centri più importanti e di quelli del nemico.* Rileviamo a questo proposito che molti dei nostri centri demografici e industriali sono prossimi al confine od alle coste e perciò facilmente raggiungibili ed esposti alle offese dall'alto, mentre i paesi confinanti col nostro hanno la massima parte dei loro punti

sensibili situati all'interno del loro territorio e perciò naturalmente più protetti. Questa non è certo una condizione favorevole per noi.

— *Configurazione della zona di confine, in rapporto alle possibilità di organizzarvi basi aeree.* A questo riguardo notiamo che la catena alpina è in gran parte impervia e povera di campi per l'aviazione sul nostro versante, mentre è meno aspra e più ricca di possibilità sul versante opposto. Tale circostanza costituisce un'altra condizione sfavorevole

— *Potenzialità economica e industriale, organizzazione militare degli eventuali nemici.* Molto ci sarebbe da dire in materia, ma non tutto si potrebbe dire, per ovvie ragioni di riservatezza. Enunciamo soltanto alcuni problemi, per offrirli alla meditazione dei lettori che abbiano avuto la pazienza di seguirci sin qui.

Lo sviluppo dell'aeronautica militare in un paese provoca un corrispondente incremento delle forze aeree in altri paesi; ne nasce una gara di armamenti aerei, simile a quelle ben note che si sono avute in passato e che si hanno — ahimé — tuttora (nonostante le conferenze internazionali convocate per eliminarle o ridurle) per gli armamenti terrestri e navali.

Sino a qual punto la nostra potenzialità economica e industriale può consentirci di reggere in questa gara?

Ci sarebbe possibile perseguire nella ricerca ostinata della superiorità aerea, senza diminuire l'efficienza delle forze di terra e di mare?

I nostri eventuali nemici potrebbero bilanciare i nostri armamenti aerei senza indebolire il loro esercito e la loro marina, oppure sarebbero anch'essi costretti a compensazioni corrispondenti alle nostre?

E in quale situazione ci troveremmo domani, quand'anche avessimo acquisito una certa superiorità aerea, ma fossimo in pericolose condizioni di inferiorità in terra e sul mare di fronte al nemico?

In qual modo vengono orientati gli armamenti all'estero?

Un raffronto con gli armamenti di altri paesi

L'esame dei criteri seguiti, per esempio, in America ed in Inghilterra, per quanto fruttifero di insegnamenti (e anche di deduzioni non discordanti con la nostra tesi) non potrebbe essere considerato come termine valido di paragone, giacchè tali paesi si trovano in una posizione geografica e politica così diversa dalla nostra, da giustificare un orientamento anche molto dissimile dal nostro in materia di apprestamenti bellici.

Più interessante ed efficace può invece riuscire il raffronto con quanto si fa in paesi continentali europei, che si trovino in una situazione analoga alla nostra; per esempio, nei paesi confinanti con l'Italia.

In Francia ed in Jugoslavia la proporzione fra il bilancio della aeronautica ed il complesso dei bilanci militari è di poco meno di 1/8; la stessa proporzione vige in Italia. Ciò significa che in Italia l'aviazione militare è posta, nel quadro complessivo degli armamenti, ad un livello certamente non inferiore a quello delle aviazioni dei paesi confinanti. E poichè nella situazione economica e politica attuale sembra piuttosto difficile che si possa aumentare notevolmente il complesso dei bilanci militari (i tentativi internazionali di disarmo, anche se non giungeranno a risultati sostanziali, non favoriranno certamente questo aumento), così ogni incremento sensibile del bilancio dell'aeronautica che tendesse all'imponente sviluppo dell'Arma aerea, auspicato dai sostenitori della « guerra aerea integrale », dovrebbe essere ottenuto a spese degli altri bilanci militari, e si tradurrebbe pertanto in una *pericolosa alterazione del rapporto di efficienza tra le nostre forze terrestri e navali e quelle dei nostri vicini.*

Oltre a ciò occorre ancora considerare, fra i criteri che regolano l'impiego delle forze aeree, l'organizzazione e la proporzione di queste nei confronti delle altre forze armate.

In Francia una notevole aliquota delle forze aeree (comprese unità da caccia) è assegnata stabilmente all'esercito. Di più è previsto l'impiego in stretta cooperazione con l'esercito di gran parte delle unità da bombardamento e da caccia della riserva generale (che corrisponde alla nostra armata aerea). Vige in Francia il concetto — sancito dai regolamenti — che la superiorità aerea non può essere che *locale* e *temporanea* e deve essere conseguita in corrispondenza del settore terrestre dove l'esercito vuole ottenere la decisione.

In Jugoslavia la specialità da osservazione terrestre ha sul complesso delle forze aeree la stessa elevata proporzione esistente in Francia; tolti i pochi idrovolanti esistenti, che sono assegnati alla marina, tutte le rimanenti forze aeree (delle tre specialità) sono assegnate all'esercito.

In Italia invece l'aviazione per l'esercito comprende esclusivamente le unità da osservazione terrestre; che costituiscono sul complesso delle forze aeree di linea una aliquota alquanto minore di quella esistente in Francia e in Jugoslavia; tutte le altre unità, detratta un'altra aliquota per la marina (osservazione marittima), inferiore a quella per l'esercito, costituiscono l'armata aerea.

Da quanto sopra si deduce che in Francia ed in Jugoslavia si integra l'efficienza dell'esercito con un'assegnazione diretta di mezzi aerei assai superiore che in Italia, e si orienta l'impiego delle forze aeree a stretto concorso delle operazioni terrestri, *alle quali è attribuita importanza preminente.*

Tale fatto dev'essere tenuto presente nel valutare la nostra potenzialità bellica terrestre in relazione a quella di altri paesi, e contribuisce ad escludere la convenienza di diminuire tale potenzialità a vantaggio degli armamenti aerei. Qui ritorna spontanea la domanda dianzi formulata: in caso di guerra a che servirebbe la superiorità aerea iniziale — dato che sia possibile ottenerla — qualora corressimo il rischio di essere battuti in terra?

Abbiamo così esaminato le limitazioni di vario genere — assolute e relative — che inevitabilmente riducono le possibilità dell'armata aerea, e crediamo di averlo fatto con spirito obiettivo, per puro amore di verità e di equilibrio e con lo scopo di portare un contributo modesto ma giovevole agli studi sulla preparazione militare del paese; non già per tarpare le ali della fantasia e tanto meno della fede ai propugnatori dell'offensiva aerea ad ogni costo, che vedono nella guerra di domani il sole oscurato da masse sterminate di velivoli ed ogni mezzo terrestre interamente sommerso da valanghe di bombe e da nubi di gas micidiali, piombanti dal cielo.

Ma a tutte le questioni particolari che abbiamo sinora considerate sovrasta una questione di principio, che ci preme trattare prima di giungere alla conclusione: «l'Arma aerea è completa e per sua natura capace di risolvere la guerra?».

IV.

Le forze aeree e le forze terrestri come elementi risolutori dei conflitti.

L'Arma aerea è completa e per sua natura capace di risolvere la guerra?

I sostenitori della «guerra aerea integrale» sostengono di sì.

Ma, prescindendo da molte delle considerazioni fatte per mettere in luce le insuperabili difficoltà che ostacolano il raggiungimento di risultati decisivi con l'offesa aerea, si può affermare che l'Arma aerea non è uno strumento di guerra completo e non può per sua natura risolvere da sola i conflitti per le seguenti ragioni:

— allo stato odierno della tecnica le condizioni atmosferiche influiscono ancora sulle possibilità e sul rendimento dell'azione aerea: basta che lo scoppio delle ostilità sia seguito da un periodo di ostinato maltempo perchè l'efficacia di tale azione risulti per lo meno assai [illegible];

— l'Arma aerea esercita azione esclusivamente distruttrice; anche dopo un attacco vittorioso deve forzatamente allontanarsi dai suoi obiettivi e non può sfruttare il successo; essa non ha l'attitudine positiva di conquistare il terreno nemico, di dominare in modo permanente l'avversario, di afferrarlo e tenerlo alla gola fino alla resa; attitudine che sola rende possibile il conseguimento della vittoria definitiva. Ciò analogamente a quanto avviene nell'ambito della battaglia terrestre, ove l'artiglieria può ottenere risultati distruttivi tremendi, ma non è atta a determinare da sola il successo, che viene colto e sancito esclusivamente dalla fanteria mediante la lotta ravvicinata e la presa di possesso.

Quale prova dell'asserzione che l'Arma aerea è idonea a dominare una situazione di guerra ed a sostituire in gran parte nel mantenimento di questo dominio le altre forze armate — asserzione non suffragata finora da alcun'altra esperienza — viene spesso addotto il largo impiego che dell'aviazione è stato fatto in alcune colonie inglesi (Irak e Mesopotamia) e francesi (Africa equatoriale e Indocina).

Ma le dichiarazioni di taluni personaggi autorevoli e competenti (Lord Plumer, Lord Beatty, [illegible] alla Camera dei Lords nel marzo e aprile del 1931) hanno messo in luce che l'aviazione non può, per le sue stesse caratteristiche, sostituire nelle operazioni coloniali l'esercito e la marina, e deve limitare la sua opera ad azione di concorso.

Ma nelle colonie francesi sopra nominate ad ogni aumento di aviazione corrisponde non già una diminuzione, bensì un aumento delle forze terrestri; e dove queste erano state assottigliate in passato (Africa equatoriale), sono state nuovamente accresciute nel 1929, non appena l'orizzonte politico-militare accennò ad oscurarsi.

Quale forza armata possiede allora l'attitudine a determinare avvenimenti risolutivi per le sorti dei conflitti armati?

Solo le forze terrestri sono capaci di produrre effetti decisivi

Gli uomini e le nazioni vivono sulla terra e sulla terra hanno, non solo le fonti di vita ma altresì le basi di *tutti* i loro apprestamenti bellici. E la vittoria decisiva, quella appunto che perseguono i sostenitori della «guerra integrale», deve essere colta sulla terra, non già con distruzioni parziali più o meno vaste, di per sè insufficienti, ma con lo spezzare irreparabilmente nelle mani dell'avversario

le armi, col minacciarne e ghermirne le sorgenti necessarie alla difesa e alla vita, con l'occuparne stabilmente il territorio.

Solo le forze terrestri sono capaci di far questo, perchè:

— solo le forze terrestri possono prolungare la lotta sino al perfetto sfruttamento del successo e dominare l'avversario impadronendosi delle sue basi terrestri, navali ed *aeree;*

— solo le forze terrestri possono agire efficacemente in qualsiasi circostanza di tempo e stagione

Le forze navali ed aeree potranno bensì favorirne l'azione trasportando aliquote di armati contro determinati obiettivi, ma anche in questo caso soltanto le forze terrestri saranno in grado, una volta sbarcate, di occupare l'obiettivo e di mantenerne l'occupazione

Questo è stato e sarà in tutti i tempi.

Quando i soli elementi in cui l'uomo poteva muoversi e combattere erano la terra ed il mare, la vittoria definitiva è sorta sempre dal cozzo delle forze terrestri. La vittoria navale di Roma su Cartagine non fu che un mezzo per andare a schiacciare il nemico in casa sua, a Zama. Gl'Inglesi non soppressero la potenza napoleonica ad Abukir nè a Trafalgar, ma in terra ferma, a Waterloo. Mirando ad abbattere la Germania nella guerra mondiale, non si accontentarono di condurre la lotta per mare, ma sbarcarono in Francia per cercarvi la vittoria E la vittoria dell'Intesa scaturì dalle vittorie terrestri sulle fronti italiana e balcanica.

Ora che l'uomo ha acquistato la possibilità di muoversi e di combattere anche nell'aria, ma che non è mutata la sua natura, la decisione dei conflitti dovrà ugualmente essere ottenuta colle forze terrestri; alle forze aeree, come già a quelle navali, è riservato, nel quadro complessivo della guerra, il còmpito di concorrere con quelle al raggiungimento della vittoria finale

Conclusione.

Lo scopo che il nostro studio si riprometteva non era certo quello di intavolare polemiche con chicchessia nè tanto meno di giustificare un estremismo opposto a quello dei propugnatori della « guerra aerea integrale ».

Il negare oggi l'importanza della nuova Arma ai fini dell'offesa sarebbe follia. Ma il sopravalutare l'efficacia potrebbe essere pericoloso, quando ciò fomentasse illusioni collettive e sopratutto quando ciò inducesse a modificare sensibilmente proporzioni e ordinamenti delle forze armate e, in particolare, a sminuire l'importanza dell'esercito. Lo scopo del nostro studio, basato su dati concreti e inoppugnabili, è appunto quello di concorrere ad evitare un simile pericolo.

Ricordiamo che il manifestarsi di correnti esaltanti un determinato mezzo di lotta non è un fenomeno nuovo nella storia militare; esso si è verificato ogniqualvolta una nuova arma è stata offerta dal genio e dalla tecnica alle forze combattenti; ed è anche naturale che quelle correnti siano alimentate dalla fede e dalla calda parola di coloro che il mezzo nuovo devono impiegare. La storia ha però dimostrato che il mezzo nuovo non ha diminuito il valore dei mezzi primordiali, ma ne ha integrato e moltiplicato l'efficienza. Così il cannone e le armi automatiche, i mezzi terrestri a motore non hanno attenuato l'importanza del fante e della lotta ravvicinata; così l'aumento di velocità e di armamento delle navi e l'impiego dei sommergibili non hanno permesso di risolvere rapidamente ed esclusivamente per mare la guerra.

È presumibile che l'avvenire ci riserbi un'esperienza analoga nei riguardi dell'Arma aerea.

È vero che coi nostri appelli frequenti alla storia abbiamo corso il rischio di essere tacciati di passatisti, incapaci di fissare arditamente lo sguardo nel futuro. Ma in materia di preparazione e di procedimenti bellici la storia bisogna pure incomodarla, perchè fornisca la esperienza delle guerre passate, in particolare di quella più recente, dato che tale esperienza costituisce un elemento prezioso, il più importante, su cui occorre fondarsi per orientare la preparazione alle guerre avvenire, senza correre l'alea di perniciosi salti nel buio.

In sostanza, pur essendo pienamente convinti che bisogna tener conto della evoluzione tecnica dei mezzi di lotta attraverso lo studio e i risultati pratici delle manovre ed esercitazioni che si svolgono in tempo di pace, siamo altresì convinti che ciò debba servire a correggere con opportuni colpi di timone l'orientamento generale, non già a provocare bruschi mutamenti di rotta che condurrebbero verso l'ignoto.

È giusto prevedere l'evoluzione avvenire dei mezzi di lotta, le trasformazioni che ne deriveranno nei procedimenti bellici e le caratteristiche che assumeranno i conflitti di un lontano futuro; ma nella preparazione alla guerra, che deve essere sempre *a punto* e perciò corrispondente alle possibilità concrete del momento, non si può precorrere di troppo gli eventi; bisogna fondarsi sui mezzi di cui disponiamo oggi e di cui disporremo domani e tener presente che le

forme di lotta applicabili tra molti anni non potranno ancora adattarsi alla guerra di domani.

Occorre altresì andar cauti nell'interpretare e giudicare i risultati delle manovre ed esercitazioni del tempo di pace, giacchè queste, per quanto organizzate accuratamente e condotte con ricchezza di mezzi e con serietà di intenti, hanno sempre un difetto capitale: l'assenza del nemico. Per tale difetto, congenito ed insopprimibile, da esse non è lecito trarre deduzioni di carattere generale circa la condotta della guerra, e di esse bisogna servirsi per raggiungere scopi assai più limitati: quelli di controllare e perfezionare l'addestramento dei comandi e dei reparti e di sperimentare i particolari procedimenti relativi all'impiego di determinati mezzi di lotta.

Ciò premesso, chiudiamo finalmente queste nostre osservazioni, dalle quali ci sembra che si possano trarre le seguenti deduzioni conclusive.

È giusto e doveroso porre l'Arma aerea nelle migliori condizioni di efficienza; ma bisogna tener presente:

— che lo sviluppo e l'impiego di essa devono essere forzatamente commisurati alle possibilità finanziarie e produttive, alla situazione geografica e militare, all'indirizzo seguito dagli altri Stati;

— che l'offesa aerea, per quanto imponente, non è di per se risolutiva, ma concorre con l'azione delle altre forze armate a provocare ed accelerare presso il nemico la crisi morale, che solo dalle forze terrestri può essere sfruttata.

L'incremento dell'Arma aerea non deve pertanto andare a detrimento dell'efficienza delle forze terrestri, sotto pena di pericolosissime conseguenze.

A nulla servirebbe la più potente aviazione se l'esercito non fosse in grado di chiudere le porte di casa agli eserciti nemici. A nulla servirebbe altresì se l'esercito non fosse in grado di agire offensivamente a momento opportuno, per piombare sull'avversario determinandone il collasso finale.

La Conferenza generale del disarmo e la sua preparazione

RICCARDO MATTIOLI Ten. col. di S. M.

Premessa. — Origine del progetto di Convenzione. — La Commissione preparatoria del disarmo. — Il progetto di Convenzione: Parte I Personale. Parte II Materiale. Parte III Spese di bilancio. Parte IV Scambio d'informazioni. Parte V Armi chimiche. Parte VI Disposizioni generali. — Conclusione.

Premessa.

Alla vigilia della Conferenza generale del disarmo che, come è noto, avrà inizio in questo febbraio, riteniamo opportuno richiamare l'attenzione dei nostri lettori sull'importante argomento del disarmo, non tanto per il carattere di attualità dei problemi che a tale argomento si riferiscono, quanto per fornire una conoscenza obiettiva delle varie questioni e facilitarne la comprensione in vista di eventuali sviluppi ulteriori.

Il dibattito che si effettuerà a Ginevra fra Nazioni, o meglio fra gruppi di Nazioni, ormai più o meno nettamente individuati, occupa di già, anzi preoccupa, lo spirito del nostro e degli altri popoli.

L'ufficiale non può trascurare questo avvenimento che tocca in modo particolare i più delicati interessi militari.

Ecco il perchè abbiamo voluto presentare ai lettori gli elementi essenziali dell'importante problema, allo scopo di chiarire meglio non soltanto i vari capitoli del « Progetto di Convenzione » — documento base della Conferenza — ma altresì la genesi di questo

progetto e tutto il lavoro non indifferente di preparazione; ciò che, oltre a costituire una guida semplice delle questioni che si svolgeranno permetterà di seguire più facilmente l'andamento dei lavori delle prossime riunioni ginevrine che rappresentano, se non l'avvenimento più grande, certo uno dei più importanti di questo travagliato dopo guerra.

Origine del progetto di Convenzione.

Come abbiamo sopra accennato, il documento base sul quale la prossima conferenza del disarmo sarà chiamata a discutere, è il noto « Progetto di Convenzione »

Il titolo stesso chiarisce che si tratta di un progetto che potrà acquistare vita e valore solo in seguito ad accordi che verranno presi fra i vari Stati membri della Società delle Nazioni

Ma come è venuta la Società delle Nazioni alla compilazione di questo progetto?

Ricorderemo che l'origine del progetto di convenzione risale alla risoluzione adottata il 25 settembre 1925 dalla sesta assemblea della Società delle Nazioni, la quale, ispirandosi all'articolo 8 del Patto della Società, invitò il Consiglio a procedere a studi preparatori per l'organizzazione di una conferenza per la riduzione e la limitazione degli armamenti, affinchè, una volta assicurate condizioni di sicurezza soddisfacenti, tale conferenza potesse essere convocata e la riduzione e la limitazione degli armamenti finalmente realizzate

A questo punto giova ricordare quanto dice l'articolo 8 del patto della Società delle Nazioni, articolo che vedremo spesso citato e riportato e che rappresenta uno dei pilastri fondamentali della costituzione della stessa Società

« I membri della Società riconoscono che il mantenimento della pace esige la riduzione degli armamenti nazionali al minimo compatibile con la sicurezza del paese e con l'esecuzione degli obblighi internazionali imposti da un'azione comune

Il Consiglio, tenendo conto della situazione geografica e delle condizioni speciali di ciascuno Stato, prepara i piani di questa riduzione per sottoporli all'esame e alla decisione dei vari governi.

Questi piani devono formare oggetto di un nuovo esame e, se è necessario, di una revisione *ogni dieci anni* almeno.

Dopo la loro adozione da parte dei vari governi, il limite degli armamenti così fissato non può essere oltrepassato senza il consenso del Consiglio

I membri della Società si impegnano a scambiarsi nel modo più

franco e completo ogni informazione relativa ai loro armamenti, ai loro programmi militari, navali, aerei ed alle condizioni di quelle loro industrie che possono essere utilizzate per la guerra »

Come appare dunque evidente, noi troviamo nell'articolo non solo il concetto della riduzione e limitazione degli armamenti, non solo i metodi da seguire, ma anche il mezzo per evitare la corsa agli armamenti e il principio generale della pubblicità.

Per aderire all'invito dell'Assemblea, il Consiglio affidò allora ad un Comitato di studio, presieduto dal signor Paul-Boncour, la cura della istituzione di un organo incaricato di preparare una conferenza per la riduzione e la limitazione degli armamenti.

Le conclusioni del suddetto comitato diedero origine alla « Commissione preparatoria della conferenza del disarmo ».

Tale Commissione preparatoria ha tenuto 6 sessioni: due nel 1926: due nel 1927; una nel 1928; una, la sesta, nel 1929 terminata nel 1930, anno in cui la Commissione presentò le sue conclusioni finali

Non staremo qui a fare la storia di queste 6 sessioni.

Accenneremo soltanto che durante la terza sessione, la Commissione fu incaricata dell'esame di due progetti, presentati, uno dal visconte Cecil, delegato britannico, e uno dal sig. Paul-Boncour, delegato francese.

I due progetti concepivano in modo molto diverso l'insieme del problema e la sua soluzione

Il progetto Cecil considerava distintamente i problemi degli armamenti terrestri, navali ed aerei e proponeva una base di limitazione per ogni singola categoria.

Il progetto Paul Boncour si basava, invece, sulla interdipendenza fra loro delle tre grandi categorie di armamenti.

La fusione dei due progetti fu tentata dalla Commissione preparatoria durante la sua 3ª sessione, ma non potè essere completamente effettuata, nè fu possibile iniziare una fase definitiva dei lavori se non dopo avere avuto la sicurezza che le opinioni, divergenti, erano in via di conciliazione. Comunque la Commissione preparava un testo di accompagnamento dei progetti, testo che, nonostante le numerose e importanti riserve, è rimasto la base dei lavori ulteriori e dello stesso progetto di convenzione che ci accingiamo ad esaminare.

In questo periodo di tempo si erano, intanto, fatti sforzi non indifferenti (conferenza di Washington) per venire ad accordi fra le varie Potenze, e nel 1927 stesso, per iniziativa del presidente Coolidge

si riuniva a Ginevra una nuova conferenza navale, che però, per di vergenze tecniche, non ebbe esito positivo.

È sempre dello stesso anno, e precisamente all'epoca della 4ª sessione, la proposta fatta dalla delegazione dell'Unione delle repubbliche sovietiche tendente al disarmo integrale e universale; all'abolizione cioè, di tutte le forze armate terrestri, navali ed aeree. La proposta fu respinta dopo discussione. Un nuovo progetto di convenzione, presentato dal sig. Litvinoff, per una riduzione degli armamenti sulla base di un percento determinato, fu rinviato all'esame della 6ª sessione, che si aprì in Ginevra il 15 aprile 1929. La Commissione decise di proseguire la sua opera sulla base del progetto del 1927

Le discussioni, iniziate sul testo di convenzione, furono sopratutto dirette ad esaminare le sole parti riguardanti gli effettivi terrestri ed aerei, i materiali d'armamento terrestri ed aerei e l'arma chimica. I lavori dovettero, poi, essere sospesi. Il problema navale sollevava ancora in questo momento delle gravi difficoltà, specie sui metodi di limitazione dei materiali. Si sperò tuttavia di raggiungere una formula di accordo e si venne alla convocazione della conferenza navale di Londra del 21 gennaio 1930, che lasciò intravvedere possibilità di accordo nei riguardi di un metodo di limitazione

I lavori della Commissione furono allora ripresi e il 9 dicembre 1930, la Commissione preparatoria per la conferenza del disarmo terminò i suoi lavori concretando quel « *Progetto di convenzione* » e quel « *Rapporto finale* » che serviranno di base ai lavori della prossima conferenza generale.

Di molto interesse è questo rapporto finale, giacchè, mentre il progetto di convenzione dà l'illusione di un accordo generale su tutti i punti, il rapporto, che accompagna il progetto, contiene le numerose riserve sollevate dai vari Stati, per cui, si presta fin d'ora a dimostrare in che modo i vari Stati si potranno presentare raggruppati alla futura conferenza

Abbiamo fin qui parlato da un punto di vista che chiameremo storico della Commissione preparatoria della conferenza pel disarmo; è ora opportuno, prima di venire ad analizzare le varie parti del progetto di convenzione, accennare molto brevemente al grandioso lavoro tecnico da essa svolto, cosa che ci permetterà di potere seguire più facilmente le varie parti del « progetto ».

La Commissione preparatoria del disarmo.

a) *Le Sottocommissioni A e B e il loro lavoro tecnico.*

La Commissione preparatoria, costituita, come si è detto dal Consiglio della Società delle Nazioni nella sua sessione del dicembre 1925, era composta:

— da un presidente (l'on. Loudon, ministro dei Paesi Bassi a Parigi);

— dai rappresentanti degli Stati membri del Consiglio (27 Stati);

— dai rappresentanti degli Stati che si trovavano, rispetto al problema del disarmo, in situazione speciale a causa della loro posizione geografica e non erano rappresentati altrimenti nella Commissione;

— dai rappresentanti di 3 paesi non membri della Società delle Nazioni. Stati Uniti - Unione delle Repubbliche Sovietiche - Turchia.

La Germania, prima ancora di essere membro della Società, fu invitata a collaborare; infatti prese parte ai lavori e collaborò fin dall'inizio.

Alla Commissione potevano essere presentati da parte di qualunque Stato dei « memorandum » sui punti che potevano maggiormente interessare; e altri Stati potevano essere invitati dalla Commissione a collaborare per la soluzione di questioni speciali.

Così pure la Commissione poteva, in ogni momento, richiedere il parere e la collaborazione degli organismi competenti della Società.

Per lo studio delle questioni sulle quali essa avrebbe poi dovuto pronunciarsi, la Commissione decise di nominare due Sottocommissioni che chiamò rispettivamente « Sottocommissione A » e « Sottocommissione B » incaricate, la prima (A) dell'esame tecnico delle questioni militari, navali ed aeree; la seconda (B) degli altri aspetti del problema.

La Sottocommissione A si suddivise allo scopo in Sottocomitati.

Composta di esperti di vari Stati membri della Commissione preparatoria, essa si riunì tre volte durante l'anno 1926. Il voluminoso rapporto che essa presentò alla Commissione contiene degli esposti tecnici veramente interessanti e risposte dettagliate alle questioni che le erano state sottoposte.

I lavori delle Sottocommissioni A e B fornirono un complesso e

prezioso materiale e permisero alla Commissione di proseguire nel suo programma di lavoro su solide basi.

Tale programma, giova ricordarlo, era stato oggetto di profonde discussioni in seno al Consiglio dove erano state esaminate tre serie di questioni proposte: l'una da Lord Cecil; l'altra dal signor Paul-Boncour e la terza dal rappresentante della Spagna sig. Cobian

La tesi proposta da Lord Cecil riguardava soprattutto la natura degli armamenti, le regole per un paragone, la valutazione dei bisogni nazionali, la misura del grado di sicurezza, l'impiego dell'aviazione civile a scopi militari.

La tesi « Paul-Boncour » cercava di definire i diversi fattori degli armamenti nazionali di pace e di guerra, le condizioni di passaggio dagli uni agli altri, e di stabilire la misura degli armamenti in modo che lo Stato, vittima di un'aggressione, non potesse assolutamente essere sopraffatto.

Le proposte del sig. Cobian venivano alla conclusione che il problema del disarmo non poteva essere che una questione di equilibrio di forze naturali, e che bisognava tenere conto delle variazioni possibili per ristabilirlo in qualunque momento.

Un'altra questione, anch'essa importante, era stata sollevata, e cioè quella del controllo internazionale sulla limitazione degli armamenti.

A questo proposito vogliamo subito ricordare come la delegazione italiana sia sempre stata contraria a qualunque forma di controllo, essendo essa convinta che l'abbandonare l'idea del controllo, illusoria e pericolosa, avrebbe facilitato l'applicazione della convenzione e lo sviluppo del sistema di limitazione degli armamenti che il Patto della Società delle Nazioni non ha voluto basare su di un organo permanente di investigazione.

b) *Il questionario del Consiglio*

Fu precisamente in base a questi progetti, ed a queste discussioni, che fu successivamente approvato dal Consiglio un questionario da sottoporre allo studio della Commissione preparatoria, e sul quale, infatti, la Commissione condusse i suoi lavori.

Il questionario era, in succinto, il seguente:

I) Che cosa bisogna intendere per armamenti?

II) È possibile limitare gli armamenti di guerra; o il disarmo deve riferirsi solo agli armamenti di pace? Che cosa bisogna intendere per limitazione e riduzione degli armamenti?

III) Quali sono le regole da seguirsi per confrontare gli armamenti di un paese con quelli di un altro?

IV) Esistono armamenti offensivi o armamenti difensivi?

V) In base a quali principii si potrebbero stabilire delle proporzioni fra gli armamenti dei vari paesi?

VI) Esiste un mezzo per distinguere l'aeroplano civile da quello militare? Si può misurare il valore militare dei primi? La flotta commerciale di un paese ha un valore militare da calcolare nel computo della sua forza navale?

VII) Se il disarmo dipende dalla sicurezza, a qual punto si può realizzare un disarmo regionale in base ad una conseguita sicurezza regionale? Si può arrivare per questa via al disarmo generale?

Dall'esame sommario delle questioni su esposte, appare evidente come due problemi, particolarmente importanti, siano stati affrontati: quello del potenziale bellico e della sicurezza, e come stretta sia la relazione esistente fra i suddetti problemi e quello della riduzione e limitazione degli armamenti.

Prima però di prendere in esame le conclusioni alle quali si è venuti in seguito all'ampio esame fatto dei vari punti del questionario, riteniamo opportuno ricordare l'opera del Comitato di « *arbitrato e sicurezza* », organo creato per facilitare il raggiungimento degli scopi ai quali la sesta assemblea non aveva cessato di ispirarsi e cioè l'arbitrato, la sicurezza e il disarmo.

L'opera del Comitato si svolse parallelamente a quella della Commissione della quale era a disposizione per continuare, sulle sue indicazioni, lo studio delle misure tendenti a fornire agli Stati le garanzie di arbitrato e sicurezza necessarie per potere fissare il livello dei loro armamenti alle cifre più basse in un contratto internazionale del disarmo.

Dette misure dovevano essere cercate sopratutto in un'azione di coordinamento degli accordi particolari o collettivi di arbitrato e sicurezza; nella preparazione dei mezzi necessari per mettere gli Stati in grado di adempiere agli obblighi che loro derivavano dal Patto; nelle intese fra Stati compatibili con le clausole del Patto; nell'invito fatto dal Consiglio ai vari Stati circa le misure che essi potrebbero prendere per appoggiare le decisioni o le raccomandazioni del Consiglio.

I risultati ottenuti dal suddetto Comitato si possono così riassumere:

— nel campo del regolamento pacifico delle controversie internazionali: 3 modelli di convenzione (generale di regolamento pacifico, di arbitrato e conciliazione, di conciliazione) che l'Assemblea del 1928 decise di fondere in un atto unico, dando così origine all'« *Atto generale per il regolamento pacifico delle controversie internazionali* »; i tre modelli di convenzione bilaterale; il trattato collettivo di assistenza reciproca; il trattato collettivo e bilaterale di non aggressione; gli studi sugli articoli 10, 11 e 16 del Patto; le disposizioni prese dall'assemblea per assicurare in tempo di crisi il funzionamento normale delle comunicazioni della Società delle Nazioni; — convenzione di assistenza finanziaria ad uno Stato vittima d'un'aggressione.

c) *I^a Questione.*

Riprendiamo ora l'esame del noto questionario sottoposto allo studio della Sottocommissione A; ricordiamo come esso iniziasse colla seguente domanda: *Che cosa bisogna intendere per armamenti?*

1) Dopo lunghe discussioni l'Italia si associava alla risposta che distingueva gli armamenti di pace dagli armamenti di guerra.

Gli uni dovevano comprendere le forze ed i mezzi in servizio fin dal tempo di pace e cioè quelle forze e quei mezzi delle tre categorie di armamenti organizzati in permanenza e utilizzabili senza misure preventive di mobilitazione

Gli altri dovevano invece comprendere le forze ed i mezzi utilizzabili in tempo di guerra, e cioè: le *riserve istruite* (vale a dire il personale che ha già ricevuto un'istruzione militare presso corpi di truppa o istituzioni extra reggimentali); *il materiale di mobilitazione* (immagazzinato o da requisirsi); *ogni altro personale o mezzo* che può essere messo in opera nel corso delle ostilità a seconda delle risorse e che concorre a costituire la potenza di un paese in tempo di guerra.

2) Per quanto riguarda la definizione dei diversi elementi militari, economici, geografici, ecc. da cui dipende questa *potenza di un paese in tempo di guerra,* la Sottocommissione A ha stabilito all'unanimità una risposta che può così riassumersi: la potenza di un paese in tempo di guerra dipende dagli *elementi* che formano la sua potenza in tempo di pace e dalle condizioni di tempo e di preparazione nelle quali ogni risorsa può essere impiegata in tempo di guerra

L'enumerazione di tali elementi dovrebbe comprendere tutti gli elementi della vita nazionale del tempo di pace Vi sono però alcuni elementi fondamentali importantissimi sui quali occorre soprattutto portare attenzione e dai quali dipende la vita di un paese in tempo di

guerra. Si tratta di elementi militari, umani, materiali, geografici, economici, politici e, se vogliamo specificarli più dettagliatamente:

— della qualità, quantità, del grado di preparazione alla guerra delle forze terrestri-navali-aeree, del loro armamento, equipaggiamento;

— della entità, composizione, ripartizione della popolazione, delle risorse in uomini, ecc.;

— della misura nella quale il paese può bastare a sè stesso in combustibili, viveri, materie prime, e nella quale può procurarseli all'estero (trasporti, comunicazioni, potenza finanziaria);

— della situazione geografica, della configurazione del territorio, del grado di sviluppo delle vie e dei mezzi di comunicazione (spostamento, vettovagliamento delle forze);

— delle organizzazioni fisse di difesa dei territori metropolitani e d'oltremare (basi navali - punti di appoggio);

— del tempo di cui si dispone per mettere in opera le forze per permettere l'arrivo di soccorsi senza rischiare il pericolo di un'invasione, grazie alla protezione delle frontiere, agli armamenti di pace, alle possibilità di mobilitazione;

— della possibilità di costruire o procurare materiale bellico;

— del credito, della ricchezza privata;

— della situazione politica interna od estera, ecc.

Fissati questi elementi, non è detto, però, che si possa stabilire, facendo una somma degli elementi stessi, la potenza di guerra di un paese. Si tratta di fattori troppo variabili, troppo variamente e reciprocamente influenzabili, per cui la determinazione di una risultante matematicamente esatta è oggi impossibile. Si spiega così come essa abbia rappresentato lo scoglio insuperabile anche per gli esperti ginevrini, che hanno, per altro, lungamente e profondamente studiato il problema

La questione degli armamenti congloba un altro argomento che, nel *questionario* è così enunciato:

3) *Determinazione e proprietà particolari dei diversi elementi costituenti gli armamenti di un paese in tempo di pace. Diverse categorie di armamenti* (terra - mare - aria); *modalità di reclutamento, di istruzione; organizzazioni suscettibili di un'utilizzazione militare immediata,* ecc.

Gli armamenti del tempo di pace comprendono i militari sotto le armi; gli organizzati militarmente (polizia, gendarmeria, guardie doganali, forestali, ecc.), che per il loro armamento ed equipaggiamento, l'inquadramento, l'istruzione, possono essere utilizzati senza misure

di mobilitazione; il materiale, gli animali; le organizzazioni fisse di difesa del territorio metropolitano e coloniale, le basi navali e aeree i punti di appoggio, gli arsenali, le polveriere, gli stabilimenti militari, ecc. e l'industria di un paese utilizzabile ai fini della guerra senza misure di mobilitazione.

Nella determinazione delle tre grandi categorie di armamenti, l'Italia si è associata alle seguenti definizioni:

— *Armamenti terrestri.* — Quelli a raggio di azione limitato atti ad assicurare l'occupazione effettiva del territorio, indispensabili per la sicurezza nazionale dei territori metropolitani e di oltre-mare.

Sono necessari ad ogni paese insufficientemente protetto per coprire la mobilitazione, per assicurare l'ordine e la protezione contro ogni violazione delle frontiere, delle comunicazioni, ecc.

— *Armamenti navali.* — Comprendono unità la cui natura è ben definita e il cui valore diminuisce coll'età; sono spostabili rapidamente; impiegano personale poco numeroso; agiscono contro altre forze navali o contro le coste; partecipano alla copertura della mobilitazione delle forze terrestri di paesi insulari o peninsulari; agiscono anche per mezzo del blocco o col taglio delle comunicazioni marittime, ecc.

— *Armamenti aerei.* — Quelli particolarmente atti ad agire rapidamente e di sorpresa. Richiedono un materiale costoso e personale quasi tutto specializzato. Grande e importante è il loro raggio di azione. Contribuiscono a mantenere l'ordine anche nelle colonie. Possono agire colle forze armate di terra, di mare o anche autonomamente.

Per quanto concerne *la proprietà dei diversi sistemi di organizzazione militare, i modi di reclutamento e di istruzione,* l'Italia si è associata alla seguente risposta, che riassumiamo:

— Esistono i tipi di reclutamento volontario, di coscrizione e a sistema combinato.

Il *reclutamento volontario* è più costoso: forma un esercito di pace più solido. Esige un periodo lungo per la mobilitazione totale delle forze nazionali. Le riserve sono poco numerose e la capacità di moltiplicazione delle unità è limitata. L'istruzione è perfezionata.

Il *sistema di reclutamento a servizio obbligatorio* ha carattere variabile a seconda della durata del servizio. Ferme brevissime non danno effettivi utilizzabili senza misure di mobilitazione; non permettono uno sviluppo grande dell'istruzione dei quadri; ma le forze terrestri, aeree, navali mobilitate saranno rapidamente numerose. Il servizio a lunga ferma tende alle caratteristiche del reclutamento volontario.

Il sistema di coscrizione, poichè distrae, dai lavori produttivi, una mano d'opera importante, influisce sulle condizioni economiche del paese.

Conviene naturalmente *un servizio a ferma breve, con preparazione premilitare e il perfezionamento dell'organizzazione e dei metodi di istruzione.*

E' evidente che per ogni paese, gli armamenti del tempo di pace sono caratterizzati:

— dall'importanza degli effettivi costantemente disponibili; dal grado di istruzione di questi effettivi; dal numero e la qualità dei materiali terrestri, navali ed aerei; dall'organizzazione del comando.

Naturalmente diverse opinioni sono affiorate e il rapporto della Sottocommissione A le riporta. Tali divergenze riguardano soprattutto la definizione di «riserve istruite», di «armamenti» di «organizzati militarmente» e l'interdipendenza degli armamenti.

d) *II^a-a Questione.*

A proposito della II-a questione che viene così enunciata: *«È possibile limitare gli armamenti di guerra eventuali di un paese o le misure del disarmo non devono concernere che gli armamenti di pace?»,* la Commissione ha ritenuto che, attualmente, non sia possibile limitare gli armamenti di guerra eventuali di un paese. Essa al contrario afferma la possibilità di limitare le forze di terra, di mare ed aeree esistenti in permanenza in tempo di pace e che possono essere utilizzate immediatamente senza misure preventive di mobilitazione.

La difesa nazionale della maggior parte degli Stati riposa sull'impiego, il più rapido possibile, della totalità delle proprie risorse. Ciò obbliga gli Stati a prepararsi fin dal tempo di pace. In tali condizioni, si tratta di considerare la possibilità *o di organizzare i preparativi per la guerra, in modo che abbiano carattere difensivo, o di limitare tali preparativi sotto una forma da determinare.* Ciò premesso, occorre evidentemente esaminare la limitazione delle riserve istruite, del materiale immagazzinato (stockè), dei preparativi in vista della guerra:

— nei riguardi delle *riserve istruite,* la limitazione può influire sul numero, qualità, rapidità d'impiego;

— per i *materiali immagazzinati,* la limitazione può essere diretta (per i materiali già nei depositi fin dal tempo di pace) e indiretta, per mezzo della limitazione delle spese per la fabbricazione, l'acquisto e la manutenzione;

— per i *preparativi di ogni genere in vista della guerra,* la limitazione dovrà contemplare i preparativi chimici, aeronautici, la utilizzazione delle flotte commerciali, i preparativi industriali, ecc

e) *II^a-b Questione.*

La II-b questione, contempla un altro argomento che risponde alla seguente domanda: *«Che cosa bisogna intendere per riduzione o limitazione degli armamenti?».* Data la sua importanza, riteniamo

opportuno soffermarci maggiormente nell'esame dell'argoment , -t miamo, anzi, cosa utile dare subito le definizioni adottate di limitazione e riduzione: per *limitazione* degli armamenti si deve intendere la fissazione dei livelli d'armamento che i paesi si impegnano a non sorpassare; per *riduzione* invece, si devono intendere le misure prese da un paese, per ricondurre al livello di limitazione gli armamenti che tale livello eventualmente sorpassino

Perchè un metodo di limitazione o di riduzione possa riuscire, occorre che sia semplice e di possibile applicazione; che si opponga ad un rinnovamento troppo rapido degli armamenti; che si poss. adattare alle condizioni speciali delle varie nazioni e alle esigenze della loro sicurezza.

Metodi relativi a ciascuna categoria. — I metodi possono essere relativi a ciascuna categoria di armamenti oppure comune a tutte. Cominciamo il nostro esame dai primi.

A) *Limitazione degli armamenti terrestri.*

Per quanto riguarda gli armamenti terrestri, il metodo *prim* considerato, *quello globale degli effettivi di ogni genere* (militari o militarizzati; istruiti o no; della metropoli o d'oltre-mare), è un metodo semplice, di applicazione generale e che lascia libertà agli Stati di ripartire i propri effettivi secondo i bisogni della loro sicurez

Il *secondo* metodo è quello che considera separatamente gli effettivi militari del territorio metropolitano, gli effettivi organizzati militarmente delle metropoli, gli effettivi incaricati della sicurezz e della polizia dei territori lontani o d'oltre-mare. Questo metodo non esclude il precedente e può essere utilmente combinato. È applicabile ad ogni sistema di reclutamento e si adatta alla situazione di ogni paese.

Vi è un *terzo* metodo, relativo alla *durata effettiva del servizio attivo.* Questo metodo è applicabile ad ogni sistema di reclutamento: riduce l'addestramento degli effettivi; può non essere sufficiente dove esiste una organizzazione premilitare; sotto un certo limite può compromettere l'istruzione e la capacità offensiva degli effettivi

Abbiamo poi il *quarto* metodo, quello della *limitazione del contingente incorporato annualmente,* il cui scopo essenziale è quello di limitare le riserve istruite; può limitare anche gli effettivi alle armi, se viene conservata la stessa durata del servizio attivo e lo stesso sistema di incorporazione. Applicato unitamente a quello della durata

del servizio può esigere delle misure speciali per assicurare la copertura delle frontiere e la sicurezza all'interno.

Esiste inoltre un *quinto* metodo, quello della *limitazione delle giornate di presenza,* che lascia agli Stati la possibilità di stabilire gli effettivi, la durata del servizio, il contingente annuale.

Tale metodo solleva però difficoltà di controllo.

Un *sesto* metodo è dato dalla *limitazione dei materiali in servizio e immagazzinati.* Tale limitazione completa quella degli effettivi. La importanza che questo metodo può avere sulla limitazione delle riserve, è più importante per quei paesi che non sono in misura di fabbricare materiali da guerra.

La distinzione, però, fra materiali in servizio e immagazzinati è molto varia; alcuni paesi ad es. comprendono fra i materiali in servizio, i materiali di ricambio presso le unità e anche quelli di mobilitazione delle unità del tempo di pace e fra i materiali immagazzinati quelli destinati alle unità costituite all'atto della mobilitazione; altri danno classificazioni diverse. Tale limitazione permette, però, di calcolare le possibilità di mobilitazione dei diversi Stati e toglie all'organizzazione della difesa nazionale il necessario carattere di segretezza.

Anche questo metodo solleva gravi difficoltà di controllo.

Fa parte del 6° metodo la limitazione della fabbricazione e delle importazioni del materiale da guerra.

Settimo metodo è quello della *limitazione delle grandi unità:* metodo anche questo semplice, ma però non d'applicazione generale per a grande varietà dei tipi di « grande unità » esistenti. Un tipo uniforme impedirebbe ad ogni paese di organizzare le sue forze secondo bisogni difensivi propri.

L'ottavo metodo, infine, prevede la *limitazione delle riserve istruite,* del personale, cioè, che ha ricevuto un'istruzione militare nei corpi di truppa e nelle istituzioni extra-reggimentali. Tale metodo si concreta mediante la soppressione del servizio militare obbligatorio, la limitazione del contingente incorporato annualmente, la limitazione del materiale e della durata del servizio; la limitazione del personale di carriera; l'abolizione dell'immatricolazione dei riservisti; la limitazione della durata totale del servizio.

B) *Limitazione degli armamenti navali*

I principî generali enunciati, si applicano egualmente ad ogni categoria di armamenti.

Circa i metodi di limitazione degli armamenti navali sono stati segnalati i seguenti:

— 1° metodo: tonnellaggio globale;
— 2° metodo: tonnellaggio globale deprezzato;
— 3° metodo: per categorie:
applicazione *a*) tonnellaggio per categoria
» *b*) numero totale delle navi per categoria
» *c*) tonnellaggio totale (delle navi di linea; delle navi porta-aerei; delle navi ausiliarie di superficie; dei sommergibili).
— 4° metodo: materiale navale immagazzinato;
— 5° metodo: personale.

1) *Metodo del tonnellaggio globale.*

Ogni Stato rimane libero di rimaneggiare il tonnellaggio secondo i suoi interessi difensivi.

Il tonnellaggio globale è la somma dei tonnellaggi individuali di ogni nave, suscettibile di essere usata come unità combattente.

Tuttavia le navi di superficie, al disotto di un certo tonnellaggio e di un certo calibro dei pezzi di artiglieria, potranno essere considerate come non combattenti. Il tonnellaggio viene calcolato considerando l'equipaggio completo, le macchine e caldaie pronte a prendere il mare, l'armamento, le munizioni, le installazioni, l'acqua e gli approvvigionamenti; ma senza il combustibile e senza l'acqua di riserva delle macchine.

Le navi che hanno oltrepassato il loro limite di età, conterrebbero solo per una parte del loro tonnellaggio nella valutazione del tonnellaggio globale.

I metodi basati sul tonnellaggio globale sarebbero suscettibili di permettere un paragone fra le forze totali degli armamenti navali.

2) *Metodo del tonnellaggio globale deprezzato.*

Ogni Stato rimarrebbe libero di rimaneggiare il tonnellaggio a seconda dei suoi interessi difensivi. Il tonnellaggio deprezzato è la somma del tonnellaggio individuale deprezzato di ogni nave suscettibile di essere impiegata come unità combattente.

Il tonnellaggio deprezzato di ogni nave è calcolato in funzione

dell'età secondo la seguente tabella, nella quale il tonnellaggio non deprezzato è calcolato 100.

Età	Navi di più di 3000 tonnellate	Navi tra 3000 e 1500 tonnellate	Navi sotto le 1500 tonnellate
1 anno	100	100	100
2 anni	100	100	100
3 »	100	100	100
4 »	100	100	92
5 »	100	94	83
6 »	95	88	75
7 »	90	81	67
8 »	85	75	58
9 »	80	69	50
10 »	75	63	50
11 »	70	56	50
12 »	65	50	50
13 »	60	50	50
14 »	55	50	50
15 »	50	50	50

La decisione sui valori definitivi potrà essere riservata alla Conferenza.

3) *Metodo di limitazione per categoria.*

a) *Limitazione del tonnellaggio per categoria.* — La caratteristica di questo metodo risiede nel fatto che la riduzione e limitazione degli armamenti navali possono effettuarsi per categoria di naviglio combattente.

Il naviglio combattente comprende le navi di linea, le navi porta-aerei, gli incrociatori (di ogni specie), le cacciatorpediniere, i sommergibili e quelle altre navi speciali che di comune accordo verranno specificate.

Questo metodo non permette di paragonare con esattezza l'insieme della potenza navale dei vari paesi, anche perchè, non avendo le varie flotte comuni categorie, taluni paragoni parziali divengono impossibili.

Il metodo non sarebbe suscettibile di un'applicazione generale. I tentativi di estendere i principî del trattato di Washington a tutti i paesi, hanno mostrato le grandi difficoltà se non l'impossibilità di generalizzare il metodo.

b) *Limitazione del numero delle navi per categoria.* — Il criteri base di limitazione è il numero. Verrebbe definito il numero, il limite individuale di tonnellaggio, il calibro massimo dei pezzi; inoltre dovrebbe essere fissata un'età limite e le modalità di sostituzione

C'è da osservare che potenza e qualità delle navi variano grandemente e il massimo della potenza delle varie marine non verrebbe conosciuto

Sarebbe possibile rimpiazzare le navi di minore tonnellaggio di ogni categoria con navi di maggiore tonnellaggio della stessa categoria, e il tonnellaggio di una flotta potrebbe variare entro limiti talmente estesi che l'equilibrio cercato potrebbe mancare

c) *Limitazione del tonnellaggio globale delle navi di linea, delle navi portaerei, delle unità ausiliarie di superficie e dei sommergibili.* Questo metodo considera la limitazione e la riduzione degli armamenti secondo le quattro grandi categorie summenzionate.

Verrebbero applicate le stesse condizioni generali che reggono la fissazione del tonnellaggio, del calibro, dell'età di sostituzione, applicate alle navi di linea, porta-aerei, ecc. di taluni paesi firmatari del trattato di Washington. Si è tuttavia riscontrata l'impossibilità (conferenza di Roma) di estendere l'applicazione delle condizioni suaccennate a tutte le marine medie e piccole.

4) *Metodo della limitazione del materiale navale immagazzinato.*

Si tratterebbe di limitare essenzialmente: pezzi di artiglieria; mitragliatrici; munizioni; siluri; mine; aerei.

Il grado di limitazione deve essere deciso tenendo conto delle risorse indusriali di ogni paese.

I sistemi di limitazione sarebbero quelli previsti per l'esercito

5) *Limitazione del personale di marina*

Dev'essere considerata in relazione alla limitazione del materiale navale. Si deve limitare il personale per non dare la possibilità di dotare la marina di un personale illimitato, cosa che permetterebbe l'armamento rapidissimo di un gran numero di navi.

La limitazione del personale non deve impedire, però, la possibilità di trattenere in servizio la totalità o un percento della flotta sufficiente per la sicurezza del paese

Si deve tener conto: del materiale sia o non galleggiante; delle relazioni esistenti tra il personale navale e quello degli eserciti di terra e dell'aria; delle condizioni speciali dei vari paesi (geografiche, ecc.):

dell'organizzazione di ogni marina. La limitazione delle riserve istruite di marina ha un aspetto diverso, essendo esse utilizzate dall'esercito o dall'aviazione.

c) *Limitazione armamenti aerei.*

Si ammette che personale e materiali dell'aeronautica civile costituiscano armamenti eventuali di guerra.

Tre punti di vista sono stati presentati relativamente alla riduzione e limitazione dei materiali aerei

1) limitazione globale dell'aeronautica militare e civile. Un metodo per essere efficace dovrebbe comprendere l'una e l'altra;

2) limitazione dell'aeronautica militare, tenendo conto di quella civile ma senza limitazioni per quest'ultima;

3) limitazione dell'aeronautica militare senza tenere conto di quella civile (metodo incompleto).

In considerazione dei rapidi progressi di quest'arma, ogni limitazione non potrebbe essere accettata che per un breve periodo di tempo.

Circa i metodi di limitazione sono stati considerati i seguenti:

1) *Metodi basati sulla limitazione del personale.*

— *Limitazione del totale del personale dell'aeronautica di ogni categoria* (effettivi militari - navali - aerei) *specificando a parte il numero dei piloti.* Non tiene conto dell'aviazione civile;

— *limitazione delle riserve istruite:*

1) limitazione cioè delle riserve istruite con la limitazione del contingente annuo;

2) limitazione delle riserve istruite con la soppressione del servizio militare obbligatorio;

3) limitazione delle riserve istruite con la limitazione della durata del servizio

2) *Metodi basati sulla limitazione del materiale*

Per aerei « in servizio » si intende il numero regolamentare fissato per ogni formazione (esclusi gli aerei di riserva o immagazzinati).

Per « unità combattenti di prima linea » si intendono le unità effettivamente combattenti.

Per « forze metropolitane » s'intendono gli aerei di una base situata nei limiti di un paese il cui governo è parte nell'accordo.

— *Limitazione del numero di aerei tipo militare nelle unità combattenti delle forze metropolitane (escluse quelle oltremare).* — Questo metodo sopprime ogni necessità di controllo. Il suo successo

riposa sulla buona fede, base di tutte le convenzioni internazionali

Non è però completo; non parla della forza motrice; non parla dell'aviazione civile; può essere rispettato trasferendo aeroplani da guerra nell'aviazione civile o nelle colonie, costituendo depositi, ecc non assicura la limitazione del personale.

— *Limitazione della potenza motrice globale degli aerei in servizio* (militari e organizzati militarmente). — Permette la limitazione simultanea del numero e delle caratteristiche degli aerei. Lascia facoltà di ripartire la forza motrice a seconda dei bisogni. Per la sua applicazione non esige che uno scambio di informazioni. Non considera però gli apparecchi di riserva e dell'aviazione civile.

— *Limitazione della potenza motrice globale di tutti gli aerei in servizio ed in riserva* delle forze militari e organizzate militarmente. — (Metodo assai semplice come sopra).

— *Limitazione della potenza globale di tutti i motori* siano essi (militari od organizzati militarmente) montati o di cambio. — Assicura una limitazione ancora più estesa.

— *Limitazione del « tonnellaggio sollevato »* (la differenza fra il peso dell'aereo a carico completo e il suo peso a vuoto). — Permette di limitare il numero degli aerei da grande trasporto e impedire lo sviluppo dell'aviazione da bombardamento, ma non limita che in debole misura gli apparecchi minori (caccia).

— *Limitazione della fabbricazione e importazione del materiale aeronautico.* — Sarebbe un provvedimento semplice ed equo per tutti i paesi produttori o non di armi;non è possibile, però, se non viene organizzato un controllo effettivo e internazionale del commercio e della fabbricazione del materiale da guerra.

3) *Metodi combinati.*

Metodo basato sulla conoscenza delle possibilità dell'aviazione civile, con limitazione diretta degli armamenti in servizio e indiretta di quelli del tempo di guerra.

Per l'applicazione sarà necessario però un accordo fra gli Stati interessati per un'esposizione sincera delle loro fabbricazioni e importazioni.

4) *Sistema di limitazione globale dell'aeronautica civile e militare.*

Con questo sistema le potenze firmatarie della convenzione sarebbero assicurate che, per tutta la durata della stessa, la forza aerea totale non supererebbe un certo « massimo ».

5) *Metodi di limitazione applicabili ai dirigibili.*

Limitazione del volume globale dei dirigibili in servizio.

Il valore d'un dirigibile è in diretta relazione col suo volume.

Metodi di limitazione comuni alle tre grandi categorie di armamenti.

— *Limitazione globale degli effettivi* in servizio in tempo di pace delle forze terrestri - navali - aeree.

Metodo semplice, lascia libertà di ripartire gli effettivi secondo gli interessi difensivi; si presta sopratutto per quei paesi che non hanno un'arma aerea indipendente; ma fa un solo blocco di elementi diversi per natura e mansioni.

— *Limitazione della durata del servizio*

Gli inconvenienti di una tale limitazione possono essere aggravati per la marina e per l'aeronautica in ragione della più forte proporzione di specialisti

— *Limitazione dei materiali di impiego comune*

L'artiglieria mobile e da posizione, le mitragliatrici, i fucili, le munizioni e generalmente i materiali di impiego comune alle tre categorie di armamenti non possono avere trattamento diverso siano essi negli arsenali marittimi, terrestri o aerei.

— *Limitazione delle riserve istruite*

Non si potrebbero considerare i riservisti dell'esercito di terra, senza considerare egualmente quelli dell'aeronautica e della marina.

— *Limitazione delle spese della difesa nazionale.*

È il metodo meglio compreso dell'opinione pubblica. Tale limitazione delle spese può compensare le imperfezioni degli altri metodi di limitazione. Occorre però un chiaro riferimento a tutte le spese per la difesa nazionale. Deve essere accompagnata periodicamente da estratti-conto di bilanci, uniformi, ai quali gli Stati si dovrebbero riferire nei loro documenti ufficiali.

È certo però che taluni metodi di limitazione possono svelare i preparativi di difesa di un paese. Questi saranno pertanto sfavorevoli per quegli Stati che si verranno a trovare fra altri non firmatari della convenzione del disarmo.

e) *IIIª Questione.*

Comparazione degli armamenti.

La questione III del noto questionario esamina le regole da seguire per paragonare gli armamenti militari, navali ed aerei di un paese con quelli di un altro.

Occorre ammettere che ogni Stato, per ciascuna delle tre grandi categorie di armamenti, eseguisce i rimaneggiamenti delle sue forze in modo da trarre il massimo rendimento dai suoi effettivi e dai suoi

materiali. Effettivi e materiali rimangono pertanto i termini principali sui quali si fonderà ogni operazione di paragone

A) *Criteri relativi agli armamenti terrestri*

1) *Paragone degli armamenti del tempo di pace.*

— Numero degli effettivi del tempo di pace.

Occorre considerare separatamente gli effettivi delle forze militari, da quelli organizzati militarmente: gli effettivi in servizio da quelli disponibili (istruiti ma non ancora liberi dal servizio); e le forze disponibili del territorio metropolitano da quelle metropolitane lontane o d'oltremare

— Organizzazione degli effettivi del tempo di pace.

È difficile paragonare le grandi unità del tempo di pace variando considerevolmente da paese a paese le formazioni delle Divisioni, dei reggimenti, ecc.

— Durata del servizio e grado di istruzione.

Rappresenta un indice interessante dello sforzo militare di un paese. La durata del servizio e il senso della sua evoluzione, devono essere compresi fra gli elementi di cui si deve tenere conto nel paragonare gli armamenti dei vari paesi.

— Materiali in servizio.

Sono in genere proporzionali agli effettivi e alle risorse finanziarie

2) *Paragone degli armamenti del tempo di guerra*

Ogni paragone degli armamenti terrestri non può essere fatto che in funzione del tempo e dei mezzi variabili da paese a paese, per chiamare, allenare, armare gli effettivi, e fabbricare od importare il materiale necessario.

Le *riserve istruite* non costituiscono un criterio comparativo perchè esse non sono praticamente comparabili: tuttavia, ogni paragone che trascurasse le riserve istruite non sarebbe completo.

I *materiali immagazzinati* rappresentano un fattore importantissimo ma per la maggior parte delle volte sconosciuto. Tuttavia, un paragone che trascurasse il materiale immagazzinato non sarebbe completo.

Il fattore: *preparativi di ogni genere in vista della guerra*, nonostante la sua grande importanza non si presta facilmente per un paragone.

Gli armamenti eventuali di guerra consentono dunque soltanto dei paragoni approssimativi.

Concludendo, il criterio di paragone degli effettivi terrestri dovrà tenere conto del numero degli effettivi disponibili e istruiti del tempo di pace; del numero e composizione delle grandi unità del tempo di pace; della durata del servizio attivo; delle riserve istruite; dei materiali immagazzinati; dei preparativi di ogni genere in vista della guerra; del tempo e dei mezzi necessari per effettuare la mobilitazione

B) *Criteri relativi agli armamenti navali.*

I criteri di base sarebbero due:

1) comparazione *per categoria* (tonnellaggio totale per categoria e numero totale delle navi di ogni categoria);

2) comparazione del *tonnellaggio totale* di tutte le navi di un paese suscettibili di essere utilizzate come unità combattenti.

In materia di comparazione entrano in linea anche alcuni fattori complementari come l'età delle navi; l'armamento; il numero degli effettivi di mare istruiti; la qualità del personale.

C) *Criteri relativi agli armamenti aerei*

L'aeronautica militare comprende il personale e il materiale dell'aeronautica delle forze terrestri, navali ed aeree.

L'aeronautica civile comprende tutti gli elementi dell'aeronautica che non appartengono all'aeronautica militare e cioè: le organizzazioni d'aeronautica commerciale; le organizzazioni di Stato; l'aeronautica sportiva; le scuole d'aeronautica.

Un paragone fra gli armamenti dei diversi paesi si deve basare sulla qualità e quantità del personale e dei materiali. Per questi ultimi e per il personale, la qualità ha un'importanza di primo ordine estremamente difficile a valutarsi.

Data la rapidità dei progressi, anche il valore dei materiali d'aviazione può rapidamente variare.

Comparazione del personale.

Può riferirsi sia all'effettivo totale, sia all'effettivo dell'insieme degli specialisti, sia all'effettivo di taluni specialisti (piloti).

Le differenze che esistono nelle condizioni del servizio (lungo, corto, volontario od obbligatorio) rappresentano dei fattori che influiscono sulla qualità del personale, sulla sua disponibilità e sulla importanza delle riserve.

Per esaminare le possibilità di un'utilizzazione militare del personale dell'aeronautica civile, bisogna distinguere i piloti, gli specialisti e i non specialisti

Comparazione del materiale.

Dirigibili e aeroplani sono considerati separatamente.

a) Dirigibili: la qualità dipende dal volume e dalla potenza motrice. Il migliore criterio di paragone è il volume

b) Aeroplani: la qualità dipende dalla superficie delle ali e dalla potenza motrice. Quest'ultima deve essere considerata come la caratteristica dominante.

Gli aerei e dirigibili civili di ogni categoria, i piloti, gli specialisti civili dell'aeronautica civile, commerciale e sportiva costituiscono dunque armamenti eventuali di guerra di grande valore e devono pertanto essere considerati nel paragone degli armamenti aerei dei vari paesi

D) *Criteri ausiliari relativi all'insieme degli armamenti.*

Le spese d'armamento comprendono in sostanza: le spese relative al mantenimento degli effettivi; le spese d'acquisto e di manutenzione del materiale da guerra e le spese delle costruzioni nuove

La diversità del reclutamento, delle condizioni di esistenza del personale; la varietà delle spese per l'acquisto, la manutenzione o la fabbricazione; la varietà dei bilanci, rappresentano altrettante difficoltà per il paragone delle spese, per cui si ritiene che nelle circostanze presenti e nella forma attuale dei bilanci le spese per la difesa nazionale non costituiscono ancora un criterio sufficiente di comparazione degli armamenti.

La Sottocommissione A ha espresso il voto che si proceda a rendere comparabili i bilanci della difesa nazionale, il cui percento in rapporto al bilancio totale di ciascun paese, rappresenta pur sempre un elemento di stima dello sforzo militare.

Tale elemento di stima non può tuttavia essere considerato senza rischiare di provocare paragoni errati.

In realtà, i bilanci totali dei differenti Stati sono stabiliti su delle basi particolari di ciascuno e le loro spese militari devono essere valutate in rapporto alle esigenze della sicurezza nazionale e non in rapporto alla situazione finanziaria del paese.

f) *IV^a Questione.*

La *questione IV* del questionario chiedeva: *Vi sono armamenti offensivi o difensivi?*

La Sottocommissione A ha dichiarato che possono essere utilizzati solo per la difesa di un territorio, tutti quegli elementi d'armamento sprovvisti di mobilità propria, trasportabili solamente dopo lungo tempo e stabiliti sul territorio nazionale.

Per la *difesa contro attacchi dal mare*, abbiamo così difese fisse e mobili.

Per la *difesa contro attacchi terrestri* le difese sul posto, ostacoli, ricoveri, piattoforme, cupole armate, installazioni fisse per l'osservazione, la trasmissione, le comunicazioni, ecc

Per la *difesa contro attacchi aerei*: i posti, le installazioni fisse, ecc.

Non possono essere considerate tali le organizzazioni che avrebbero per oggetto principale di esercitare *un'azione a fuoco* (artiglieria a lunga portata o aviazione), sulle vie di comunicazione o punti sensibili delle frontiere altrui e le basi navali od aeree il cui scopo non è di difendere il paese, ma di tendere a prolungare il raggio d'azione delle forze navali od aeree ed a comandare a beneficio di un solo Stato talune vie di comunicazione marittime.

Il metodo che potrebbe permettere di vedere se una certa forza ha scopi puramente difensivi, si basa sull'esame delle seguenti caratteristiche: *a*) che l'organizzazione non si presti ad operazioni di aggressione; *b*) che l'organizzazione non comprenda gran numero di elementi mobili, effettivi istruiti di facile mobilitazione, ecc.; *c*) che le spese per la difesa nazionale contemplino organizzazioni fisse di difesa e non rilevanti acquisti di materiali nuovi

In ogni caso, però, si deve ricercare l'intenzione del paese interessato

g) *V Questione*

La *questione V* chiede: *In base a quali principî sarà possibile stabilire delle proporzioni fra gli armamenti* che potrebbero essere attribuiti a ciascun paese tenendo conto soprattutto:

1) del numero degli abitanti;

2) delle risorse;

3) della situazione geografica;

4) della lunghezza e della natura delle comunicazioni marittime;

5) della densità e del carattere delle ferrovie;

6) delle frontiere vulnerabili e dei grandi centri vitali vicini alle frontiere;

7) del tempo necessario per trasformare gli armamenti di pace in armamenti di guerra.

Di molti elementi si è già parlato trattando della questione I. Riassumiamo tuttavia per sommi capi gli argomenti più importanti:

1) Il numero degli abitanti.

La guerra moderna mette in opera tutte le risorse umane nazionali. Il numero degli abitanti influisce in modo diretto ma variabile secondo le circostanze, sul numero degli effettivi destinati alla sicurezza interna (metropoli - colonie).

Una popolazione numerosa favorisce il reclutamento di questi effettivi e di conseguenza la scelta necessaria.

2) Le risorse.

Le risorse economiche se *sufficienti*, facilitano la costituzione degli armamenti del tempo di pace; se insufficienti, obbligano un paese a immagazzinare materiali e approvvigionamenti necessari per la sua difesa e a mantenere costantemente le forze necessarie per assicurare la protezione delle comunicazioni e degli approvvigionamenti.

3) La situazione geografica.

Gli armamenti di un paese possono differire a secondo che si tratti di un paese insulare o continentale, a seconda degli accessi ai mari ed agli oceani; delle possibilità di blocco o di attacco da una o più frontiere; a seconda che si trovi fuori delle grandi linee di invasione o di comunicazione; a seconda della situazione che gli permette di avere o non in caso di guerra il tempo necessario per preparare e mettere in opera i mezzi di cui dispone. La situazione geografica può influire però sull'impiego dei mezzi, soprattutto di quelli di difesa. La vicinanza a paesi più forti può generare la necessità di più forti armamenti senza che questi vengano ad assumere carattere offensivo.

4) Natura e lunghezza delle comunicazioni marittime.

Influiscono sulle forze navali che saranno corrispondenti al cômpito di salvaguardare, finchè possibile, le comunicazioni marittime: sulla entità dei materiali immagazzinati e sul mantenimento delle forze necessarie alla difesa in caso di deficienza di forze navali.

5) Densità e carattere delle ferrovie.

Si devono considerare le ferrovie del paese e quelle dei paesi limitrofi. Esse influiscono sulla possibilità e rapidità di concentrazione per manovre strategiche. Il grado di vulnerabilità influisce sulla importanza delle forze destinate alla difesa. La mancanza di sviluppo genera importanza per gli altri mezzi di trasporto.

6) Le frontiere vulnerabili e grandi centri vitali vicino alle frontiere.

La vulnerabilità delle frontiere deriva dalla loro lunghezza e natura. Questa vulnerabilità, e la vicinanza di centri vitali, possono rendere necessario: l'organizzazione militare, navale, aerea delle frontiere; il mantenimento di forze di copertura per proteggere la mobilitazione; una rapida mobilitazione di tutte le forze.

7) Il tempo necessario per trasformare gli armamenti di pace in armamenti di guerra.

Tempo che sarà sempre tanto più breve quanto più rapido sarà l'approntamento delle risorse nazionali.

h) *VI Questione.*

La *questione VI*, contempla i seguenti problemi:

a) *Vi è mezzo per distinguere gli aeroplani civili da quelli militari?*

Se ciò è impossibile, come si può sistemare il valore militare di apparecchi civili nella valutazione della forza aerea di un paese?

b) *È possibile o desiderabile di considerare anche i pezzi di ricambio, di aeroplani e di macchine?*

c) *Si può attribuire un valore militare alle flotte di commercio nella valutazione delle forze navali di un paese?*

a) Aeroplani civili e militari.

L'importanza delle caratteristiche tecniche degli aerei - velocità orizzontale - ascensionale - « plafond » - peso utile - raggio d'azione, ecc. - derivano dalla potenza motrice e dalla superficie portante combinate. Ogni distinzione per mezzo di caratteristiche tecniche è riconosciuta impossibile. È pertanto ritenuto impossibile oggigiorno stabilire delle regole precise e sufficientemente giustificate per differenziare gli aerei civili da quelli militari. Per stabilire una valutazione militare degli apparecchi civili, bisognerebbe tener conto: della rapidità colla quale gli aerei civili possono essere impiegati per scopi militari e d'una gradazione dell'attitudine militare degli aerei civili al combattimento, ai servizi ausiliari, ecc. Certo è che nella valutazione delle forze aeree d'un paese tutti gli apparecchi civili dovranno essere considerati alla stessa stregua degli apparecchi militari immagazzinati, e il valore militare dovrà soprattutto riferirsi alla loro potenza motrice globale.

b) Una valutazione dei *pezzi di ricambio*, non sembra praticamente possibile, appunto perchè è impossibile una distinzione fra pezzi di ricambio di apparecchi civili o militari.

c) Le flotte commerciali, poi, hanno un valore militare potenziale.

Ma non sarebbe possibile calcolare questo valore militare su di una base qualunque di tonnellaggio, dipendendo esso dalle circostanze

della loro utilizzazione in tempo di guerra che possono difficilmente essere calcolate a priori.

Comunque, esso varia in ragione inversa delle dimensioni e del l'armamento delle navi ausiliarie di combattimento della flotta ed in ragione diretta della sua propria importanza e dell'importanza della flotta militare del paese; nel calcolo bisognerà tenere conto della necessità di protezione delle linee di comunicazione marittime

i) *VII Questione.*

La *VII questione*, contemplando il problema importante *del disarmo e della sicurezza* chiedeva:

Se il disarmo dipende dalla sicurezza, a qual punto si può realizzare il disarmo regionale come seguito alla sicurezza regionale?

Si deve dire che ogni progetto di disarmo è irrealizzabile a meno che non sia di un'estensione generale?

Se il disarmo regionale è realizzabile, si può arrivare per questa via al disarmo generale?

È in realtà difficile fare distinzione tra l'aspetto tecnico e l'aspetto politico della questione.

Nel caso in cui gli armamenti di uno Stato dipendono dagli armamenti degli altri Stati, il disarmo di uno o più Stati, può facilitare il disarmo degli altri che possono così calcolare i loro propri armamenti in rapporto a quelli dei primi. Un disarmo « regionale » non deve, però, condurre uno Stato membro della Società a diminuire i propri armamenti sotto un livello incompatibile colla sua sicurezza e con l'esecuzione dei suoi obblighi internazionali; e ciò soprattutto per quegli Stati che posseggono una posizione geografica e strategica preminente per la sicurezza degli altri Stati.

Dal punto di vista tecnico militare, navale ed aereo, gli armamenti e il grado di sicurezza di uno Stato dipendono dagli armamenti di tutti gli Stati che possono intervenire efficacemente, sia per prestargli assistenza, sia per muovergli contro.

Una « regione » non può dunque, teoricamente parlando, essere limitata che da ostacoli tali che la maggior parte degli Stati situati al di là di questi ostacoli non siano in misura di intervenire efficacemente nella regione considerata. Oggi giorno una tale regione congloba tutto un continente geografico.

Dato che una convenzione di limitazione degli armamenti deve conglobare tutti gli Stati che possono intervenire su di uno stesso continente, il livello degli armamenti può variare, di conseguenza,

secondo il grado di sicurezza realizzato. Al grado di sicurezza può corrispondere un adeguato grado di disarmo.

Il disarmo regionale militare, navale ed aereo può essere dunque considerato come una tappa verso il disarmo generale, e questa tappa sarà tanto più importante, quanto più vasta sarà la regione determinata.

È quindi evidente: che è necessario comprendere nella stessa convenzione del disarmo gli Stati suscettibili di agire in uno stesso teatro d'operazioni e gli Stati che hanno libertà sui mari, in ragione ed in misura della loro potenza giacchè, anche se è necessario un certo tempo per la messa in opera dei loro mezzi militari, il loro intervento può risultare decisivo. È quindi logico che taluni Stati che possono intervenire nel mondo intiero, debbono prendere parte ad ogni convenzione del disarmo anche se regionale.

Il progetto di Convenzione.

Ora che abbiamo visto come si è venuta preparando l'idea di una convenzione del disarmo e che abbiamo dato una pallida idea della mole veramente grandiosa dei lavori della Commissione preparatoria, sulla scorta delle nozioni acquisite passiamo a considerare più da vicino il progetto di convenzione concretato.

Su detto progetto di convenzione, però, la delegazione turca si è riservato il diritto di presentare alla conferenza del disarmo la proposta da essa fatta a proposito della riduzione e limitazione degli armamenti e di chiedere le necessarie modificazioni al testo.

La delegazione tedesca si è riservato lo stesso diritto.

Il delegato norvegese, non avendo la Norvegia preso parte ai lavori della Commissione, ha fatto una riserva generale per ciò che riguarda l'attitudine che potrà assumere il suo governo alla conferenza. Analoga dichiarazione ha fatto il delegato dello Stato libero d'Irlanda

Il progetto di convenzione comprende 60 articoli, e si divide nelle seguenti 6 parti (59 articoli):

I parte - Personale { *A*) effettivi; *B*) Durata del servizio.

II parte - Materiali { *A*) Armamenti di terra; *B*) Armamenti navali; *C*) Armamenti aerei

III parte - Spese di bilancio.

IV parte - Scambio di informazioni
V parte - Armi chimiche
VI parte - Disposizioni generali
A) Commissione permanente del disarmo
B) Derogazioni
C) Procedura di reclamo
D) Disposizioni finali

Un primo articolo di carattere generale domina tutta la convenzione e definisce la sua portata.

Art. 1. — « Le Alte Parti contraenti si impegnano a limitare e, in quanto è possibile, a ridurre i loro armamenti rispettivi così come è previsto dalla presente convenzione ».

La Commissione ha dunque riconosciuto il principio stabilito dal l'articolo 8 del patto che prevede la riduzione degli armamenti al minimo compatibile colla sicurezza nazionale e l'esecuzione degli obblighi internazionali.

I rappresentanti di numerosi governi, pur accettando i principi di riduzione e di limitazione hanno voluto dichiarare che la riduzione di tutte, o di taluna delle categorie di armamenti, non è possibile per loro, dato che gli armamenti che possiedono non sono sufficienti a garantire la loro sicurezza nazionale.

La delegazione italiana si è dichiarata contraria alla stabilizzazione degli armamenti al livello attuale, perchè essi non corrispondono per tutti i bisogni di sicurezza e alle obbligazioni internazionali, ma favorevole alla riduzione degli armamenti stabiliti in cifre anche bassissime purchè non inferiori a quelle fissate per qualunque altra potenza continentale europea.

Passiamo ora a considerare le singole parti e più particolarmente i singoli articoli del « progetto ».

Parte I. - Personale.

Capitolo A — *Effettivi.*

Questa parte prevede la limitazione degli effettivi del tempo di pace.

A proposito di questa prima parte, la delegazione tedesca ha formulato una riserva di carattere generale appunto perchè « le disposizioni non prevedono in alcun modo una riduzione e limitazione delle riserve militarmente istruite, riserve che fanno difetto in un paese con esercito di mestiere, ma che costituiscono un fattore decisivo nei paesi aventi esercito di coscrizione ».

Art. 2. — Viene enunciato che per ciascuna delle Alte Parti contraenti e in ciascuna categoria di effettivi stabilite nelle tabelle annesse al presente capitolo, l'effettivo medio per giorno delle forze armate e formazioni militarmente organizzate delle varie categorie d'armamenti non dovrà superare la cifra fissata nelle colonne corrispondenti delle suddette tabelle.

Il progetto basa dunque la limitazione delle forze sulla limitazione dell'effettivo medio giornaliero che calcola (articolo 3) « *dividendo il totale delle giornate di presenza compiute in ogni anno per il numero dei giorni dell'anno stesso* ».

Nei processi verbali delle sedute si trovano numerose e interessanti osservazioni su questo punto fondamentale. Riassumiamo le più importanti

— il rappresentante dell'Impero britannico ha avanzato riserve per quello che si riferisce alla limitazione delle riserve istruite;

— il rappresentante degli Stati Uniti ha fatto riserva circa l'inclusione delle formazioni organizzate militarmente e l'esclusione delle riserve istruite;

— il rappresentante tedesco ha rinnovato la riserva generale sopra riportata.

D'altra parte numerose delegazioni hanno sostenuto che, dato il grande valore militare che presentano le riserve istruite, una convenzione sul disarmo che non contemplasse la limitazione o la riduzione di queste riserve, presenterebbe una lacuna assai grave.

È inteso che fanno parte delle forze armate, ai sensi dell'articolo 2, tutti gli effettivi che comunque ricevono un'istruzione militare. Così pure gli effettivi della riserva che stanno compiendo un periodo di servizio, devono essere compresi nella valutazione degli effettivi in servizio

La delegazione polacca ha espresso dubbi sul risultato pratico del metodo di calcolo.

La delegazione italiana ha votato contro la proposta tedesca di limitazione del contingente annuale e ha sostenuto anche il principio della non distinzione fra forze armate e formazioni organizzate militarmente per quanto ha tratto al calcolo dell'effettivo medio giornaliero : la tesi fu accettata dalla Commissione preparatoria del disarmo.

L'art. 4. definisce così le formazioni militarmente organizzate : « sotto questo nome vengono considerate le forze di polizia di ogni genere, gendarmeria, guardie doganali, forestali, ecc. qualunque sia la loro destinazione legale, le quali sono fin dal tempo di pace suscettibili per i loro quadri, i loro effettivi, la loro istruzione, il loro armamento, equipaggia-

mento, ecc. di essere utilizzate per degli scopi militari senza misura di mobilitazione »

Per mobilitazione si intende « l'insieme di misure aventi per oggetto di provvedere tutti o parte dei vari corpi di truppa; servizi e formazioni, del personale e materiale necessario per passare dalla composizione del tempo di pace a quella del tempo di guerra »

La conferenza stabilirà quali sono le condizioni delle quali si dovrà tenere conto, caso per caso, per decidere se si tratterà o non di formazioni organizzate militarmente

La definizione di « mobilitazione » non ha sollevato discussioni. Anche la delegazione italiana ha approvato la definizione del progetto.

La Commissione ha stimato necessario stabilire una limitazione a parte del numero degli ufficiali, per renderlo in relazione agli effettivi bisogni, e ha deciso di fissare anche per questa categoria un effettivo medio massimo giornaliero.

Su proposta della delegazione italiana ha inoltre giudicato opportuno di limitare il numero dei militari di carriera.

Nacquero divergenze circa l'applicazione di questi principi, dovuti in parte alle differenze fra i sistemi esistenti di esercito volontario e quello di coscrizione, in parte alla diversa durata di servizio negli eserciti di coscrizione.

La soluzione di compromesso alla quale si è giunti, prevede, per quello che riguarda gli *armamenti terrestri*:

— la *limitazione* oltre che degli ufficiali, di quegli altri militari la cui durata di servizio sorpassa una ferma x da stabilire dalla Conferenza sulla base di quella più lunga in vigore negli eserciti di coscrizione delle Parti contraenti: mentre è stato stabilito la sola *pubblicità* per quei militari degli eserciti di coscrizione la cui durata di servizio, pur essendo inferiore a quella x considerata, supererà quella normale del rispettivo paese.

La delegazione tedesca ha proposto che il criterio di limitazione sia il periodo di servizio fissato dalle leggi in vigore in ogni paese.

Per quanto riguarda gli *armamenti navali*, la *limitazione* considererà la cifra globale degli effettivi, mentre le tabelle di *pubblicità* indicheranno separatamente il numero degli ufficiali e degli uomini di equipaggio che hanno compiuto più di un certo numero di mesi di servizio (numero da determinarsi).

Per quanto concerne gli *armamenti aerei*, non è stato giudicato possibile ed opportuno fare distinzione fra le suddette categorie, non essendo esse nettamente distinte come nelle forze terrestri e navali.

La delegazione francese ha dichiarato che non poteva accettare

una limitazione speciale dei militari di carriera di terra e dell'aria se una limitazione analoga non fosse stata prevista per le forze navali.

La Commissione, dopo una serie di discussioni relative alla necessità di limitare separatamente le forze dislocate nella metropoli e quelle di oltremare, ha adottato per le sole forze di terra ed aeree un compromesso, secondo il quale è prescritto che:

a) per quanto riguarda le forze terrestri, le Parti in causa si impegnino a limitare le forze armate dislocate nella metropoli così come il totale delle loro forze terrestri (la tabella relativa alle forze d'oltremare sarà facoltativa);

b) per quanto riguarda gli armamenti aerei, siano: obbligatoria la tabella relativa al totale delle forze; facoltative quelle relative alle forze della metropoli e d'oltremare.

Sarà ora più facile comprendere, sulla base degli elementi suesposti, la portata delle seguenti tabelle che dovranno essere riempite dalla Conferenza: per migliore orientamento dei nostri lettori riteniamo anzi opportuno riportarne una quale modello.

Tabelle allegate al capitolo A) della parte I.

Tabelle degli effettivi medi per giorno da non oltrepassare nelle forze armate e nelle formazioni organizzate militarmente di terra, di mare e dell'aria.

Di terra:

Tabella I. - Massimo per le forze armate di terra dislocate nella metropoli

Alte Parti contraenti	a Effettivo totale ivi compresi quelli specificati nelle colonne b) e c)	b Ufficiali	c Altri militari aventi compiuti almeno x mesi di servizio (1)
A			
B			
C			
D			

(1) questa cifra sarà fissata in relazione alla durata del servizio più lungo in vigore negli eserciti di terra di coscrizione delle alte parti contraenti al momento della firma della Convenzione.

Tabella II (facoltativa). — Massimo per le forze armate di terra dislocate oltre mare.

Tabella III. — Massimo totale delle forze armate di terra.

Tabella IV. — Massimo per le formazioni organizzate militarmente dislocate nella metropoli (totale: ufficiali o funzionari aventi rango di ufficiali - altri militari e funzionari, ecc.).

Tabella V. — Massimo per le formazioni organizzate militarmente dislocate oltre mare (come per la tabella IV).

Di mare:

Tabella VI. — Massimo per le forze armate di mare (totale- ufficiali sottufficiali e uomini di truppa).

Tabella VII. — Massimo per le formazioni organizzate militarmente di mare (totale - ufficiali, sottufficiali, uomini o funzionari d'ogni rango).

Dell'aria:

Tabella VIII (facoltativa). — Massimo per le forze armate dell'aria dislocate nella metropoli (totale globale - ufficiali, sottufficiali e uomini di truppa che hanno superato la ferma x).

Tabella IX (facoltativa). — Massimo per le forze armate dell'aria dislocate oltre mare (come alla tabella VIII).

Tabella X. — Massimo per le forze armate dell'aria (come alla tabella VIII).

Tabella XI. — Massimo per le formazioni organizzate militarmente dislocate nella metropoli (totale globale - ufficiali, sottufficiali, uomini di truppa o funzionari di ogni rango che hanno superato la ferma x).

Tabella XII. — Massimo per le formazioni organizzate militarmente dislocate oltre mare (come alla tabella XI).

Molte riserve sono state naturalmente fatte dalle varie delegazioni relativamente alle suddette tabelle.

Per quanto riguarda le tabelle I, II e III (armamenti terrestri - metropoli - oltremare), la delegazione italiana e la delegazione tedesca hanno formulato una riserva d'ordine generale nel senso che, ai fini della riduzione e limitazione degli armamenti, le forze e i materiali che una parte contraente dislocherà nei suoi territori d'oltremare, potranno avere nei riguardi di un'altra Parte contraente un'importanza variabile a seconda della situazione geografica di questi territori rispetto a quelli metropolitani delle due Parti.

Per conseguenza, una Parte contraente avrà ogni ragione di considerare le forze d'oltremare di un'altra Parte contraente come facenti parte delle forze metropolitane di quest'ultima, quando ciò sarà giustificato dalla vicinanza dei territori d'oltremare rispetto ai territori metropolitani delle due Parti.

La delegazione italiana infatti ha sostenuto la necessità della limitazione globale delle forze metropolitane con quelle delle colonie vicine.

La delegazione italiana riteneva inoltre opportuno aggiungere alle colonne *b* delle tabelle I-II-III le parole « o funzionari assimilati » e di inserire alle colonne *c* dopo le parole « altri militari », le parole « o funzionari, impiegati o agenti assimilati ». Per le tabelle VIII, IX e X la delegazione italiana ha formulata riserva, non ritenendo necessaria una distinzione tra forze armate dell'aria dislocate in paese e forze armate dell'aria dislocate oltremare

La delegazione turca ha avanzato riserva sia per ciò che riguarda l'indicazione facoltativa delle forze di terra e dell'aria d'oltremare, sia relativamente alla non indicazione della forza massima dislocata in ciascuno dei territori d'oltremare.

La delegazione tedesca ha rinnovato la sua riserva di carattere generale circa la mancata previsione di riduzione e limitazione delle riserve militarmente istruite che fanno difetto negli eserciti di mestiere e che rappresentano un fattore decisivo nei paesi con eserciti di coscrizione e sul fatto che le disposizioni non prevedono metodi di paragone fra gli effettivi in servizio attivo e in riserva degli eserciti di coscrizione e gli effettivi di mestiere, che, per loro natura, non sono comparabili dal punto di vista del loro valore militare.

Capitolo B — *Durata del servizio.*

Art. 5. — Le prescrizioni del presente capitolo non si applicano che agli effettivi di coscrizione.

Art. 6. — Per ciascuna Parte contraente interessata, la durata totale del servizio degli effettivi di coscrizione delle forze armate e militarmente organizzate di terra, mare ed aria non possono oltrepassare le cifre fissate nella tabella annessa (Le cifre sono quelle dichiarate da ogni Parte interessata).

Art. 7. — Per ciascun uomo la durata totale del servizio, è il numero totale dei giorni compresi nei differenti periodi di servizio che egli è tenuto a compiere secondo la legislazione nazionale.

Art. 8. — Eccezionalmente ciascuna delle Alte Parti contraenti potrà oltrepassare i limiti accettati nel caso che un deficit delle nascite lo rendesse necessario per raggiungere gli effettivi massimi fissati. Resta inteso che l'uso di tale facoltà sarà notificato alle Alte Parti contraenti e alla Commissione permanente del disarmo

Art. 9. — In nessun caso il servizio oltrepasserà mesi

Tabella annessa al capitolo B) della parte 1ª.

Alta parte Contraente	Durata totale massima del servizio al quale sono obbligati gl'effettivi di coscrizione nelle forze armate e formazioni militarmente organizzate.		
	di terra	di mare	dell'aria
A			
B			
C			
D			

Due sistemi erano stati proposti:

a) l'accettazione di una cifra particolare da parte di ogni contraente;

b) la fissazione di un limite massimo unico da parte della conferenza.

La Commissione ha stimato di adottare il primo sistema pur prevedendo contemporaneamente un massimo generale.

La delegazione italiana avrebbe preferito che si fosse stabilita la denunzia della forza bilanciata.

Dato che le Alte Parti contraenti si impegnano a non oltrepassare le cifre adottate, esse rimarranno libere di ridurre questo periodo che deve essere considerato come massimo.

L'art. 8 è stato inserito dietro proposta belga. Si tratta di un'eccezione importante.

Parte II. - Materiali.

Capitolo A — *Armamenti di terra.*

Art. 10. — Le spese annuali di ciascuna delle Parti contraenti per l'acquisto, la manutenzione e la fabbricazione dei materiali degli armamenti di terra, saranno limitate alle cifre fissate nelle condizioni stabilite nell'annesso..... al presente articolo.

L'annesso è da stabilirsi.

La delegazione tedesca propose la limitazione dei materiali in servizio e immagazzinati, cosa che sollevò l'opposizione formale del Giappone e dell'Italia.

Vari metodi di limitazione sono stati esaminati:

a) pubblicità delle spese per il materiale;

b) limitazione delle spese per il materiale;

c) limitazione diretta del materiale per categoria;

d) applicazione simultanea di *b*) e *c*);

e) applicazione di uno dei metodi a scelta.

La Commissione approvò il principio dello scambio delle informazioni il più ampio possibile sugli armamenti, in vista di un metodo che permettesse la limitazione del materiale da guerra in un modo più completo.

Il principio di limitazione diretta proposto dalla Germania ha ottenuto 9 voti favorevoli, 9 contrari; 7 si sono astenuti.

Il principio di limitazione coll'applicazione dei due metodi proposto dalla delegazione italiana, ha ottenuto 9 voti favorevoli, 11 contrari e 5 si sono astenuti.

Il principio di limitazione indiretta (art. 10) è stato adottato con 16 voti contro 3 e 6 si sono astenuti.

Per l'applicazione del principio fu incaricato il Comitato d'esperti in questioni di bilancio, tenendo conto: della necessità di considerare la totalità delle spese e la diversità dei bilanci in uso nei vari paesi; d'adattare il metodo di limitazione alle variazioni possibili del potere d'acquisto delle monete; di determinare in quali condizioni potranno effettuarsi riporti di crediti d'un esercizio sugli esercizi successivi.

Per quanto riguarda i lavori del Comitato d'esperti in questioni di bilancio e le relative interessanti conclusioni, si rimanda all'articolo pubblicato su « Le forze armate » del 17 marzo 1931, dove l'argomento è stato chiaramente e ampiamente trattato.

La delegazione americana si dichiarò contraria a qualunque limitazione di bilancio (indiretta), ma disposta ad applicare per sè una limitazione diretta purchè si addivenisse ad un' « intesa generale » nei riguardi d'un metodo pratico di limitazione di bilancio sufficientemente particolareggiato e preciso.

La delegazione spagnuola osservò che la limitazione diretta doveva riguardare solo il materiale in servizio.

La delegazione giapponese fu del parere della limitazione indiretta e ritenne che la limitazione diretta poteva essere applicata ad un limitato numero di paesi pei quali non si poteva adottare quella indiretta.

La delegazione greca dichiarò che per l'adozione del sistema indiretto sarebbe stato in ogni modo necessario tenere conto delle condizioni particolari di ciascuno Stato.

La delegazione turca espresse a sua volta parere che per una limitazione dei bilanci sarebbe occorso tenere conto dello sviluppo delle industrie.

La delegazione britannica pur essendo disposta ad ammettere l'efficacia della limitazione diretta, ne mise in dubbio la praticità, per le difficoltà del controllo. Comunque, dichiarò che essa avrebbe dato il suo appoggio alla limitazione diretta delle armi più importanti, ma raccomandò l'adozione del metodo indiretto, meno completo, ma più efficace e sicuro.

La delegazione tedesca fece una riserva d'ordine generale sostenendo la limitazione delle spese per i materiali terrestri, in luogo di una limitazione in specie e numero.

La delegazione sovietica si dichiarò favorevole all'applicazione combinata dei metodi di limitazione diretto e indiretto, però di applicazione obbligatoria per tutti gli Stati.

La delegazione italiana fu inizialmente contraria alla limitazione dei materiali immagazzinati: aderì poi per spirito di conciliazione

alla limitazione indiretta del materiale, purchè vi fosse incluso il materiale immagazzinato; aderì alla formula di conciliazione approvata che prevedeva solo la pubblicità delle spese relative ai materiali; presentò poi proposta di applicazione combinata dei metodi diretto ed indiretto di limitazione che, come abbiamo visto, fu respinta; votò contro la proposta di limitazione indiretta delle spese e sostenne nelle ultime sessioni la necessità di limitare il materiale immagazzinato. Si astenne nella votazione del testo dell'articolo 10.

Capitolo B — *Armamenti navali.*

Le cifre e i dati che figurano al presente capitolo, non hanno che carattere indicativo: la maggior parte delle cifre e dei dati corrispondono a quelli fissati dal trattato di Washington e di Londra

Giova a questo punto ricordare che alla Commissione preparatoria si erano considerate due tesi: *a*) il progetto britannico che prevedeva la limitazione del tonnellaggio e quella del numero delle navi; *b*) quello italiano che non ammetteva che la limitazione del tonnellaggio globale, previa informazione alla Società delle Nazioni delle caratteristiche delle navi da costruirsi.

La delegazione francese propose una tabella a tre colonne di cui la *prima* doveva indicare il tonnellaggio globale necessario per la sicurezza e la difesa degli interessi nazionali; la *seconda* il tonnellaggio globale da realizzare prima della fine della convenzione; la *terza* la distinzione dei tonnellaggi globali particolari.

Erano previste quattro categorie di navi: navi di linea, navi porta-aerei, navi di superficie di un tonnellaggio inferiore a 10.000 tonnellate e sommergibili. Il progetto francese contemplava anche il trasferimento di tonnellaggio da una categoria all'altra

Le discussioni, riprese dopo la conferenza di Londra, diedero vita ad una proposta che, accettata nelle sue grandi linee, permise di superare le difficoltà.

La delegazione tedesca inoltrò una riserva nei riguardi del materiale non galleggiante che, pur essendo di grande valore, non verrebbe limitato direttamente (specie e numero) ma solo indirettamente con una limitazione delle spese.

La delegazione italiana fece una riserva generale nel senso che il governo italiano non poteva abbracciare definitivamente un determinato metodo, prima che le diverse potenze non si fossero messe di accordo sulle proporzioni e i livelli massimi del tonnellaggio.

Art. 11. — Per la durata della convenzione il tonnellaggio globale delle navi da guerra di ogni Parte contraente, non sorpasserà la cifra

fissata nella tabella I annessa al presente capitolo (eccezione fatta per le navi di cui all'*allegato* 1 e 2).

Art. 12. — La tabella II annessa al capitolo indica il modo con cui ogni Parte contraente intende ripartire il tonnellaggio globale limitato secondo la tabella I.

Art. 13. — Nei limiti del tonnellaggio globale, ogni Parte contraente può modificare la ripartizione di cui alla tabella II a condizione:

a) che il tonnellaggio per classe di cui alla tabella II non subisca un aumento superiore alla cifra indicata alla tabella III;

b) che prima di iniziare la costruzione della o delle navi, il cui tonnellaggio sarà da trasferirsi, tale tonnellaggio dovrà essere notificato al Segretario della Società delle Nazioni nel tempo fissato.

Questi tre articoli formano come un tutto unico giacchè considerano un unico sistema di limitazione.

La delegazione italiana ha proposto di sostituire l'art. 11 e 12 con il seguente:

« La limitazione degli armamenti navali accettati per ciascuna Parte contraente è indicata nella tabella allegata » (che sarebbe la II mentre la I verrebbe soppressa).

Le delegazioni della Cina, della Spagna, della Persia, della Romania e della Jugoslavia fecero rilevare come il tonnellaggio globale fissato non doveva impegnare in alcun modo oltre la durata della convenzione.

La delegazione spagnuola si oppose alla proposta sovietica di limitazione e riduzione delle forze navali. Pur per accettare una riduzione ma « in quanto fosse stato possibile ».

Il delegato della Jugoslavia fece rilevare il diverso valore che può assumere la cifra del tonnellaggio globale fissato, secondo che si considerano paesi già armati o Stati i cui armamenti navali sono ancora in sviluppo. Espresse il parere che restando la convenzione in vigore per un periodo successivo tale prolungamento non dovrebbe impedire a questi Stati di proseguire nella realizzazione del loro programma navale.

Cogli art. 12 e 13 la Commissione ha inteso rendere applicabile alle marine di un tonnellaggio limitato il sistema di limitazione previsto, e ha adottato all'unanimità le regole che figurano quale introduzione alla tabella III e cioè: *a*) che si deve tenere conto delle condizioni speciali di ciascuna potenza; *b*) che le potenze il cui tonnellaggio non supera le 100.000 tonnellate avranno piena libertà di trasferimento per le navi di superficie; *c*) che per le altre potenze, l'importanza del trasferimento dovrà variare in senso inverso dell'importanza del tonnellaggio globale.

Il rappresentante dell'Impero britannico dichiarò di accettare le regole suesposte. Fece rilevare l'importanza predominante della regola *a*) e dichiarò che non cercherà di limitare il diritto per un paese di domandare alla conferenza navi di non importa quale classe per la sua flotta.

I delegati della Svezia, Jugoslavia, Grecia, Romania, Turchia Norvegia e Cina, diedero la loro approvazione.

La delegazione degli Stati Uniti d'America dichiarò che l'applicazione della regola *c*) della tabella III non doveva riguardare gli Stati firmatari dei trattati di Washington e di Londra

La delegazione italiana si dichiarò contraria ai trasferimenti dalla classe delle navi leggere di superficie a quella dei sommergibili, proposta che provocò un'opposizione formale della Spagna.

Art. 14. — Nessuna nave di linea avrà un dislocamento-tipo superiore a 35.000 tonnellate o porterà cannoni di calibro superiore ai 406 mm. (16 pollici).

Art. 15. — Nessuna nave porta-aerei avrà un dislocamento-tipo superiore alle 27.000 tonnellate o porterà cannoni di calibro superiore ai 203 mm. (8 pollici).

Nessuna nave porta-aerei di un dislocamento-tipo di 10.000 tonnellate o meno porterà cannoni di calibro superiore ai 155 mm. (6,1 pollici). Se l'armamento comprende cannoni di calibro superiore ai 155 mm il numero totale dei pezzi (eccezione fatta dei cannoni antiaerei e di quelli superiori ai 130 mm.) non sarà superiore a 10. Diversamente il numero dei pezzi d'artiglieria non è limitato. Il numero dei cannoni antiaerei e quelli di calibro non superiore ai 130 mm. non è mai limitato

La delegazione sovietica ha proposto 10.000 tonnellate quale limite del tonnellaggio del naviglio di linea e 304 8 mm. (12 pollici) il limite del calibro dei pezzi di artiglieria.

Varie altre delegazioni hanno espresso il voto che la conferenza giunga sia all'abolizione delle navi di linea sia alla diminuzione del tonnellaggio massimo del loro dislocamento-tipo.

La delegazione spagnuola, a proposito della limitazione del calibro delle artiglierie delle navi porta-aerei, faceva rilevare che certe marine le quali, per ragioni di economia, non potranno costruire navi che non entrano esattamente in alcuna delle categorie previste, non potranno non armare delle navi porta aerei di tonnellaggio inferiore con cannoni di calibro autorizzato per navi porta-aerei del tonnellaggio superiore previsto.

Art. 16. — Nessun sottomarino avrà un dislocamento-tipo oltre le 2000 tonnellate e porterà cannoni di calibro superiore ai 130 mm.

Art. 17. — Le Alte Parti contraenti si impegnano a non acquistare

non costruire navi da guerra che passino i limiti fissati dalla convenzione e a non permetterne la costruzione nella sfera della loro giurisdizione

Art. 18. — Per la sostituzione di navi da guerra le Parti si conformeranno alle regole di cui all'*allegato* 4 (disposizioni corrispondenti a quelle del trattato di Londra).

Art. 19. — Non sarà fatto in pace alcuna installazione su navi di commercio allo scopo di poterle convertire in navi da guerra; sarà permesso di rinforzare i ponti per montarvi cannoni di calibro non superiore ai 155 mm.

La delegazione giapponese si è riservata di portare alla conferenza la questione delle limitazioni delle installazioni aeronautiche sulle navi di commercio

Art. 20. — Se una delle Parti è impegnata in una guerra, non impiegherà le navi da guerra in costruzione o costruite nella sfera della sua giurisdizione per conto di altra potenza.

Art. 21 — Le Alte Parti si impegnano a non cedere le loro navi da guerra ad altra potenza che possa impiegarle come tali.

Art 22. — Ogni nave messa fuori classe lo deve essere secondo le regole dell'*allegato* 5.

Art. 23. — Le navi di diverso tipo che anteriormente al 1° aprile 1930 sono state utilizzate come stabilimenti fissi di istruzione o pontoni, potranno essere conservate a condizione che non possano prendere il mare

Art. 24. — (Testo provvisorio sotto riserva della redazione dell'allegato).

Le spese annuali di ciascuna delle parti per la manutenzione l'acquisto e la fabbricazione di materiali da guerra, saranno limitate alle cifre fissate e nelle condizioni stabilite dall'allegato

Alcune delegazioni si sono opposte alla limitazione indiretta in più della limitazione diretta prevista. La delegazione americana ha ricordato la sua riserva generale (limitazione dei bilanci).

La delegazione francese non ritenne di potere accettare la limitazione delle spese per acquisto, fabbricazione e manutenzione non solo per difficoltà tecniche, ma perchè la limitazione del materiale navale sarebbe stata assicurata sufficientemente colla limitazione dell'insieme delle spese per gli armamenti.

La delegazione giapponese si è associata; quella tedesca ha inoltrato riserva

La delegazione britannica e quella italiana hanno dichiarato che l'accettazione di questo articolo è subordinata all'attitudine che verrà adottata dalle altre potenze marittime. La delegazione italiana si dichiarò comunque favorevole alla limitazione di tali spese, purchè considerate complementari di un altro metodo principale di limitazione

Una nota inserita sul progetto di convenzione dopo l'articolo cita due articoli del trattato di Londra come esempio di restrizione supplementare che talune Alte Parti contraenti possono essere disposte ad accettare: 1) Un percento (25 %) del tonnellaggio degli incrociatori può essere munito di piattaforma o di ponte d'atterraggio per aerei; 2) Un percento (16 %) delle cacciatorpediniere potrà essere utilizzato nella categoria di navi che sorpassano il dislocamento-tipo di 1 500 tonnellate. Questi articoli non impegnano che i firmatari della parte III del Trattato.

Delle tabelle annesse al capitolo B, la prima dovrà indicare il tonnellaggio globale assegnato ad ogni Parte contraente; la seconda, la ripartizione di questo tonnellaggio in categorie secondo l'*allegato* 3.

Tuttavia, a proposito della classe delle navi di linea, una suddivisione speciale è stata ammessa per le Alte Parti contraenti che non dispongono di alcuna nave di linea di dislocamento tipo superiore alle 8 000 tonnellate.

La tabella III dovrà essere riempita dalla conferenza.

Modello delle Tabelle annesse al capitolo B) della parte II.

TABELLA I.

Alte Parti contraenti	Tonnellaggio globale
A	
B	
C	
D	

TABELLA II.

Classi definite dall'allegato 3		Alte Parti contraenti				
		A	B	C	D	I
a) *Navi di linea*						
per chi non dispone di dislocamento tipo superiore alle 8000 tonnellate						
b) *Navi porta aerei*						
Navi leggere di superficie	*c*) *incrociatori con cannoni oltre 155 mm.*					
	incrociatori con cannoni da o meno 155 mm. . .					
	d) *cacciatorpediniere*					
e) *Sommergibili*						

TABELLA III

Regole relative ai trasferimenti

ALLEGATI AL CAPITOLO B.

Gli allegati al capitolo B della Parte II di cui si è fatto cenno, sono cinque e li riassumiamo qui brevemente:

Allegato 1. — *Navi esenti.*

a) Navi combattenti di superficie con dislocamento uguale o inferiore a 600 tonnellate;

b) Navi combattenti di superficie con dislocamento superiore alle 600 tonnellate, ma inferiore alle 2000 a condizione che:

— non siano armate di pezzi di calibro superiore a 155 mm. o di più di 4 pezzi di calibro superiore a 76 mm.;

— non siano costruite per lanciare torpedini e per una velocità superiore ai 20 nodi.

c) Le navi di superficie della flotta militare che non essendo specificatamente costruite come navi combattenti, sono utilizzate per il servizio della flotta per trasporto di truppa o per ogni altro impiego a condizione che:

— non siano armate con cannoni superiori a 155 mm., o con più di 4 pezzi di calibro superiore a 76 mm.; o costruite per lanciare torpedini e per velocità superiori ai 20 nodi; non siano protette da blindamento nè costruite per posare mine o per l'atterraggio di aerei; non abbiano più di uno (o due se fuori asse) apparecchi per lanciare aerei o, se equipaggiate per il lancio, non siano costruite per più di tre aerei.

Allegato 2. — *Navi speciali.* (Elenco delle navi speciali).

Allegato 3. — *Definizioni.*

Navi di linea. — « Navi da guerra (non portaerei) il cui dislocamento tipo è superiore a 10.000 tonnellate o che portano un cannone di calibro superiore a 203 mm. ». Per le Parti che non dispongono di navi di linea superiori alle 8000 tonnellate: « Navi da guerra il cui dislocamento-tipo non supera le 10.000 tonnellate e l'artiglieria non supera il calibro di 203 mm. »

Navi portaerei. — Navi da guerra di superficie costruite esclusivamente per portare aerei in modo che questi possano prendere il volo e posarsi su di esse.

Incrociatori. — Navi da guerra di superficie (escluse le navi di linea e le portaerei) il cui dislocamento-tipo oltrepassa le 1.850 tonnellate e l'artiglieria il calibro di 130 mm.

La classe si divide in due sottoclassi a seconda che si tratta di incrociatori con cannoni di calibro superiore a 155 mm. o di incrociatori che non portano alcun cannone di calibro superiore a 155 mm.

Navi leggere di superficie. — Navi da guerra di superficie (escluse le porta aerei) il cui dislocamento-tipo non oltrepassa le 10.000 tonnellate e le cui artiglierie non oltrepassano il calibro di 203 mm.

Si divide in due sottoclassi:

— navi con cannoni il cui calibro oltrepassa i 155 mm;

— navi con cannoni di calibro non superiore ai 155 mm.

Cacciatorpediniere. — Navi da guerra di superficie il cui dislocamento-tipo non oltrepassa le 1.850 tonnellate e le cui artiglierie non hanno calibro superiore ai 130 mm

Dislocamento-tipo. — Il dislocamento-tipo di una nave di superficie è il dislocamento di una nave coi suoi equipaggi, colle sue macchine e caldaie pronte a prendere il mare, con armamento, munizioni, installazioni, viveri, acqua dolce, ecc., ma senza acqua di riserva per l'alimentazione delle macchine e caldaie.

Il dislocamento-tipo di un sommergibile è calcolato come sopra, ma senza combustibile, olio lubrificante, acqua dolce e zavorre di ogni sorta

Ogni nave combattente sarà calcolata in base al suo dislocamento-tipo

La parola tonnellata (senza la qualifica di metrica) significa una tonnellata di 1.016 kilogrammi.

Allegato 4. — *Regole di sostituzione*

1) Salvo il caso di perdita o di distruzione accidentale, nessuna nave limitata, potrà essere sostituita prima che sorpassi i limiti di età

2) Una nave è considerata fuori dei limiti di età quando sorpassa il numero d'anni qui sotto indicato:

navi di linea: 20 anni;

navi portaerei: 20 anni;

navi di superficie oltre le 3000 tonnellate: 16 anni o 20 anni a seconda che sono state messe su scalo prima o dopo il 31 dicembre 1919.

navi di superficie non sorpassanti le 3000 tonnellate: 12 o 16 anni a seconda che sono state messe su scalo prima o dopo il 31 dicembre 192[illegible]

sommergibili: 13 anni.

Le navi di sostituzione, non dovranno essere poste su scalo più di tre anni prima dell'anno in cui le navi da sostituire raggiungono il limite di età (due anni per le navi inferiori alle 3 000 tonnellate).

Per perdita o distruzione accidentale una nave può essere sostituita nei limiti della presente convenzione

Allegato 5. — *Regole per radiazione delle navi.*

Vengono previsti i seguenti procedimenti, secondo il desiderio della parte interessata: distruzione, trasformazione in pontoni, conservazione per uso bersaglio, per esperienze, per istruzioni (per un determinato periodo di tempo prima della distruzione).

A) *Navi da distruggere.*

a) La nave da distruggere dovrà essere messa in condizioni da non servire per la guerra nei sei mesi che seguono il completamento della nave di sostituzione

b) Una nave potrà essere considerata non più in grado di servire per il combattimento, quando saranno stati asportati e distrutti i cannoni, le centrali di direzione, le parti girevoli delle torri, ecc., il macchinario idraulico-elettrico, gli strumenti di tiro, munizioni ed esplosivi; le torpedini, tubi di lancio; le installazioni telegrafiche; l'apparecchio motore principale; le corazzature laterali; gli argani; gli apparecchi ascensori e

per il lancio o la posa di aerei ecc. e, pei sommergibili, tutte le batterie di accumulatori, compressori, pompe, ecc

c) La distruzione dovrà essere definitivamente effettuata nei 12 mesi che seguiranno la data alla quale il lavoro necessario per mettere la nave fuori stato di disimpegnare un servizio di combattimento deve essere ultimato

B) *Navi da trasformare in pontoni.*

Una nave sarà considerata passata di categoria e trasformata in pontone quando saranno compiute le operazioni di cui alla lettera *b*) del precedente capitolo e quando sarà effettuata la messa fuori uso degli alberi porta eliche, riduttori di turbine motori di propulsione, ecc.

I limiti di tempo sono quelli sopra riportati.

C) *Navi da servire quale bersaglio.*

Potrà essere considerata tale una nave che avrà tolti i cannoni; le centrali di direzione del tiro, le macchine, le munizioni, gli esplosivi, ogni installazione di aviazione.

I limiti di tempo sono quelli sopra riportati.

Ogni parte contraente è autorizzata a conservare simultaneamente al massimo tre navi (incrociatori o cacciatorpediniere) delle quali una sola potrà superare le 3.000 tonnellate e un sommergibile.

Ogni Parte si impegna a non mettere in efficienza per il combattimento nessuna delle navi conservate.

D) *Navi da servire per esperienze.*

Sarà considerata tale una nave che avrà avuto il trattamento previsto dalla lettera C.

Potranno essere ammesse, previo avviso alle Alte Parti contraenti, deroghe a scopi speciali; in questo caso si dovranno fornire dati completi e indicazioni sulla durata delle deroghe.

Ogni parte contraente può conservare per esperienze al massimo

— due navi (incrociatori o cacciatorpediniere), delle quali una potrà sorpassare le 3000 tonnellate;

— un sommergibile.

E' previsto l'impegno a non rimettere in efficienza nessuna delle navi conservate.

E) *Navi da conservare per istruzione.*

Dovranno essere sottoposte al seguente trattamento, analogo a quello delle categorie precedenti, nei 6 mesi dalla data della loro radiazione:

a) navi di linea. — Verranno tolti i cannoni, le macchine, ecc. ma potranno essere conservate tre torri col loro armamento, le munizioni, gli esplosivi, le corazzature di fianco, i tubi lancia torpedini, le caldaie necessarie ad una velocità di 18 nodi, ecc.

b) altre navi di superficie. — Verrà tolta la metà dei cannoni (4 cannoni dell'artiglieria principale potranno essere conservati), i tubi lancia torpedini, le installazioni di aviazione, la metà delle caldaie, ecc. Anche per queste navi esiste l'impegno di non utilizzarle a scopo bellico.

Capitolo C. — *Armamenti aerei.*

Art. 25. — Il numero e la potenza motrice globale degli aerei atti al servizio in guerra (servizio corrente e riserva immediata) delle forze armate di terra, mare ed aria, non oltrepasseranno le cifre fissate nella tabella I e, per quanto riguarda gli aerei delle formazioni organizzate militarmente, le cifre fissate nella tabella II

Art. 26. — Il numero, la potenza motrice globale e il volume globale dei dirigibili idonei al servizio di guerra non oltrepasseranno per le forze armate di terra, di mare, e dell'aria le cifre fissate nella tabella III e per quanto riguarda gli aerei delle formazioni organizzate militarmente le cifre fissate nella tabella IV.

Il metodo di limitazione fissato, costituisce una formula transazionale che tiene conto dei principali criteri proposti alla Commissione La Commissione ha accettato per 9 voti contro 8 una proposta britannica tendente a limitare non solo gli apparecchi in servizio, ma anche quelli in riserva immediata

La delegazione tedesca ha fatto una riserva a questo proposito perchè la riduzione e limitazione non contemplano la totalità del materiale da guerra compreso il materiale immagazzinato e perchè si lascia agli Stati la facoltà di aumentare i quantitativi di apparecchi aerei non montati e di distribuire gli armamenti aerei a loro piacimento, pur rimanendo nei limiti della convenzione.

La delegazione turca ha inoltrato riserva relativamente alla estensione della limitazione diretta al materiale immagazzinato degli armamenti aerei.

Le due tabelle relative alle forze armate (I e III) hanno una colonna obbligatoria per il totale degli aerei e dirigibili e tre colonne facoltative per gli aerei e dirigibili che si trovano nella metropoli, oltremare o a bordo di navi. Una cifra fisserà il numero e l'altra la potenza motrice globale (il volume globale pei dirigibili). Analogamente si farà per le formazioni organizzate militarmente tranne per quanto riguarda gli aerei a bordo di navi che non esistono per le suddette formazioni.

Art. 27. — La potenza motrice è calcolata secondo le regole seguenti.

— il volume dei dirigibili è espresso in metri cubi

La delegazione britannica e del Canadà stimano impossibile trovare una misura tipo della potenza motrice che possa fornire una base soddisfacente di limitazione.

La delegazione francese aveva proposta la regola stabilita dalla Commissione internazionale di navigazione aerea.

La delegazione degli Stati Uniti non ritenne opportuno, in un campo dove tutto cambia rapidamente, di adottare un metodo che all'epoca della conferenza potrebbe risultare inaccettabile.

La Commissione decise di non proporre regole particolari, ma affidare lo studio ad esperti (1) per la fissazione di norme da comunicare ai governi come base provvisoria del calcolo delle cifre

La delegazione tedesca formulò una riserva generale nel senso che i materiali che una Parte contraente stabilirà pei suoi territori d'oltremare, potranno avere nei riguardi di un'altra potenza, un valore diverso a seconda della situazione geografica di questi territori in rapporto ai territori metropolitani delle due Parti. Una Parte potrà considerare i materiali d'oltremare di un'altra Parte come appartenenti i materiali metropolitani di quest'ultima, quando ciò sarà giustificato da ragioni di vicinanza ai territori metropolitani delle due Parti.

La delegazione italiana ha ricordato la sua riserva fatta a proposito della limitazione degli effettivi

La delegazione turca ha rinnovato la sua riserva accennata nelle note degli articoli 25-26.

Art. 28. — 1) Le Alte Parti contraenti si asterranno dal prescrivere delle caratteristiche militari nelle costruzioni del materiale d'aeronautica civile e perciò non sarà fatta alcuna installazione, in tempo di pace, per armare e convertire tali apparecchi in aerei militari;

2) le Alte Parti contraenti si impegnano a non esigere dalle compagnie d'aviazione civile che esse impieghino personale particolarmente allenato in vista della sua utilizzazione a scopi militari , a non distaccare che provvisoriamente personale e materiale di aviazione militare a compagnie di aviazione civile.

I personali e materiali messi a disposizione dell'aeronautica civile resteranno sottoposti alla limitazione considerata (art. 25-26);

3) le Alte Parti contraenti si impegnano a non accordare sussidi direttamente o indirettamente a linee aeree stabilite particolarmente per scopi militari anzichè per fini economici o sociali;

4) le Alte Parti contraenti si impegnano a favorire, in quanto possibile, la conclusione di intese economiche fra le intraprese di aeronautica civile dei vari paesi e a consultarsi scambievolmente a tale scopo.

L'articolo 28 tocca l'interessante problema dei rapporti fra l'aeronautica civile e militare. La serie degli impegni e delle proibizioni mira ad evitare il pericolo della costruzione di apparecchi civili con caratteristiche militari e ad incoraggiare lo sviluppo autonomo di una aeronautica puramente civile.

(1) Il Comitato di esperti ha fissata una formula (di compromesso) che tiene calcolo della cilindrata e del peso del motore a secco.

Questo articolo fu redatto in seguito ai lavori del Comitato degli esperti in aeronautica civile: la Commissione preparatoria riconobbe anch'essa che nella convenzione si doveva evitare di intralciare lo sviluppo dell'aeronautica civile e stimò che ogni sforzo doveva essere orientato verso una differenziazione sempre più netta fra aviazione civile ed aviazione militare, evitando che i governi intervenissero per distogliere la prima da scopi puramente civili.

La delegazione sovietica sottopose l'emendamento seguente « Ogni adattamento del materiale dell'aviazione civile per renderlo atto a scopi militari è vietato ».

In base a tale emendamento i governi avrebbero dovuto prendere misure per impedire l'adattamento succitato.

Il testo adottato non considera invece dovere dei governi di porre restrizioni, ma si limita a impedire che essi favoriscano l'adattamento.

La delegazione del Canadà propose invece la soppressione dell'art. 28 e la sua sostituzione col seguente:

« Il personale distaccato e il materiale militare impiegato nell'aeronautica civile figureranno nel contingente convenuto ».

Lo scopo era quello di meglio precisare e di eliminare il carattere temporaneo o provvisorio delle misure. La Commissione inserì lo emendamento canadese, modificato.

La delegazione canadese ha formulato una riserva sul carattere temporaneo e provvisorio del personale distaccato giacchè il Canadà, per le condizioni particolari del paese, potrà avere bisogno di distaccare piloti e apparecchi militari presso l'aviazione civile.

La delegazione britannica fece presente che quanto era detto al paragrafo 3 dell'articolo, non implicava un impegno dei governi per un'internalizzazione dell'aviazione, punto sul quale il governo britannico si riservava completa libertà di azione.

La delegazione britannica aveva inoltre proposto la limitazione delle spese per la manutenzione, l'acquisto e la fabbricazione del materiale aereo proposta che fu respinta (5 voti contro 6).

La delegazione britannica ha esposto a questo riguardo il suo rincrescimento ritenendo essa che, senza una limitazione di bilancio, l'arma aerea, che minaccia di divenire l'arma più terribile, verrà ad essere l'elemento nel dominio del quale potranno più liberamente cozzare le competizioni internazionali.

La delegazione tedesca presentò una proposta tendente a impedire il lancio di proietti dall'alto e l'impiego di aerei senza piloti con esplosivi, gas o materie incendiarie, proposta che veniva pure respinta.

Le delegazioni contrarie dichiararono che non intendevano con

questo che il bombardamento aereo contro le popolazioni civili fosse autorizzato.

Diamo qui un modello delle Tabelle allegate al Capitolo C. Parte II.

Tabella I - Aerei delle forze armate di terra, del mare e dell'aria

Alta Parte Contraente	a Totale aerei delle forze armate		b Aerei dislocati nella metropoli (facoltativa)		c Aerei dislocati oltremare (facoltativa)		d Aerei a bordo di navi portaerei (facoltativa)	
	Numero	Potenza motrice globale	Numero	Potenza motrice globale	Numero	Potenza motrice globale	Numero	Potenza motrice globale
A								
B								
C								
D								

Tabella II. — Aerei delle formazioni organizzate militarmente di terra, di mare e dell'aria.

Tabella III. — Dirigibili delle forze di terra, di mare e dell'aria.

Tabella IV. - Dirigibili delle formazioni militarmente organizzate.

Parte III. - Spese di bilancio.

Art. 29 (testo provvisorio con riserva di redazione dell'allegato). — Il totale delle spese annuali di ciascuna Parte contraente per le sue forze armate e formazioni organizzate militarmente di terra, di mare e dell'aria, sarà limitato alla cifra fissata nell'allegato.

Per pronunciarsi su questo articolo, specialmente per ciò che riguarda la possibilità di una limitazione distinta per le forze di terra, di mare e dell'aria, i governi terranno conto del rapporto del Comitato degli esperti del bilancio, rapporto che è stato loro trasmesso per permettere la redazione dell'allegato.

In occasione dell'esame fatto dalla Commissione circa la limitazione globale delle spese annuali per le forze metropolitane e formazioni organizzate militarmente della metropoli ecc. le delegazioni dell'Inghilterra, dell'Italia e del Giappone hanno dichiarato che secondo loro le limitazioni dei bilanci dovevano essere effettuate soltanto colla pubblicità.

Le delegazioni degli Stati Uniti e della Germania hanno fatto

una riserva generale sull'inclusione nel progetto di stipulazioni relative alle spese di bilancio.

La Commissione ha adottato il principio della limitazione del totale delle spese relative alle forze terrestri, navali ed aeree limitazione da utilizzarsi per arrestare l'evoluzione degli armamenti di ogni Paese e non come mezzo di paragone, dato che costo e condizioni di fabbricazione variano da paese a paese. Circa le modalità di limitazione sarà arbitra la Conferenza.

Il Comitato degli esperti in questioni di bilancio nelle sue riunioni del 1930, anche sulla base del rapporto del 1927, ha esaminato ampiamente il problema soprattutto per ciò che riguarda gli articoli: 10-24-29 (limitazione delle spese); e 33 e 38 (pubblicità) e ha redatto un rapporto che unitamente al progetto di convenzione e al rapporto annesso costituisce uno degli elementi base della conferenza. In detto rapporto il Comitato ha formulato proposte che possono così riassumersi:

— Circa la limitazione delle spese:

a) la limitazione non riguarderà i crediti di bilancio votati dal parlamento, ma le somme pagate effettivamente durante il corso di ogni anno (consuntivi);

b) i governi si devono impegnare a non fare acquisti di armamenti a credito;

c) l'estratto conto-tipo (relevé-type) preparato secondo un determinato formulario e comprendente distinte, le tre categorie di armamenti, dovrà facilitare la comprensione delle spese effettuate. Pertanto sono previste « tabelle annesse » destinate a mettere in evidenza le voci che, per i diversi metodi contabili, non possono essere facilmente comprese nel conto-tipo;

d) tutte le spese militari, in qualunque bilancio esse figurino, dovranno essere elencate nel conto-tipo;

e) saranno prese misure nel caso di variazioni nel potere di acquisto delle varie monete;

f) i limiti delle spese dovranno applicarsi non alle spese di ogni anno, ma alla media delle spese per un periodo di 4 anni;

g) il grado di discriminazione necessario per la realizzazione di una limitazione distinta delle spese relative a ciascuna delle tre categorie di armamenti potrebbe essere raggiunto.

— Circa la pubblicità:

h) la ricompilazione dell'art. 38 intonandolo alle decisioni prese e alle proposte fatte

Per quanto riguarda l'art. 33, il Comitato ha dichiarato di non potere raccomandare il metodo di pubblicità dettagliata per categoria delle spese relative al materiale. L'art. 33 può essere considerato caduto e la Conferenza dovrà esaminare *ex novo* la questione.

Accettando la limitazione delle spese di bilancio, la delegazione roména ed altre delegazioni fecero presente che doveva essere tenuto conto delle condizioni particolari di ciascuno Stato e della situazione del materiale.

E questo perchè uno Stato può non avere potuto realizzare il suo programma difensivo minimo, e trovarsi pertanto in condizioni di manifesta inferiorità rispetto ad altri Stati meglio forniti.

Le delegazioni degli Stati Uniti e della Germania hanno formulato riserve generali; i primi per ciò che riguarda la limitazione per via di bilancio; la seconda per quanto riguarda l'intero capitolo.

Parte IV - Scambio di informazioni.

La Parte IV del progetto di convenzione contiene nove articoli con sedici tabelle a più colonne.

Art. 30. — Per ciascuna delle categorie di effettivi definiti nelle tabelle annesse, lo scambio di informazioni si applicherà ogni anno all'effettivo medio per giorno, raggiunto nel corso dell'anno precedente, nelle forze armate e formazioni organizzate militarmente di terra, di mare e dell'aria di ogni Parte contraente.

A tale scopo ogni Parte comunicherà al Segretario generale della Società delle Nazioni, in un periodo di.... mesi dopo la fine di ogni anno le informazioni necessarie pel riempimento delle tabelle, e aggiungerà una nota esplicativa [illegible] il calcolo delle cifre fornite, specificando in particolare per ogni tipo di effettivi (reclute, riservisti, territoriali, ecc.) il numero di effettivi e il numero di giorni di servizio compiuti. Tali tabelle saranno pubblicate ogni anno unitamente alle note esplicative, al più tardi il...... di ogni anno

L'articolo precisa dunque lo scambio di informazioni e le condizioni in cui dovranno essere fornite.

Diamo qui un modello delle tabelle allegate all'articolo:

A) *Di terra*:

Effettivo medio per giorno raggiunto nel corso dell'anno nelle forze armate e formazioni organizzate militarmente di terra, di mare e dell'aria

Tabella I. — Forze armate di terra dislocate nella metropoli

	a	b	c	d	e
Alta Parte contraente	Effettivo totale ivi compresi gli effettivi specificati a parte nella presente tabella	Ufficiali	Altri militari con almeno x mesi di servizio (1)	Militari con ferma superiore alla legge senza avere raggiunto x mesi (eserciti di coscrizione)	[illegible] Reclute non istruite [illegible] legislazione nazionale
A					
B					
C					
D					
...					

(1) Sarà determinato sulla base dalla durata di servizio più lunga in vigore negli eserciti di coscrizione di terra, di mare e dell'aria delle Parti contraenti al momento della firma della Convenzione.

Tabella II. — Forze armate di terra dislocate oltremare (specificatamente per territorio).

Tabella III. — Totale delle forze armate di terra

Tabella IV. — Formazioni organizzate militarmente dislocate nella metropoli

Tabella V. — Formazioni organizzate militarmente dislocate oltremare (specificatamente per territorio).

B) *Di Mare*:

Tabella VI. — Forze navali (a b-c-e).

Tabella VII. — Formazioni organizzate militarmente di mare a b-c-e

C) *Dell'aria*:

Tabella VIII. — Forze armate dell'aria dislocate nella metropoli (a - effettivo totale; b - effettivo con più di x mesi di servizio, compresi gli ufficiali; c - reclute non istruite ecc.).

Tabella IX. — Forze armate dell'aria dislocate oltremare (come alla tabella VIII).

Tabella X. — Totale delle forze armate dell'aria (come alla tabella VIII).

Tabella XI. — Formazioni organizzate militarmente nella metropoli (come alla tabella VIII, comprendendo in b i funzionari di ogni rango).

Tabella XII. — Formazioni organizzate militarmente d'oltremare (come alla tabella XI).

La Commissione non ha creduto di proporre una limitazione distinta per territorio delle forze armate e forze organizzate militarmente dislocate oltremare: tuttavia ha accettato il principio della pubblicità per detti territori proposto dalla delegazione italiana.

La Commissione ha riconosciuto che il metodo basato sul calcolo dell'effettivo medio non dà informazioni sufficienti in ogni caso. In alcuni tipi di organizzazione, l'effettivo reale può talvolta essere più alto dell'effettivo medio. La nota esplicativa richiesta ha per scopo di mettere in evidenza, dal punto di vista della pubblicità, questa situazione per certi sistemi militari.

Ogni Stato dovrà stabilire l'enumerazione delle categorie di effettivi secondo le modalità della sua particolare organizzazione.

L'articolo 30 ha dato luogo a diverse riserve:

a) la delegazione tedesca ha formulato riserva per ciò che riguarda la mancanza di pubblicità per le riserve istruite e per la cifra del contingente annuo. (Vedi nota riserva generale sugli effettivi - Parte I);

b) parimenti ha presentato riserva circa la facoltà di mettere in evidenza il numero delle reclute non istruite ai termini della legislazione nazionale.

Tale facoltà non dovrebbe essere accordata se non nel caso che le Alte Parti contraenti fossero tenute a pubblicare informazioni sul numero delle loro riserve istruite. Mancando questa pubblicità, a parere della delegazione tedesca, è impossibile rendersi conto della situazione vera degli Stati;

c) la delegazione francese non accettò la pubblicità degli effettivi dislocati in ogni territorio d'oltremare, non ritenendola giustificabile, anche perchè la pubblicità dettagliata per ogni territorio oltremare incontrerebbe impossibilità materiali in vista delle continue varianti e delle condizioni speciali di quei territori.

Ciò moltiplicherebbe inevitabili errori e darebbe luogo a molte discussioni;

d) la delegazione britannica si è associata di massima;

e) la delegazione giapponese ha essa pure formulato riserva sull'opportunità di pubblicità dell'effettivo medio per ciascun territorio d'oltremare;

f) la delegazione italiana avrebbe voluto che fosse fissato il valore delle parole « reclute - militi » ecc. che compaiono nell'articolo, cambiando esse significato secondo i vari paesi e ha dichiarato che non può prendere impegni su cose di cui non è precisata la portata.

Art. 31. — Le Alte Parti contraenti, nella sfera di loro giurisdizione, sono tenute a comunicare il numero dei giovani che ricevono un'istruzione militare preparatoria, entro il periodo di.... mesi dopo la fine dell'anno, al Segretario della Società delle Nazioni che lo pubblicherà al più tardi il..... di ogni anno.

L'articolo 30 non si riferisce all'istruzione che precede il servizio attivo. La Commissione ha giudicato utile conoscere anche il numero dei giovani che ricevono un'istruzione premilitare obbligatoria ritenendo che i governi non avessero i mezzi per fornire dati su coloro che ricevono un'istruzione militare prereggimentale facoltativa.

Le delegazioni tedesca ed italiana rappresentarono l'opportunità di indicare non soltanto il numero di coloro che ricevono una istruzione premilitare obbligatoria, ma altresì di coloro che la ricevono comunque, anche volontariamente.

Art. 32. — Le Alte Parti contraenti comunicheranno alla Società delle Nazioni alla fine di ogni anno le informazioni seguenti sulle disposizioni legali relative agli effettivi reclutati per coscrizione delle loro forze armate o formazioni militarmente organizzate di terra, di mare e dell'aria che verranno pubblicate dalla Società delle Nazioni al più tardi il..... di ogni anno:

1) numero totale dei giorni compresi nel primo periodo di servizio;

2) la durata totale in giorni dei periodi seguenti.

La limitazione della durata del servizio stabilita dagli articoli 6-9 non prevede infatti una limitazione distinta del numero totale dei giorni di servizio e della durata totale dei periodi di istruzione non compresi nel primo periodo di servizio.

La conoscenza di questi dati facilita, a parere della commissione, la conoscenza della organizzazione militare di ogni paese.

Art. 33. — Ogni Parte contraente comunicherà al Segretario generale della Società delle Nazioni in un periodo di..... mesi dopo la fine di ogni anno finanziario, un estratto conto (relevé) conforme a un modello tipo e indicante per categoria di materiali, l'ammontare delle somme effettivamente spese nel corso dell'anno, per la manutenzione, l'acquisto e la fabbricazione del materiale di guerra delle forze armate e formazioni militarmente organizzate di terra e del mare.

Tali informazioni saranno pubblicate dalla Società delle Nazioni al più tardi il .... di ogni anno.

La Commissione ha ritenuto di adottare il principio della pubblicità del materiale terrestre per mezzo delle spese. Le modalità, come

è noto, sono state studiate dal Comitato d'esperti in materia di bilancio (1).

La delegazione olandese, appoggiata da altre delegazioni, aveva proposto che ciascuna Parte contraente indicasse annualmente il numero dei materiali in servizio o immagazzinati delle forze terrestri, navali, aeree, ripartita in dodici rubriche specificate.

Un Comitato d'esperti militari, incaricato dalla Commissione di studiare le modalità d'applicazione della proposta, aveva stabilito a maggioranza una tabella semplificata adattabile agli armamenti terrestri. La Commissione però senza discutere la tabella ha adottato una proposta francese e, in conseguenza, il testo dell'articolo.

La delegazione italiana è stata sempre contraria alla pubblicità del valore per categorie del materiale. Essa propose la pubblicità diretta numerica secondo 3 categorie: armi portabili - artiglieria - carri armati, che avrebbe dovuto riferirsi sia al materiale in servizio sia a quello immagazzinato.

Talune delegazioni disposte ad accettare la pubblicità sulla base delle tabella per ciò che riguardava il materiale in servizio, non hanno potuto accettarla per il materiale immagazzinato.

La delegazione tedesca ha fatto una riserva d'ordine generale giacchè la pubblicità per essere efficace, dovrebbe riguardare la totalità del materiale terrestre, aereo e navale. Per ciò che riguarda le spese, si riservava di pronunciarsi.

Art. 34. — Nel mese che seguirà la data della « messa su scalo » e del completamento, le Alte Parti contraenti comunicheranno alla Società delle Nazioni dopo l'entrata in vigore della convenzione, le seguenti indicazioni relative alle navi da guerra su scalo o ultimate, nella sfera della loro giurisdizione, eccezione fatta per le navi esenti (vedasi cap. B):

a) la data della messa su scalo colla classe, dislocamento-tipo, dimensioni principali, calibro del cannone maggiore, spostamento medio ecc;

b) la data del completamento.

Tali informazioni saranno pubblicate per cura del Segretario generale della Società delle Nazioni, al più tardi il..... di ogni anno.

Art. 35. — Ogni Parte contraente comunicherà alla Società delle Nazioni il nome ed il tonnellaggio di ogni nave costruita (art. 19). Per le navi esistenti, tale comunicazione sarà fatta nei due mesi che seguono la ratifica della convenzione. Per le navi da costruire la comunicazione sarà fatta all'atto del completamento.

---

(1) Vedasi quanto è detto a pag. 258 - Rapporto Comitato Esperti - lettera *h*

La delegazione degli Stati Uniti ha dimostrato la difficoltà di mettere effettivamente in pratica gli obblighi contenuti nel presente articolo e ha proposto che la questione venisse studiata dai vari governi per potere poi stabilire un testo praticamente applicabile.

Art. 36. — Per ogni categoria di aerei stabilita nelle tabelle annesse al presente articolo, lo scambio di informazioni si applicherà al massimo del numero, della potenza motrice globale e, per i dirigibili, del volume globale, raggiunto nel corso dell'anno per gli aerei di cui agli articoli 25 e 26 della convenzione.

A tale uopo ciascuna parte comunicherà entro..... mesi dopo la fine di ogni anno le informazioni necessarie pel riempimento delle tabelle che saranno pubblicate al più tardi il..... di ogni anno.

La delegazione tedesca ha formulato riserva pel fatto che tale pubblicità dovrebbe considerare anche i materiali immagazzinati.

Tabelle allegate all'art. 36.

Tabella I - Aerei delle forze armate di terra, del mare dell'aria

Alta Parte Contraente	a Totale degli aerei delle forze armate		b (facoltativa) Aerei dislocati nella metropoli		c (facoltativa) Aerei dislocati oltremare		d (facoltativa) Aerei a bordo di navi portaerei	
	Numero	Potenza motrice globale	Numero	Potenza motrice globale	Numero	Potenza motrice globale	Numero	Potenza motrice globale
A								
B								
C								
D								
.								

Tabella II. — Aerei delle formazioni organizzate militarmente di terra, di mare e dell'aria (a b-c).

Tabella III. — Dirigibili delle forze armate di terra, di mare e dell'aria (a-b-c-d).

Tabella IV. - Dirigibili delle formazioni organizzate militarmente di terra, di mare e dell'aria (a-b-c-).

Art. 37. — Allo scopo di assicurare una pubblicità per ciò che concerne l'aviazione non militare, ogni Parte contraente comunicherà entro il periodo di..... mesi dopo la fine di ogni anno, il numero e la potenza motrice globale degli aeroplani non militari come pure il numero e la potenza motrice globale dei dirigibili non militari esistenti nella sfera di sua giurisdizione. Farà inoltre conoscere l'ammontare delle spese impegnate per l'aeronautica non militare, sia dal governo che dalle autorità locali.

Le informazioni saranno pubblicate dalla Società delle Nazioni al più tardi il..... di ogni anno.

L'articolo è stato compilato in vista dell'importanza che può acquistare l'aeronautica civile.

Pur riconoscendo il principio e approvando il testo dell'articolo, molte delegazioni si sono chieste se la stipulazione contenuta nell'articolo non trovasse invece il suo posto in una convenzione internazionale, diversa da quella del disarmo. È stato espresso il desiderio che l'attenzione della conferenza sia attirata su questo punto.

Su proposta della delegazione britannica fu apportata all'articolo l'aggiunta relativa alle spese per l'aeronautica civile. La delegazione degli Stati Uniti ha posto in dubbio che il suo governo possa dare le informazioni sulle spese fatte dalle autorità locali.

La delegazione polacca propose, invece, un emendamento nel senso che col numero venisse indicata anche la potenza motrice globale. La delegazione americana fece una dichiarazione analoga.

La delegazione tedesca ha formulato una riserva sulla pubblicità di questo mezzo pacifico che, a suo avviso, dovrebbe trovare posto in una convenzione particolare.

Art. 38. — Ciascuna Parte contraente, alla fine di ogni anno finanziario comunicherà un estratto conto (relevé) conforme ad un modello-tipo delle somme totali effettivamente spese nel corso dell'anno suddetto per i suoi armamenti di terra, di mare e dell'aria

Le informazioni verranno pubblicate dalla Società delle Nazioni, al più tardi il ..... di ogni anno.

La Commissione ha approvato il principio della pubblicità del totale delle spese militari. Il modello-tipo in questione sarà stabilito dalla conferenza sulla base degli studi fatti dal Comitato degli esperti in materia di bilancio

La delegazione tedesca si è riservata di pronunciarsi sulla pubblicità delle spese. Essa dichiarò che il modello-tipo non doveva essere impiegato a scopo di comparazione e limitazione

Parte V. - Armi chimiche.

Art 39. — Le Alte Parti contraenti, si impegnano *sotto vincolo di reciprocità* ad impedire l'impiego in guerra di gas asfissianti, tossici o simili, ogni liquido, materia o processo analogo.

Si impegnano ad impedire in modo assoluto l'impiego di ogni mezzo di guerra batteriologico

L'inserzione nel progetto delle disposizioni relative alla guerra chimica è stata proposta dalle delegazioni del Belgio, della Polonia, della Jugoslavia, della Romania e della Cecoslovacchia

Ebbero luogo discussioni circa l'opportunità di porre disposizioni di questo genere su di una convenzione del disarmo, destinata non ad interdire l'uso di certe armi, ma a regolare gli armamenti del tempo di pace

La Commissione ha considerato che esistevano bensì altri impegni internazionali su tale argomento come il protocollo elaborato nel 1925 sul traffico delle armi; ma, ha fatto pure rilevare come taluni governi che diedero la loro adesione a quel protocollo potrebbero non essere gli stessi firmatari della convenzione, e questa non verrebbe in tal caso ad ottenere l'effetto desiderato.

La Commissione ha approvato l'articolo a maggioranza. Tuttavia numerose delegazioni hanno manifestato il desiderio di sottomettere alla conferenza delle proposte relative all'arma chimica, batteriologica, per completare il protocollo del 1925 ed ampliarne il campo d'applicazione.

La delegazione italiana aveva proposto che le clausole del protocollo, rappresentante già una soluzione soddisfacente del problema, fossero incluse nel testo di convenzione. Si dichiarò però disposta a qualunque altra soluzione che praticamente potesse rendere efficace il divieto in guerra delle armi chimiche.

La Commissione constatò che certi governi avevano firmato e ratificato il protocollo del 1925 con riserve, soprattutto per ciò che riguarda la reciprocità. Riconobbe che l'impegno a rinunciare all'impiego di gas tossici, asfissianti, ecc. dovesse essere osservato sotto condizione di reciprocità, ma stimò che quello relativo all'impiego di mezzi batteriologici dovesse essere assoluto

Tale impiego verrebbe considerato reato contro il diritto internazionale e nessuno potrebbe ricorrervi neppure a scopo di ritorsione.

La delegazione sovietica richiamò l'attenzione della Commissione su di un articolo del suo progetto nel quale chiedeva che tutti i mezzi e dispositivi chimici e batteriologici che si trovavano in uso presso le truppe dovessero essere distrutti entro un periodo di mesi tre a partire dall'entrata in vigore della convenzione.

La delegazione polacca pur non opponendosi alla proposta sovietica dichiarò che la distruzione di qualche ordigno non poteva risolvere il problema della guerra chimica.

La delegazione britannica presentò successivamente un « memorandum » nel quale chiedeva fra l'altro se l'uso dei gas lagrimogeni

dovesse essere considerato o no come contrario al protocollo di Ginevra. La delegazione italiana espresse parere che anche l'uso dei gas lacrimogeni doveva essere considerato contrario al suddetto protocollo

La delegazione francese fece al riguardo alcune osservazioni; ma la Commissione non ritenne di pronunciarsi definitivamente, e raccomandò lo studio attento di una questione così importante per poterla risolvere nei suoi vari aspetti alla conferenza.

La delegazione polacca dichiarò infine essere necessario completare gli atti internazionali con disposizioni pratiche, esecutive e preventive per rendere gli attacchi chimici o batteriologici meno difficili e perchè l'infrazione non rimanesse senza conseguenze per il colpevole, propose alla Commissione l'opportunità di una convenzione d'assistenza internazionale, a favore del paese vittima dell'aggressione, assistenza questa di carattere eminentemente umanitario e alla quale non sarebbe mancato il generale consenso. Le delegazioni, rumena e jugoslava si sono associate alla dichiarazione polacca.

La delegazione tedesca espresse il parere che ogni divieto sarebbe rimasto senza effetto se esso non si fosse riferito anche alla preparazione dell'impiego di queste armi.

La stessa delegazione dichiarò inoltre che un progetto di riduzione e limitazione degli armamenti dovrebbe proibire le armi di carattere offensivo i cui effetti minacciano oltre gli eserciti anche le popolazioni civili e cioè le bombe degli aerei, i cannoni di grosso calibro, i carri armati di ogni genere. Questa proposta tedesca [illegible] stata accettata dalla Commissione.

Parte VI. - Disposizioni generali.

Capitolo A. — *Commissione permanente del disarmo.*

Art. 40. E' costituita alla sede della Società delle Nazioni una Commissione permanente del disarmo, incaricata di seguire l'esecuzione della convenzione.

Essa è composta di x membri nominati rispettivamente dai governi di ... I membri non rappresenteranno i loro governi. Saranno nominati per x anni; potranno essere rinominati, sostituiti in caso di morte, di dimissione, di malattia e potranno essere assistiti da esperti tecnici.

L'articolo 40 prevede dunque la creazione d'un organismo per l'esecuzione della convenzione e ne regola la composizione.

Molte discussioni si ebbero al riguardo circa il numero e la qualità dei membri.

L'articolo non dice quali governi potranno nominare i membri

della Commissione permanente. Dovendo costituire una Commissione poco numerosa ed essendo stata scartata la regola dell'universalità, si dovrà vedere quale sarà il numero degli Stati investiti del diritto di nomina e il metodo per designarli.

Ogni discussione al riguardo è stata lasciata alla conferenza. La Commissione ha giudicato opportuno portare a conoscenza tre sistemi proposti e cioè: quello della delegazione britannica che riservava il diritto di designazione a tutti gli Stati membri e a due o tre Stati non membri della Società; quello della delegazione francese che lo riservava agli Stati membri del Consiglio, a taluni Stati non membri della Società e a taluni Stati membri ma non rappresentati nel Consiglio; quello della delegazione cinese che sosteneva il principio dell'universalità

Gli Stati designati non potranno nominare che un membro solo della Commissione.

In quali condizioni i membri della Commissione dovranno esercitare le loro funzioni è spiegato chiaramente nella seconda parte dell'articolo

Per quanto riguarda gli esperti tecnici, la delegazione francese aveva proposto che i membri della Commissione permanente fossero essi stessi dei tecnici. La proposta però non ha ottenuto la maggioranza dei voti

Art. 41. — La Commissione del disarmo si riunirà per convocazione entro i tre mesi dall'entrata in vigore della presente convenzione per eleggere un presidente, un vice presidente e stabilire il suo regolamento.

Si riunirà poi in sessione ordinaria una volta all'anno e in seduta straordinaria per convocazione del suo presidente, tutte le volte previste dalla convenzione e quando un'altra Parte contraente ne farà domanda.

L'articolo 41 e i seguenti regolano il funzionamento della Commissione

Art. 42. — La Commissione potrà stabilire il suo regolamento inspirandosi alle disposizioni della presente convenzione.

Si è lasciato alla Commissione stessa, per non cadere in rigide teorie, di stabilire le modalità del suo funzionamento.

Art. 43. — La Commissione non può funzionare che colla partecipazione di almeno i due terzi dei suoi membri.

Art. 44. — Ogni Alta Parte contraente che non ha un membro proprio nella Commissione, potrà inviare un proprio rappresentante quando si tratterà di questione per essa particolarmente interessante.

Art. 45. — I membri della Commissione non dispongono che di un voto. Le decisioni saranno prese a maggioranza. Nei casi previsti agli

articoli 50 e 52, i voti dei membri nominati per le Parti implicate nel dibattito non saranno contati nel calcolo della maggioranza

Potrà essere redatto un rapporto di minoranza

Questi tre articoli formano un tutto unico e precisano le condizioni alle quali la Commissione permanente dovrà conformarsi nelle sue deliberazioni.

Il rappresentante (membro *ad hoc*) inviato dalla Parte contraente per prendere parte ai lavori quando si tratterà di questioni che particolarmente interessano il suo paese, sarà assimilato agli altri membri e potrà prendere parte agli scrutini.

Tuttavia nei due casi precisi previsti all'art. 50 (derogazioni) e 52 (reclami) i voti dei membri nominati dalle Parti implicate nel dibattito non conteranno nel calcolo della maggioranza. Ciò è applicato ai membri *ad hoc* come a quelli della Commissione permanente.

Art. 46. — Ogni membro della Commissione avrà il diritto di consultare *sotto la sua responsabilità* ogni persona che potrà illuminare la Commissione nell'esame delle questioni in corso.

Viene sottolineata la frase « sotto la sua responsabilità », perchè queste sorgenti d'informazioni ,non normali, devono essere scelte colla massima circospezione.

Art. 47. — Ogni membro della Commissione avrà il diritto di esigere che sia preso atto degli avvisi e delle proposte da lui fatte e, se necessario, anche sotto forma di rapporto.

Art. 48. — Tutti i rapporti della Commissione dovranno essere comunicati a tutte le Alte Parti contraenti, al Consiglio della Società delle Nazioni, e saranno pubblicati

Art. 49. — La Commissione permanente del disarmo riceverà comunicazione di tutte le informazioni fornite dalle Parti al Segretariato della Società delle Nazioni in esecuzione dei loro obblighi internazionali

La Commissione dovrà fare almeno una volta all'anno un rapporto sulle informazioni suddette e su quelle provenienti da ogni altra fonte autorizzata, e indicherà la situazione esistente nei riguardi dell'esecuzione della convenzione.

Tale rapporto sarà comunicato a tutte le Parti contraenti, al Consiglio della Società delle Nazioni e sarà pubblicato alla data che sarà fissata dal regolamento.

Questi ultimi tre articoli determinano le condizioni nelle quali la Commissione dovrà stabilire, comunicare e pubblicare i suoi rapporti.

L'articolo 47 regola un punto speciale determinato dalla preoccupazione di permettere alle diverse opinioni di farsi conoscere.

L'articolo 49 è inoltre interessante in quanto che si occupa dei

rapporti che la Commissione dovrà effettuare sulle informazioni che essa otterrà relativamente all'applicazione della convenzione. L'esame e l'apprezzamento di queste informazioni, appare come la funzione principale della Commissione che, per questo appunto, è destinata a divenire un organo essenziale della convenzione, incaricato di seguire la sua applicazione, richiamare l'attenzione, ecc.

A questo proposito l'articolo 49 espone anche talune regole alle quali è utile accennare:

1) le informazioni: perverranno alla Commissione dal Segretariato; ma è sembrato opportuno servirsi anche di altre fonti. Per questo, naturalmente, una scelta si impone: invece di determinarla nella Convenzione si è lasciata arbitra la Commissione stessa alla quale si raccomanda semplicemente la prudenza. Il regolamento della Commissione determinerà quali sono le fonti prescelte;

2) il rapporto che farà la Commissione: dovrà essere almeno annuale.

Capitolo B — *Derogazioni*

Art. 50. — Se durante la durata della convenzione avvenisse un cambiamento di circostanze che, a parere di una Parte, costituisse una minaccia della sua sicurezza nazionale, questa Parte potrà derogare temporaneamente da taluni articoli come dall'insieme delle disposizioni della presente convenzione, purchè non siano quelle destinate ad essere applicate in tempo di guerra, a condizione:

a) di notificare subito alle Alte Parti contraenti pel tramite del Segretario della Società delle Nazioni alla Commissione permanente del disarmo le derogazioni e la sua portata;

b) di notificare agli stessi enti un esposto completo del cambiamento di circostanze succitato.

Le altre Parti si accorderanno sulla situazione creata. Quando le ragioni della derogazione avranno cessato di esistere, la Parte contraente in causa ridurrà i suoi armamenti al livello stabilito e invierà notificazione alle altre Parti.

La Commissione preparatoria ha con ragione pensato che circostanze gravi possano presentarsi e giustificare l'applicazione di misure eccezionali. Pur riconoscendolo, la Commissione ha cercato di prendere tutte le precauzioni necessarie per limitare gli abusi ai quali può condurre un sistema di derogazioni.

I progetti francese ed inglese del 1927 contenevano disposizioni che però sollevarono numerose critiche; gli Stati Uniti presentarono successivamente una proposta più semplice che, approvata, diede origine all'art. 50.

Le ipotesi per le quali potrà verificarsi una derogazione non sono

state enumerate per non cadere nella rigidità di un metodo. Solo è stato detto che le circostanze giustificatrici devono rappresentare una *minaccia per la sicurezza nazionale*. Sarà quindi possibile la derogazione solo in casi effettivamente gravi ed eccezionali.

La derogazione può riferirsi sia a certi articoli, sia all'insieme delle disposizioni. L'articolo precisa il carattere della derogazione (provvisorio); la Commissione non ha ritenuto possibile subordinare l'entrata in vigore delle derogazioni ad una autorizzazione preventiva; ha cercato pertanto di circondarla di una serie di precauzioni che costituiscono un freno potente contro gli abusi.

Si tratta, come è detto, di una comunicazione immediata alle Parti, e, tramite il Segretariato, alla Commissione permanente del disarmo; dell'obbligo di allegare un esposto completo sul cambiamento delle circostanze; di un accordo immediato fra le Alte Parti sulla situazione.

A queste garanzie devesi aggiungere (art. 54) il principio dell'arbitrato obbligatorio per tutte le controversie relative all'interpretazione o applicazione della convenzione.

Capitolo C — *Procedura di reclamo.*

Art. 51. — Le Alte Parti contraenti riconoscono che ogni violazione delle disposizioni della presente convenzione è una questione che riguarda tutte le Parti.

Art. 52. — Se durante la durata della presente convenzione una delle Parti ritiene che un'altra Parte mantenga degli armamenti superiori alle cifre convenute o viola o tenta violare le disposizioni della convenzione, potrà riferirne, tramite il Segretario della Società delle Nazioni, alla Commissione permanente del disarmo.

La Commissione, dopo avere interpellato un rappresentante della Parte che avrà motivato il reclamo (se ne ha espresso il desiderio) e il rappresentante di ogni altra Parte interessata nella questione, presenterà un rapporto alle Alte Parti contraenti e al Consiglio della Società delle Nazioni. Tale rapporto sarà subito pubblicato.

Le Alte Parti contraenti si accorderanno senza ritardo sulle conclusioni del rapporto.

Se le Alte Parti contraenti direttamente interessate sono membri della Società delle Nazioni, il Consiglio eserciterà i diritti che gli appartengono per assicurare il rispetto della convenzione e salvaguardare la pace fra le Nazioni.

L'articolo 51 è interessante per il principio che conferma. Davanti ad una violazione ogni Parte avrà il diritto di reagire e dare corso alla procedura organizzata dall'art. 52.

Questo contempla non solo la violazione, ma anche il tentativo di violazione della convenzione.

Il rapporto della Commissione permanente del disarmo verrà esaminato dalle Parti che si accorderanno sulla situazione e il Consiglio agirà nella misura dei poteri attribuitigli dal Patto.

Si intende che tutti i provvedimenti pacifici previsti dagli accordi internazionali in vigore, troveranno la loro applicazione (compreso quello di cui all'art. 54).

Capitolo D — *Disposizioni finali*

Certe disposizioni protocollari, come ad esempio quelle relative alla firma della convenzione, sono lasciate alla conferenza e non figurano nel progetto.

Il testo non fa menzione di una clausola in uso nelle convenzioni multilaterali e che ha per oggetto l'adesione di terze potenze. La situazione si presenta qui sotto un aspetto tutto particolare. La convenzione non è solo destinata a formulare regole d'applicazione collettiva, essa rappresenta cifre « individuali » fissando per ciascuno Stato il limite dei suoi armamenti. Per evitare pertanto trattative difficili e complicate nel caso che altre potenze intendessero aderire alla Convenzione la Commissione ha giudicato preferibile di non stabilire delle regole formali di procedura.

Art. 53. — La presente convenzione non intacca le disposizioni dei trattati anteriori pei quali talune delle Alte Parti contraenti hanno accettato di limitare i loro armamenti di terra, di mare e dell'aria e hanno fissato le une nei riguardi delle altre i loro obblighi e i loro diritti a questo riguardo.
Le Alte Parti contraenti seguenti.... firmatarie dei suddetti trattati dichiarano che i limiti fissati ai loro armamenti dalla presente convenzione sono accettati da esse in funzione delle disposizioni contemplate all'alinea precedente e che il mantenimento in vigore di queste disposizioni costituisce una condizione essenziale dell'osservanza della presente convenzione.

Il primo alinea dell'articolo proviene da una proposta della delegazione britannica; il secondo da un emendamento presentato dalla delegazione francese.

L'articolo consacra il principio che la convenzione non intacca le disposizioni derivanti da trattati anteriori e precisa taluni punti fondamentali.

Si nota nell'articolo la preoccupazione di riuscire chiari. È sembrato necessario a numerose delegazioni, in vista di controversie che potrebbero nascere sull'interpretazione della convenzione, la cui soluzione, ai termini dell'articolo 54, sarebbe di competenza della Corte permanente di giustizia internazionale, fare in modo che non potesse sussistere alcun dubbio sulle condizioni nelle quali la convenzione dovrà essere conclusa.

La delegazione tedesca ha dichiarato a proposito dell'art. 53 che sempre che non si tratti dei trattati di Washington e di Londra, essa voterà contro il progetto di convenzione nella sua totalità. Il progetto, come è stato stabilito dalla maggioranza della Commissione preparatoria, esclude dalla limitazione e riduzione degli armamenti terrestri elementi essenziali. In luogo di condurre ad un disarmo effettivo, questo progetto non servirebbe che a coprire di un velo lo stato reale degli armamenti del mondo o permetterebbe anzi di aumentare gli armamenti stessi.

Sottoscrivere significherebbe per la Germania rinnovare la sua firma alle clausole di disarmo del trattato di Versailles.

Art. 54. — Se nascono controversie fra due o più Parti contraenti nella interpretazione o nella applicazione delle disposizioni della presente convenzione e se tale controversia non può essere regolata sia direttamente fra le parti, sia per via di ogni altro mezzo di regolamento amichevole, le Parti sottometteranno, a domanda di una di esse, l'oggetto del litigio alla decisione della Corte permanente di giustizia internazionale o di un tribunale arbitrale di loro scelta.

L'articolo proposto dalla delegazione belga stabilisce il principio dell'arbitrato obbligatorio per tutte le controversie relative sia alla interpretazione, sia all'applicazione delle disposizioni della presente convenzione quando tali controversie non avranno potuto essere liquidate con negoziati diretti o con altri mezzi amichevoli. Il principio cui si inspira ha incontrato l'approvazione unanime della Commissione. Il testo proposto non provoca concorrenza di competenze fra la Commissione permanente del disarmo e le giurisdizioni alle quali potrebbero essere deferiti i litigi relativi all'applicazione della convenzione, giacchè la Commissione non è una giurisdizione qualificata ma un organo incaricato semplicemente di stabilire dei rapporti e di dare dei pareri.

La disposizione dell'art. 54 lascia dunque intatte le attribuzioni conferite alla Commissione permanente.

Art. 55. — La presente convenzione sarà ratificata dalle Alte Parti contraenti conformemente ai loro metodi costituzionali. Gli strumenti di ratifica saranno depositati presso il Segretario generale della S. d.N. La presente convenzione entrerà in vigore per ogni Parte dal momento in cui gli strumenti di ratifica del.... (lista da riempire dalla Conferenza) saranno stati depositati. Nel caso in cui la presente convenzione non avesse potuto entrare in vigore conformemente all'alinea precedente, il ... le Alte Parti contraenti saranno invitate dal Segretario generale a riu-

nirsi allo scopo di esaminare se sia possibile metterla in vigore. Esse si impegnano a prendere parte a questa consultazione che avrà luogo

L'articolo contempla la messa in vigore del trattato. La Conferenza dovrà determinare la lista delle ratifiche necessarie per l'andata in vigore. Tuttavia, se ad una data che sarà fissata dalla convenzione gli strumenti necessari non saranno stati ancora depositati in numero sufficiente il Segretario inviterà le Potenze firmatarie a riunirsi allo scopo di mettere in vigore la convenzione. Questa procedura è stata suggerita dalla delegazione britannica.

La Commissione lascia alla Conferenza la cura di decidere se non convenga inserire simile impegno nel suo atto finale o in un protocollo annesso.

La Finlandia, l'Estonia, la Lettonia, la Polonia e la Romania hanno formulato talune condizioni per l'adesione alla Convenzione.

La Commissione ha deciso di riservare l'esame della proposta alla Conferenza sia per la questione di carattere eminentemente politico, sia per il problema del giuoco delle riserve che le Potenze contraenti saranno eventualmente ammesse a formulare al momento della firma.

Art. 56. — Dopo l'entrata in vigore della Convenzione ciascuna delle Parti contraenti prenderà le misure necessarie per la esecuzione delle disposizioni della Convenzione.

Pur essendo ovvio quanto è detto nell'articolo, pure la Commissione ha ritenuto d'attirare l'attenzione delle Parti sul dovere che loro incombe. La Conferenza deciderà se lasciare questo articolo nella Convenzione o porlo nel suo atto finale o in un protocollo annesso.

Art. 57. — Sotto riserva delle disposizioni degli art. 58 e 59 la Convenzione resterà in vigore x anni. Dopo questo periodo essa seguiterà a rimanere in vigore in quanto non sarà modificata, sostituita o denunciata nelle condizioni specificate negli articoli seguenti.

L'articolo 57 determina la durata della Convenzione, durata che la Commissione non poteva indicare perchè in relazione alle circostanze all'atto della conclusione della Convenzione.

Ma, stando a quanto è indicato all'art. 8 del Patto (là dove dice che i piani di riduzione degli armamenti devono formare oggetto di un nuovo esame ogni 10 anni almeno) la durata non dovrà oltrepassare gli anni 10. Tuttavia è opinione generale che essa non debba essere troppo breve.

La delegazione britannica ha richiamato l'attenzione sulla utilità di stabilire una durata analoga a quella degli altri accordi sulla limitazione degli armamenti, quali i trattati di Washington e di Londra.

La durata della convenzione una volta fissata non avrà nulla di rigido, sia per effetto degli articoli 57 e 58 (possibilità di abbreviarla) sia per la frase finale dell'art. 57 (possibilità di allungarla)

La Commissione ha voluto evitare che l'opera compiuta come la *prima tappa* non scomparisse bruscamente senza che vi fosse alcuna possibilità di sostituirla con altra opera nuova. S'impone insomma una continuità sotto pena di compromettere i risultati raggiunti.

Art. 58. — Prima della fine del periodo di x anni previsto e al più presto y anni dopo la sua andata in vigore, la presente convenzione formerà oggetto di un nuovo esame da parte delle altre Parti contraenti riunite in Conferenza. La data sarà fissata dal Consiglio, conosciuto il parere della Commissione permanente del disarmo e le intenzioni delle Alte Parti contraenti non membri della Società.

La suddetta Conferenza potrà procedere alla revisione della presente convenzione e stabilire nuove disposizioni destinate a sostituirla, determinando il periodo della loro durata e le regole generali relative al loro esame e alla loro eventuale ulteriore revisione.

Questo articolo proclama la necessità per le Parti contraenti di procedere ad un nuovo esame della Convenzione prima dello scadere del termine previsto dall'art. 57. L'esame non deve essere prematuro ed è per questo che il testo prevede la fissazione di un tempo minimo

La nuova Conferenza dovrà essere convocata nel momento in cui le circostanze si presteranno meglio per la felice riuscita dei lavori. Fissare prima la data sarebbe dare prova di poca saggezza; agli organi competenti la cura di scegliere l'occasione favorevole

L'organo competente sarà il Consiglio che convocherà la Conferenza dopo avere consultato la Commissione permanente del disarmo e le Parti contraenti non membri della Società

La Conferenza esaminerà la situazione e procederà a una revisione totale o parziale della Convenzione. Se si verrà ad una nuova convenzione, ne verrà stabilita la durata e a sua volta le condizioni per un nuovo esame e una nuova revisione.

Art. 59. — Inoltre prima dello scadere del termine di y anni indicati all'articolo precedente e al più presto z anni dopo l'andata in vigore della presente convenzione, la procedura d'esame e di revisione eventuale stabilita nel suddetto articolo potrà essere seguita dietro domanda di una delle Alte Parti contraenti (domanda accolta dalla Commissione) nel caso in cui le condizioni nelle quali sono stati contratti gli impegni stipulati nella convenzione hanno subìto, per trasformazioni tecniche o circostanze speciali, delle modificazioni giustificanti un nuovo esame e la revisione degli impegni stessi.

La procedura stabilita dall'articolo 58 non potrà essere messa in atto prima di una certa data. A questo principio l'art. 59 porta una eccezione. Essa considera il caso in cui le condizioni, nelle quali sono stati contratti gli impegni, vengano a subire modificazioni giustificanti un nuovo esame o anche una revisione degli impegni.

In tal modo tre dilazioni sono previste dagli articoli 57, 58 e 59 del progetto:

— la prima (X anni) determina la durata normale della convenzione;

— la seconda (Y anni) il periodo nel quale non può essere convocata la conferenza incaricata di procedere ad un nuovo esame della convenzione;

— la terza (Z anni) il periodo durante il quale la convenzione non può essere sottomessa ad un nuovo esame anche nelle circostanze eccezionali previste dall'art. 59.

Fra queste circostanze potrebbe annoverarsi ad esempio uno sviluppo imprevisto della aeronautica civile. Le delegazioni britannica, francese, giapponese e polacca hanno anzi precisato di avere pensato particolarmente a queste ipotesi.

La delegazione tedesca presentava una riserva secondo la quale essa sosteneva che lo sviluppo di un mezzo di comunicazione pacifico non doveva essere preso come punto di partenza per gli armamenti, tanto più che nella Convenzione non si era tenuto conto dei criteri essenziali e puramente militari relativi al materiale di riserva o immagazzinato, alle riserve istruite e ad altri mezzi importanti di comunicazione quali ad esempio la marina mercantile, alla quale si è permesso perfino delle installazioni militari preparatorie.

Art. 60. — Nel corso di una conferenza tenuta nelle condizioni previste dai due articoli precedenti, ogni Alta Parte contraente avrà la facoltà di notificare la sua intenzione di denunciare la presente convenzione

Tale denuncia avrà effetto due anni dopo la sua data e in ogni caso mai prima della fine del periodo di x anni previsto dall'art. 57

L'articolo finale è relativo alla facoltà di denuncia.

Questa questione, delicata in tutti i trattati unilaterali, lo è qui particolarmente trattandosi di un sistema che implica un equilibrio di impegni reciproci che potrebbe rompersi venendo a mancare anche una sola delle Parti contraenti.

Non potendo vietare a queste ultime il diritto di denuncia, la Commissione ha però cercato di mettere varie condizioni che possono mitigare gli inconvenienti.

Conclusione.

La Commissione preparatoria non poteva stabilire che un progetto, un quadro della futura convenzione.

Alcune delegazioni hanno dichiarato che l'opera compiuta rappresentava una delusione per le loro speranze. La grande maggioranza della Commissione ha però considerato i risultati come una tappa importante nella via del disarmo.

La Conferenza si pronuncierà sull'adozione definitiva del progetto, sulla precisazione della portata pratica, fissando con cifre la estensione degli impegni.

Tale compito non può riuscire che per mezzo di talune condizioni e, in primo luogo, di una preparazione metodica della Conferenza

La delegazione tedesca, appoggiata da quella italiana, aveva proposto che la Commissione preparatoria domandasse ai vari governi indicazioni dettagliate sullo stato dei loro armamenti.

La Commissione ritenne da un lato che ciò fosse di competenza del Consiglio della S. d. N. e dall'altro che la proposta tedesca fosse troppo limitata.

A tal riguardo riteniamo tuttavia opportuno ricordare come, in seguito ad una proposta inglese, i suddetti dati sugli armamenti siano stati forniti, in questi ultimi sei mesi e in modo più o meno uniforme, al Segretariato della Società delle Nazioni da circa 40 governi.

La Commissione giudicò infine che solo il Consiglio poteva avere gli elementi necessari per stabilire la data di convocazione della Conferenza. (La delegazione tedesca aveva proposto il 5 novembre 1931).

Il rapporto della Commissione termina colla considerazione, che se il risultato finale dipende in parte dal lavoro di preparazione, esso dipende altresì, in larga misura, dall'atmosfera che ispirerà le deliberazioni future La fiducia mutua dei popoli è, parimenti, la condizione fondamentale del progresso. La Commissione ha espresso la speranza che tale fiducia si consolidi e permetta di raggiungere pienamente lo scopo desiderato.

Con tale speranza e con tale fiducia assistiamo ora allo svolgersi di questo grande, importantissimo avvenimento mondiale.

Le coalizioni e la questione del Comando unico

(Continuazione e fine)

GIAN GIACOMO CASTAGNA, TEN. COL. D'ARTIGLIERIA.

CAPO III

Abbozzo di dottrina per la condotta di una guerra di coalizione.

§ 14 — *Concetti che si ritiene debbano essere posti a base di una dottrina per la condotta di una guerra di coalizione.* — Questo il fondamento dottrinale della tesi: *l'unità di* [illegible] *costituisce mezzo per ottenere coordinazione di azione: scopo, l'unità di sforzo.*

Fermato il concetto basilare è d'uopo esaminare:

a) l'essenza del problema strategico che si viene ad impostare;

b) il modo della sua risoluzione

L'enunciato « *coordinazione di azione per conseguire* [illegible] *sforzo* » [illegible] proposizione generale di condotta strategica, [illegible] indipendente da considerazioni contingenti [illegible] non sembra possa [illegible] stificare, nè autorizzare, eccezioni dogmatiche rispetto al modo [illegible] male di interpretazione. Non pare ingiustificato, adunque, [illegible] che il problema strategico si imposta, in ipotesi di coalizione [illegible] altrimenti di quando si trattino operazioni di un esercito [illegible] significato delle concezioni, quindi, mantiene tutto il normale valore dottrinario.

Resta, pertanto, aperta la discussione sul modo di [illegible] queste concezioni; e ciò in relazione evidente con le peculiarità di significato assunte dagli elementi della strategia nelle valutazioni di un comando unico di coalizione

Qui, trattandosi del modo di operare, non è intrinsecamente di quanto riflette il condottiero che dobbiamo occuparci, bensì delle facoltà, o meglio delle possibilità che egli possiede e può sviluppare in ordine ai tre elementi: mezzi, tempo, spazio.

Il mezzo di lotta si costituisce, com'è noto, fornito dalle nazioni collegate, quindi con elementi in possesso di proprie, insopprimibili caratteristiche. Si è anche affermato che, normalmente, il condottiero deve impiegare i mezzi quali son posti a sua disposizione: le sue preoccupazioni, adunque, discendono sopratutto dallo sforzo di comprensione del valore e del modo di utilizzare questa forza, in rapporto a quanto vuol ottenere. In questo, oltre il contenuto dottrinale, base di scienza di comando, interviene l'intuizione del comandante, fatta di arte e di abilità, capace di valutare, costringere e procacciare fattori che valgano a mettere, e mantenere, le forze poste ai suoi ordini nella condizione di sapere, e poter dare, il rendimento richiesto. Ne segue che gli elementi che possono essere soggetti ad una discussione dottrinaria sul modo dell'applicazione sono quelli che restano, lo *spazio* ed il *tempo;* quelli, cioè, che, esistendo già in un loro significato assoluto ed indipendente, ammettono più che altro una utilizzazione od una regolazione.

§ 15. — *La regolazione dei tempi fondamento di dottrina.* — Si premette che, intervenendo sui tempi, non si vuole giungere ad azioni con preveduto e preordinato ritmo di sviluppo, ma soltanto preventivamente assegnare alle operazioni un tempo comune di inizio

Questa concezione dottrinale, è evidente, lascia la più grande indipendenza ai collegati: i comandanti alleati sono considerati elementi a sè della coalizione, e le rispettive fronti sono teatri di operazione assolutamente distinti e non integranti un tutto. Si può dire, anzi, che ognuno, lasciato a combattere la sua guerra, con direzioni d'azione indipendenti, conseguentemente non collegate, con obiettivi propri e distinti, può operare con modalità conformi alle proprie dottrine, impiegando le forze già naturalmente alle proprie dirette dipendenze. Lo sforzo compiuto dagli eserciti, quindi, è, e rimane, nell'àmbito delle previsioni, delle organizzazioni predisposte, delle situazioni conosciute

In conclusione, come metodo d'azione, è da prevedere un complesso di attacchi contemporanei, o quasi, su tutte le fronti.

La dottrina, invero, possiede questi sicuri vantaggi:

1) indipendenza, più che libertà d'azione, per i comandanti collegati;

2) non sono necessari sforzi di ambientamento e di orientamento: cioè è soppressa la somma maggiore di preoccupazioni, ognuno operando con propri mezzi sulla propria fronte;

3) è assicurato il migliore, e maggiore, sfruttamento delle organizzazioni, perchè sono mantenuti pienamente attivi i concetti che le hanno predisposte.

Senza dubbio questa dottrina reca il minimo turbamento all'ordine pre-esistente delle cose; però la coordinazione delle azioni, scopo della dottrina, è raccomandata alla sola data dell'inizio, la quale, evidentemente, non può che venir fissata approssimativa; e deve creare l'unità degli sforzi con questo unico riferimento ad un'epoca comune.

Il comando unico, quindi, si propone di esercitare le sue funzioni valendosi solo di una parte, e di quella che sembra meno ardua a maneggiare, delle sue prerogative; anzi, si può affermare che, una volta prefissati i tempi, la sua attività diviene nulla o quasi, e deve lasciar sviluppare l'azione, senza possibilità di intervento, in una serie di sforzi, rappresentati da manovre da classificare parziali, perchè svolte nello scacchiere; la cui riuscita è specialmente raccomandata all'insufficienza dell'avversario per fronteggiare la contemporaneità di più minacce.

Di qui la conclusione seguente: Una dottrina che accetta, senza mutare, la situazione iniziale, o quella derivata da precedenti avvenimenti, e questa situazione utilizza perchè da essa parte, per essere razionale deve evidentemente ammettere il presupposto della propria superiorità, e questa superiorità valutare talmente grande da sopprimere preoccupazioni per il suo sfruttamento e da giustificare la rinunzia a provvedimenti atti a distribuirla, per moltiplicarla.

Questo concetto dottrinale trova elementi di richiamo e di confronto già nel piano XVII con il quale la Francia entrò in campagna nel 1914:

a) perchè in esso venne largamente trascurato il fattore della collaborazione anglo-belga;

b) perchè considerò operazioni offensive distinte per gruppi d'Armate, ai quali furono assegnate direzioni divergenti, e proposti obiettivi indipendenti;

c) perchè l'unico collegamento tenuto fu la contemporaneità degli sforzi.

Questi concetti saranno, poi, sostenuti dai maggiori e più autorizzati esponenti dell'esercito francese in quei randagi consessi nei quali volta per volta si fucineranno i piani dell'Intesa. Tutte le decisioni di Chantilly, infatti, ne appaiono specificatamente derivate.

La maggior parte degli autori francesi, e lo stesso Foch, desumendone, ad avvenimenti compiuti, eleveranno questi concetti a principî per la condotta di una guerra di coalizione [illegible] anzi giudicheranno esser questo degli attacchi contemporanei su più fronti il massimo ottenibile e le corrispondenti formule sintetizzeranno nella seguente proposizione: [illegible] degli sforzi su tutte le fronti e l'unico modo per vincolare la libertà d'azione degli alleati, [illegible] creare, poco a poco, l'unità di sforzo necessaria alla vittoria.

§ 16. — *Dottrina che utilizza coordinazione di tempo e di spazio.* — La dottrina esposta nel paragrafo precedente si limita a promuovere, sui vari teatri di guerra, offensive quasi contemporanee, senza tuttavia provvedere a collegarne le direzioni con obiettivi opportunamente scelti.

La dottrina di questo paragrafo, invece, oltre al tempo introduce come elemento di coordinazione anche lo spazio. In questo modo si vuole:

a) creare il teatro di guerra unico, risultante dall'unificazione di tutti i teatri di guerra;

b) su questo teatro di guerra unico intervenire con forze globali, per scopi coordinati.

Questa dottrina, cioè comprende tutte le fronti di lotta in una valutazione unica e su di esse impegna una sola [illegible] battaglia, alle cui vicende e sviluppi intende provvedere con tutti i mezzi a disposizione, sfruttando tutte le risorse, valorizzando tutte le direzioni, non rinunziando ad alcuna delle possibilità di manovra, perchè tutti gli elementi si propone di utilizzare e tutti adopera.

Dottrina, adunque, dalla concezione:

— vasta, perchè comprende un problema strategico di ampia struttura, in luogo di considerarne partitamente e particolarmente vari minori;

— completa, se anche complessa, in quanto che raccoglie nelle valutazioni dell'elemento primo — il condottiero — gli altri della strategia; quindi la coordinazione delle azioni vien ricercata non sol

(1) Ma [illegible] «l'unità delle fronti *che non doveva essere unità geografica* significava la stretta intesa fra tutti i paesi alleati per la condotta delle operazioni militari, la coordinazione degli sforzi, *la simultaneità del* [illegible] tedeschi non possessero [illegible] all'ovest la superiorità. La fronte sarebbe stata veramente unica quando il nemico si fosse sentito, nello stesso tempo, premuto in Francia, in Italia, in Russia, nei Balcani ».

tanto con il tempo, e l'unità di sforzo vien raccomandata a tutte le coordinazioni di luogo, di tempo, di forza;

— classica, potendo inquadrarsi e corrispondere allo schema della battaglia napoleonica, naturalmente ampliato in relazione alla immensità delle fronti, alla quantità della forza impegnata, alla grandiosità della manovra. Difatti la concezione consente di distinguere:

— una fase di logoramento, condotta con le forze necessarie ad impegnare dovunque il nemico;

— una massa, riserva forte ed unica;

— una direzione di manovra di questa massa, là dove si verificano indicazioni di debolezza;

— una irruzione di rottura, cui deve seguire lo sfruttamento del successo.

Questa dottrina, che si oppone alla dispersione delle forze in campi secondari o lontani, è, adunque, come quella che tutti gli elementi sottopone a controllo ed utilizza, consona allo stile delle operazioni risolutive e si può fissare nel concetto seguente di evidente struttura classica: Riunione di sforzi nella direzione ogni volta palesatasi più debole, per perseguire un solo obiettivo, mantenendo sulle altre fronti quel tanto di forza che occorre per assicurare l'inviolabilità, e per trattenere o logorare riserve avversarie

Un contenuto dottrinale corrispondente a questi concetti troviamo affermato nel pensiero preciso, lucido, esatto di tutti i nostri capi di S. M., da Saletta a Pollio, quando, studiando i piani di guerra, propugnavano l'invio di forze non strettamente necessarie in Germania. Fu ad essa fedele il conte Cadorna, sempre riluttante alle spedizioni in Albania, nei Dardanelli, in Macedonia; e più ancora in Roma (gennaio 1917) quando levossi ad esporre agli alleati il suo concetto di abbattere il nemico più debole, l'Austria, per poi volgersi verso la Germania. Questo suo pensiero, buono od errato, si manifestò sempre collegato a considerazioni che dovevano precisare il metodo di agire come su di una sola fronte. Lo stesso concetto espresse il generalissimo Diaz quando, senza riserve, aderì alla richiesta Foch di divisioni per la riserva generale.

§ 17. — *Confutazione della dottrina sulla regolazione dei tempi* — La formula dottrinale si presenta con simpatico, allettante attributo di semplicità. Essa, mediante la coordinazione di un solo elemento, vuole eliminare, se non tutte, almeno le maggiori difficoltà di esercizio di un comando unico interalleato. Come elemento strategico da costringere sceglie quello che, più assoluto, ed in certo qual modo

più indipendente, sembra meno appesantire i vincoli che già impone normalmente alle singole volontà: il tempo, difatti, è in strategia elemento più da sfruttare che da dominare. La sua coartazione, quindi, dovrebbe farsi sentire meno onerosamente sui comandanti e dovrebbe urtarli meno di ogni altra. Così, lasciando quasi integra l'autonomia dei naturali comandanti degli eserciti, si pensa di raggiungere rapidamente l'accordo, e si spera di ottenere, per la decisione, un ritmo comune, quasi automaticamente discendente dalla originaria contemporaneità

Ma a queste ragioni positive di giustificazione possono essere contrapposte le seguenti obiezioni:

1) in ordine alla essenza della dottrina:

a) la formula si propone di risolvere un problema strategico, evidentemente sempre complesso, lasciando ad ogni scacchiere le sue forze, senza fornirgli impulsi di sorta, ed a ciascuno consentendo le direzioni che particolarmente gli vengono: essa, di conseguenza, non impone manovre di mezzi, nè crea vincoli di convergenza. Eppertanto la risoluzione del problema, *effetto completo*, non è ricercata come prodotto di sforzo comune, *rapporto razionale;* ma si spera venga determinata dall'azione di uno solo dei collegati, *causa parziale*: quindi *rapporto incongruente* tra causa ed effetto. Per questo la formula appare non logicamente dedotta, eppertanto razionalmente fallace in ragione del rapporto di sproporzionalità cui dà luogo;

b) il capo, una volta fissato il primo tempo, non ha più modo, nè mezzi, per intervenire: la formula, cioè, non dà al comandante prerogative complete, anzi gli toglie quella più caratteristica e più essenziale: quindi la dottrina risulta monca e come tale non può essere considerata sufficiente;

c) la formula suggerisce un modo di girare le difficoltà e non di risolverle. Ora, non affrontare il problema nelle sue difficoltà in nessun caso è metodo raccomandabile, sopratutto poi nell'arte bellica, dove ogni elemento immancabilmente reagisce, con effetti tanto più intensi quanto più esso è stato trascurato ed erroneamente considerato;

d) non ci fermiamo a discutere la possibilità di riuscire ad imbrigliare il tempo, nè la possibilità di uscire dalla tempestività preveduta: se può essere accolto, pur con qualche riserva, il concetto di poter fissare il primo tempo, sembra senza dubbio troppo azzardato voler collocare in un ritmo di tempi il vincolo capace di creare una unità di sforzo, a meno che non si ammetta un avversario della più singolare passività;

2) con riferimento al modo della risoluzione:

e) il vincolo della contemporaneità, potendo comprendere periodi di tempo piuttosto lungi, anche di più settimane (si ricordino i deliberati di Chantilly) costituisce una estensione di valorizzazione molto pericolosa, perchè può falsare i concetti informatori della formula;

f) ad un nemico attivo ed ardito non riesce difficile sorprendere i valori della tempestività, ed entro essi manovrare per fronteggiare opportunamente o la direzione che ritiene più minacciosa, o per creare alla sua volta una contro-tempestività, che metta in sofferenza l'avversario: o meglio ancora basta rivendichi a sè stesso l'iniziativa delle operazioni: è quanto hanno fatto i Tedeschi;

g) i comandanti di fronte dispongono sempre degli stessi mezzi per quanto gli avvenimenti possano produrre mutazioni nella classificazione delle fronti: quindi possono venire a trovarsi in situazioni da non saper sfruttare convenientemente, nè opportunamente;

h) molto facilmente la formula può riuscire negativa. Gli avvenimenti della guerra mondiale, specie tra la primavera del 1915 e quella del 1917, mostrano chiaramente come il più delle volte la funzione della contemporaneità abbia dovuto ridursi al risultato, assolutamente negativo agli effetti della risoluzione, di conseguire influenze puramente morali e solo nei riguardi dei propri alleati, senza tuttavia poter impedire che l'avversario rimanesse libero di spostare forze da una fronte all'altra.

La concezione, quindi, sottoposta all'analisi critica, riesce in effetto alquanto più indeterminata e discutibile di quanto a primo esame non sembri: di più: per sopperire a tutte le esigenze della lotta con l'unico elemento lasciato arbitrario, ma sul quale si può giudicare solo per quanto riguarda l'origine, senza possibilità di ulteriori interventi, si è obbligati ad un lavoro di previsione, per il quale è d'uopo tener conto delle considerazioni seguenti:

1) dato che le possibilità strategiche riposano sulla probabilità della vittoria tattica, per giudicare del valore di una operazione, come e quanto completamente qui è necessario, non basta chiedersi quale sia per esserne l'effetto immediato, ma bisogna spingere il pensiero ad immaginare ed apprezzare come lo sforzo portato con quella forza e su quella direzione, giunga a generare (nel momento in cui provocherà la crisi che vuol risolvere) una situazione, con effetti determinati, di valore e di significato, anche sugli altri scacchieri;

2) l'esame preventivo strategico non può limitarsi ad un solo scacchiere, altrimenti questo verrebbe ad assumere una importanza ed un valore che la dottrina esclude, ma vuol essere ripetuto per ciascuno, creando così un inviluppo quanto mai complesso di interdipendenze;

3) il giudizio preventivo intorno a situazioni evolventi in rapporto ad obiettivi classificati entro la situazione di uno scacchiere, e che quindi possono fortemente variare la loro importanza in un apprezzamento complessivo, comporta la necessità di accettare, come dati di fatto, elementi che sono principalmente frutto di ipotesi;

4) le valutazioni troppo anticipate degli avvenimenti sogliono riuscire concezioni fortemente aleatorie, perchè poggiano su ipotesi nelle quali l'imprevisto bellico, moltiplicato in rapporto alla quantità e vastità delle ipotesi accettate, deve necessariamente dominare più largamente che di consueto.

Ne risultano concezioni:

a) larghe ed ampie, quando si esaminano le possibilità, e nel lavoro di loro specificazione;

b) ma limitate dalla necessità di fermarsi ad un valore di tempestività, che si risolve nella scelta di un ritmo, il cui significato è puramente presunto, sopratutto quando se ne debbano prevedere gli sviluppi;

c) ed anche minute, perchè occorre una valutazione analitica;

d) quando pure non diventino artificiose, appunto per l'estensione dell'indagine preventiva, che è d'uopo costrurre su dati derivati da una successione di ipotesi.

La formula, quindi, possiede anche un intrinseco carattere di complessità, che pure non appare a primo esame.

Tutto ciò non è soltanto artificioso e complesso, ma non è neppure realistico considerare fronti alleate, a settori contigui, interdipendenti solo per valori del tempo, ed annullare tutti gli altri legami: in mezzo a tal copia di fattori incerti, o fatti certi solo dalla nostra presunzione, un piano originariamente eccellente, ed anche capace di forti probabilità di riuscita, può soddisfare mediocremente, oppure può fallire, non tanto perchè le premesse si sono dimostrate false, quanto piuttosto perchè non si è avuto modo di intervenire a modificarlo, in relazione a circostanze che sono apparse durante il suo svolgimento.

Al comandante, adunque, sfugge la possibilità di guidare le operazioni e di dominare gli eventi; il comandante, cioè, perde la più caratteristica delle sue funzioni.

La storia degli eventi originati dalle deliberazioni di Chantilly documenta magnificamente, e completamente, questa affermazione.

Scrive il De Pierrefeu: « ad onta degli eccellenti rapporti di

amicizia che ci univano agli Inglesi, *una muraglia separava i due campi di battaglia* ». Nè le operazioni del 1918, quando sottoposte ad acuta indagine, riescono a sottrarsi a questa critica.

In conclusione: la formula — coordinare gli sforzi nello scopo della vittoria comune — risulta troppo vaga e troppo esile, in confronto dei risultati immensi che vorrebbe conseguire.

Tutta una complessità, quale evidentemente è in una guerra di coalizione, non può essere annullata e ridotta alla nozione straordinariamente semplicista di una lotta fra singoli avversari che si fronteggiano. Il voler collegare operazioni di così grande stile con il solo elemento tempo è una limitazione di pensiero ed una contrazione di concezioni, che si risolve in riduzioni di attività e di possibilità, proprio nel momento in cui, realizzandosi il comando unico, conviene, in relazione alla vastità delle situazioni strategiche che si vengono ad impostare, allargare, amplificare, mai restringere il giuoco

La soppressione di troppe considerazioni, l'eliminazione di molte circostanze rendono questa dottrina eccessivamente elastica, per modo che le difficoltà non vi trovano una soluzione, ma solo un cambiamento nel modo di prospettarsi.

La dottrina, pertanto, possiede il più grave difetto che ad una dottrina si possa rimproverare: quello di voler risolvere con formule sempliciste problemi di formidabile e complessa consistenza. Essa, pertanto, non può rappresentare una concezione principale, ma una formula succedanea:

— secondaria, cui ricorrere come ripiego, quando, fallita l'unità degli sforzi sulla direzione unica, non resti, per ricercarla, che sincronizzare gli sforzi sui singoli teatri di guerra,

— oppure d'eccezione, imposta dalla diversa natura dei teatri di operazione (divisi, per esempio, da formidabili, insuperabili ostacoli naturali, o di clima molto differente) che impedisce ogni altra coordinazione

L'altra formula, invece, senza dubbio più complessa anche nei concetti costitutivi, non presenta, poi, nell'applicazione, difficoltà maggiori, e sopratutto non obbliga a difficoltosissime e faticosissime elucubrazioni preventive, nè porta a decisioni irrevocabili. Valorizza razionalmente, e completamente, l'attività del comandante; e, affermando che il teatro di guerra è unico e che su di esso opera un solo esercito, ritorna alle norme generali e consuete della condotta della guerra con tutte le difficoltà che le sono proprie.

Le difficoltà applicative della formula coordinatrice del tempo e dello spazio sono, pertanto, normali, e, come tali, prevedibili essa le

accetta come insopprimibili, ed al gruppo delle difficoltà congenite altre non ne sostituisce, di nuova creazione, artificiose e spesso infinitamente più gravi

Questa formula, poi, è logicamente completa: se essa può rivelarsi sproporzionata, o monca, od insufficiente, non è per sua essenza, ma in conseguenza delle interpretazioni d'applicazione che può subire.

CAPO IV.

Criteri fondamentali per l'applicazione di una dottrina sulla condotta delle guerre di coalizione.

§ 18. — *Realizzazione di un comando unico di coalizione.* — Prima e fondamentale condizione atta ad assicurare buon funzionamento ad un comando unico di coalizione vuol essere questa:

Poteri, prerogative, funzioni, in una parola tutte le attività, debbono discendere da precisione e chiarezza di patti.

Eppertanto:

a) se delle convenzioni politiche la chiarezza è pregio, di quelle militari è condizione;

b) se può essere consentito, e può tornare anche utile, che in quelle qualche passo sia lasciato imprecisato, è obbligo, più che merito, dei negoziatori militari mettere in luce meridiana tutti i punti, specificarli, circostanziarli, particolareggiarli, sia pure con pedanteria;

c) se un patto politico può fondarsi su canoni precisi ed essere sorretto da ferma volontà di accettarli, rispettarli, giustamente interpretarli, una convenzione militare siffatte caratteristiche deve assolutamente, immancabilmente, indiscutibilmente possedere: da escludere, quindi, compromessi, riserve, soluzioni mal definite, perchè lasciano sempre dubbi, contrasti di interpretazione, giuoco di equivoci.

Artifizi di frasi, accorgimenti di negoziatori, clausole di interpretazione possono tornar opportuni, se non utili, per raggiungere realizzazioni « a qualunque costo »; ma nell'ambiente militare, immanenza di fatti e necessità inesorabili di lotta ben presto smascherano ogni infingimento e chiedono la dichiarazione delle riserve; il « qualunque costo », poi, assume un significato molto ben definito, che crea precisi, ineluttabili impegni. *Nel patto militare, adunque, lo spirito ha non minor valore della materia*: quindi esso, oltre che sottoscritto, dev'essere compreso e sentito, sopratutto dai capi cui spetta, alla chiarezza ed alla precisione degli enunciati, aggiungere sincerità di adesione e spirito di leale collaborazione.

Come sempre, là dove sincero è il sentimento della cooperazione giova vicinanza di comandanti, perchè nella frequenza dei contatti è il modo più efficace di affinare la conoscenza dei caratteri e di sviluppare quella simpatia reciproca che tanto vale a far superare e ad appianare molte difficoltà

Il comandante di un esercito alleato deve necessariamente sentire il peso del capo unico: non è escluso che temperamenti insofferenti, ed anche insufficienti, credano sollevarsene con un contegno di resistenza silenzioso. Il quale, provocando rilievi di insincerità ed accuse di poca lealtà, crea insopprimibile diffidenza ed inesorabilmente inquina un ambiente nel quale la purezza dell'abito spirituale costituisce una condizione, e non delle meno importanti.

Queste considerazioni fanno ricordare il caso Conrad-Falkenhayn; due nature prettamente opposte e non fatte per completarsi, nè per intendersi. Essi non si credettero più dal giorno in cui si trovarono completamente discordi nel valutare la fronte italiana, principalissima per Conrad, assolutamente secondaria per il Capo di S. M. germanico. Nè essi vollero mai piegarsi a spiegazioni: abusarono di conferenze senza testimoni e neppure si preoccuparono di preventivamente definire i temi da trattare, e di precisare, seduta stante, le conclusioni. Conrad, poi, prese anche la decisione di non tener testa al collega durante le discussioni: quindi, rinunciando ad esprimere verbalmente, ed in contraddittorio, le sue idee, si riservò il diritto di comunicare a mezzo di note scritte il suo ultimo chiarimento in merito alle questioni trattate. L'altro, riferendosi a quanto aveva detto nel colloquio, restava sorpreso quando una questione, che riteneva già risoluta verbalmente, si veniva di nuovo riaprendo per iscritto, ed anche sotto un altro punto di vista. Così finì per infiltrarsi il sospetto di equivoci non dovuti a cause occasionali, ma intenzionali; il dubbio di malanimo si affermò e si finì con il credere, nell'una e nell'altra parte, che non si sarebbe mai tenuto fede alla parola data.

È interessante notare che sulle considerazioni relative alla delicatezza ed alla suscettibilità delle relazioni tra gli Stati Maggiori alleati insistono i più noti autori di parte tedesca, tanto rimasero impressionati dallo spirito insofferente di Conrad

Quindi: seconda condizione fondamentale per il buon funzionamento di un comando unico di coalizione: *la probità morale*, attribuendo a questa frase il significato più ampio, perchè da essa debbono discendere anche cordialità e simpatia.

Adunque: i diritti acquistati, o meglio conquistati, per concessioni o rinunzie, ispirati da stati d'animo non corrispondenti, nè armonici, con lo spirito delle convenzioni militari, quale abbiamo indicato, sono diritti cui ben tosto verrà meno ogni forza. Del pari bisogna diffidare dei patti conclusi durante un critico sviluppo di operazioni, perchè sogliono contenere adesioni e concessioni consentite sotto l'assillante imposizione del pericolo, le quali, non sostenute da sentimenti sentiti, nè da ragioni sufficientemente apprezzate, daranno luogo, alla prima occasione, ad una serie di difficoltà: di conseguenza la loro applicazione diverrà, prima laboriosa, poi infeconda.

Quanto si è detto lascia intendere che le trattative per i patti del comando unico sarebbero mal poste nelle mani di uomini politici e di diplomatici, perchè non ostante riposino su di un fondamento eminentemente realistico e materialistico, è sempre un determinante squisitamente psicologico — e sviluppato precisamente da quei fattori spirituali che si sanno esclusi dall'ambiente internazionale — quello che interviene per dar valore, significato, forza, validità al patto. Queste forme di valori spirituali, di questa natura, si possono rinvenire nel campo militare, percorso da sentimentalismi non astratti e che sono unicamente e tipicamente suoi: ond'è che qui rapidamente si allacciano, per l'appunto in nome ed in forza di queste superiori idealità, cui il soldato si mantiene devoto, immediati rapporti di stima, di rispetto, di comprensione, quali non si potrebbero altrimenti stabilire.

Pertanto: le trattative per le convenzioni militari, relative al comando unico, debbono essere affidate e condotte dai militari stessi, muniti di pieni, completi poteri e caricati di tutta la conseguente responsabilità. E resti fondamento e norma di dottrina questo: *oltre, ed anche più dei patti statuiti, delle convenzioni concluse, degli accordi fissati, vale a dar vita alla realizzazione lo spirito con il quale patti, convenzioni, accordi vengono accettati, sottoscritti, interpretati, rispettati*

§ 19. — *Attività complessiva di un comando unico di coalizione.* — Le attività di un comando unico di coalizione possono essere studiate, e trattate, sotto questi quattro punti di vista

A) politico-internazionale;

B) economico;

C) politico-amministrativo;

D) militare.

A) *Attività d'ordine politico-internazionale* — Non sembra il caso di specifico comento, perchè quanto è già stato detto delinea, a sufficienza, la natura dei rapporti intercorrenti tra comando unico di coalizione e superiori consessi politici che lo hanno voluto. Nè un'

esame più profondo consentirebbe di raggiungere apprezzamenti nuovi e meglio circostanziati, dappoichè questo vuol essere sopratutto campo di fatti; quindi tutte le considerazioni astratte portano ad illazioni che, se raccolgono il generale consentimento, di rado vengono rispettate, in quantochè l'applicazione è fatta a seconda dei temperamenti ed in base all'influenza delle circostanze contingenti e concomitanti

Sembra, pertanto, sufficiente esporre la seguente proposizione conclusiva, da tener presente ogni qualvolta si debbano considerare temi di questo argomento:

Il capo militare di una coalizione non può, nè deve, trascurare gli aspetti politici e le corrispondenti situazioni, che gli scopi della guerra determinano: anzi deve prevedere quelle che gli atti successivi verranno promuovendo e rivelando. Non potendo, adunque, nè dovendo, nè infine volendo, alla loro influenza sottrarsi, è d'uopo ne divenga strumento cosciente e coscienzioso, capace di contenere, temperare, disciplinare lo sviluppo degli interventi politici, per salvaguardare la libertà d'azione essenziale per il redditizio esercizio dei poteri militari. Questi sviluppi di interventi politici si debbono intendere

— *contenuti*, quando il comando unico sa tenersi accuratamente lontano dalle forme, sempre insufficienti, e dalle degenerazioni sempre pericolose, della politica piccina, vuota, alimentata da meschine vedute e da intollerabili ambizioni (comando Cadorna);

— *temperati*, quando vien imposto giusto rispetto per le insopprimibili necessità ed esigenze della parte militare (Hindenburg ed il Cancelliere Bethmann);

— *disciplinati*, quando sa mantenere relazione solo con i consessi superiori ed attraverso gli organi autorizzati (esempio negativo Sarrail a Salonicco).

B) *Attività di natura economica*. — È giustificata dalle seguenti considerazioni:

a) le questioni economiche, per essere generalmente da comprendere fra le cause determinanti di un conflitto, agiscono direttamente sui concetti relativi alla condotta delle operazioni;

b) le odierne concezioni belliche annoverano, fra i metodi di lotta, l'accaparramento delle materie prime, i processi di rifornimento, i provvedimenti per i consumi, i problemi della produzione, lo sfruttamento delle industrie e via discorrendo.

Queste considerazioni sono sufficienti a delineare una economia, se militare o di guerra non discutiamo; ma sopratutto valgono:

1) ad affermare che le questioni economiche non possono essere disgiunte da quelle inerenti alla condotta della guerra: anzi la connessione fra le possibilità militari e quelle economiche oggi è profondamente intima;

2) ad assegnare una responsabilità al comando unico internazionale, anche nel campo economico.

Convincenti esempi non sono mancati durante la grande guerra, specie presso gli Imperi centrali, dove la Direzione Suprema dovette compiere vasti ed ammirevoli sforzi di attività per mettere, e mantenere, gli eserciti nella condizione di conseguire gli scopi che ad essi spettava. Da ricordare fra i più caratteristici:

— l'allestimento dei corpi speciali, destinati ad operare sui Carpazi;

— la campagna di Rumania e lo sfruttamento economico di questo paese;

— la pace di Brest-Litowsky e le clausole di carattere economico;

— il soccorso dato alle armate bulgare e turche, specie nel 1918;

— la riorganizzazione dell'esercito austriaco, dopo la sconfitta sul Piave (giugno 1918).

C) *Funzioni politico-amministrative*, nei riguardi delle popolazioni dei territori occupati. Un cenno soltanto: non sono funzioni normali di un altissimo comando interalleato, ma, volendo un quadro completo, non possono essere del tutto escluse, dato che, anche etnograficamente, il teatro di guerra rappresenta e costituisce uno degli elementi della lotta.

§ 20. — *Esame delle attività di carattere militare: il diritto di collegamento*. — Le attività di carattere militare costituiscono l'esercizio del potere militare, cioè l'essenza vera e propria della funzione di comando: come tali esse debbono assorbire la massima parte delle energie e comprendere tutte le prerogative di questo campo.

Anche qui il comando unico deve tener *la forma* in non minor conto della *sostanza*.

L'ambiente internazionale è sempre molto esigente nelle questioni di forma, anche nel campo militare. Lo stile rigido e contenuto dell'abito militare non è nelle sue consuetudini; quindi la tradizionale parsimonia, scheletricità delle relazioni è d'uopo attenuare, temperare, modificare — e qualche volta anche corrompere — perchè, per

quanto questi modi si possano reputare non conformi, anzi in vero contrasto, con l'ambiente di normale esercizio e funzionamento di un comando, qui il segreto della riuscita è specialmente raccomandato alla squisitezza della forma. Foch, preposto nel 1914 all'ala sinistra alleata in Francia, ottenne dagli Inglesi e dai Belgi sopratutto per virtù di forma.

Potrebbe, di conseguenza, presentarsi questo dubbio: Un capo supremo interalleato *comanda*, oppure *domanda?*

La risposta agli stessi capi. Foch, arrivato alla Direzione strategica, giudica insufficienti i poteri di cui dispone, perchè per essi deve persuadere, non comandare.

Il maresciallo d'Italia Giardino è categorico: « Esercizio di comando in guerra non può mai significare altra cosa che esercizio di una volontà unica, decisa, precisa che emana da un cervello solo, con la coscienza di una responsabilità totale, che si trasfonde ineluttabile indiscutibile attraverso la catena dei comandi responsabili in sotto-ordine fino alla punta delle baionette »

Nessun dubbio, pertanto, sul diritto al comando effettivo; ma trattandosi di un diritto da sviluppare nel campo internazionale, è d'uopo, per tener conto di quanto abbiamo proprio ora affermato, esercitarlo adattandone il modo a quello diplomatico, cioè: se la sostanza è, e deve rimanere, *ordine*, la forma può essere *domanda* L'abilità, ad esempio, può consistere nel saper formulare una domanda così ben inquadrata, e circostanziata, da promuovere la risposta attesa.

La sostanza, cioè la materia dell'attività, vuol poi essere necessariamente vastissima, anche perchè nel campo internazionale si assorbono preoccupazioni che facilmente e fatalmente si fanno forti, fino a soverchiare altre, che naturalmente dovrebbero prevalere: tali, ad esempio, quelle determinate dai collegamenti, influenze, interventi politici. Quindi, proporsi di contribuire perchè il comando unico possa il massimo impegno riporre nel campo operativo, per ivi mantenere integri gli attributi essenziali del rendimento — chiarezza di vedute, elasticità di pensiero, prontezza di decisioni, ecc. — e preoccuparsi di liberarlo da ogni attività che, ceduta, rappresenti, senza pregiudizio poi nella valutazione delle responsabilità, un vero e vantaggioso processo di semplificazione, è senza dubbio opera tra le più fattive e redditizie

Nell'esame, adunque, delle attività di questo campo conviene mantenerci piuttosto analitici per riuscire selettivi; conviene specificare, per distinguere; ed essere quanto mai rigorosi nell'apprezzare i

temi del funzionamento, affinchè questi sempre convengano alle sole superiori esigenze cui si deve provvedere.

Però è d'uopo rilevare anche che l'ampiezza della materia è in relazione con gli elementi dell'ambiente, e sopratutto con questi: temperamento dei capi; carattere delle relazioni tra comandante unico e comandanti degli eserciti alleati; spirito di cooperazione di questi comandanti e senso di disciplina che questo spirito determina, sviluppa, mantiene: e simili

Se ad esempio — nota il v. Cramon, con evidente riferimento alle cose dell'esercito austro-ungarico — i comandi dipendenti tengono celato, e non rivelano, quei fatti interni (diserzioni, arruolamenti forzati, difficoltà di rifornimenti, effettivi non a numero, valore delle energie combattive o spirito aggressivo, contrasto di idee fra comandanti, ecc. ecc.) che pur sono indispensabili elementi di giudizio per chi deve decidere e proporzionare obiettivi alle capacità, non si può contare, nè sperare, in un efficace funzionamento di comando.

Evidentemente sono condizioni necessarie per l'esercizio del comando:

a) che il capo di eserciti alleati, superando tutte le prevenzioni cui può dar luogo il fatto che egli non ha scelto i suoi maggiori cooperatori, riponga grandissima fiducia nella sincerità altrui e che questa fiducia sia di grado più alto del normale;

b) che nel temperamento del capo esistano qualità superiori di comandante, per le quali egli pervenga a limitare il campo della propria ingerenza ed anche a lasciare ai dipendenti molte di quelle attività che, manifestazioni proprie di comando, risultano poi meno conformi all'altezza delle attribuzioni, quando considerate in rapporto all'officio di comandante supremo di eserciti alleati.

La situazione più favorevole evidentemente si verifica quando il capo si limita a direttive giustamente generali e rinunzia, o non fa uso, di tutte le prerogative di sua spettanza; passiamo a chiarire questo punto.

Uno schema di esercizio delle attività militari di un comando unico di coalizione, ad esempio, si può costruire studiando i concetti ed i criteri esposti e sostenuti dai maggiori e migliori autori: Ludendorff ed Hindenburg; Buat e Mermeix; Cadorna e Giardino:

1) Un comando unico interalleato, che deve accettare quale trova lo strumento d'azione, ha un preciso dovere: procacciarsi tutti gli elementi necessari all'apprezzamento dello *stato di fatto* (non speculare, cioè, su quello che potrebbe essere o potrebbe divenire) per poi procedere alla valutazione delle possibilità ad esso corrispondenti.

2) Su queste possibilità impostato il piano di azione, le decisioni normalmente dovranno essere tradotte in espressioni indicatrici di *scopi* da raggiungere. Riservare, però, modi di intervento

3) I modi di intervento di un comando unico di coalizione non possono essere che quanto mai delicati: più che atti di intervento sono funzioni di coordinazione ed impulsi per assicurare, e far agire, le cooperazioni.

4) Quindi possono essere propri di un comando unico di coalizione:

— interventi per disciplinare le intelligenze ed i metodi esempio: mettere a disposizione di tutti gli alleati la esperienza da ciascuno acquistata nelle varie evenienze e contingenze;

— atti di preveggenza; avvertimenti, consigli dati ai comandanti dipendenti per quanto di alto grado, e giustificati con il punto di vista più elevato da cui un comando supremo interalleato può considerare situazione ed avvenimenti, ma più ancora dall'intendimento di preparare e predisporre a stati di fatto conformi a quanto prevede sarà per richiedere (azione Foch nel 1918);

— infine disposizioni effettive per la coordinazione delle azioni.

La meditazione di queste proposizioni, compiuta in armonia ai concetti basilari della nostra tesi, dà luogo allo sviluppo di attività che, coordinandosi, vengono a determinare un diritto, che può essere definito: *diritto di collegamento*. La qual frase sembra essere di per sè stessa abbastanza esplicita per dispensare da comenti illustrativi: però, per intenderla, e non valutarla manifestazione di intrammettenza o di ingerenza eccessiva, bisogna saperne penetrare lo spirito attraverso le delicatissime mansioni che essa esprime e che, mentre non si possono specificatamente definire di controllo, neppure sono di pura informazione. È necessario, pertanto, chiarire: per il chè giova appellarci all'autorevole testimonianza di coloro che disimpegnarono attribuzioni di questa specie presso i vari quartieri generali; e prima fra tutte quella del v. Cramon, il quale ebbe ad esercitarla a lungo e nelle più delicate situazioni.

Egli, pertanto, premette che, tenersi al sistema degli accordi preventivi eppoi tranquillizzarsi reciprocamente, asserendo di lavorare allo stesso disegno da alleati fedeli, non basta: queste belle frasi non fanno vincere la guerra, perchè gli avvenimenti hanno maggior forza delle parole. È d'uopo non solo che la coscienza dei comandanti affidi sulla perfezione e sul rigore dell'esecuzione, senza eccessive iniziative,

ri, è d'uopo anche vigilare, ed in certo qual modo esercitare una sorta di controllo.

Quindi i còmpiti da considerare del maggior interesse nel servizio di collegamento sono i seguenti:

a) stabilire, mantenere, accrescere la cordialità dei rapporti tra gli altissimi organi dei due comandi, soffocando e regolando quegli incidenti che inevitabilmente insorgono;

b) riferire sul corso di avvenimenti, e di essi saper sopratutto illustrare l'ambiente nel quale si producono;

c) segnalare orientamenti; informare sul modo di pensare in merito a talune questioni;

d) attirare l'attenzione sulle previdenze che debbono divenire provvidenze;

e) impedire che argomenti in esame, o in discussione, non vengano apprezzati, o conosciuti, in tutta la loro valutazione e quindi siano trattati con superficialità;

f) agevolare i contatti ed aiutare la reciproca conoscenza; far valutare i caratteri e farne apprezzare le peculiarità, nonchè preavvisare sulle tendenze, sulla mentalità, ecc.;

g) proporre soluzioni, perchè in grado di meglio intravedere quelle più opportune, conoscendo i diversi punti di vista.

Si comprende subito che l'esercizio del collegamento presuppone due condizioni insopprimibili:

1) fiducia da ambo le parti: gli organi di collegamento valgono in quanto godono della più ampia fiducia. Ed è d'uopo anche preparare l'animo ad un alto e pronto spirito di sacrificio: certe situazioni, che paiono bloccate, si risolvono con la sostituzione dell'organo di collegamento, cuscinetto amortizzatore, che, nell'urto, può andare infranto per salvare le parti essenziali;

2) autorità di interpretazione e facoltà di iniziativa, ma senza giungere mai a sostituirsi agli organi responsabili.

Per il carico di autorità e di responsabilità che l'officio loro comporta, gli organi di collegamento non possono, adunque, essere soltanto, ed unicamente, agenti di collegamento, nel senso elementare e letterale della parola.

Se Conrad e Falkenhayn non si intesero, molto dipese, come già abbiamo detto, dal loro carattere, ma anche molto dall'opera insufficiente del servizio di collegamento. Prendiamo a considerare, per un momento, Conrad, nel 1916, quando apparecchia la sua Strafe-Expedition. Egli ha un atteggiamento di sospetto, perchè tace all'alleato i suoi progetti: egli già sa, o crede sapere, che Falkenhayn non pren-

derà in considerazione operazioni contro l'Italia, se non quando forze tedesche saranno senza impegno.

Questo concetto della prima ora (maggio 1915) il capo di S. M. germanico sembra non aver modificato. L'organo di collegamento non ha fatto abbastanza per avvicinare i due punti di vista diametralmente opposti; anzi ha sempre evitato toccare questo tema esiziale per la cordialità dei rapporti. Ma v'ha di più: il Conrad, dal contegno di Falkenhayn, assolutamente negativo in fatto di collaborazione, acquista il convincimento che questi sia per l'indipendenza di ognuno e che non abbia difficoltà a lasciarlo operare da solo. Qui la colpa dell'organo di collegamento è evidente, per non essere intervenuto a chiarire un punto fondamentale e non aver curato di mettere il Conrad in grado di apprezzare le esigenze dei Tedeschi, che si vanno impegnando a Verdun: quindi, mentre al comandante supremo austriaco non facilita l'adesione al punto di vista Falkenhayn, non cura parallelamente di questi illuminare sul significato che, extra considerazioni puramente strategiche, l'impresa del Trentino assume nel campo austriaco, nè lo tiene convenientemente informato sulle tendenze, orientamenti, spirito dell'ambiente alleato. L'organo di collegamento, adunque, fallisce la sua missione: lascia che il Conrad rimanga nella sua certezza, della quale largamente egli si varrà, anzi abuserà, per tranquillizzare la propria coscienza; così l'uno passerà per Asiago, l'altro per Verdun ed entrambi, come acutamente nota il v. Cramon, si incontreranno a Luzk. La caduta del Falkenhayn salverà il v. Cramon; ma è fuori dubbio che la sua opera, fors'anco per ragioni superiori alla sua volontà, è stata in questo periodo sterile e non ispirata ai bisogni reali della situazione.

In conclusione, adunque: la formula del diritto di collegamento costituisce per noi base del funzionamento di un comando unico interalleato. Ad essa, pertanto, mai verrà assegnata importanza sufficiente. Ma si ricordi che il collegamento è una funzione del comando unico, non una sostituzione di competenze e tanto meno una delega di autorità. Il collegamento deve restare funzione sotto pena di divenire non solo infecondo, ma anche pericoloso.

§ 21. — *Modo di esercitare l'attività di comando: divisione in periodi.* — La ricordata precisazione del maresciallo Giardino bene esprime i fondamenti dottrinali che debbono regolare l'esercizio del comando. Nè possono essere accolte riserve sulla applicabilità, o meno, della dottrina nel campo internazionale, dappoichè il problema d'impiego è unico e tale rimane, qualunque sia la composizione delle forze

opposte. Quindi si può con sicurezza affermare che anche al capo di eserciti internazionali spetta concepire operazioni, ripartire forze, provvedere alla sicurezza di una fronte, preparare ed organizzare lo sforzo risolutivo. In uno solo si accentua la responsabilità della condotta della guerra, per quanto vasta essa sia: Foch; Hindenburg.

Ma, se militarmente parlando sarebbe errore estendere a tutti i comandanti supremi un gravame di responsabilità che vuol essere per uno solo, perchè uno solo bisogna sia il comandante, non meno vero è che un regime interalleato esige garanzia, e non di sola fiducia, affinchè in tutti sia la sensazione che gli interessi e scopi di guerra di tutti siano tenuti presenti, onestamente ed imparzialmente valutati. Lo spirito d'alleanza non è sentimento sufficiente a tranquillizzare, perchè fra alleati di guerra gli egoismi sono insopprimibili.

Uno scacchiere, militarmente valutato, può essere giudicato principale o secondario; ma le valutazioni politiche possono consigliare classificazioni logicamente meno sostenibili e sopratutto meno corrispondenti alle esigenze e situazioni strategiche. Se lasciar andare a catafascio una fronte, e quindi un paese, con l'intendimento di rivendicarne i diritti a vittoria finale, può essere militarmente inevitabile, la storia insegna che talora queste iatture furono conseguenza di per[illegible] calcolo politico, dappoichè è nell'arte delle diplomazie negare e negoziare, rivendicazioni avvalendosi del peso di sconfitte.

Non è facile elencare modi di costrizione che valgano a richiamare gli alleati ad una giusta valutazione di nostri interessi: i più efficaci sono senza dubbio quelli di natura politica, cioè quelli messi in opera dalla forza di un governo, il quale sappia imporre, anche ad alleati più forti, il rispetto e la considerazione della propria personalità internazionale. Questi metodi, però, non hanno, nè possono avere, per noi che significati dottrinari: qui ne occorre un metodo positivo, capace di temperare l'assolutezza delle formule normali di comando precisamente in ragione dei significati e valori politici che esse possono [illegible] assumere. Se ci riferiamo alla convenzione per la direzione suprema presso gli imperi centrali troviamo fissato, al n. 2 e 3, un metodo di funzionamento distinto in due periodi, preparatorio ed esecutivo. La stessa convenzione statuisce, poi, che il comandante unico non deve essere lasciato solo, ma assistito da uno Stato Maggiore interalleato. Due concetti positivi adunque:

1) la divisione in periodi;

2) la creazione di uno Stato Maggiore interalleato.

Importa fissare subito il significato di questi periodi:

a) *periodo preparatorio,* cioè di intese preliminari. La regola

militare assume forme meno rigide di quelle normali, inquantochè è lasciata facoltà agli Stati Maggiori alleati di proporre, e far discutere, quanto credono necessario. Converrebbe raggiungere, durante questo periodo, accordi di massima, fino a tracciare le linee sommarie del piano di operazione;

b) *periodo esecutivo*. Si concreta il piano, si definiscono gli ordini e si emanano. Da questo momento cessa ogni discussione: non resta che obbedire e gli ordini debbono essere considerati tassativi, indiscutibili, obbligatori.

§ 22. — *Il diritto di collaborazione*. — Con la divisione in periodi vediamo l'elaborazione del piano nettamente distinguersi dalla esecuzione: cioè vediamo prospettarsi le linee di una soluzione che tende a realizzare il caso considerato dalla 4ª condizione di agevolazione (§ 6).

Vero è che la divisione in periodi, creando un intervento di collaborazione, costituisce un modo di alleggerire l'esercizio del comando, concetto oramai universalmente ammesso, giacchè l'egocentrismo qui rappresenta, e costituisce, un indubbio difetto. Ma, nel caso generale e normale di un comando supremo nazionale, i temperamenti di comando ammessi *non vengono mai ad interessare l'esercizio di quella gelosa e delicatissima prerogativa che è nel diritto di creazione;* e noi ricordandoli al § 20, abbiamo esplicitamente formulato queste riserve:

— debbono contribuire ad assicurare il massimo impegno alle funzioni del campo operativo;

— debbono sollevare da preoccupazioni che non siano di pregiudizio nella valutazione delle responsabilità.

Nel caso internazionale, invece, l'attenuazione del carico è procurata *proprio nel campo geloso e delicato della facoltà creativa*, di quella cioè che, generando le situazioni e rappresentando l'origine delle conquiste, costituisce la realizzazione degli scopi della lotta.

Vien fatto, quindi, di domandare se è giusto che il comandante mantenga integre le responsabilità, dato che viene mutilato in qualche cosa delle sue facoltà. In altri termini importa discutere questa proposizione, che sembra gravemente incidere le facoltà caratteristiche del comandante: Verificare se, e quanto, temperando il diritto creativo di un comandante, si venga ad infirmare la sua attività; conseguentemente giudicare intorno al grado delle sue responsabilità.

Ma se si impianta un vero e proprio *diritto di collaborazione*,

che si sostituisce al *dovere*, molla normale di cooperazione, è anche vero:

1) che il diritto di collaborazione si introduce unicamente nello scopo di dare a tutti gli alleati la sensazione di coordinatamente lavorare alla creazione di un piano; e come tale è da intendere salvaguardia del solo diritto di creazione degli stati maggiori;

2) che esso trova giustificazione nel fatto che ognuno si sentirà tratto ad appoggiare un piano nel quale potrà rinvenire un poco del proprio lavoro, e nella cui possibilità di successo, in comune discussa e rilevata, vedrà garanzie sufficienti, e soddisfacenti, a tutela degli interessi del proprio paese;

3) che il *diritto di decisione rimane integralmente riservato ed esercitato dal comandante*.

Si potrebbe ancora notare che oggi questo metodo di *elaborazione* di un piano, non *di decisione*, è consuetudinario e logico:

a) perchè solo per studiare e definire, senza organizzare nè preparare, una operazione di grande stile, occorre tal somma di informazioni, notizie, concorso di competenze, conoscenze speciali e tecniche, quale soltanto si può ottenere con una razionale ripartizione di lavoro e con l'applicazione larga, illuminata della formula di cooperazione;

b) perchè si viene a creare, e sviluppare, una discussione *informativa che non ha scopo di decisione*, e che serve ottimamente per mettere in luce i poliedrici aspetti di ogni impresa.

Adunque, non riabilitazione di definitivamente condannati consigli di guerra, ma applicazione del principio che suggerisce l'utilizzazione e la valorizzazione di tutte le forze e di tutte le competenze.

Il raggio di azione di questo diritto è naturalmente in ragione diretta del legame di stima che intercede fra alleati: bisogna con ogni cura evitare due pericoli:

— *l'uno*: che il contributo di collaborazione diventi eccessivamente pesante ed intromettente, e di conseguenza nocivo all'elasticità con la quale deve saper funzionare anche un comando di grado così elevato. Ad evitare tendenze di questa natura possono tornar utili, e simpatiche, tutte quelle previdenze che si preoccupano della giusta libertà d'azione dei comandanti dipendenti e di liberarli il più possibile dalle imposizioni. È appena da notare che qui, trattandosi dello stile e della forma delle direttive, cioè di atti di spiccata impronta personale, può essere sufficiente questo cenno;

— *l'altro*: che si produca l'abito di valutazioni sommarie da concludere con sistematica ripulsa dell'offerta. È d'uopo sempre qual-

che cosa accettare, affinchè non resti l'impressione di un diritto formale. Appunto per marcare un gradimento di collaborazione il Comando Supremo italiano, trovandosi nel 1917 a dover valutare non poche proposte di comandi alleati, dovette necessariamente qualcuna accettarne, per quanto male ed insufficientemente corrispondesse alle proprie vedute.

Si potrebbe prospettare qualche dubbio sulla organicità di un piano generato dalla cooperazione di elementi dominati da interessi aprioristicamente non collimati e da preconcetti che non sono normalmente da considerare fattori di unità.

Si risponde che le prerogative del comandante, assolute in atti di decisione, non meno che in fatto di applicazione, assicurano sulla organicità del piano.

Più importante, invece, è quest'altra considerazione: è evidente che le forze intellettuali e dottrinarie messe in opera abbisognano, come sempre, di un ulteriore nutrimento morale, capace di avvivare e coordinare le attività promosse dagli impulsi di coscienza. E poichè è naturalmente da scartare la maggior parte delle forze normalmente agenti, perchè proprie del campo nazionale, per fare appello ad altre che possano essere da tutti sentite, occorre eccitare pensieri, speranze, desideri, aspirazioni comuni. Cioè è il senso della vittoria comune, quale può sorgere alimentato dalla pura mentalità militare, quello che deve formare il vincolo di maggior efficacia e di più cospicuo rendimento e produrre fattori favorevoli all'unità di creazione; vale a dire, è la stessa base intellettuale e sentimentale, che varrà a sviluppare l'attività del comando unico, quella che qui deve dirigere ed alimentare il lavoro di cooperazione. Questa base intellettuale e sentimentale, capace di disciplinare, dev'essere prodotto dell'alto comando internazionale:

1) perchè consente:

a) una pressione fondamentalmente politica per ottenere l'atmosfera necessaria a far superare divergenze, contrasti derivati dal fatto che ognuno dei collegati tende sempre a propugnare l'operazione sua, cioè quella che ritiene meglio rispondente alla somma dei suoi interessi particolari;

b) un'azione di tutela dei principi strategici, affinchè la decisione riesca netta, precisa, limpida, come è legge, più che costume, delle deliberazioni operative;

2) perchè questi atti costituiscono, e rappresentano, manifestazione di direzione superiore, in quanto:

a) reclamano apprezzamento di situazione da un punto di vista veramente elevato, tale cioè da relegare in secondo piano tutti gli interessi piccini e particolari, e portare decisamente alla rinuncia di ogni progetto che non rivesta carattere di interesse comune;

b) sono vincolo per le influenze politiche, mentre rivendicano i valori della ragione militare.

Quindi, tali funzioni, per il loro significato, richiedono alta coscienza di autorità; pel loro esercizio involgono, e comportano, responsabilità di grado adeguato e corrispondente al rango di chi le esercita.

Sembra, pertanto, che siano ormai sufficienti gli argomenti addotti per convincere, anche dottrinariamente, che un piano discusso per collaborazione possiede un grado di organicità tale da consentire la sua presa in considerazione e da assicurare una base logica a chi sarà chiamato a prendere le conseguenti decisioni di applicazione.

Ordunque: se il capo ha l'obbligo di ascoltare, egli conserva tutte le prerogative del decidere: vale a dire: il diritto di decisione mantenuto integro è sufficiente a compensare quel tanto di diritto di creazione che dev'essere sacrificato a tutela degli interessi dei singoli. Non solo; ma pur ammesso menomato il diritto di creazione, basta l'integrità del diritto di decisione per mantenere immutate le fondamentali prerogative del capo.

La discussione, adunque, si conclude affermando che l'ammissione del diritto di collaborazione non infirma le prerogative basilari del comando, perchè le facoltà fondamentali del capo permangono integralmente e sostanzialmente nel diritto di decidere. Di conseguenza, si debbono intendere immutati i gradi di responsabilità.

Eppertanto il diritto di collaborazione dev'essere ammesso come contributo all'attività creativa, senza contenere significati contro le prerogative assolute del diritto di decisione, senza demolire facoltà, nè responsabilità attenuare

§ 24. — *Discussione sul diritto di collaborazione; lo Stato Maggiore interalleato.* — La formula raggiunta è certamente una espressione che precisa e circostanzia il diritto di collaborazione: ma è facile comprendere quanto essa possa perdere di efficacia nei casi dell'applicazione, specie quando questa si sviluppi per vie contorte ed involute Alla sua chiarificazione, adunque, è d'uopo contribuire a mezzo dell'ambiente, nel proposito di evitare degenerazioni di inframmettenza e di non consentire sviluppi di lotta politica combattuta sotto maschera militare (vedi contegno degli alleati verso di noi, l'indomani di Caporetto); bisogna, cioè, impedire che la volontà encomia-

bile di portare un contributo traligni in desiderio orgoglioso [illegible] lante di prevalere, di predominare ed in tentativi di imporsi. Se[illegible] a mantenere equilibrio, e stile, al diritto di collaborazione provvedimenti, ma più ancora provvidenze, che tendano a disciplinare la discussione, da definire, però, quanto mai opportunamente in relazione a certe complesse considerazioni, tra le quali emergono quelle relative alle istituzioni, alle consuetudini, al carattere delle persone, ed [illegible] alla psicologia delle masse, che sono rappresentate. Si prati[illegible] giovano gli ulteriori sviluppi della cooperazione, di cui il diritto di collaborazione non è che un primo aspetto. Vale a dire: lo spirito fecondo di cooperazione non riposi soltanto sul desiderio di raggiungere un accordo in merito al piano di operazione, ciò che a priori dev'essere nel proposito di ciascuno, ma sia anche stimolato da concordanza di sentimento, capace di procurare il massimo impegno e di creare alte probabilità di realizzazione.

E questo è dipendente da un complesso di fattori, fra i quali basti ricordare: disciplina di intelligenze, unità di intendimenti, corrispondenza di dottrina, correlazione di metodo. In altri termini, vediamo qui profilarsi, necessarie alla valorizzazione del diritto, non solo condizioni di ambiente pre-esistenti, ma anche da creare con la volontà di uomini, decisi a cooperare per uno stesso scopo: quelle non facili a rinvenire in un ambiente politico militare internazionale, specie se prodotto da accostamenti recenti e da coincidenze occasionali e temporanee di interessi: queste, da realizzare in limiti di tempo anche relativamente costretti, con sforzi formidabili di volontà, quali possono scaturire da coscienze, che sentono più di compiere un dovere che di esercitare un diritto. Qui, adunque, vediamo il diritto mantenuto in vita dalla coscienza di un dovere, ciò che, per altro, è perfettamente consono alla psiche militare, che ogni diritto sempre esercita in nome, ed in forza, di un dovere.

Così resta dimostrata eticamente la necessità che la direzione suprema della guerra, anche se pervasa da influenze politiche, sia affidata ad un organo prevalentemente militare e non ad organi politici.

I Tedeschi in queste realizzazioni d'ambiente si trovarono singolarmente favoriti:

— prima di tutto dalla loro dottrina, previdente di ampie prerogative per la parte militare;

— poi, dalla preponderante posizione assunta dal loro Stato Maggiore, e dal fatto che lo Stato Maggiore austriaco professava dottrine parallele alle germaniche, mentre negli altri Stati Maggiori

non mancavano ufficiali, che avevano frequentato i corsi della Scuola di Guerra di Berlino.

Quindi la Direzione Suprema i Tedeschi, all'opposto dell'Intesa, costituirono con militari, la cui mentalità si trovò più pronta a cercare e trovare i punti di contatto necessari al difficile funzionamento, e le questioni politiche lasciarono volentieri definire in colloqui tra capi di stato, consapevole e presente la Direzione Suprema.

Queste conclusioni hanno anche altra importanza: esse affermano che il comando unico, per ben funzionare, dovrebbe risultare costituito, almeno per alcuni suoi organi, con elementi omogenei: cioè si imposta una tesi nettamente contraria a quella che gli Stati Maggiori interalleati vorrebbe costituiti con il concorso di tutti gli eserciti appartenenti alla coalizione.

Ma si rifletta sulle considerazioni seguenti:

a) affidato il comando supremo al generale di una grande nazione si viene automaticamente, ed inesorabilmente, a stabilire una prevalenza dello stato maggiore di quella potenza;

b) non si può negare al comandante nominato il diritto di scegliere i collaboratori: ed egli naturalmente li cercherà fra coloro che, già ai suoi ordini, ha avuto modo di conoscere ed apprezzare.

Sfuma dunque il concetto di esercitare il comando sulla base della cooperazione di uno stato maggiore interalleato.

In pratica, quando interviene il carico delle responsabilità, si suole diventare esclusivisti ed allora la soluzione è quella che meglio risponde alle più sentite esigenze. Difatti, tanto il Comando Supremo dell'Intesa, quanto la Suprema Direzione tedesca, se furono interalleati per compiti, rimasero certo francese il primo, tedesca la seconda, per composizione e spirito.

Pertanto, concludendo in merito al funzionamento di un comando supremo interalleato, si perviene ad un esercizio di comando personale, con attività fondamentali di cooperazione immediata affidata a pochi collaboratori, ausiliate, se vogliamo, da un certo numero di elementi con funzioni più apparenti che reali, preferibilmente subordinate.

Necessità di aderire a richieste internazionali può portare a circondarsi di un complesso di elementi eterogenei e di stati maggiori pletorici, ma su di essi si dovrà far sentire sempre, e più vigorosa che mai, la pressione volitiva del capo, personalmente, ed attraverso elementi di inquadramento responsabili, che correggano divergenze ed uniformino metodi: cioè, in ultima analisi, non si ha attenuazione di imperio, ma rinvigorirsi di autorità, esercitata dal prestigio del capo.

Ed è interessante notare che l'accentuarsi dell'autorità personale è perfettamente conforme al regime del periodo esecutivo, quando si obbedisce, non si discute; si accetta, non si patteggia.

§ 25. — *Formule e forme di garanzia.* — Garanzie di applicazione, cioè clausole che giustifichino la disobbedienza dei comandanti, quando giudichino in pericolo la sicurezza delle proprie truppe e del proprio paese, non esistono esplicite nei patti degli Imperi centrali: esse, tutto al più, han trovato cenno in documenti allegati, di natura politica più che militare (vedi citato patto per la Direzione Suprema, clausole segrete Germania-Austria); e se qualche volta le ha invocate il Conrad è stato più per puntiglio che per vera ragione militare.

Invece non ha mai dimenticato di farne menzione l'Intesa, più tormentata dal giuoco politico, che non poteva trovare nel periodo preliminare, insufficientemente disciplinato, perchè ancora troppo extra-militare, soddisfacenti affidamenti

Può essere interessante un esame dei termini sottoscritti dai governi di Francia ed Inghilterra, nella convenzione Nivelle del 1917, relativa al comando degli eserciti alleati, durante la grande battaglia aprile-maggio:

a) la direzione delle operazioni spetta al Comandante in capo degli eserciti francesi;

b) il Maresciallo Haig si uniformerà alle vedute del generale Nivelle, salvo il caso in cui, conformandovisi, ritenesse di compromettere la sicurezza dell'esercito inglese;

c) il Maresciallo Haig dovrà eseguire gli ordini del Comandante in capo degli eserciti francesi, in tutto ciò che concerne la condotta delle operazioni.

Queste proposizioni — che saranno poi quasi integralmente ripetute nel patto Foch (1918) — vanno meditate, specialmente in quei concetti che suonano inusitati per chi è abituato ai termini dell'obbedienza militare. Difatti:

1) *Uniformarsi alle vedute* non esprime lo stesso concetto di obbedire: è una attenuazione che perde di sapore militare;

2) Il comandante inglese è autorizzato a non eseguire gli ordini quando ritiene che essi possano compromettere la sicurezza. L'eseguire, cioè, è fatto dipendere dal valore e dal significato *discrezionale* che il comandante inglese sarà per assegnare alle due parole « compromettere » e « sicurezza ».

Il problema, adunque, sembra impostarsi su una base assolutamente inadatta:

a) perchè capace di creare opposti timori: essere giudicato insufficiente assertore degli interessi del proprio paese, od essere reputato insofferente dell'autorità suprema;

b) perchè il subordinato è invitato ad assumere una responsabilità maggiore del suo comandante, in quanto ne viene a giudicare l'opera, dappoichè è autorizzato, anzi diffidato, ad apprezzare il grado di compromissione delle truppe;

c) perchè gli apprezzamenti sui quali questo subordinato deve fondare il suo giudizio, non sono liberi, ma affetti da un preconcetto fisso, riguardante il grado di impegno delle forze; e ciò può consentire le interpretazioni più arbitrarie.

Tutto ciò non potrà che rendere il capo militare infinitamente restio ad accettare situazioni delle quali non è autore.

Non v'ha chi subito non scorga come queste facoltà lasciate al subordinato siano in opposizione con tutto il costume dell'imperio militare e come giungano a sovvertire ogni ordine, ogni veduta, ogni valutazione del comandante superiore

Bisogna, quindi, sopprimere la clausola della sicurezza, ma non bisogna neppure dimenticare che siamo in un ambiente internazionale, dove la fiducia è una cosa, e come tale vuol essere rappresentata da una realtà.

A chi dunque, affidare funzioni di controllo? Ad un organo militare? È possibile costituirlo al disopra di un comando supremo interalleato, in modo che goda di una maggiore autorità? Perchè, se così fosse, tanto varrebbe nominare comandante il più autorevole fra i membri di questo consiglio. E se questi membri non hanno autorità, come e perchè convocarli?

Escluso il consesso militare, dobbiamo ricorrere ad un consesso politico?

Quale la sua competenza? Evidentemente esso finirebbe per divenire il portavoce di consiglieri irresponsabili Ricordiamo quei nostri ministri apportatori di consigli di ripiegamento al nostro Comando Supremo, che, nel novembre 1917, si preparava a fermamente resistere sul Piave E ricordiamo anche la spedizione dei Dardanelli, voluta da uomini politici, convinti da consiglieri militari agenti sottomano e senza veste di responsabilità.

Un altro tema, cui ci accontentiamo accennare, è questo: facoltà di un governo nel decidere la sostituzione del suo comandante in capo La sostituzione resta diritto intangibile di governo? Qual conto esso deve tenere della fiducia riposta nel suo comandante dal capo supremo interalleato? È noto che Nivelle, caduto in disgrazia del suo governo,

venne tenuto in carica per qualche tempo per non creare presso gli Inglesi, con i quali erano stati stretti accordi precisi di azione e di cooperazione, l'impressione di volersi sottrarre ai patti: cioè Nivelle rappresentò, per qualche settimana, un valore di fiducia internazional mentre aveva perduto quella degli uomini politici del suo paese

Possono questi diritti essere affidati a personalità di rango assolutamente superiore, come principi, monarchi, capi di stato? È opportuno impegnare così risolutamente il prestigio di queste personalit

Il problema, impostato in tesi generale, sembra, adunque, aggrovigliarsi in un complesso di proposizioni dubitative. Un caso particolare può certamente meglio essere considerato, e discusso, per l'esistenza di termini contingenti: per esempio: il patto tedesco, concedendo al Kaiser attributi di suprema, inappellabile decisione, elevava a garanzia il periodo preparatorio; e quello stesso decisivo, per la precisione delle sue deliberazioni e delle conseguenti responsabilità.

Senza patti, una funzione esercitò a Peschiera Vittorio Emanuele III; e fu questo uno dei suoi gesti più grandi e più importanti

§ 26. — *Conclusione.* — In conclusione, non manca la possibilità di raggiungere formule capaci di inquadrare e regolare il funzionamento di un comando supremo di coalizione, e di realizzarle anche con sufficiente chiarezza; ma esse divengono complesse, contorte ed involute, attraverso i procedimenti dell'applicazione, per i poliedrici aspetti che le varie attività possono assumere, sopratutto nella interpretazione internazionale, più che in quella specifica militare.

Quindi, se la realizzazione teorica può essere conforme alla limpidezza ed alla precisione delle concezioni operative, nell'applicazione è d'uopo, per mantenere queste qualità, uno sforzo non intermittente, ma continuo; non superficiale, ma profondo; non qualunque nè comunque, ma a ragion veduta; non blando, ma energico. Questo sforzo è compreso nell'espressione di un diritto, cui è correlativo un dovere:

— il diritto consiste nell'imporre, mantenere, far riconoscere, a prestigio dell'autorità, non soltanto propria, ma di tutto il comando, un concetto politico di grande, elevata, generale finalità; e di esigere l'affermazione di esso come legge di condotta internazionale e ragione di lotta militare;

— il dovere si precisa nella opposizione preventiva e sistematica a tutte le degenerazioni del principio, specialmente a quelle che possono essere ispirate da passionalità incompatibili con l'altezza del còmpito, e da interessi prettamente, egoisticamente particolari

La base di effettivo funzionamento si appoggia ad entrambi.

CAPO V.

Sviluppo dei criteri fondamentali per l'applicazione di una dottrina sulla condotta di una guerra di coalizione.

§ 27. — *Atti del periodo esecutivo.* — Il periodo esecutivo, che possiede caratteri paralleli a quelli che regolano l'attività di ogni alto comando (fondamento: l'obbedienza) non dovrebbe ammettere peculiarità degne di rilievo. Tuttavia le particolarità di apprezzamento e di valutazione, al capo II messe in evidenza, lasciano prevedere non del tutto inutile un rapido esame delle funzioni in corrispondenza delle attribuzioni operative. Per questo occorre esaminare i seguenti atti fondamentali, che sono nella competenza di ogni altissimo comando:

1) utilizzazione degli elementi della strategia;
2) espressione dei concetti operativi;
3) sorveglianza sugli sviluppi della lotta, ed interventi;
4) attribuzioni varie e diverse (che si ricordano solo per completare il quadro) come: ripartire bottino; stipulare e regolare convenzioni di guerra, ecc.

§ 28. — *Utilizzazione degli elementi della strategia.* — Si compendia nella classificazione dello spazio, perchè questo atto comporta l'impiego dei mezzi e tien conto del tempo.

In una guerra di coalizione classificare lo spazio significa considerare fronti, nello scopo di determinare quella di operazioni principali, cioè quella sulla quale dovrà intervenire l'aliquota più cospicua delle forze.

Ma *classificare fronti* non è atto che si possa far corrispondere alla *classificazione delle direzioni*, il normale problema di un comandante supremo. Questo è fondamentalmente un problema di arte bellica, che vuol essere esaminato e risoluto dal punto di vista strategico, o meglio mantenendo e sviluppando la maggior parte dei «considerando» nel campo militare. L'azione di comando, quindi, si esercita e si svolge sempre in linea prevalentemente, se non strettamente, operativa, attraverso procedimenti che mettono in attività tutti gli elementi della funzione gerarchica. Quello, invece, *oltre che militare, è un problema politico*, e questo intervento politico-internazionale acquista importanza almeno equivalente a quello militare, per il significato profondo, ed irreducibile, che la classificazione assoluta, e relativa, delle

fronti assume nei riguardi delle future decisioni di carattere politico, fino a ripercuotersi sulle finali trattative di pace.

I fattori militari, pertanto, divenendo materia di esame anche per organi politici, non possono che subire deviazioni correlative; questa nuova influenza, incidendo evidentemente anche la classificazione, per quanto atto fondamentalmente di comandante.

Per apprezzarlo, adunque, di questa sua più complessa natura è d'uopo analizzare le peculiarità di genesi e di applicazione. Nella genesi, la rilevata promiscuità politico-militare dà luogo a numerosi fattori della più varia e più diversa natura, che vanno tutti considerati per il loro peso formidabile, e per la loro natura insopprimibile: ricordare, ad esempio, che il comandante sempre porrà il proprio paese innanzi alla coalizione. Di qui il pericolo, tanto più temibile perchè implicito nell'atto stesso, che il capo, anche in possesso di grandi qualità, e quando non impersoni in sè stesso gli scopi della guerra (Napoleone) smarrisca il senso della misura e conseguentemente la chiarezza della visione, in modo tale da giustificare le decisioni non più con la ragione militare, ma con la gravezza contingente dell'imposizione, ricevuta e sopportata, dagli elementi perturbatori e deviatori. Così solo, difatti, si possono spiegare i grossolani errori di valutazione, sempre caratteristici nella condotta delle guerre di coalizione. Durante la grande guerra, ad esempio, per i Francesi la vera lotta si combatte sui loro campi di battaglia: qui, adunque deve essere decisa la guerra. La maggior parte degli Inglesi condivide questa opinione, ma per ragioni molto differenti: perchè in Francia opera il nucleo principale della loro forza; quindi per un noto, ed anche comprensibile, fenomeno psicologico sono portati a dar importanza prevalente agli scacchieri da loro occupati. La concezione franco-inglese, poi, trova corrispondenza in analoga valutazione che della stessa fronte fanno i Tedeschi. Ed ecco definirsi le situazioni che porteranno alla violazione di quel principio di strategia che consiglia far massa là dove l'avversario si presenta più debole. L'Austria, di conseguenza, è trascurata; e Cadorna, quando ne indica la fronte come quella di più probabile sfondamento, è inascoltato. Così si arriva all'assurdo strategico di cimentare l'avversario là dove si presenta più forte.

Errori sostanziali, adunque, che si sono verificati e sempre si verificheranno ogni qualvolta la concezione strategica vien turbata e corrotta dalle politiche interferenze.

L'errore, poi, straordinariamente si aggrava nelle conseguenze strategiche, perchè la classificazione, che evidentemente non può, nè deve di frequente esser mutata, fa subire tutti gli sviluppi della situazione da essa inizialmente definita e caratterizzata. Difatti, riportandoci alle considerazioni di poc'anzi, non è difficile prevedere che, impostato il problema sulla coincidenza delle fronti principali, le masse maggiori finiranno per fronteggiarsi con una evidente sempre maggior difficoltà di creare squilibri decisivi: ci si avvierà, adunque, alla saturazione delle fronti, conseguenza del ridursi del rapporto tra spazio e forza. Questa riduzione appesantirà la manovra fino a renderla enormemente rigida ed a costringerla in manifestazioni di azione frontale. Conseguenza: stabilizzazione della fronte principale. È quello che avvenne sulla fronte francese, ed è quello che non avvenne sulla fronte russa, anche quando assunse alto grado di valutazione, perchè il valore degli spazi è stato sempre di molto superiore a quello delle forze e quindi la saturazione mai è stata raggiunta. Il comandante avveduto, per risolvere la situazione, bisogna ricerchi sulla fronte concomitante, cioè là dove è ancora consentito concepire manovre fondate sul giuoco dei fattori tempo e spazio, la risoluzione del problema. È quanto Foch, dominato dalla pressione del politico Clemenceau, anzi suo esponente, non potè vedere nel 1918, non ostante fossero ben evidenti gli sviluppi della battaglia di Francia e quelli di Vittorio Veneto.

La reazione all'errore? Non può essere riassunta in una prescrizione dottrinaria, perchè non si possono dar formule della vittoria: si può solo affermare che occorre una grandissima qualità, ed è la magnanimità di riuscire a valutare interessi della coalizione e non interessi di collegati, per saper concepire la guerra comune e non soltanto la guerra propria; che soccorre una sola forza, ed è quella del carattere.

L'applicazione dell'atto porta alla costituzione delle fronti, cioè all'impiego della forza: ne tratteremo sviluppando questo tema.

§ 29. — *Espressione degli atti operativi.* — Per circostanziare un'operazione, in modo che resti definita quanto è necessario, è d'uopo [illegible] due gruppi di considerazioni, le quali, riunite nella concezione genetica, conviene tuttavia mantenere distinte nell'applicazione, in quanto corrispondono, nell'esercizio dell'alto comando, a due serie di disposizioni e di procedimenti, che riguardano:

— la prima: l'azione specifica della massa armata per conseguire gli scopi e gli obiettivi concreti e reali: *operazioni;*

— la seconda: provvidenze per mettere la massa in condizione

di potere esercitare, nelle direzioni volute, lo sforzo ad essa richiesto [illegible]

I servizi [illegible] guerra [illegible] di energie [illegible] rappresentano una [illegible] condizione per [illegible] ganizzazione, per modo che lo sviluppo di una qualunque operazione immancabilmente comporti una somma di preoccupazioni relative alla possibilità di disporre tempestivamente del necessario, e complesso, quantitativo di materiali, risorse, rifornimenti.

È evidente che non possono essere di un comando [illegible] le preoccupazioni di funzionamento, le quali restano agli organi che hanno provveduto all'organizzazione: esiste piuttosto la necessità di essere e mantenersi informati sulla possibilità [illegible] e mettere insieme quanto si giudica occorrente all'impianto prima, all'alimentazione poi, di una determinata operazione.

Quindi non è da prevedere la esistenza di un organo del comando unico interalleato propriamente dedicato ai servizi, ed incaricato espressamente e specificatamente di una attività o di una funzione [illegible] gistica, ma piuttosto di un ufficio, cui spettino, in ordine alle stesse attribuzioni fondamentali del comando unico, le seguenti:

a) accertare le disponibilità in fatto di risorse d'ogni specie;

b) tempestivamente invitare all'intensificazione della pro[illegible] zione; all'allestimento, raccolta dei mezzi materiali, in relazione agli atti futuri;

c) consigliare in fatto di disciplina di consumi;

d) controllare che il contributo di ogni paese sia, in tutte le attività, e comunque, nel miglior modo preparato ed organizzato ai fini della lotta;

e) ripartire disponibilità realizzate, in rapporto alle esigenze che si potranno determinare in certi momenti ed in certe direzioni.

Attribuzioni dunque che hanno:

[illegible] per scopo principale, la ricerca della conoscenza dello stato di fatto, oppure l'eccitamento delle attività, sempre ai fini immediati dell'impiego;

— eventuale: temperamento di qualche deficienza, anche qui in rapporto a futuri cómpiti;

— eccezionale: la perequazione.

Talvolta l'intervento del comando supremo interalleato può essere promosso dal proposito di sollevare, a mezzo di rifornimenti, situazioni: Intesa in Serbia, in Russia, in Italia sopratutto dopo Caporetto; Germania in Turchia, in Bulgaria, in Austria dopo il Piave. Questi esempi non sono paralleli, perchè l'opera della Germania fu

generalmente più prudente, timorosa com'era di essere messa in sofferenza; mentre l'Intesa, che riteneva possedere superiorità di mezzi di resistenza, di vita, di lotta, agì più prodigalmente. Però queste operazioni di rifornimento vogliono essere attentamente prevedute in tutte le loro conseguenze e studiate in rapporto a questa condizione: che vi sia l'animo per adoperare i mezzi forniti. È difficile che un capo straniero trovi modi atti a far risuonare alte le corde già affievolite del sentimento, ove lo spirito sia basso. Ed allora rifornire, significa correre il rischio di esaurirsi senza, per altro, raggiungere uno scopo soddisfacente: vedi esempio della Russia, della Turchia e della Bulgaria.

Per quanto riguarda il reparto operazioni, l'attività fondamentale, cioè gli atti esercitati dal comando unico per circostanziare e definire lo sviluppo delle operazioni che vuole intraprendere, si possono indicare nei punti seguenti:

1) ricerca e raccolta delle informazioni;

2) atti di impianto e svolgimento delle operazioni.

§ 30. — *Ricerca e raccolta delle informazioni.* — Può essere discusso se il cómpito di organizzare il servizio di informazioni sia proprio di un comando unico; o meglio: se questo comando debba disporre di un servizio direttamente dipendente; oppure possa valersi, e giovarsi, delle organizzazioni preesistenti presso i vari Stati Maggiori, provvedendo naturalmente alla indispensabile opera di coordinamento, e, quando occorra, a migliorare e sviluppare la ricerca di quelle notizie di particolare valore e significato, segnalate dai vari organi in funzione.

È pacifico che un comandante deve sempre disporre di un proprio servizio di informazioni, interno ed esterno. Per il servizio interno non c'è che da riferirsi alla discussione in tema di diritto di collegamento (§ 20). Nei riguardi del servizio esterno, invece, bisogna tener conto del fatto che un servizio informazioni presso il nemico per certo non si improvvisa: e poichè le predisposizioni sono evidentemente impossibili, ne segue la necessità ineluttabile di giovarsi di quanto è stato già organizzato ed è da tempo in funzione, anche perchè il comando unico è d'uopo funzioni non appena costituito: saranno del tempo successivo gli atti:

— per integrarlo ed ordinarlo alle proprie specifiche finalità;

— per controllarlo.

Quindi, nei riguardi del servizio informazioni esterno, par ragionevole riferirsi a questi tre tempi:

1) impianto e funzionamento di un centro raccolta e coordinamento delle informazioni inoltrate dalle organizzazioni già in funzione presso gli Stati Maggiori alleati, e per l'orientamento di queste in relazione a particolari esigenze del comando unico di coalizione;

2) provvedimenti per colmare deficienze riconosciute, con elementi più da accortamente innestare nel corpo delle organizzazioni già in atto, che da far agire indipendentemente;

3) controllo di quei gruppi di informazioni che rivestono particolare interesse, utilizzando le organizzazioni in atto, o loro affiancando nuovi organi, quando necessario.

Il qual ordinamento, quando opportunamente organizzata l coordinazione delle notizie, risponde ai canoni del servizio, perchè le plurime fonti consentono il tanto raccomandato molteplice controllo.

§ 31. — *Atti di impianto e svolgimento delle operazioni.* — Consistono essenzialmente:

a) nel definire gli scopi, e di conseguenza gli obiettivi corrispondenti a questi scopi;

b) nel precisare gli effettivi necessari al conseguimento degli obiettivi;

c) nel designare i comandanti che debbono assumere la direzione e la responsabilità delle operazioni;

d) nel costruire e rappresentarsi il quadro delle probabilità sui vari scacchieri, in relazione alle forze che vi sono destinate ed al loro rendimento, per concludere sulla possibilità di mantenere il progettato dominio negli atti della lotta.

Vero è che questi còmpiti, considerati nella loro essenza, non differiscono da quelli che ogni comando deve esercitare; ma la peculiarità non è nella natura, bensì nella misura dell'esercizio. Il commento che segue si propone appunto di dar qualche luce su questo criterio di misura

Il comma *a*) riguarda un esercizio di comando con speciali esigenze di tatto, di oculatezza, di delicatezza verso i dipendenti, in genere molto sensibili al come, formalmente e sostanzialmente, vengono loro comunicate le direttive.

Potrebbe forse essere giudicato eccessivo fissare, oltre gli scopi, anche gli obiettivi a comandanti di rango molto elevato; ma ove si consideri che il tema degli obiettivi è tutt'uno con quello dell'impiego delle forze (nel senso della ripartizione, cioè corrispondentemente alla classificazione delle fronti) è chiaro come la competenza del comandante in capo non possa a priori essere limitata, senza correre il

rischio di infirmare il diritto di impiego della forza. Questo deve essere, e restare, facoltà indiscutibile di comando unico, come modo per utilizzare tutti i mezzi e questi mezzi mettere nelle condizioni di dare il massimo rendimento. Il comandante unico, quindi, deve essere lasciato perfettamente libero di decidere in merito a tali questioni fondamentali del periodo esecutivo.

L'impiego delle forze, è noto, si precisa in una formula di rapporto tra potenza di mezzi proprii e potenza di mezzi avversari: è d'uopo che il comandante unico consideri questo rapporto nella *quantità e nella qualità.*

La *quantità* può richiedere l'organizzazione e l'effettuazione di spostamenti, per decidere i quali non bisogna perdere di vista le interferenze cui possono dar luogo nei riguardi delle qualità specifiche ed intrinseche dei comandi e delle forze spostate: ond'è che nel campo internazionale il valore dei dati numerici subisce sensibili oscillazioni in relazione alle varie condizioni di ambiente, cui vengono riferiti. Più volte, difatti, si è verificato che truppe credute ordinate ed organizzate per affrontare determinate situazioni si sono mostrate meno pronte, e meno redditizie, di quanto si era supposto; e questo per motivi complicatissimi, da ricercare nelle influenze dell'ambiente esterno, come nei fattori di quello interno; nello spirito di adattamento delle truppe, come nelle disposizioni d'animo con le quali i comandanti hanno accettato designazione e còmpiti. Quindi le deliberazioni del comandante in tema di impiego delle forze è d'uopo vengano prese affinando l'esame degli elementi di giudizio, sopratutto in relazione a queste considerazioni.

1) per quanto estraneo all'organizzazione dei vari eserciti, e specialmente allo spirito delle loro istituzioni, un comandante interalleato deve sapere valutare quanto può ad ognuno richiedere e fin dove è lecito esigere. Non è facile formulare questo apprezzamento, che non può, fra l'altro, essere assoluto, perchè normalmente rilevato per confronto con le forze del proprio paese. Le quali, d'altra parte, costituiscono una base di paragone tutt'altro che fissa, dappoichè la loro valutazione complessiva non è mai un dato di sicuro significato, ma soltanto un valore presunto.

Son, poi, molti i fatti, ed i fattori, che concorrono a deformare gli apprezzamenti: per ricordarne qualcuno si possono citare:

— orgogli nazionali: Germania per la fronte francese ed Austria per quella italiana; la Bulgaria accettava aiuti tedeschi, esecrava quelli austriaci, nettamente rifiutava i turchi;

— suscettibilità, recriminazioni, sospetti di megalomania, ov-

vero esaltazioni e corrispondenti avvilimenti se il capo mostra preferire e tenere in maggior conto certi contingenti: più volte la Germania ha dovuto imporsi all'Austria facendole accettare reparti di inquadramento, — le famose « stecche del busto » di Ludendorff — ma ne hanno sempre sofferto le relazioni austro-tedesche;

— psicologia di capi e di masse: truppe che su di una fronte si sono comportate magnificamente su altre rendono infinitamente meno: l'esercito austriaco si batteva sulla fronte italiana come non ha mai saputo battersi in Galizia.

2) L'internazionalità dell'ambiente consiglia di esaltare il valore del determinante formale. Ed ecco un giuoco di abilità per raggiungere squisitezza di forma ed opportunità di squisitezza, tali da ottenere che i comandanti aderiscano, ed anche con sufficiente buon grado, pur quando si tratti di cedere forze materiali, risorse, sulle quali abbiano già contato per le proprie esigenze. Una richiesta inoltrata sotto forma di scambio di contingenti, ad esempio, oppure una concessione sollecitata come ricambio di aiuti altra volta prestati, può trovare più gradevole adesione, che non appellandosi ai diritti del comando ed ai doveri dei sottoposti.

Il sapersi condurre è, adunque, frutto di abilità, conseguenza di prestigio, ma sopratutto di misura; ma non si creda mai di avere forza sufficiente per opporsi a tutte le deviazioni, resistenze, deformazioni, malanimo, e peggio ancora, quando l'impiego della forza progettato dal capo riesca in contrasto con le vedute dei comandanti degli eserciti. L'Intesa non riuscì, fino al 1918, a costituirsi una riserva, perchè nessuno voleva cedere forze del proprio esercito: e lo stesso manierato Foch, quando nel 1918 assunse il comando delle forze alleate in Francia, trovò le più grandi difficoltà per ottenere dai comandanti inglese ed americano che alcune loro divisioni intervenissero sulla fronte tenuta dai francesi; anzi entrò in conflitto con lo stesso comandante in capo degli eserciti francesi, tanto che vi fu un « Petainisme » contrapposto di un « Fochisme », alimentato da incidenti di insofferenza e di rigido autorevolismo.

Uno speciale cenno merita, in questo argomento, il tema che riguarda il modo come costituire le forze destinate a svolgere le operazioni decisive. Ragioni politiche potrebbero consigliare l'affiancamento di elementi appartenenti ad eserciti diversi; e queste esigenze potrebbero anche essere soddisfatte senza sensibile impaccio nei riguardi militari (Vittorio Veneto e la battaglia di Francia: costituzione delle armate dell'Intesa). Ma soluzione razionale, e militarmente più perfetta, è quella di avvalersi delle forze di maggior fidu-

cia, generalmente le proprie, lasciando alle altre la cura delle fronti meno impegnanti, oppure loro richiedendo un minimo di sforzo per còmpiti di resistenza. Ed allora è forse ragionevole, specie quando una lunga durata della guerra ha messo in evidenza una superiorità indiscussa di contingenti, pretendere di indebolire la massa d'azione, che naturalmente dev'essere costituita la più vigorosa possibile, con immissione di elementi, che non danno al comandante sufficiente senso di fiducia, nè affidamento a rendere, in ragione del còmpito che loro sta per essere affidato?

Su questa tesi si impernia la giustificazione di Ludendorff alla critica che gli rimprovera di non aver curato, per la battaglia decisiva, il concentramento di tutte le forze. Sta il fatto che la Germania teneva in scarso conto l'aiuto austriaco, come ben può testimoniare il generale v. Cramon; nè l'Austria, per le già ricordate ragioni sentimentali della sua politica, teneva a maggiori interventi sui campi di battaglia francesi.

Gli autori tedeschi, pertanto, discutendo anche dopo gli avvenimenti, esprimono il concetto che le operazioni decisive debbono essere impostate e condotte con forze di fiducia: leggi quelle del proprio paese, in tesi generale; le germaniche, nel caso particolare. Gli autori dell'Intesa non approfondiscono troppo la questione, ma si limitano a notare la necessità di tener molto conto dei fattori morali.

Su questo argomento non sembra il caso di una precisazione, perchè il problema della compartecipazione può essere discusso solo quando venga messo in relazione con le condizioni particolari e contingenti, che ogni volta valgono a circostanziarlo. Però non si può mancare di ricordare come, a norma della dottrina da noi propugnata, la decisione dell'alleato più forte, cioè di quello che nettamente domina sulla coalizione, debba ritenersi prevalente.

L'esempio della Germania nella sua coalizione sembra tipico e convincente.

In conclusione, adunque, raccogliendo la sintesi dei concetti esposti, così possiamo precisare in che cosa consistano le direttive strategiche di un comando unico di coalizione: un comando interalleato non deve normalmente limitarsi all'espressione generale di un concetto operativo, ma è d'uopo lo concreti designando obiettivi e quantità di forza da impegnare in relazione ad un certo scopo. Rare volte il comando unico andrà oltre, a specificare la successione degli obiettivi, la direzione delle azioni e la loro classificazione — fu fatto nella campagna rumena, ma per evitare una non desiderata ingerenza austriaca — e neppure scenderà a specificare modalità di azione, a

meno che queste indicazioni non debbano venir sfruttate, o si impongano, per particolari modi di condotta, da suggerire o da prescrivere.

Si ha, quindi, una formula alquanto più rigida di quello che non si sarebbe creduto, da giustificare principalmente con la genesi della forza che deve agire, e con il meno perfetto collegamento intellettuale intercedente fra i comandi. Per contro relazioni e dipendenze gerarchiche eccellono per squisitezza di forma ed attributi di opportunità, quasi temperamento ed attenuazione della più dura volontà di comando.

Il comma c) riguarda i comandanti delle fronti. Della loro necessità nessuno dubita: Hindenburg sulla fronte orientale austro-tedesca; Falkenhayn, poi Liman von Sanders, in Turchia; von Below a Caporetto; Diaz a Vittorio Veneto sono esempi sufficienti. Neppure si discute sulla scelta dei comandanti, perchè essa non è generalmente libera.

Discussione può nascere, ed accendersi, quando si passi a considerare la natura dei rapporti «comando di fronte» «comando unico», specie se questi non sono regolati da vincoli gerarchici, e quando il patto di realizzazione non ha forza per troncare ed eliminare automaticamente ogni argomento di controversia

A questo proposito, per dimostrare quanto di puntiglio, di dissidio, e quali conseguenze di insofferenza e d'incomprensione, senza escludere le male influenze del carattere dei comandanti, possono generare rapporti non disciplinati e non soffocati dalla funzione gerarchica del comando unico, sembra più opportuno di ogni discussione ricordare quello che narra il v. Cramon a proposito dell'offensiva Mackensen contro la Serbia (1916). I Bulgari per nessun conto volevano accettare un comando superiore austriaco, neppure in forma rappresentativa. Per quanto loro si facesse notare come la questione fosse puramente formale, dato che la direzione effettiva delle operazioni sarebbe stata assunta da un generale tedesco, non fu possibile farli recedere di un solo passo da questo atteggiamento intransigente, tanto la mala politica austriaca nei Balcani e le sconfitte di Potiorek in Serbia li avevano sfavorevolmente impressionati. Dopo lunghe trattative con il Q. G. austriaco fu concordato di non far cenno alcuno della direzione suprema; e Conrad aderì alla formula solo dopo aver avuto promessa formale che il Q. G. austriaco sarebbe stato incaricato di studiare e concretare le direttive generali. La questione tornò ad aprirsi qualche giorno dopo a causa dell'ordine di operazione iniziale che Mackensen, come generale tedesco, avrebbe

dovuto ricevere da Falkenhayn, ma che Conrad, giusta i patti, desiderava far pervenire lui. Finalmente anche questo nuovo incidente venne appianato; ma un altro non tardò ad aprirsi per la richiesta Conrad di ricevere direttamente i rapporti Mackensen, e non già per il tramite del Q. G. tedesco. Ma Falkenhayn nettamente rifiutò, osservando che altrimenti bisognava trasmetterli anche a Sofia. Non è a dire quanto questo pareggio fra gli alleati offendesse l'Austria, che non voleva essere tenuta allo stesso livello della Bulgaria.

Il comma d) tratta dello studio preventivo di ogni comandante per mettersi in grado di fronteggiare le evenienze e sapere come dare aiuto ad una parte gravemente impegnata, o compromessa, prima che vi si esauriscano forze e risorse.

Il còmpito internazionale esige assai più di un orientamento logistico: occorrono notevoli predisposizioni di organizzazione, specie nei riguardi delle comunicazioni, la cui rete, creata da stati diversi ed in vista di scopi differenti, difficilmente agevola, come si vorrebbe, i trasporti, primo fattore di manovra. Difatti l'elemento strategico che merita più attenta considerazione, come quello che può subire le deformazioni più notevoli, è il tempo, cui sono collegate le considerazioni riguardanti lo spazio. Il problema, poi, anche solo militarmente considerato, assume particolari aspetti trattandosi di prevedere provvedimenti capaci di temperare situazioni di crisi, non determinate soltanto da usura, e correlative ad un'azione o reazione avversaria presunta, durante le quali si fanno sentire più acutamente che in ogni altro caso i fattori psicologici, cioè quelli più delicati.

Ora i fattori psicologici mal entrano nelle previsioni perchè sono contingenti al momento, talora prevalendo sulle necessità materiali; qualche volta di importanza capitale; altra volta, infine, da squisitamente proporzionare. Ciò posto, chiaro è come acquisti influenza, e si affermi, un elemento di imponderabilità di gran lunga superiore a quello normale, aggravato e moltiplicato dalla circostanza nota che le conoscenze sulle truppe alleate sono, specialmente nella parte spirituale, molto più difficili che non quando si tratti delle proprie.

La Germania, sicura delle proprie forze, guidata da una volontà precisa, ed orientata su concetti strettamente militari, non si è mai, per vero, lasciata troppo impressionare da queste considerazioni e sempre ha agito decisamente, secondo le necessità strategiche, per soccorrere le sue alleate, anche quando (vedi Austria) le loro sconfitte non erano dovute a cause imponderabili ed insormontabili, ma a cause specifiche, che si andavano aggravando nel loro moltiplicarsi (insufficiente collegamento delle fronti; incapacità a distinguere tra possibilità di suc-

cesso in uno sforzo per il quale si è organizzati ed un'altro che improvvisamente gli si vuol sostituire: ostinata persistenza in un progetto rovinato dalla regione o dalla stagione, ecc. ecc.). Altrimenti si è comportata l'Intesa, non dominata da una volontà unica, rosa dai determinanti politici, condotta con dottrine che esaurivano il còmpito di direzione nel fissare i tempi di inizio

§ 32. — *Sorveglianza sugli sviluppi della lotta, ed interventi* — Còmpiti, cioè, di vigilanza, per armonizzare e per coordinare

Lo sviluppo di queste funzioni non esige sostanziali peculiarità rispetto al modo come normalmente ogni altro alto comando le esercita: anzi, se vogliamo mettere in rilievo una caratteristica, essa consiste proprio nel mantenere questa attività entro l'ambiente delle esigenze militari, resistendo ed opponendosi ad ogni deviazione.

Di qui due ordini di considerazioni, relativi al « *mantenere* » ed al « *resistere* »:

1) Per mantenersi nell'ambiente delle esigenze militari: il comandante unico non può, e non deve, ritenere esaurita la sua missione con gli ordini per l'impianto e l'inizio delle operazioni. Non solo è d'uopo che mantenga in pieno tutte le responsabilità, ma queste sostanzialmente aggrava adempiendo funzioni di alta sorveglianza sugli avvenimenti e riservandosi diritti di intervento. Alta sorveglianza, però, che non deve arrivare ad una sostituzione di responsabilità, nè ad ingerenze nei còmpiti dei comandanti di fronte: essa vuol essere esercitata per inquadrare nel disegno generale le attività e le iniziative di ognuno, e per mantenere ad ogni operazione i caratteri per essa pensati e definiti: quindi, sollecitatrice o smorzatrice, di impronta puramente militare e caratteristicamente di comando. Nelle forme consuetudinarie questa attività può condurre:

— a valutare operazioni: caratteristica: sforzo di comprensione per collegare la situazione di fronti tra loro anche molto lontane, o che sembrano indipendenti. Ricordare la correlazione Asiago-Verdun-Luzk;

— ad analizzare ragioni di successo o di sconfitta. Il comandante di coalizione, che ha un'alta funzione equilibratrice e deve vigilare accuratamente a che non si alterino i buoni rapporti tra i dipendenti, deve verificare se cause di sconfitta siano nel comando o nella cooperazione dei comandanti. Vero è che un accordo diretto tra sovrani potrebbe meglio giovare (vedi clausole segrete della convenzione tedesca per la realizzazione del comando unico) ma è anche vero

che una tal soluzione non è per tutti i casi e può essere accolta solo in paesi usi alla disciplina ed avvezzi all'autorità monarchica,

— ad esercitare il proprio diritto di intervento per evitare che interferenze di comando [illegible] sulla manovra delle truppe

— ad interventi per correggere: Foch e Pétain durante la battaglia di Francia 1918;

— ad interventi per regolare gli sviluppi di una operazione non possono che essere guidati da una sola mano. Le morse di una tenaglia chiudono a dovere solo quando è una la mano che le serra perchè è solo un comando unico quello che sa stabilire quando e quale branca della tenaglia possa, e debba, esercitare la pressione più robusta: sostituendo a questo valore unico la volontà, mai correlativa, di più capi, la tenaglia come nel 1915 sulla fronte orientale austro-tedesca, fallisce lo scopo;

— a provvedimenti per l'alimentazione della lotta: còmpito di comando responsabile. Quindi rientrano nella sua competenza forza, composizione, dislocazione dei mezzi da mantenere a disposizione; modi per la radunata; operazioni di rifornimenti; disposizioni logistiche che ne conseguono; impiego.

2) Per resistere alle pressioni, sempre male consigliere, che le situazioni aggravano più di quanto non sollevino. Ricordiamo ancora una volta il contegno degli alleati verso l'Italia nel novembre 1917. Se può sorprendere, dal punto di vista militare che alleati presenti con un nucleo di divisioni abbiano, per tutto un mese, sviluppato azione di soccorso piuttosto effimera (un nostro generale acutamente così l'ha definita: soccorrere un uomo a mare senza bagnarsi) spiegazioni esaurienti si trovano sollevando i veli della politica; nel 1917 poco importava agli alleati un'Italia sconfitta ed anche schiacciata al modo rumeno, nè troppo si paventava il presentarsi di un'armata austriaca sulle Alpi, perchè speravasi nella pace separata, messa avanti dal Principe Sisto, alla cui realizzazione fermamente, irreducibilmente si opponeva l'Italia.

Questo paragrafo, adunque, si può chiudere constatando, come avevamo detto, che ogni sforzo dev'essere fatto per non uscire dai modi normali di funzionamento di ogni alto comando.

CAPO VI

Conclusione.

§ 33. — *Conclusione.* — Il comando unico di coalizione è stato, e sempre sarà, conseguenza, risultante, prodotto di concezioni fondate, sviluppate, integrate su valutazioni ed apprezzamenti del momento: la sua realizzazione risponde al seguente schema di considerazioni

1) il comando unico, espressione di egemonia militare non ancora sanzionata dalla vittoria, ha d'uopo di sentirsi appoggiato da un potere capace di creagli il grado necessario di autorità e di prestigio:

2) per questo il comando unico non solo è riconoscimento di ordinamenti militari migliori, ma anche di influenza politica ed economica dominante;

3) il comando unico, adunque:

a) è una manifestazione altrettanto politica che militare,

b) non può essere realizzazione accettata senza discussione e senza patteggiamenti, perchè è una affermazione di egemonia;

c) rare volte è della prima ora, perchè ha bisogno di essere imposto.

La meditazione di queste proposizioni porta alla seguente illazione: il potere politico è la base di questa forma di egemonia militare; ma è anche vero che alle capacità in fatto di potenziale bellico dobbiamo riferire le possibilità di impiantare e sviluppare le influenze politiche. Adunque è una stretta correlazione politico-militare quella che imposta l'equazione del comando unico e fornisce il criterio fondamentale della gerarchia, militarmente essenziale, più che importante, per determinare la formula della subordinazione.

In rapporto a questa precisazione è d'uopo riconoscere il comando unico nei tre aspetti: etico, militare, politico.

Eticamente il comando unico non modifica il normale concetto di comando militare, organo di corrispondenza tra diritti e doveri ma se i diritti contenuti nelle attività relative all'esercizio del comando restano fondamentalmente immutati nelle facoltà concesse più che esercitate, i doveri, per contro, non si aggravano soltanto per la capacità che è d'uopo accompagnare alla maggior somma di responsabilità: essi si caratterizzano per la base etica da cui sono sorretti, non più espressione di sentimenti altissimi, innati, veramente palpitanti, bensì determinata da interessi e da convenienze temporaneamente aggruppati, difficili ad idealizzare di per sè stessi, se non riportandoli ed inserendoli nel concetto insopprimibile, ed insostituibile, di patria. Ne segue che i sentimenti fondamentali e naturali della psiche militare nulla perdono della loro efficacia e della loro influenza: quindi il comandante unico, soldato, dovrà esercitare uno sforzo enorme per dominarli e riuscire ad anteporre, se potrà, la coalizione alla patria, e per collocare gli interessi comuni almeno sullo stesso piano di quelli nazionali. La realizzazione del comando unico, adunque, eticamente, mentre apporta un carico di responsabilità e di sacrificio con l'obbligo della maggiore prestazione e delle più gravi responsabilità, d'altra parte solo indirettamente eccita la base morale capace di sufficientemente sostenere l'onere dello sforzo; anzi, senza nulla sostituire, vorrebbe allentate, se non soppresse, quelle forze spirituali che ne sono le più valide alimentatrici. Ne segue che i vincoli gerarchici tra comandante e dipendenti non possono trovare fondamento che nell'interesse, rare volte nei sentimenti e nelle idealità comuni; e saranno ineluttabilmente scossi tutte le volte che le passioni innate e insostituibili troveranno motivo di perturbamento. In definitiva, pertanto, non potendo sopprimere i sentimenti preponderanti, si pretende moderarli, sottoponendoli a miraggi materialistici: ciò significa che la base morale del comando viene profondamente modificata.

Militarmente il comando unico non è un grado, ma è il posto più elevato di una gerarchia provvisoria, nella quale la correlazione officio-prerogativa non può essere trattata con i normali criteri di valutazione, ma dev'essere riferita ai significati che questa realizzazione assume, ed acquista, nell'intendimento internazionale che l'ha prodotta: vale a dire, il suo significato militare non è preciso, ma è dedotto da fattori estranei al campo militare, ed anche non costanti, che interferiscono in modo vario, con il risultato di fermare e fissare le relazioni normali dell'organizzazione militare in aspetti artificiosi e coattivi. Di qui deviazione nel significato degli elementi strategici; di qui risoluzione del problema strategico creata e prodotta in modo non corrispondente alla ragione militare. Per questo non sembra che le guerre di coalizione possano rappresentare tempi fulgidi e splendidi dell'arte militare, ma piuttosto epoche di decadenza

Militarmente, quindi, il comando unico, per la sua sensibilità ad avvenimenti che non sono militari, acutamente risente di tutti i perturbamenti della vita internazionale e non può che essere imperfetto, corrotto ed alterato

Politicamente il comando unico non è espressione corrispondente a quella di comando supremo nazionale; chè, se così fosse, godrebbe

di autonomia e fiducia, che si è ben lungi dall'accordargli: piuttosto è una manifestazione del campo politico. Quindi il comando unico politicamente è un mezzo di egemonia, e come tale è un elemento di affermazione politica per lo stato: di conseguenza gode dell'autorità e del prestigio corrispondente.

Eppertanto: in ultima analisi il comando unico — che non ha sufficiente la base etica, che non dispone integralmente di tutti i poteri essenziali, che è vincolato ad influenze extra-militari — osservato dal punto di vista sotto il quale si suole considerare ogni comando supremo, rivela una deformazione evidente, sulla cui entità (che per ora si può affermare inversamente proporzionale al grado di egemonia posseduta dalla nazione che lo ha generato) è d'uopo intenderci.

Domandiamoci, pertanto: il comando unico, manifestazione politica di rango internazionale, può essere rappresentato, espresso, riassunto in un solo uomo?

I concetti fondamentali della realizzazione e la natura stessa della realizzazione lo escludono, perchè il comando unico, non potendo denunziare nazionalità, non può neppure assumere una personalità, che alla nazionalità darebbe indubbio risalto e rilievo. I fatti mostrano l'opposto: Foch è generale francese, come Hindenburg è il capo di S. M. degli eserciti germanici in campagna: quindi è giocoforza riconoscere che tutte le riserve, tutti gli accomodamenti, tutti i ripieghi, tutti gli impegni, i quali vorrebbero ridurre il comando unico ad organo incaricato di una generica funzione — magari affiancato ad organi paralleli — senza subordinazione, con prevalenti attribuzioni di sola consultazione, senza attività fondamentali di esecuzione e di interventi, crollano di fronte alle necessità imposte dalla forza dei fatti.

Quindi, all'infuori di ogni discussione e di tutte le teorizzazioni fondate sul peso e sulla valutazione di una serie di elementi aprioristicamente determinati, sono i fatti che, con la ineluttabilità loro creano condizioni possibili e tollerabili per il funzionamento di un comando, annullando false mentalità, eliminando equivoci, superando patti, dando alimento proprio a quei fattori morali che il campo internazionale procura di escludere. La guerra, cioè rivendica anche qui, e proprio qui, contro tutti i tentativi di deviamento e di corruzione, il suo prevalente significato morale, e ad esso sottopone, con insopprimibile e inderogabile legge, tutti gli atti che per essa si compiono: e specialmente poi quelli che i fatti generano e guidano, per i quali specifica, conferma ed afferma che la base è, e dev'essere mantenuta nell'etica naturale, vale a dire spontanea, non già in leggi provvisoriamente create e temporaneamente esercitate.

Adunque, se una deformazione esiste essa non è, nè può essere, nella sostanza della realizzazione, ma nelle forme attraverso le quali questa realizzazione si manifesta.

Non tutti, però, i normali fattori morali possono trovarsi presenti, nè tutti sono da considerare agenti, dappoichè, se il comando unico di molta forza ha d'uopo, questa sentimentalmente non sarà, nè potrà essere sollecitata che da quelle forze che in questi casi sono da considerare comuni. Il comando unico, adunque, nelle sue manifestazioni non può liberarsi da una caratteristica impronta di contenutezza e di freddezza; ciònondimeno, dovendo portare alla vittoria, il valore di tutti i suoi atti dev'essere completo di sostanza e perfetto di stile. Quanto gli manca bisogna forniscano i comandanti in sottordine, ai quali si richiede una cooperazione non solita e del più alto significato, perchè debbono procacciare calore di vitalità, differente a seconda dei vari eserciti, ai fatti promossi e desiderati dal comando unico.

La realizzazione di un comando unico, quindi, ben lungi dal sopprimere e dall'assorbire attività del rango ai comandanti in capo nazionali, ne accentua ed aggrava la responsabilità, loro affidando questo delicatissimo e preziosissimo cómpito di alimentazione morale, che si afferma proprio nel momento in cui essi vengono a perdere qualcuna delle loro altre prerogative.

È, adunque, evidente questa conclusione: se una dottrina c'è da formulare, essa vuol venire riferita agli atti di esercizio del comando e non alla sua essenza, che può essere incompleta, ma non può subire deviazioni: e, ove ciò fosse, la stessa forza dei fatti provvederebbe a ripristinare le condizioni normali di funzionamento. Per quanto riguarda, poi, gli atti di esercizio del comando si può, è vero, raggiungere qualche precisazione capace di ben guidare, ma queste son sempre da esaminare in confronto alle circostanze contingenti e concomitanti.

Ed ora, questa conclusione fermata, possiamo ancora domandarci quale potrà essere il valore di esperienza fornito da quest'ultima guerra, così ricca di insegnamenti inoppugnabili? Una volta di più non è forse logico presumere che la storia nuovissima nulla sarà per insegnare più d'ogni altra meno recente? Popoli, governi, come gli uomini, credono solo alla esperienza: quindi si continueranno a sottoscrivere patti per ripartire le spoglie, ma si esiterà sempre a contemplare i sacrifici di orgoglio per potersele assicurare. I motivi insop-

primibili ed irreducibili li abbiamo specificati: è d uopo la dura imposizione dei fatti e la ineluttabilità del pericolo per creare condizioni possibili all'applicazione di un principio che tutti riconoscono e tutti anche propugnano, sebbene per ragioni ben differenti, e per motivi che nulla hanno a che vedere con i concetti della realizzazione.

Quindi la conclusione di più sopra così possiamo completare:

Raggiungere una realizzazione in ordine alla giusta valutazione delle circostanze contingenti e concomitanti e lasciare che i fatti annullino automaticamente, per loro istessa forza, tutto quello che nel realizzare è stato forzato, artificioso, illogico.

Ed allora, la ricerca di una dottrina? Fatica inutile? O non piuttosto manifestazione orgogliosa e non vano segno di maturità, che accompagna il risvegliarsi ed il risorgere della coscienza di un popolo, che già altre volte ha trovato le vie per dominare il mondo?

Il Servizio informazioni in guerra attraverso la radio

GIOVANNI MANISCO, CAPITANO DEL GENIO

Premessa. — La radiotelegrafia e la radiotelefonia sul campo di battaglia. — L'esperienza del passato. — Realtà dell'oggi. — Le reti di ascolto.

Premessa.

I vari mezzi di trasmissione sono giustamente considerati dai nostri regolamenti come « elementi di forza », così come le armi ed i reparti. Il funzionamento dei collegamenti è infatti una delle condizioni indispensabili perchè i comandi possano funzionare raccogliendo le notizie necessarie alla formazione dei disegni di manovra e diramando gli ordini destinati a tradurli in atto. Ma se questa è la finalità diretta dei mezzi di trasmissione, essi devono però anche essere considerati sotto un altro aspetto di non minore importanza.

Dato che i due avversari possono reciprocamente avvertire la presenza dei mezzi di trasmissione nel campo nemico, intercettare le comunicazioni, oppure molestarle, od anche ostacolare il funzionamento dei mezzi stessi, è possibile, con questi insidiosi « elementi di forza » opportunamente impiegati, disorganizzare materialmente o moralmente il nemico e agire persino sui centri più vitali degli organismi di guerra, e cioè sulle menti dei capi. E poichè la guerra sarà pur sempre una questione psicologica, ben si comprende, e già si sa per esperienza, quanto grande sia l'importanza che deve essere riservata a questo secondo aspetto dei mezzi di trasmissione.

Il problema delle trasmissioni va dunque attentamente studiato, onde impedire le disastrose conséguenze cui si andrebbe incontro in guerra, se, accanto alla organizzazione dei mezzi di trasmissione, non si schierasse tutta una organizzazione di altri mezzi atti a disorientare l'avversario, a trarlo in inganno e ad intralciare e disturbare quando si voglia le sue comunicaioni.

Noi ci occuperemo soltanto della radiotelegrafia e della radiotelefonia e trascureremo il telegrafo, perchè le sue linee non passano quasi mai in prossimità delle posizioni nemiche, per quanto, nelle guerre di movimento, possano carpirsi inestimabili segreti, dai tratti di linea telegrafica abbandonati dal nemico in ritirata.

Trascureremo anche di trattare del telefono, che potrebbe definirsi tra tutti i mezzi di trasmissione, il più micidiale propalatore di segreti, per intrattenerci sul più moderno dei mezzi di collegamento.

La radiotelegrafia e la radiotelefonia sul campo di battaglia.

Supponiamo per un momento che non sia stata prevista alcuna organizzazione relativa al servizio, che potremo chiamare del « controcollegamento » e di entrare in guerra con le consuete organizzazioni sui collegamenti r. t.

Ad ogni movimento di unità e ad ogni progetto di operazioni corrisponderà uno schema r. t. dei collegamenti. In questi schemi sono stati previsti :

1) i comandi ai quali sono state assegnate le stazioni;
2) le maglie e i nodi, sedi dei comandi;
3) le onde di lavoro e le onde di riserva;
4) i nominativi delle stazioni e la parola di riconoscimento;
5) l'ora di funzionamento, gli spostamenti, ecc.;
6) i cifrari di servizio e di Stato da impiegare;
7) i centri di rifornimento di stazioni e di materiale (pile e lampade).

Nulla adunque è stato trascurato.

Se l'unità è p. e. una Divisione, e se questa esegue la marcia in vicinanza del nemico, avremo certamente una prima rete r. t. che dovrà effettuare il collegamento durante la marcia.

Il comando di Divisione, di brigata, di reggimento, si muoveranno lungo i loro assi di collegamento.

Il comando di Divisione con le sue stazioni r. t. affiderà all'etere speciali radiotelegrammi (r. t. g.) per la ricerca ed il collegamento col comando superiore, con le unità laterali e con le unità dipendenti

Se ci riferiamo alla portata di alcune stazioni appartenenti al nodo della Divisione in marcia, è certo che prima ancora del contatto fra il nucleo di esplorazione vicina con il nemico, quelle stazioni si debbono esser fatte sentire dall'avversario. E siccome le colonne quasi certamente si sono spostate di notte, per evitare le offese aeree e per occultare il movimento, così, essendo le portate notturne delle stazioni pressochè raddoppiate, la penetrazione nel territorio avversario è senza dubbio grandissima.

Il nemico, sempre all'erta, intercetta le segnalazioni ed i movimenti delle stazioni, e, prima ancora di comprendere il contenuto dei dispacci cifrati, può rilevare con la radiogoniometria le stazioni r. t. dei comandi delle grandi unità durante le loro soste e i loro movimenti, ed individuare quindi l'asse dei collegamenti e l'itinerario lungo il quale si spostano i comandi.

In montagna, nonostante le inevitabili inesattezze radiogoniometriche, bastano rilievi anche imperfetti per poter dedurre l'itinerario di marcia dell'unità e le sue fermate

Le stazioni ad aereo irradiano energia in modo pressochè circolare, e le cose non mutano con l'orientamento dell'aereo stesso; ricordiamo intanto che le stazioni per i comandi delle grandi unità sono quasi tutte ad aereo.

Abbiamo, è vero, e sono tante, le stazioni a telaio. Ma nelle formazioni di marcia, in vicinanza del nemico, l'unità si allunga nel senso normale alla fronte avversaria, ed i telai devono disporsi fatalmente col loro piano nella direzione del nemico quando si vogliano collegare tra loro il nucleo dell'esplorazione vicina, l'avanguardia, il grosso della colonna e le basi di partenza.

Nelle ordinanze che la Divisione successivamente assume a misura che si avvicina al nemico, le distanze tra i vari elementi della colonna si accorciano fino a raggiungere quelle richieste dallo schieramento. Nello schieramento le stazioni r. t. dei vari comandi di reparti del 1° e del 2° scaglione, si troveranno così dislocate ad una distanza dalle prime linee avversarie non mai ruperiore ai 5 Km. (limite massimo). Ora, le portate diurne delle nostre stazioni campali raggiungono non meno di 10 Km. Per un minimo di 5 Km. nelle ore diurne e di 10 nelle ore notturne, le radiazioni penetreranno nel territorio avversario, dove andranno ad imbattersi nelle stazioni d'intercettazione

Queste portate diurne e notturne, vanno ancora notevolmente aumentate, perchè il nemico, al quale « è doveroso attribuire una diligenza ed un'attività pari almeno alle nostre nella ricerca di notizie

sulla nostra situazione » (1), avrà certamente stazioni di ascolto assai più sensibili dei ricevitori delle stazioni campali.

Durante l'esecuzione dell'attacco organizzato per il conseguimento dei vari obiettivi, all'unità, una volta che abbia raggiunto gli obiettivi assegnatile, può essere ordinato di arrestarsi o di sfruttare il successo conseguito. Nel 1° caso essa non riceverà rinforzi; nessuna nuova stazione verrà ad aggiungersi alle precedenti; nel 2° caso invece, con i rinforzi giungeranno anche altre stazioni; l'intensificarsi di queste ultime non potrà sfuggire all'attenzione del nemico, il quale, prima ancora che si addensi la bufera, cercherà in tutta fretta di neutralizzarne gli effetti.

Non bisogna esagerare la portata di queste affermazioni, dando ad esse un significato assoluto che non è mai nelle cose di guerra: qui noi non vogliamo affermare che ineluttabilmente il nemico intercetta, decifra e comunica il contenuto delle radiocomunicazioni ai propri comandi, i quali decidono in conseguenza: vogliamo solo ricordare che il nemico, avvertendo la presenza delle stazioni r. t. in una data zona e l'aumentare progressivo di esse, ne segue l'attività ed organizza i mezzi per localizzare le più irrequiete e per intercettare le comunicazioni delle stazioni più importanti e di maggior portata. Oggi del resto nessuno si fa più eccessive illusioni sulla segretezza delle comunicazioni r. t. in guerra.

Il colonnello Sacco, nel suo recentissimo studio su « Le Radiocomunicazioni nell'Esercito », avverte in proposito: « Personalmente ritengo che il pericolo della intercettazione sia molto grave, sì da rendere indispensabile il rimedio più efficace che si possa al riguardo escogitare, e cioè la cifratura costante, completa e razionale di tutte le comunicazioni radio » (2).

Ma bisogna qui avvertire che una cosa è l'intercettazione ed un'altra è lo studio delle reti r. t. nemiche.

Per evitare le conseguenze dell'intercettazione e decifrazione nemica, un comando di grande unità farà certamente ricorso a tutti gli espedienti che il crittografo di professione saprà escogitare e consigliare. Il sistema della sopracifratura consigliato dal colonnello Sacco, e la frequente rinnovazione dei suoi elementi, tabelle, chiavi,

(1) Norme generali per l'impiego delle G. U. Ediz. 1928, pag. 13, art. 17

(2) Colonnello Sacco, *Le Radiocomunicazioni nell'Esercito*, in « Rivista d'Art. e Genio », fasc. di agosto 1930, pag. 1150.

alfabeti, ecc. (1) applicata a cifrari ben organati, può opporre enormi difficoltà ai decrittatori.

Una rete r. t. ben organizzata, alla quale venissero affidate radiocomunicazioni cifrate in questo modo, relative ad « atti di esecuzione prossima o immediata », nulla potrebbe temere dalla intercettazione avversaria, poichè, quando i decrittatori fossero riusciti a penetrare il contenuto delle comunicazioni, l'operazione sarebbe già stata eseguita e probabilmente anche il cifrario sarebbe stato già cambiato

Non è dunque questo il pericolo

L'intercettazione r. t. non è la sola cosa cui si miri in guerra

Le stazioni r. t. in funzione sono insidiate da una fitta rete di osservazioni e di indagini, che l'apposito organo del Servizio informazioni mantiene costantemente in attività.

Anche quando un comandante di unità credesse di avere scongiurato il pericolo della intercettazione, per avere interdetto ai comandi durante una determinata operazione, l'uso delle stazioni radio loro affidate, il nemico ne potrebbe avvertire: la presenza, i movimenti, il numero, la portata, nonchè la dislocazione delle stazioni più importanti.

E tutto ciò ascoltando semplicemente e radiogoniometrando.

Difatti le stazioni radio, anche quando non trasmettano radiotelegrammi, devono:

— provare i circuiti, e quindi fare emissioni di segnali e dei propri nominativi.

— prendere contatto con le stazioni corrispondenti, per stabilire se il terreno, l'ora, l'ambiente, consentano il collegamento;

— fissare le onde della maglia imposte dal grafico.

Una stazione capomaglia di una maglia radiale chiamerà le varie stazioni della maglia stessa, e ciascuna di queste risponderà sulla stessa onda, ripetendo così ai quattro venti il nominativo della stazione centrale ed il proprio. E tutto ciò all'insaputa stessa dei comandanti.

Alcuni di questi inconvenienti possono essere in guerra eliminati, ma altri sono insiti nel mezzo stesso. Tuttavia questo non può impedire che la radiotelegrafia renda preziosi servizi a dispetto delle più sapienti organizzazioni avversarie.

(1) Colonnello Sacco, *Nozioni di crittografia.* Ministero della Guerra - Stato Maggiore. Ediz. 1925.

L'esperienza del passato.

L'esperienza dell'ultima guerra, convalidata dalle rivelazioni fatte via via dagli attori principali sopravissuti al vasto dramma, ci addita alcune cause che hanno spesso concorso in misura non lieve, alle sconfitte subite da taluni eserciti, e che noi possiamo riassumere così:

— mancato servizio di ascolto per sorprendere le segnalazioni avversarie:

— trasmissione di radiotelegrammi eseguita in linguaggio chiaro, o con cifrari non sufficientemente sicuri, da parte di stazioni addette ai minori comandi, durante la preparazione e lo svolgimento di operazioni relative a piani strategici;

— errori nella cifratura o decifratura dei r. t. g.;

— sopraffazione delle trasmissioni provocata ad arte dal nemico, mediante l'uso di stazioni potenti a grande smorzamento, capaci di intralciare lo svolgersi del servizio r. t. delle stazioni dislocate in una determinata zona;

— lentezza delle trasmissioni, determinata dalla scarsa capacità del personale, improvvisato sotto l'urgenza del bisogno e non sottoposto a rigorosi accertamenti (la inesperienza del personale facilita l'intercettazione avversaria, e talvolta distrugge la vita degli apparati, e tiene la zona ingombra per un tempo superiore al necessario);

— apparecchi r. t. non adatti allo scopo a cui erano destinati,

— deficienza di apparati speciali atti a soddisfare le esigenze di collegamento dei maggiori comandi ed a sfruttare i più recenti ritrovati della scienza

Le trasmissioni radiotelegrafiche di un esercito hanno sempre tentato l'avversario, in tutte le guerre nelle quali è stato fatto uso della r. t.

Nella guerra russo-giapponese le navi russe ancorate a Porto Arthur erano informate dell'arrivo delle navi giapponesi dalle intercettazioni r. t.. Lo scambio delle comunicazioni r. t. e l'intensificarsi di esse, precedeva sempre l'arrivo della squadra e l'inizio del fuoco sulle navi all'ancora (1)

La Francia nelle campagne marocchine, l'Italia in Libia, hanno

(1) Vice Amm. A. De Orestis Di Castelnuovo « Rasplata ». *La squadra di Porto-Artur.* Dal taccuino del Com.te Semenoff. Casa Ed. Armani e W. Stein. Ediz. 1910.

dato alla radio una prima organizzazione bellica; ed i reparti operanti ne hanno avuto vantaggi inestimabili

L'impiego della r. t. nelle campagne libiche costituisce una delle pagine più belle e suggestive della storia della radiotelegrafia, e quando questa storia sarà scritta, potranno essere celebrati lo spirito di organizzazione, di abnegazione e di eroismo di quei primi radiotelegrafisti

Ma la r. t non aveva allora altro avversario all'infuori delle stazioni di Atene e di Costantinopoli che in molti pomeriggi intralciavano sistematicamente le nostre corrispondenze.

La prima applicazione razionale della r. t. l'abbiamo dunque avuta nella guerra europea, per quanto Francia, Germania e Russia, siano entrate nel grande conflitto con una conoscenza assai limitata delle sue principali caratteristiche.

La Francia difatti, nell'agosto del 1914, non disponeva di stazioni radiogoniometriche, ed il generale Cartier, capo dell'Ufficio della corrispondenza cifrata, dovette in tutta fretta escogitare vari espedienti, per potere alla meno peggio individuare e seguire nei loro movimenti le stazioni campali tedesche (1).

La Germania, nei movimenti delle Armate che precedettero la battaglia della Marna, affidò alla radio ordini importantissimi che vennero regolarmente intercettati dai Francesi. Essa fece un largo e non sempre razionale uso della radio

La Russia poi trasmetteva senz'altro in linguaggio chiaro ordini di operazione, e non sospettava neppure che il nemico, contro il quale combatteva, avrebbe potuto intercettarli e regolarsi in conseguenza!

Fu dunque solo a campagna inoltrata, che l'impiego della r. t. andò acquistando contorni più realistici e meglio definiti.

Difatti, alla fine della guerra, la Francia aveva già messo a punto un eccellente sistema di indagini r. t., rendendo ai propri comandi servigi utilissimi

Accanto alla rete dei collegamenti, a capo della cui organizzazione era il generale Ferriè, vi era quella della intercettazione e della radiogoniometria che faceva capo al gen. Cartier.

L'organizzazione di queste reti era tale che tutte le trasmissioni delle Potenze centrali, in qualunque zona si effettuassero, erano seguite, intercettate e localizzate. Così si avevano stazioni destinate a seguire le trasmissioni delle stazioni appartenenti a velivoli tedeschi

(1) Gen. Cartier, *Le Sérvice d'écoute pendant la guerre.* « Radio électricité », n. 16, 1° novembre 1923.

che regolavano per radio l'aggiustamento dei tiri; esse potevano dare ai campi d'aviazione notizie sufficienti per far levare i velivoli da caccia per la reazione.

Si avevano stazioni d'ascolto sempre all'erta per sorprendere le trasmissioni degli Zeppelin, i quali usavano la radio nel momento in cui lasciavano il campo per dirigersi sulle zone da bombardare: e non poche incursioni aeree notturne finirono catastroficamente per i Tedeschi, a causa delle segnalazioni fornite dalle stazioni d'as[illegible] avversarie, in grado di seguire la rotta dell'incursione.

Si avevano stazioni d'ascolto destinate ad intercettare le trasmissioni dirette ai sottomarini da Zeebruges e da Nauen, contenenti l'indicazione degli itinerari e dei movimenti delle navi alleate da silurare: queste navi potevano essere avvisate in tempo e mutar rotta.

Altre stazioni infine, ascoltavano le segnalazioni delle stazioni da campo, nonchè quelle delle stazioni più importanti che funzionavano nell'interno e sulle fronti più lontane.

Il Gran Quartiere Generale tedesco, riceveva tutti i giorni un resoconto delle sorti delle battaglie impegnate sulle varie fronti russa, turca, serba, ed a suo tempo romena ed italiana. Questi messaggi r. t. erano attesi con grande impazienza, e se ne comprende la ragione, quando si pensi che ogni singola operazione aveva una ripercussione su tutte le fronti. Quindi le stazioni trasmittenti di questi r. t. erano oggetto di specialissima sorveglianza da parte degli Alleati che trassero gran profitto da un servizio disimpegnato a tutte spese dei Tedeschi

L'esperienza dei primi anni di guerra aveva poi suggerito alla Francia di separare l'organizzazione delle trasmissioni da quella delle intercettazioni: difatti, quando ciascuna di queste due organizzazioni fu posta agli ordini di un proprio comandante incaricato della direzione e del controllo, non si verificarono più disordini nel traffico r. t.

Per quanto il servizio di ascolto e quello delle trasmissioni siano intimamente connessi, tuttavia le loro attribuzioni sono assai diverse Per il primo, si tiene l'orecchio teso al nemico, si seguono attentamente le sue mosse e tutte le astuzie a cui ricorre per mascherare le proprie intenzioni; per il secondo, si sfruttano gli accorgimenti e gli ammaestramenti forniti dalle numerose notizie intercettate; si corregge e si perfeziona secondo una disciplina rigidissima il traffico delle trasmissioni, facendo sì che i reparti usino della radio con razionalità, senza provocare interferenze dannose e senza prestarsi al gioco avversario.

In Francia, sul finire della guerra, il territorio era diviso in 3

zone, ciascuna delle quali era sede di un gruppo di stazioni di ascolto che facevano capo rispettivamente a Parigi, a Lione e a Bordeaux. Una rete di telegrafia celere collegava queste ultime sedi con l'Ufficio centrale di cifratura, dove affluivano rapidamente le intercettazioni delle varie zone per essere studiate e decrittate, indi tradotte ed inviate ai comandi interessati

Un ufficio centrale del genere, non potrà mancare presso gli eserciti di una guerra futura.

Se si pensa che un tal genere di lavoro deve compiersi in poche ore, e che tanto di notte quanto di giorno si avranno fasci di r. t. g. in arrivo, si può argomentare come detto ufficio debba essere costituito da personale scelto e provetto e da crittografi emeriti.

Fecondo di riflessioni è l'uso della r. t. fatto nella guerra degli incrociatori tedeschi sugli oceani, quale si rileva dalla descrizione che delle operazioni precedenti lo scontro di Coronel ci ha fatto il comandante W. Pini. Le navi non avevano radiogoniometri, ed i Tedeschi, per giudicare la distanza delle navi inglesi, si riferivano alla intensità di suono con la quale ricevevano le emissioni delle navi avversarie; infatti, le dislocazioni del *Monmouth*, del *Good Hope* e del *Glasgow* vennero desunte per mezzo di dati approssimati forniti dalla r. t. Ad un certo momento la radio del *Prinz Eitel Friedrich* riceve l'ordine di fare il maggior numero di trasmissioni r. t. adoperando entrambe le stazioni di bordo; e ciò allo scopo (che viene raggiunto in pieno) di far credere al nemico che la Divisione di von Spee stazioni con l'incrociatore nelle acque cilene, mentre in realtà il resto della Divisione, dal 18 novembre ai primi di dicembre compie altrove e nel maggior silenzio r. t. altre operazioni

Più tardi il *Dresden* e il *Leipzig* ricevono l'ordine di fare uso soltanto delle stazioni del tipo Marconi anzichè di quelle tipo Telefunken; ascoltando i due tipi di stazioni a scintilla si poteva infatti riconoscere senz'altro, dalla tonalità, se la stazione apparteneva all'uno o all'altro tipo. Le trasmissioni fatte quindi con stazioni r. t. identiche a quelle adoperate dalle navi inglesi, servirono a non destare allarmi in queste ultime ed a trarle in inganno sulla presenza delle navi tedesche.

Talvolta alle navi si impose un silenzio assoluto, tal'altra una attività improvvisa.

Molti saggi ammaestramenti trassero gli Inglesi dalla eccessiva loquacità r. t. delle unità operanti tedesche, durante i primi mesi di guerra; prima di tutto impararono a servirsi della radio solo per segnalazioni fatte in linguaggio cifrato segretissimo, ed a provvedere

ad una saggia ed oculata organizzazione del servizio delle informazioni, a cui giunsero mediante un intenso servizio di ascolto r. t.

Gl'Inglesi raccolsero presto il frutto di detta organizzazione.

Difatti, durante l'incursione degli incrociatori di battaglia tedeschi su Hartlepool e Scarborough, svoltasi tra il 15 e il 16 dicembre del 1914, allorchè l'ammiraglio Hipper riceve due segnalazioni contemporanee, una dallo *Stralsund* che dice di aver avvistate 5 unità inglesi, e un'altra dal *Graudenz* che dice di averne avvistate 6, ritenendo di trovarsi di fronte a due squadre nemiche anzichè ad una sola, rinuncia all'azione, segnala per radio al grosso tedesco la propria posizione e chiede rinforzi.

Queste segnalazioni r. t. vengono naturalmente intercettate, decifrate e trasmesse dall'ammiraglio inglese Beatty a Warrender nel giro di pochissime ore. L'ammiraglio Jellicoe afferma nelle sue « Memorie », che sin dalle ore 14 del 16 dicembre era stato informato della « presenza in mare di notevoli forze tedesche, desunte dalle determinazioni dei radiogoniometri per mezzo dei quali gli venne poi data assicurazione che le forze navali tedesche erano rientrate nelle basi » (1).

In questo caso dunque la radio creò equivoci tali, da far perdere ai Tedeschi l'occasione di una battaglia, che, data la preponderanza delle forze tedesche su quelle avversarie, avrebbe potuto risolversi in un successo; mentre gl'Inglesi, stando in ascolto, poterono sfuggire al combattimento con un nemico di gran lunga superiore.

Altri preziosi insegnamenti si possono ancora trarre dall'impiego fatto della radio nella occasione dello scontro degli incrociatori avvenuto nelle acque di Dogger Bank, il 24 gennaio 1915. Dobbiamo rilevare nei Tedeschi una inspiegabile mancanza di misura e di circospezione, mentre gli avversari fecero della radio un uso saggio e moderato. È però doveroso ricordare che il còmpito dei crittografi inglesi fu molto facilitato dopo la perdita del sottomarino tedesco « U 31 » avvenuta nel gennaio 1915, e dopo l'incaglio del *Magdeburg* nel Baltico, perchè su questi bastimenti vennero trovati, fra le pubblicazioni riservate, anche i cifrari.

Le rivelazioni del generale Max Ronge, che per molti anni diresse l'azione di spionaggio dell'esercito austro-ungarico, pubblicate

(1) G. MONTEFINALE, *La r. t. nella guerra mondiale*. « Rivista Marittima », settembre 1923.

nel suo volume « Spionaggio di guerra ed industriale », costituiscono anch'esse una fonte di notizie preziose e feconde di insegnamenti (1).

L'autore afferma che nell'agosto 1914 la maggior fonte di notizie fu costituita dalla radiotelegrafia russa « di cui i nemici usavano imprudentemente ».

Ed allorchè il 14 settembre 1914 il Comando Supremo russo ordinò di affidare alla radio solo comunicazioni cifrate, dopo qualche giorno, e precisamente il 19, gli Austriaci avevano già trovato le chiavi dei cifrari russi mediante il confronto dei dispacci e, afferma il Ronge nel suo volume, « il tradurre non presentava per essi più alcuna difficoltà »; l'autore ce ne dà ampia dimostrazione citando nomi, fatti, date e r. t. g. intercettati; documenti tutti di indubbia fede.

Il comando austriaco potè contare nel modo più assoluto sul servizio delle intercettazioni, che fu sempre in grado di fornire la dislocazione delle forze avversarie, mediante schizzi giornalieri, e di illuminarlo sulle intenzioni del nemico. Se un corpo veniva spostato, ben presto lo si ritrovava nella nuova zona dove doveva operare, mediante il rilevamento delle sue stazioni radio.

Quando l'Armata di Brussiloff « *rullo compressore* » dette il 13 novembre del 1914 disposizioni per l'avanzata del giorno seguente fin nel cuore della Germania, il comando austriaco, nel pomeriggio dello stesso giorno, venne in possesso del testo degli ordini emanati.

Ma il fato doveva ormai aver segnato il destino tragico dell'esercito russo, perchè, anche quando gli stessi Russi danno l'allarme informando che « tutti i cifrari sono conosciuti dal nemico », non sanno astenersi dall'affidare alla radio tutti i segreti operativi, e si limitano soltanto a cambiare un po' più spesso i nominativi delle stazioni!

Il 14 dicembre l'esercito russo cambiò nuovamente il cifrario. Il gen. Ronge scrive in proposito: « Il nuovo cifrario ci diede molto filo da torcere, ma in pochi giorni.... riuscimmo a trovarne la chiave, cosicchè il servizio di radio-intercettazione potè stabilire subito che i Russi non si ritiravano dietro la media Vistola, ma prendevano posizione sulla Nida Pilica ».

Ciò viene a confermare ancora una volta l'opinione dei crittografi, « che cioè i cifrari, servono solo a ritardare, ma non ad impe-

(1) Magg. gen. MAX RONGE, *Spionaggio di guerra ed industriale*. Amalthea Verlag.

Vedasi recensione del libro nel fascicolo di ottobre 1930 della R. M. I. (N. d. r).

dire di penetrare il contenuto delle comunicazioni cifrate ». Questo ritardo nell'ultima guerra ha avuto talvolta la durata di alcune ore e tal'altra di 5 o 6 giorni, dipendendo ciò naturalmente dalla capacità professionale dei crittografi, dalla quantità dei testi da esaminare e dalla natura del cifrario.

La storia delle intercettazioni r. t. sulla fronte russa continua a registrare risultati superiori ad ogni aspettativa anche negli anni successivi; ed il comando austro-ungarico attinge al servizio delle intercettazioni le notizie più importanti e vitali, intorno alle varie operazioni svoltesi su quella fronte.

La caduta di Kerensky (8 novembre 1917) e la pace di Brest-Litowski pongono fine al servizio r. t. sulla fronte russa.

Continuando a spigolare nelle rivelazioni del Ronge è assai interessante e degna di nota l'organizzazione del servizio intercettazioni sulla fronte romena.

Sofia fu scelta come sede dell'Ufficio centrale della cifra. Ad essa affluivano tutte le intercettazioni dei posti dislocati sulla fronte, nonchè quelle dei posti bulgari. Le decifrazioni venivano senza indugio trasmesse contemporaneamente al Comando Supremo, al gruppo Mackensen ed al 1° e 9° comando d'Armata. Il Ronge riferisce che i Romeni comminavano pene severissime a coloro « che non cifravano scrupolosamente tutto ».

Ciò nonostante, a causa dell'uso eccessivo fatto della r. t., il servizio d'intercettazione raccolse anche qui copiosa messe di notizie.

Il gen. Ronge non trascura naturalmente di trattare del servizio d'intercettazione sulla nostra fronte, e poichè l'A. è parco di elogi, noi mettiamo in rilievo quanto egli dice a proposito delle intercettazioni telefoniche nell'offensiva del Piave.

« Il nemico era riuscito a sapere per mezzo della intercettazione telefonica, persino l'ora esatta in cui l'attacco doveva avere inizio. Era stata la stazione di Ponte Salton, nella zona del Grappa, che aveva reso questo inestimabile servizio agli Italiani ».

Nei riguardi del servizio r. t. il Ronge dichiara più volte che il còmpito dei decrittatori fu facilitato dal fatto che egli si era procurato fin dal tempo di pace il « cifrario rosso » dello Stato Maggiore nonchè « il Mengarini ».

Ma, pur riconoscendo che gl'Italiani non facevano conoscere per radio, come i Russi, le misure che andavano prendendo, ma solo le disposizioni d'indole amministrativa, aggiunge:

« .... tuttavia si potevano sempre rilevare dai telegrammi notizie sulla forza delle singole unità, sui nomi dei comandanti e sulle località; e spesso erano anche possibili deduzioni più importanti ».

Caratteristico è poi il servizio organizzato dall'Ufficio cifra nel 1916, per trarci in inganno sul concentramento di forze nel Tirolo, che l'Austria aveva preparato fin dal marzo, per l'offensiva del Trentino del maggio successivo; vennero organizzate molte reti r. t. dal centro della Carinzia fino al confine orientale, reti che funzionarono per vario tempo scambiando regolari dispacci cifrati.

Il Ronge non dice però quale effetto sortì la cosa. Comunque, noi avevamo numerosi elementi per non credere ad una minaccia dall'Isonzo.

Nella 1ª metà del 1917 il servizio austriaco di intercettazioni sulla nostra fronte, ebbe più grande sviluppo. Esso venne denominato « Servizio d'intercettazione Austrovest », e fu diviso in gruppi di stazioni, con sede a Bolzano, a Villacco ed a Postumia. Le stazioni d'ascolto venivano impiantate in punti centrali, ed avevano l'incarico di rilevare, non meno di una volta al giorno, le 80 stazioni r. t. italiane, 30 delle quali erano assai importanti. Ciascuna stazione era osservata così da due o tre stazioni avversarie. I r. t. g. venivano decrittati presso le sedi dei gruppi dove affluivano le intercettazioni.

Sono da notare le fatali conseguenze di un'iniziativa che era talvolta imputabile solo al personale di stazione, malcauto ed avventato, il quale, prima di eseguire un movimento, trasmetteva il telegramma di servizio circolare: « *Spianto* ». Da queste trasmissioni eseguite in chiaro e su vasta scala durante il ripiegamento dell'ottobre 1917, il nemico deduceva la situazione italiana. Ancora più disastrose furono le conseguenze di un ordine trasmesso a tutte le stazioni r. t., di segnalare, nella notte del 22 ottobre, la località ed il comando cui erano addette. Dette segnalazioni ben servirono al nemico, che potè avere a tutte nostre spese, la dislocazione delle forze italiane.

È però doveroso rilevare come durante il 1918 il nostro servizio delle trasmissioni e delle intercettazioni nulla lasciò a desiderare, in grazia dell'ottima sua organizzazione; e, salvo alcune indiscrezioni di poco valore da parte di qualche comandante di reparto in sottordine, non vi sono mende da rilevare. Gli ordini sull'uso della radio erano severissimi, e i r. t. g. venivano cifrati e ricifrati, tanto che la radio perdette quasi, in quel tempo, la sua principale caratteristica, che è la rapidità. Difatti, per citare un esempio, durante la battaglia di M. Valbella del 24 dicembre 1917, un radiotelegramma spedito all'una dal comando di brigata di M. Valbella e diretto al comando del 20°

C. A., giunse a destinazione a S.-Giacomo di Lusiana solo verso le ore cinque.

Nel 1918 il nemico, divenuto ancora più guardingo, affidava un assai minor numero di comunicazioni vere alle stazioni, mentre moltiplicava la trasmissione di telegrammi falsi.

Il nostro servizio di ascolto intanto perfezionò sempre più il suo funzionamento e continuò a fornire al Comando Supremo notizie preziose e grafici importanti sulla dislocazione delle stazioni avversarie.

Già prima della ritirata del novembre 1917 erano stati segnalati concentramenti di stazioni r. t. avversarie in quella zona; più tardi, dopo la rottura della fronte, la sezione radiogoniometrica del nostro Comando Supremo seguiva e localizzava i successivi spostamenti in avanti di dette stazioni.

L'offensiva del giugno 1918 trovò assai bene organizzato il nostro servizio d'intercettazione, che, integrato com'era da un servizio crittografico assai progredito, ci permise d'intercettare e di sfruttare quasi tutti i messaggi r. t. scambiati in quel periodo fra le varie unità dell'esercito nemico. Il cifrario impiegato per l'occasione dagli Austriaci era da noi quasi del tutto conosciuto il 21 giugno, e cioè dopo 6 giorni che ne era stato iniziato l'uso.

Realtà dell'oggi.

Noi potremmo, con maggior dovizia di documenti tratti dalla storia della r. t. nella Grande Guerra, mettere in evidenza come la radio, nonostante i suoi difetti costituzionali, dovrà considerarsi come l'unico ed il più sicuro mezzo di collegamento in una guerra di movimento, quale si presume possa essere quella a venire.

La visione della guerra moderna, il progresso dei nuovi mezzi bellici di lotta e l'estensione nelle tre dimensioni delle zone operative ci fanno concludere che la radio sta ai vari mezzi bellici come l'ossigeno agli organi della respirazione.

Le nuove conquiste nel campo radiotelegrafico hanno aumentato o diminuito i pericoli lamentati nella passata guerra?

Il pericolo di rivelarsi al nemico è funzione della quantità delle stazioni r. t. impiegate, e cresce fatalmente col crescere di esse.

Molto ha fatto la scienza in prò della segretezza delle trasmissioni. Ma si tratta ancora di tentativi, di studi, di progetti; la radio di oggi, come quella della guerra mondiale, allorchè lancia dei se-

gnali, interessa tutto lo spazio; e questi segnali vanno dovunque con una irradiazione pressapoco circolare.

Gli studi del prof. Quirico Majorana sulla « Telefonia ottica con radiazioni invisibili », apparsi in un articolo pubblicato a cura del Consiglio Nazionale delle Ricerche (Roma - Libreria dello Stato), tendono appunto alla soluzione del problema della telefonia segreta. L'illustre professore è riuscito, infatti, a comunicare con la telefonia a radiazioni invisibili, alla distanza di 20 Km., nonostante la presenza di nebbia leggera.

Altri studiosi civili e militari hanno conseguito, nel campo sperimentale, risultati notevoli con telefonia e con telegrafia a radiazioni oscure (raggi ultravioletti o ultrarossi).

Ma, tra quelli accennati, non possiamo registrare altri progressi dopo le prime esperienze del prof. Zickler che risalgono al 1898, ed a quelle più recenti del prof. R. H. Wood dell'Università di Baltimora, che conseguì durante la guerra portate intorno ai dieci chilometri; nè crediamo si possa sinceramente affermare che le radiazioni invisibili potranno, in un domani molto prossimo, darci una soluzione pratica del problema.

Del resto lo stesso prof. Majorana ci dice nell'articolo citato, che « la telefonia con radiazioni invisibili non può sostituire la r. t. se non in casi particolarissimi »; e in questi casi particolarissimi non possono certamente essere comprese tutte le svariate e complesse esigenze militari.

Vi sono poi gli studi sulle trasmissioni a onde distorte, basate sul funzionamento di filtri elettrici, capaci di separare le frequenze dei suoni complessi alla partenza e di ricomporli poi all'arrivo. Questi studi hanno avuto anche qualche applicazione nelle comunicazioni [illegible] anche transatlantiche, ma si tratta, come afferma l'autorevole colonnello Sacco nel darne notizia, « di [illegible] che richiedono mezzi alquanto complicati, non adatti, almeno per ora, all'uso campale; ma che, in un avvenire più o meno prossimo, potranno forse essere sfruttati ».

Le trasmissioni a fascio, pur non essendo strettamente segrete, potrebbero condurre ad utili risultati se applicate alle trasmissioni campali.

Dobbiamo dunque concludere che oggi sul campo di battaglia il segreto delle trasmissioni è affidato unicamente alla cifratura.

Le reti di ascolto

Supponendo di essere in guerra e che per questa si adottassero i mezzi di trasmissione che la scienza ha già messo a disposizione delle forze armate, ascoltando con appositi apparati r. t. tutto quanto venisse affidato allo spazio si potrebbero rilevare:

— trasmissioni in reti, distinte per gamme d'onda, delle comunicazioni scambiate tra le varie unità operanti;

— segnalazioni interessanti i campi d'aviazione ed i c[illegible] da cui questi dipendono;

— comunicazioni radiotelefoniche;

— comunicazioni di allarmi aerei emessi da osservatori terrestri;

— trasmissioni speciali, quali, ad esempio, osservazioni meteorologiche, radiogoniometriche, di propaganda stampa; segnalazioni emesse da radiofari per rotte aeree, radiazioni relative alla trasmissione di schizzi, fotografie, radiocomando, ecc.;

— attività inconsueta delle grandi stazioni europee.

Si avrebbero pertanto numerose fonti a cui attingere informazioni preventive sulle intenzioni del nemico, e l'ufficio di ascolto r. t. dovrebbe organizzare le sue stazioni in modo da poter attentamente sorvegliare ciascuna di dette fonti con due o più stazioni, intercettandone le comunicazioni, rilevando le caratteristiche di ciascun apparato trasmittente, localizzandolo ed inseguendolo in tutti i suoi spostamenti.

Occorrerà quindi provvedere ad una razionale distribuzione di còmpiti, ad un'adeguata dislocazione di apparati; di più: la rete di ascolto dovrà essere organizzata in modo tale da ottenere che le osservazioni man mano raccolte, vengano fatte affluire ad un ufficio unico per esservi vagliate, controllate, tradotte.

A grandi linee la rete d'ascolto potrebbe essere organizzata per Armate: in ogni Armata poi sarebbe indispensabile costituire un centro di ascolto con stazioni riceventi e con stazioni radiogoniometriche.

Presso il Comando Supremo invece potrebbero essere accentrati la direzione delle reti d'ascolto delle Armate e gli apparati speciali destinati ad essere spostati rapidamente in quelle zone nelle quali se ne facesse sentire il bisogno. Tra questi apparati speciali dovrebbe essere compreso anche un certo numero di stazioni trasmittenti potenti e mobili, capaci di recare, quando e dove lo si credesse utile, disturbo ed intralcio alle comunicazioni avversarie.

In ogni Armata avremmo, pertanto:

1) Stazioni di ascolto avanzate.

Detti apparati dovrebbero essere di tipo identico allo scopo di poter valutare la differenza di intensità di suono di una stessa stazione avversaria. Collegate con l'ufficio centrale, dovrebbero scrutare attentamente l'etere allo scopo di carpire le emissioni delle piccole stazioni campali, entro le gamme d'onda, che si presuppone di poter conoscere fin dal tempo di pace.

Avvertita la presenza di una stazione, se ne dovrebbero fissare le caratteristiche, notando:

— l'onda di lavoro;

— il nominativo;

— il numero delle stazioni con le quali esse comunicano ed il nominativo di queste ultime;

— l'ora abituale di trasmissione, i segnali particolari del telegrafista, l'ora di cambio del turno di servizio, l'intensità di suono e la sua costanza;

— la rete speciale a cui essa appartiene.

Ed intanto si dovrebbe intercettare tutto quello che la stazione trasmette, comunicando all'ufficio centrale di Armata, oltrechè l'avvistamento delle stazioni, i dati che a mano a mano si rilevano.

2) Stazioni radiogoniometriche, in numero di 3 almeno per Armata, dislocate con basi ampie, e collegate con l'ufficio centrale d'Armata.

3) Stazioni d'ascolto di sensibilità diversa, incaricate dello ascolto delle trasmissioni avversarie lontane e dell'ascolto delle trasmissioni interne dell'Armata.

4) Stazioni per il servizio d'ascolto delle trasmissioni dei velivoli, dei campi d'aviazione e degli allarmi aerei; della propaganda stampa avversaria e delle eventuali emissioni clandestine.

Nell'ufficio di ascolto di Armata si debbono, adunque, coordinare, decrittare e rapidamente tradurre, stampare con mezzi celeri e trasmettere all'ufficio centrale del Comando Supremo nonchè ai comandi interessati, i risultati delle indagini con tabelle, schizzi, grafici. Detto ufficio dovrà quindi essere collegato con le varie stazioni di ascolto e con la rete radiogoniometrica terrestre.

Bisogna inoltre che l'ufficio d'Armata, in base ai risultati delle indagini crittografiche ed a quelli tratti dal controllo delle trasmissioni che si effettuano nell'interno dell'Armata stessa, proponga all'ufficio di ascolto del Comando Supremo le provvidenze che ritiene atte a rendere sempre più impenetrabili le trasmissioni dell'Armata, ed a

mascherare le comunicazioni vere, onde trarre in inganno l'avversario.

Per quanto si riferisce agli accorgimenti da attuare per l'impenetrabilità dei cifrari, solo i decrittatori possono dettare leggi: spetta dunque a questi ultimi escogitare e proporre le complesse forme che più si accostino all'impenetrabilità del segreto.

Le prescrizioni per il mascheramento delle trasmissioni e per la manovra delle stazioni emittenti, emanano dall'ufficio centrale del Comando Supremo, il quale, a seconda degli eventi, potrà alternare il traffico più intenso col silenzio più assoluto. Potrà ordinare ad esempio dei concentramenti di stazioni trasmittenti nell'una o nell'altra zona della fronte, a seconda dei supremi criteri operativi e delle concezioni dello Stato Maggiore.

L'ufficio di ascolto del Comando Supremo, a cui affluiscono tutte le intercettazioni dei vari uffici delle Armate, trae da queste numerose e preziose notizie sulle intenzioni del nemico e sulla dislocazione delle sue forze; rileva le manchevolezze dell'avversario; scopre e cerca di sventarne le astuzie e i tranelli; suggerisce per ogni azione le modalità d'impiego più convenienti dei mezzi di trasmissione.

Il personale della rete d'ascolto deve rendere i suoi preziosi servigi fin dal momento in cui la tensione diplomatica sta per diventare critica. Esso deve abituarsi all'ascolto delle stazioni del presunto avversario fin dal tempo di pace; conoscerne le caratteristiche, sia pur sommarie, le abitudini di servizio e le modalità d'impiego, nonchè aver notizie sugli apparati speciali e sullo scopo cui sono destinati.

Il personale che ascolta le conversazioni radiofoniche deve conoscere bene la lingua parlata dal nemico e deve aver fatto, per poterle vantaggiosamente sfruttare, un buon tirocinio.

Il personale radiogoniometrista e quello destinato alla intercettazione delle trasmissioni celeri e delle immagini non s'improvvisa.

La vittoria arride immancabilmente agli eserciti meglio preparati.

Il personale della rete di ascolto di un esercito viene quindi a comprendere: crittografi di professione, traduttori di lingue, radiotelegrafisti provetti per le stazioni r. t.; nonchè un personale dirigente di provata capacità specifica, che si sia fin dal tempo di pace dedicato a questa branca del servizio r. t. assai delicata ed importante, che si traduce, in tempo di guerra, nello sfruttamento razionale di tutto quello che la scienza radioelettrica mondiale pone a disposizione degli eserciti moderni.

NOTIZIARIO

Riorganizzazione dell'esercito. *Spagna.*

Il numero delle Divisioni è stato ridotto per dare loro migliore inquadramento ed uniformità organica.

La [illegible] *1 quartier generale* - *2 brigate di* [illegible], su due [illegible] *2 battaglioni* [illegible] compagnie fucilieri e mitraglieri, e plotoni specialisti. Ogni reggimento avrà poi l'armamento per un terzo battaglione da mobilitare) 1 *squadrone di cavalleria*, con 1 sezione di armi automatiche ed una di ciclisti - 1 *brigata di artiglieria leggera* su 2 *reggimenti*: uno di cannoni ed 1 di obici, [illegible] su 2 gruppi di 3 batterie e con dotazione di materiale per un terzo gruppo [illegible] su 3 [illegible] parco - 1 *gruppo trasmissioni*, su 4 sezioni: telegrafia ottica, radiotelegrafia, fotoelettrica, telegrafia telefonica - 1 *squadriglia d'aeroplani* ed 1 *reparto aerostieri* - 1 *parco divisionale* con 1 scaglione pesante e 2 leggeri - 1 *sezione di sussistenza con reparti automobilisti* - 1 *sezione di sanità e veterinaria* con relativi mezzi mobili.

Sono stati create anche *due brigate miste* di montagna su 4 battaglioni, *un reggimento* di artiglieria da montagna, *una compagnia zappatori* [illegible], *un gruppo trasmissioni*, *una compagnia viveri*, *una sezione* [illegible] di sgombero e disinfezione [illegible] 3 per le basi navali [illegible] 2 per le Canarie. Si ha [illegible] 3 brigate di 2 reggimenti, 1 reggimento di artiglieria a cavallo, [illegible] 1 gruppo trasmissioni, 1 squadriglia [illegible] servazione, 1 colonna munizioni mobile, 1 viveri su autocarri, 1 di sanità ed 1 di sgombero veterinario. Si avranno, infine, 4 reggimenti di cavalleria [illegible] formati ciascuno da un gruppo di ciclisti; 4 reggimenti di artiglieria [illegible] 2 gruppi [illegible] 1 reggimento zappatori [illegible] 1 parco centrale [illegible] 1 battaglione pontieri, 1 reggimento ferrovieri; 2 gruppi autonomi [illegible] zappatori telegrafisti, 1 reggimento [illegible] 1 deposito rimonta cavalli. (*Memorial de Infanteria* - Tomo LX - 193

Un nuovo cannone da 105 mm. *Jugoslavia.*

E' stato adottato in Jugoslavia (e probabilmente lo sarà anche in Grecia) un nuovo cannone da 105 mm costruito dagli stabilimenti francesi Schneider. Ha: un settore orizzontale di tiro fino ad 80°; affust

cosce mobili; ruote che possono muoversi lateralmente sull'asse; gittata di Km. 15. Peso del proietto Kg. 15.600; velocità iniziale 660 m. al secondo. Settore verticale da — 3° fino a 60°. Peso del pezzo pronto per il tiro Kg. 3 215. (*Militär-Wochenblatt*, N. 13, 1931).

Trasporti aerei. *Inghilterra.*

Per sedare la rivoluzione di Cipro sono stati effettuati dall'Egitto trasporti aerei di truppa con apparecchi Vickers « Virginia » e motori Napier « Lion ». La distanza percorsa da Alessandria a Nicosia fu di 2 500 Km. di cui 700 sul mare, la durata del tragitto fu di 17 ore e [illegible] (*Revue des Forces Aériennes*, dicembre 1931).

Trasporto di artiglierie su velivoli. *Stati Uniti.*

Una batteria obici da montagna da 75 mm. su 4 pezzi è stata imbarcata su tre velivoli da bombardamento e 4 da trasporto. Il caricamento durò da 5' a 8'. Tutti i serventi erano muniti di paracadute. Vennero percorsi circa 120 Km. in un'ora; i velivoli raggiunsero l'altezza di 2.000 metri e vennero scortati da 14 aeroplani da caccia. In 17' la batteria venne scaricata ed approntata per aprire il fuoco. Gli Americani considerano i pezzi da montagna come i più adatti al trasporto per via aerea e continuano ad eseguire esperimenti al riguardo. Il rifornimento delle munizioni avviene di preferenza anche per via aerea; ed in caso di deficienza di velivoli per mezzo di autocarri. (*Militär-Wochenblatt*, N. 13, 1931).

Le autoblindo a 6 ruote T. 4. *Stati Uniti.*

Presso gli Stati Uniti, alla Scuola di Aberdeen, è in esperimento un tipo di autoblindo a 6 ruote T 4, di cui le 4 posteriori motrici.

Esso è stato costruito seguendo il principio della sostituzione della carcassa blindata allo *chassis* già adottato per i carri armati, ottenendo maggior robustezza, minor peso e minor altezza degli altri tipi.

Le caratteristiche principali sono:

— peso totale (senza personale e munizioni): Km. 4000 circa; motore: Cummingham 8 cilindri a V, 1350 HP; trasmissione: 4 velocità; freno meccanico sulle 6 ruote; equipaggio: 4 uomini; armamento: 2 mitragliatrici a raffreddamento ad aria nella stessa torretta, con campo di tiro orizzontale di 360°, 1 mitragliatrice contraerei sul tetto della torretta; blindamento: a prova di proiettile d'ogni portata; raggio d'azione: Km 300 circa; altezza totale non superiore a m. 2. (*Army Ordnance*, settembre-ottobre 1931 - *Revue d'Artillerie, dicembre* 1931).

Nuovo munizionamento per armi automatiche. *Belgio.*

L'esercito belga ha adottato per le sue armi automatiche una pallottola del peso di gr 11,25. Essa è costituita da un nucleo di piombo ricoperto di ottone, ed è appuntita. Questa pallottola ha una velocità iniziale di 700 metri e nel corso delle esperienze ha dato sorprendenti risultati. Si sta studiando la possibilità di utilizzarla anche per il Mauser 1889, che costituisce l'armamento della fanteria belga. (*Revue [illegible]* N. 13 del 15 gennaio 1932).

RECENSIONI

ISTRUZIONI - LEGGI E REGOLAMENTI.

FRANCIA: **Regolamento della cavalleria (II parte)** (1). — Recens. Maggiore Oliver Bertetti.

B) *Combattimento difensivo della Div. cav.*

Il combattimento difensivo della Divisione di cavalleria riposa, come quello della fanteria, sulla organizzazione di sbarramenti di fuoco con[illegible] rinforzati se occorre da ostacoli o da distruzioni. La dotazione di armi automatiche di cui la Divisione di cavalleria dispone le conferisce [illegible] capacità di resistenza tale da permetterle di tenere difensivamente [illegible] estese in rapporto ai suoi effettivi; tuttavia non sarebbe in grado di condurre un combattimento difensivo prolungato, analogo a quello che può sostenere la Divisione di fanteria.

Ma se i suoi mezzi non le permettono di arrestare lungamente un nemico che avanza con azione metodica e potente, la Div. cav. è particolarmente idonea a svolgere su successive posizioni quella caratteristica azione ritardatrice, che i Francesi considerano come una nuova proprietà della cavalleria.

La fisonomia del combattimento difensivo della Div. cav. è tuttavia analoga a quella del combattimento difensivo della Divisione di fanteria.

Decisa la difensiva, il comandante della Divisione di cavalleria determina la *posizione di resistenza* e organizza anzitutto una rete continua di fuochi incrociati, sulla quale conta far esaurire lo sforzo dell'attacco. Fissa poi la posizione degli avamposti, il sistema di osservazione per evitare sorprese; costituisce le riserve, fra le quali *sempre* un [illegible] a cavallo.

Se il combattimento difensivo deve rappresentare una fase di una azione ritardatrice, il comandante della Divisione fa riconoscere indietro [illegible] successive [illegible] possibile, le fa occupare e organizzare da distaccamenti.

La durata del combattimento difensivo della Divisione è sempre limitata a causa della scarsa dotazione di artiglieria: perciò, quando la Div.

(1) Vedi recensione nel fascicolo di gennaio 1931

cav. deve tenere per un certo tempo una posizione, viene rinforzata in fanteria e in artiglieria.

La posizione di resistenza è costituita da una striscia di terreno sulla quale, per tutta la sua profondità, viene organizzata la difesa. Essa deve includere punti favorevoli all'osservazione e favorire la combinazione dei fuochi di artiglieria e di fanteria.

Il margine esterno di questa posizione si chiama *linea principale*: questa è coperta da ostacoli possibilmente continui, innanzi ai quali è organizzato uno sbarramento di fuochi d'armi automatiche, destinato a spezzare gli attacchi. Il fuoco di art. deve poter rinforzare i punti particolarmente delicati, già battuti dalle armi automatiche. La linea principale, poi, è generalmente raddoppiata da una linea di sostegno; l'una e l'altra sono tenute da unità del primo scaglione. L'insieme della rete di fuoco della posizione principale deve tendere a formare un ordine irregolare di elementi appoggiantesi e fiancheggiantesi scambievolmente.

Dietro la linea principale la Divisione prepara altra organizzazione difensiva destinata a formare i primi elementi d'una linea d'arresto; essa costituisce il *limite posteriore* della posizione di resistenza e deve essere difesa con tutta l'energia, quando il nemico sia riuscito a penetrare ed a mantenersi sulla posizione di resistenza.

Il tracciato del margine esterno della posizione di resistenza deve prestarsi alla difesa col fuoco nelle migliori condizioni pel difensore; pertanto si utilizzerà spesso la contro pendenza in modo da sottrarre gli organi di fuoco alla vista diretta del nemico; si userà un tracciato che favorisca efficaci fiancheggiamenti; si eviteranno le coperture che possono essere sfruttate dal nemico per sboccare a breve distanza.

La posizione di resistenza è coperta da una *posizione di avamposti*. Questa deve mascherare la posizione di resistenza e guardarla dalle sorprese e dai fuochi di fanteria avversaria. Essa deve potere essere appoggiata, sui punti essenziali, da parte dell'art. scaglionata sulla posizione di resistenza; ed i suoi sbocchi e itinerari verso l'indietro debbono essere facilmente battuti almeno dal fuoco delle mitragliatrici di questa posizione.

L'organizzazione della posizione d'avamposti dipende dal còmpito assegnato alla Divisione. Se il còmpito è di resistere, essa comprende *uno scaglione di sorveglianza e uno scaglione di resistenza*. Se il còmpito è di resistere ad oltranza, le unità dello scaglione di resistenza sono organizzate in modo da resistere anche accerchiate. Se il còmpito è di semplice sicurezza dei grossi divisionali, gli effettivi degli avamposti possono essere ridotti, le riserve soppresse e i due scaglioni frammischiarsi.

In ogni modo la scarsezza degli effettivi non permette sempre alle truppe in avamposti di stabilire una linea continua di fuochi. Esse occupano, pertanto solo alcuni punti del terreno sulle probabili vie d'accesso del nemico e vi si organizzano difensivamente. Spingono in avanti un sistema di sorveglianza, completato, negli intervalli, da pattuglie. Di giorno vi concorrono anche le automitragliatrici.

L'organizzazione del terreno e dei fuochi è realizzata secondo quanto abbiamo indicato esaminando gli elementi del combattimento difensivo.

La ripartizione delle forze e della fronte è relativa al còmpito.

In rapporto alla sua modalità ed al rilevante numero di armi automatiche che può mettere in linea, la Div. cav. può combattere difensivamente su larga fronte.

Più questa sarà estesa, tanto meno profondità si avrà.

Di regola si ammette che la fronte tenuta da un reggimento di cavalleria appiedata, o da un btg di dragoni portati, è di 1000 m.; può tuttavia estendersi a 2000 in favorevoli condizioni di terreno; un fronte più ampio non permette che di stendere un velo. Valorizzando la capacità difensiva di una brigata di cavalleria e del suo rgt. di dragoni portati, la Divisione può dunque essere impiegata in combattimento difensivo su una fronte variabile fra i 5 e i 10 Km.; in còmpito di copertura può tener fronte anche più ampia (1).

La posizione di resistenza è suddivisa in sottosettori di brigata. Al rgt. dragoni portati, se è messo in linea, viene assegnato un sottosettore particolare, a meno che sia *eccezionalmente* impiegato a rinforzare le brigate.

Le truppe poste sulla posizione di resistenza costituiscono la *linea di combattimento*.

Gli avamposti sono forniti in ogni sottosettore dalla linea di combattimento; la loro forza è quella strettamente necessaria.

L'artiglieria costituisce generalmente un raggruppamento unico comandato dal comandante dell'artiglieria divisionale, il quale presi gli ordini dal comandante della Divisione [illegible] batterie debbono essere in condizioni di appoggiare gli avamposti e quelle che eventualmente dovranno agire nell'interno della posizione di resistenza.

Le riserve di Divisione comprendono delle unità organiche (brigata o rgt. [illegible]) cavall[illegible]. Le riserve sono tenute dietro la posizione di resistenza in luogo scelto in previsione del loro eventuale intervento e, finchè possibile, in prossimità delle strade in modo da poter sfruttare la loro mobilità.

La migliore riserva mobile è costituita dalle unità cingolate.

I principî che regolano la condotta del combattimento difensivo della Div. cav. sono quelli contenuti nell'istruzione sull'impiego tattico delle grandi unità.

Finchè l'attacco non è imminente le truppe destinate a costituire la linea di combattimento stazionano in prossimità della posizione di resistenza, in condizioni di eseguire i lavori prescritti risparmiando ogni fatica inutile.

Allorchè l'attacco si pronunzia esse prendono il loro posto di combattimento sotto la protezione degli avamposti.

Questi, secondo gli ordini, resistono in posto o ripiegano assicurando al grosso il tempo necessario ad assumere la sua disposizione di combattimento.

Se devono resistere in posto, l'artiglieria appoggia la loro difesa battendo i margini della loro posizione e poi gli intervalli tra i punti di appoggio che essi occupano; se devono ripiegare, essi lo fanno in condizioni di tempo e per camminamenti ben determinati in modo che l'artiglieria possa, con dei tiri d'arresto, proteggere il loro ripiegamento.

(1) Fronti quasi analoghe a quelle stabilite dalla nostra regolamentazione

Impegnato il combattimento il comandante della Divisione lo conduce regolando i fuochi e l'intervento delle riserve allo scopo di mantenere l'integrità della posizione di resistenza.

Nell'imminenza dell'attacco il comandante della Divisione può prescrivere tiri di interdizione, di contropreparazione ed eventualmente di controbatteria

Allorchè l'attacco nemico si inizia, l'artiglieria e le unità in linea si sforzano di romperlo con azione comune, coi loro fuochi coordinati; i tiri di sbarramento delle armi automatiche sono particolarmente densi sulle zone che meno si prestano all'azione dell'artiglieria; i tiri d'arresto dell'artiglieria, a loro volta, interdiscono più specialmente quelle parti di terreno che le armi automatiche battono male a causa della loro traiettoria tesa; di regola essi sono diretti sui primi scaglioni dell'attacco; se questi giungono sulla posizione da difendere l'artiglieria porta il suo tiro sui sostegni avversari.

Se il nemico prende piede sulla posizione di resistenza, le unità in linea e l'artiglieria cercano di limitare i suoi progressi stendendo intorno alla breccia uno sbarramento di fuochi continui, e cercando egualmente col fuoco di separare dalle loro riserve le truppe che sono riuscite a irrompere nella posizione

Le riserve della Divisione sono impiegate a rinforzare la linea di combattimento, oppure a ristabilire la continuità della linea di fuoco, formando sbarramento dietro il punto in cui il nemico ha fatto breccia; o infine per rigettarlo con un contro attacco (1)

I contrattacchi debbono essere minuziosamente preparati e possibilmente lanciati di sorpresa, ma senza precipitazione: conviene dirigerli sul fianco del nemico. Non richiedono molta forza, ma l'appoggio di una potente base di fuoco nonchè una preparazione d'artiglieria.

Se le circostanze lo permettono le riserve possono essere impiegate per effettuare una manovra sui fianchi del nemico.

Tutta l'art. della Divisione deve di regola potere intervenire avanti alla linea principale della posizione di resistenza. La massa dell'artiglieria è dislocata dietro la posizione di resistenza ad eccezione di qualche elemento che può essere distaccato all'interno della posizione, in avanti, e talora persino nella zona degli avamposti.

L'azione dell'artiglieria nell'imminenza dell'attacco riveste dapprima la forma di una *contro preparazione*. Dall'inizio dell'attacco eseguisce *tiri d'arresto*, per romperlo e disorganizzarlo

Se sono state costituite frazioni d'artiglieria d'accompagnamento immediato, intervengono specialmente contro le mitragliatrici, le armi di accompagnamento ed i carri di combattimento dell'avversario.

Se si impone la ritirata il comandante della Divisione prende le sue disposizioni per rompere il combattimento. Stabilisce la sua retroguardia su una linea di ripiegamento già riconosciuta ed occupata, sulla quale le unità si raccoglieranno protette dalle truppe ancora in linea.

(1) Il contrattacco, nel nuovo regolamento, non è più considerato come un compito eccezionale per le riserve di Divisione.

Il regolamento francese continua la trattazione del combattimento dettando norme particolareggiate e complete per l'azione di tutte le unità costitutive dell'Arma.

La brigata, il reggimento, il gruppo, lo squadrone vi sono considerati inquadrati e isolati, sia nel combattimento offensivo sia in quello difensivo.

Il regolamento usa la massima precisione laddove considera la parte del colonnello prima e durante il combattimento offensivo, tanto su larga fronte quanto in profondità e particolarmente nel caso di combattimento con carri armati e in quello nel quale il reggimento si trova in secondo scaglione; esso insiste sugli appoggi di fuoco che debbono essere forniti alle unità di primo scaglione, come sulle fronti da assegnare alle differenti unità, dà delle indicazioni nette sulla densità d'armi automatiche che si deve realizzare (un'arma ogni 40-60 m nel combattimento su larga fronte, ogni 30 metri nell'attacco in profondità). La parte del colonnello nella condotta del combattimento vi è esposta con cura eccezionale. La preoccupazione di dettagliarla appare in particolare nelle aggiunte apportate al promemoria dell'ordine di operazione, dato a titolo indicativo.

La volontà di insistere più che per il passato sulla necessità di organizzare i fuochi appare in ogni pagina del regolamento francese. Quindi nel promemoria d'ordine d'attacco dato, nel nuovo regolamento, per il comandante dello squadrone come in quello del colonnello figura un intero paragrafo « Fuoco »: che non trova riscontro nel corrispondente promemoria del precedente regolamento.

Lo stesso si dica circa i dettagli assolutamente nuovi contenuti nel paragrafo che tratta la parte del capitano nella « Occupazione e conservazione del terreno occupato »

Esso contiene:

— l'esposizione della presa del contatto per parte dello squadrone, esposizione che non è che l'adattamento alla cavalleria delle prescrizioni del regolamento di fanteria;

— una redazione assai più precisa che nelle precedenti dello « sviluppo del combattimento » nel combattimento offensivo su larga fronte;

— l'esposizione del tutto nuova del modo con cui il capitano conduce i suoi fuochi allorchè il suo reparto partecipa ad un'azione ritardatrice.

Per lo squadrone, come per le unità superiori, l'estensione della fronte d'attacco considerata come corrispondente alle sue possibilità, è stata accresciuta, da 300 a 400 metri è passata a 400 e 500 metri, e da 500 a 700, se lo squadrone dispone di mitragliatrici o di ordigni (1); ma il regolamento precisa chiaramente che « l'estensione della fronte non è ottenuta coll'estensione della fronte dei plotoni, bensi coll'ampliamento degli intervalli che li separano ».

Anche la fronte di attacco in profondità è aumentata per lo squadrone e da 200 metri passa a 300.

(1) Nella nostra regolamentazione la fronte dello squadrone nell'attacco è di 250-300 m. circa

La parte ove si tratta del gruppo di combattimento è stata anch'essa profondamente modificata ed armonizzata col regolamento di fanteria.

Il comandante del gruppo di combattimento non deve più concepire sapienti combinazioni per l'azione delle sue due squadre; la sua « manovra » consiste nell'avanzare con movimento continuo o a sbalzi, e poi, quando non può più avanzare senza tirare, nel fare alternare gli sbalzi con i fuochi.

La parte del comandante del gruppo di combattimento è dunque prima di tutto quella di un trascinatore o di una guida. Il paragrafo « sviluppo del combattimento » ritorna sulla parte del comandante del gruppo specialmente per ciò che concerne la condotta del fuoco.

Il regolamento indica infine le formazioni del gruppo di combattimento la cui fronte e profondità dell'attacco non superano di massima i 50 metri (100 della manovra di avvicinamento); descrive come va eseguita l'*infiltrazione* e quindi l'assalto; la condotta da tenere dopo la conquista dell'obiettivo; precisa che finchè vi sia nel gruppo un graduato o un cavaliere, questi ha il dovere di prendere il fucile mitragliere (F. M.) e di metterlo in azione; come pure che la perdita del F. M. non è mai per il gruppo motivo per rimanere inattivo.

Nel combattimento difensivo il regolamento definisce la parte essenziale del comandante del gruppo in combattimento nel cómpito di organizzare i tiri e di assicurare la loro esecuzione; indica i diversi cómpiti del F. M. e degli esploratori, i lavori che conviene eseguire. Insiste sulla necessità di assicurare un servizio di osservazione.

Il regolamento francese persegue l'esame dei modi d'azione dell'unità di mitragliatrici nel combattimento, sempre nelle due ipotesi offensiva e difensiva. Dapprima esamina come le mitragliatrici preparino, appoggino e coprano il movimento delle unità impegnate ed assicurino il possesso del terreno; enumera poi i cómpiti dei quali esse possono essere incaricate, dimostra l'utilità del tiro mascherato e insiste sull'importanza di un rifornimento munizioni accuratamente predisposto. In sostanza le mitragliatrici nell'offensiva come nella difensiva, sono gli organi più agili e più potenti per la manovra del fuoco.

Passando alla « parte degli ufficiali mitraglieri nel combattimento » tratta dei cómpiti del comandante dello squadrone e dei comandanti di plotone mitraglieri e richiama l'attenzione sulle condizioni necessarie per ottenere che il rendimento del tiro della mitragliatrice sia sfruttato al massimo.

Il regolamento espone quindi, in modo dettagliato, le modalità del l'azione dello squadrone durante: la marcia di avvicinamento a cavallo e a piedi; la presa di contatto, l'attacco, il combattimento difensivo e il combattimento in ritirata. Tutto questo studio deriva evidentemente dalla preoccupazione, quale traspare da ogni articolo del regolamento, di ottenere, in ogni circostanza, la migliore e la più potente utilizzazione dei fuochi.

L'articolo dedicato al plotone entra in ancora maggiori dettagli; per es. si attarda a esporre come il materiale trainato o someggiato debba essere portato presso le posizioni di tiro, come vada scaricato, ecc. Studia come progredisce il plotone nell'offensiva, come agisce nella difensiva quali ordini debba dare il suo comandante e come questi operi nel combattimento in ritirata.

Per il gruppo mitraglieri è precisato il modo di preparare un tiro, regolarlo e condurlo.

Il regolamento prevede ancora la costituzione di raggruppamenti provvisori di tiro (azioni potenti di interdizione per mezzo di tiri indiretti a grandi distanze — almeno 16 armi — per organizzare un sistema di difesa antiaerea, in marcia, in stazione e durante il combattimento).

Soltanto il comandante della Divisione può ordinare la costituzione di un raggruppamento provvisorio.

Nel combattimento a cavallo le unità mitraglieri marcianti con le unità lanciate all'attacco debbono, senza attendere ordini, mettersi in batteria per appoggiare lo scaglione d'attacco e coprire i suoi fianchi. Esse costituiscono l'ossatura di una base di fuoco per appoggiare l'azione dello scaglione a cavallo o per raccoglierlo.

Il plotone di ordigni di accompagnamento, col suo cannone da 37 e il gruppo di mortai, trova impiego nell'offensiva quale organo ausiliario nella costituzione dell'ossatura della base di fuoco; nella difensiva completando l'azione delle armi automatiche, particolarmente assumendo il cómpito di battere quelle zone di terreno e quegli obiettivi che sfuggono alla loro azione. I mortai, la cui portata massima è di 2000 metri, sono sempre impiegati per gruppo, con concentramenti di tiro sul medesimo obiettivo. Il cannone da 37, per la sua vulnerabilità, è impiegato in tiri mascherati. Una lacuna del regolamento del 1923 è colmata dall'attuale con il capitolo che si riferisce alle automitragliatrici per cavalleria (A. M. C.). Esse infatti « trovano il loro impiego nella maggior parte delle azioni offensive o difensive condotte dalla cavalleria » e poichè « esse combattono normalmente in cooperazione con le unità di cavalleria » soltanto la coordinazione degli sforzi permette di ottenere dei risultati completi.

Per assicurare questa coordinazione degli sforzi, i quadri delle unità a cavallo, o su vetture, troveranno in questa parte del regolamento tutto ciò che potrà loro essere utile.

Disposizioni particolari contiene il regolamento circa l'impiego del reggimento di dragoni portati. Sancito che, a partire dal momento in cui appiedano, le unità di cavalleria portate utilizzano le formazioni e i procedimenti stabiliti dal regolamento di fanteria per le unità di grado corrispondente, e dopo avere esposto rapidamente le differenti missioni che possono ricevere i dragoni portati, il regolamento studia unicamente la marcia d'avvicinamento di ciascun tipo di battaglione: cingolato, su bicicletta autoportato.

Ai « casi particolari di combattimento » contemplati dalla precedente regolamentazione sono ora aggiunti i colpi di mano, il fiancheggiamento di collegamento durante il combattimento, la difesa contro i carri armati, ed infine, affinchè i quadri di ogni grado trovino, come nel capitolo dedicato alle automitragliatrici, tutte le prescrizioni utili ad ottenere la perfetta concordanza degli sforzi, uno speciale articolo che tratta della cooperazione fra cavalleria e unità di carri.

LIBRI

Generale Emilio De Bono: Nell'Esercito nostro prima della guerra. — Mondadori, Milano, (Collezione Mondadori, diretta da Angelo Gatti), 1931 L.

Le vicende politiche del 1860-61, portarono alla proclamazione del Regno d'Italia e, nel tempo stesso, alla costituzione dell'Esercito ital[illegible] Fu precisamente il 4 maggio del 1861 che il ministro della guerra, generale Manfredo Fanti, inserì nel Giornale Militare una noticina nella quale era detto: «d'ora in poi il Regio Esercito dovrà prendere il nome di Esercito italiano, rimanendo abolita l'antica denominazione d'Armata Sarda.... ». Da quel giorno, con l'Esercito del vecchio e glorioso Piemonte si fusero, con riconoscimento ufficiale, molti dei migliori elementi dei disciolti Eserciti toscano e napoletano, altri provenienti dalle file degli eroici volontari garibaldini e qualche elemento pur dell'Esercito austriaco. La fusione, però, non poteva riuscire subito completa, perchè troppo [illegible]cate, e magari stridenti, erano le differenze d'ogni specie che esistevano fra i diversi elementi al momento della fusione. Ci vollero anni ed anni prima che queste differenze sparissero e prima che l'Esercito costituisse una massa veramente omogenea con caratteristiche nazionali. Non basta. Le inevitabili difficoltà di orientamento e di assestamento di uno Stato che, come il nostro, si affacciava nuovo e titubante alla vita nazionale e muoveva incerto e diffidente i primi passi nel campo internazionale: queste difficoltà, d'ogni ordine e d'ogni gradazione, si dovevano ripercuotere per forza di cose, anche sugli ordinamenti militari. I quali furono trasformati, cambiati, modificati e ritoccati più volte e soltanto a poco a poco riuscirono a trovare il loro stato di equilibrio ed a consolidarsi dopo aver attraversato inevitabili periodi di crisi, dai quali l'Esercito anzichè sentirne danno, uscì purificato e migliorato, perchè il fondo del suo organismo era sano, forte, vigoroso, saldo. Nel lungo periodo di questo travaglio, a mano a mano che spariva l'eterogeneità dei suoi elementi e l'Esercito, consolidandosi, andava assumendo un ordinamento stabile e una fisonomia propria, mutava, naturalmente, il tenore della vita militare, avviandosi verso forme che vorremmo chiamare, se ci fosse consentito, più evolute. Ma l'essenza di questa vita militare non mutò perchè restò appoggiata, dal 1861 al 1914, sul sentimento e sulla poesia. Sì: un sentimento fatto di generosità, d'abnegazione, di sacrificio, di coraggio d'altruismo; una poesia intessuta di alte e nobili idealità. Non mancarono, certamente, pecche, difetti, ed originalità, ma la sostanza alla quale si informò, l'essenza intima e profonda della nostra vita militare, in somma, fu sempre eccellente.

Queste due conclusioni da noi or ora appena adombrate — che cioè — giova ripeterle — il nostro Esercito fra il 1861 e il 1914 fu organismo sano, saldo, forte e vigoroso e che l'essenza della nostra vita militare fu eccellente sempre — costituiscono il motivo fondamentale del libro, che stiamo esaminando. L'A. ha voluto, per l'appunto, descrivere «ciò che fu in conclusione e nella sostanza il complesso militare che con tutte le sue originalità, le sue pecche e i suoi difetti ha saputo combattere

le guerre per la nostra indipendenza ed unità ed è stato poi il saldo e sano nucleo dell'Esercito di Vittorio Veneto » allo scopo « di far risaltare » come « pur sotto certe apparenze contrarie » il fondamento del complesso militare fosse buono.

Il lettore non trova, nelle pagine di questo libro, nè storia, nè cronistoria, nè documentazione storica; non tirate rettoriche, non leziosaggini letterarie, non astruserie dottrinarie, non disquisizioni filosofiche, non discussioni psicologiche, non fantasticherie pedagogiche: niente di tutto questo. Vi trova, invece, profusi a piene mani, fatti, episodi e aneddoti che lo fanno sorridere e ridere, osservazioni e considerazioni — che sembrano cadute dalla penna quasi inavvertitamente — che lo fanno riflettere e pensare. Questi fatti, questi episodi e questi aneddoti sono resi con tanta immediata evidenza e con tanta efficacia narrativa, che le 307 pagine del libro si leggono, per davvero, d'un fiato solo, tant'è l'interesse che sanno suscitare. Dalla prima parola si rimane avvinti e assorti, nella lettura, per la scorrevolezza e la vivacità dello stile, per il modo scultoreo con il quale tipi e figure vi sono tratteggiate; per la vena comica elegante e misurata, per l'acutezza delle osservazioni; per il senso intimo di vita vissuta che spira da ogni brano. Arrivati all'ultima pagina si chiude il libro provando rammarico che esso sia terminato. La prima qualità di un libro — diceva il Carducci — dev'esser quella di destar nel lettore il desiderio di non vederne la fine; e questa qualità va attribuita, tutt'intera, a questo libro. Ma non è la sola. Ve n'è un'altra di gran lunga maggiore. Questa: che il libro ha raggiunto lo scopo che l'A. si era prefisso accingendosi a scriverlo. Voleva, l'A., come è stato già detto, rappresentare «il complesso della vita» del nostro Esercito, qual'era prima del 1914, prima, cioè, dello scoppiare dell'ultima grande guerra? Ebbene ci ha dato, in verità, una descrizione, di quella vita, completa, efficace e naturale. Naturale, in primo luogo, perchè l'A. nel descrivere ciò che fu la vita militare nel passato, si è attenuto al metodo più semplice: quello di attingere copiosamente alla fonte dei suoi ricordi e di raccontare, perciò, fatti ed episodi «essenzialmente visti e vissuti» da lui, personalmente. Completa ed efficace, poi, perchè l'A. nell'attingere alla fonte dei suoi ricordi personali, non ha scartato, di questi ricordi, quelli che mettono in luce «le originalità, le pecche e i difetti» della nostra vita militare nel passato. Descrizione, dunque, completa, efficace e naturale che prospetta, nelle sue linee fondamentali, la vita del nostro Esercito quale fu nei sessant'anni, all'incirca, che precedettero il 1914 e descrizione che mette in risalto quanto vi era di bello e di buono. Da ogni fatto, da ogni episodio, da ogni osservazione, da ogni considerazione, e insomma da ogni parola, balzano, attraverso le sfaccettature del brio, sentimento d'amor profondo per il nostro Esercito di ieri e di oggi; poesia di sincero attaccamento alla vita militare di ieri e di oggi. « Gratta, gratta; cerca, cerca; sonda, sonda » in tutta l'opera — è l'A. stesso che scrive — non si trova che « il soldato »: il soldato valoroso ed entusiasta, innamorato della vita del soldato. « Coloro che sono del mio tempo — scrive l'A. — capiranno, rideranno anche, ma sopratutto rivivranno » e sentiranno — giova aggiungere — una punta di accorata nostalgia, in fondo all'anima, al ricordo dei giorni trascorsi fra i nostri soldati. Anche i giovani « capiranno »

quanto l'A. ha voluto scrivere, rideranno anch'essi di cuore, ma impareranno come la poesia della vita militare possa avvincere l'animo e il cuore di un uomo. Di quest'asserto eccone l'esempio più vivo e palpitante: « Se mi domandassero — scrive l'A. — che cosa vorresti essere? risponderei: tenente dei bersaglieri ». E dopo questa dichiarazione, cela l'intima sua commozione sotto il velo del brio, soggiungendo: « Anche perchè avrei quarant'anni di meno! ».

Colonn. LOIZEAU: **Successo strategico e successi tattici.** — C. Berger Levrault Parigi 1931.

PREMESSA.

Falkenhayn, meditando, a fatti compiuti, sulle sue offensive del 1915 ha questa nota: « Un attacco che si proponga solo successi tattici, non può, per quanto questi siano considerevoli, costituire lo scopo di una azione, dappoichè i successi tattici mai debbono esser fine a loro stessi ».

Ludendorff, trattando argomenti analoghi e riferendosi alle operazioni del 1918, dice alla sua volta: « Considerazioni tattiche ispirarono le mie decisioni. La strategia pura doveva cedere alla tattica. Senza successi tattici non si può discorrere di strategia. Una strategia che non cerca il successo tattico è preventivamente già condannata ».

Di fronte a questo modo nettamente opposto di pensare, è d'uopo chiederci da qual parte stia la verità: ecco lo scopo dello studio del col. Loizeau.

L'autore sviluppa la sua tesi attraverso una indagine di carattere storico sulle concezioni Schlieffen, Moltke il giovane, Falkenhayn, Ludendorff, analizzando, nella definizione e nell'applicazione, i piani di guerra ed i progetti bellici di cui furono autori; e preferisce volgersi a considerare la parte tedesca perchè in essa trova più copiosa la documentazione, vuoi quella ufficiale, vuoi quella resa nota dai protagonisti; ed anche perchè ritiene che lo studio possa riuscire più proficuo per la varia natura dei teatri d'operazione da prendere in esame.

A questa indagine poi, l'A., concludendo, contrapporrà considerazioni e riflessioni sulle concezioni e sui metodi che portarono l'Intesa alla vittoria.

SCHLIEFFEN.

Concetto basilare d'azione: raggiungere la distruzione del nemico. Nella ipotesi di lotta su due fronti — francese e russa — è d'uopo che egli riesca a mettere definitivamente fuori causa uno degli avversari prima che si faccia sentire la pressione dell'altro. Lo Schlieffen — contrariamente all'opinione dei suoi predecessori: Moltke il vecchio e Waldersee — ritenne che l'avversario da eliminare per primo fosse il francese, come il più forte, il più potente, il più pericoloso. Non solo; ma ragioni più aderenti al carattere che questa lotta doveva assumere, rafforzarono le sue decisioni: ad occidente, difatti, al contrario di quanto avrebbe potuto avvenire in oriente, l'offensiva tedesca doveva portare necessariamente all'urto con l'esercito francese, obbligato ad accettare la battaglia. Ne seguiva che il successo strategico era nella possibilità di mettere rapidamente fuori causa l'esercito francese in questa battaglia, che l'attaccante doveva cercare.

Non seguiremo l'A. nella sua analisi del piano Schlieffen, ben noto del resto; ma è importante notare — per mostrare come questa critica giunga a mettere in luce il principio della prevalenza del concetto strategico su ogni altra considerazione — come la probabilità del successo non fosse cercata unicamente nelle condizioni di facilitazione tattica; dappoichè Schlieffen, facendo passare attraverso il Belgio la sua direzione di sfondamento dello schieramento avversario — che suppose continuo e fortemente appoggiato alle ali — non diede peso soltanto alla possibilità di andare incontro ad una fronte meno organizzata, e ad un terreno meno difficile — considerazioni queste puramente tattiche — ma anche al fatto che la zona, agevolando lo sviluppo del successo tattico iniziale, potesse consentire di svolgere rapidamente una manovra capace di assicurare un successo strategico definitivo.

Quindi il piano Schlieffen possiede un concetto d'azione unico, razionale, imperniato sulla ricerca del successo strategico decisivo, e non subordinato a possibilità derivate da successi tattici.

Ed anche il procedimento, se fa conto dei successi tattici iniziali, si preoccupa, però, di ottenerli sulla direzione strategica principale, e li ricerca collegandoli ad attacchi da condurre su tutte le fronti.

Ecco, adunque, i concetti basilari della strategia Schlieffen:

— concetto d'azione: uno ed unico: distruggere il nemico;

— procedimento: non successi parziali, ma grandi colpi decisivi e distruttori;

— impiego dei mezzi: tutte le forze impegnate per dare agli sforzi potenza adeguata allo scopo del concetto d'azione.

MOLTKE.

E' nota l'interpretazione Moltke del piano Schlieffen, che nella impostazione teorica non si discosta dal proposito di giungere rapidamente alla distruzione dell'avversario, ma si propone di conseguire lo scopo con una applicazione che svalorizza completamente la purezza della concezione, ed attraverso procedimenti che più non hanno il pregio della semplicità.

La battaglia delle frontiere. — Moltke combatte la battaglia delle frontiere, che gli apre all'invasione la via del Belgio e quella di Lorena. Però, mentre per lo sviluppo razionale del piano gli ulteriori atti decisivi dovrebbero essere svolti dal Belgio, affrettandosi anche per superare l'avversario in velocità e poter avviluppare tutta la sua ala sinistra, Moltke si attarda a valutare gli sviluppi della lotta in Lorena, scacchiere del tutto secondario. Qui, le forze da lui raccolte a tutela del fianco sinistro dello schieramento, danno esca al desiderio di utilizzarle per raggiungere un grande successo strategico; ma se non sarà troppo difficile conseguire qualche successo tattico, soprattutto inizialmente, si presenta ben più ardua, specie per la natura del terreno, la realizzazione di importanti risultati strategici.

Così, già nella fase iniziale della lotta, il concetto direttore non è unico; ma l'errore di concetto è aggravato [illegible] procedi... perchè Moltke abbandona le redini della direzione (non si preoc[illegible] quindi, dell'insufficienza dei collegamenti con le Armate dell'ala [illegible] cante, [illegible] permangono tuttavia compiti importantissimi, non [illegible] battaglia non impone alle Armate la direzione per la quale [illegible] in relazione al concetto fondamentale e le lascia operare a [illegible] mento in base a reciproci accordi. Si conseguono pertanto succe[illegible] anche apprezzabili, ma per la mancata coordinazione, e la non [illegible] nica valorizzazione, non capaci di determinare il successo strategico.

In conclusione, adunque, Moltke, con il 25 agosto, ha vinto la prima battaglia, ma essa non è stata decisiva, perchè il nemico ha potuto sottrarsi alla manovra avviluppante.

La marcia verso la Senna. — Moltke, cedendo ad altre considerazioni, rinforza l'est, ma non rinunzia ad ottenere il successo strat[illegible] sulla fronte occidentale. Schlieffen, però, aveva messo a fondamento di questo proposito due fattori: potenza e rapidità: ora il primo, con la continua sottrazione di forze è divenuto secondario; a compensar[illegible] sogna intensificare il secondo: ed ecco la manovra assumere tutte le caratteristiche di un inseguimento.

Ne segue che la direzione strategica principale [illegible] direzione [illegible] seguita dal nemico: quindi il concetto origina[illegible] le [illegible] non può essere mantenuto fermo, dappoichè il successo [illegible]gico vien ricercato, e perseguito, anche su direzioni già classificat[illegible] condarie.

Naturalmente tutto il procedimento risente di questa incoerenz[illegible] [illegible] sulla destra la conversione tendente ad avviluppare l'avv[illegible]rio, ma l'inseguimento di un nemico che si suppone battuto ed incap[illegible] di contromanovrare; ed a sinistra, impegno in una zona fortificata e di[illegible] ficilissima anche per natura di terreno.

I mezzi, poi, risultano malamente ripartiti rispetto ai vari concett[illegible] nonchè insufficienti per i molti scopi ricercati.

L'esecuzione [illegible] può essere che [illegible] difetti: la direzione strategica generale, per la reazione opposta dall'avversario, si sposta da sud-ovest a sud, per poi volgere a sud-est: il Comando Supremo non dirige, non coordina, ed ogni armata opera [illegible] per suo conto, in base all'apprezzamento della situazione che vien de[illegible] nendo il suo capo.

La battaglia della Marna. — Gli elementi fondamentali della situazione — impossibilità di ricacciare l'esercito francese in direzione sud-est, per addossarlo alla frontiera svizzera; probabilità di contro mano[illegible] avversaria dalla regione di Parigi; buoni successi al centro, migliori all'ala sinistra — rendono Moltke molto dubitoso di poter ottenere [illegible] cesso strategico persistendo nella manovra per la destra; quindi pensa di sfruttare i vantaggi ottenuti al centro ed all'ala sinistra. Ma la valorizzazione di queste nuove direzioni d'azione, che per vero sempre erano state molto a cuore del Moltke, non riuscirà ad assicurare il succe[illegible] perchè, come si è detto, subirà tutta l'influenza della morfologia natu[illegible]

e predisposta, come del resto era stato sempre largamente riconosciuto, anche dagli studi del tempo di pace.

Questa crisi smorza ancor più l'azione direttiva del Comando Supremo sulle Armate dell'ala destra: ad essa si sostituisce l'iniziativa dei dipendenti, naturalmente non coordinata: ed è così che il 9 settembre Moltke si trova davanti al fatto compiuto della ritirata, che non ha ordinato, e cui, mancando di riserve, non può in alcun modo porre riparo.

Conclusione. — Il concetto originario di ricercare all'ovest il primo successo strategico, operando attraverso le regioni del nord, era innegabilmente logico e preciso.

Ma questo concetto, unico ed assoluto presso lo Schlieffen, si è incrinato nella applicazione Moltke, causa la sua preoccupazione di salvaguardare tutte le terre dell'Impero. Contemporaneamente la classificazione delle azioni, ondeggiando in conseguenza delle direzioni sulle quali si verificano i successi tattici, ha orientato la ricerca della decisione su direzioni di varia e diversa importanza strategica, con affermazioni non costanti ed incongruenti, che mai potranno portare al vero successo strategico.

FALKENHAYN

Egli si trovò a dover decidere su qual teatro di guerra ricercare il primo successo strategico; poi — scelto quello orientale — si trovò a dover sostenere una vivace controversia con i capi preposti alle operazioni — Hindenburg e Ludendorff — intorno al procedimento da seguire ed ai mezzi da impegnare per raggiungere gli scopi. Ed ancor dopo la guerra, meditando sugli avvenimenti, Ludendorff continuerà ad affermare che i procedimenti praticati da Falkenhayn costituiscono l'errore fondamentale, che ha portato i Tedeschi alla sconfitta.

Ricerca all'ovest del successo strategico (la corsa al mare).

— Situazione all'ovest: nessuna speranza di ottenere una soluzione nelle circostanze previste. La nuova fronte è tutt'altro che sicura, [illegible]chè non poche sono le minaccie per il fianco destro. Intanto l'esercito ha bisogno di riposo e di essere riordinato.

- Situazione all'est: le vicende dell'esercito austro-ungarico fanno dubitare della sicurezza della Slesia e dell'Ungheria.

Falkenhayn, considerato che molte ragioni — la stagione avanzata ad esempio — non consentono di ammettere possibile una decisione all'est, risolve di insistere nei concetti del piano iniziale, per quanto ben sappia che oramai deve rinunziare al carattere rapido delle operazioni.

Questo concetto non può che essere approvato, sopratutto perchè si propone il successo strategico là dove è ancora possibile; ma non bisogna astrarre dalle conseguenze derivate e derivabili dalla Marna, la cui influenza dovrà necessariamente avere il suo peso.

Difatti le battaglie di Piccardia e dell'Artois (15 sett. 30 ott.) non danno che il prolungamento della fronte. Tuttavia Falkenhayn non rinunzia al suo concetto, per quanto sulla fronte est si combatta Lodz, effetto dell'iniziativa Hindenburg Ludendorff: intempestiva, perchè i mezzi necessari sono ancora trattenuti da Falkenhayn sulla fronte d'occidente,

ed anche pericolosa, perchè le conseguenze presumibili sono una decisa reazione da parte russa.

Falkenhayn non può avviluppare? Ebbene procurerà di aprirsi un varco nel punto più debole di saldatura degli eserciti francese ed inglese. Ed ecco la battaglia sull'Ysère. In conclusione, nel momento in cui la situazione dell'est si fa quanto mai critica, Falkenhayn, che ha già avuto uno scacco non indifferente nelle operazioni di Calais, impegna la battaglia sull'Ysère abbandonando a sè stessa tutta la fronte orientale.

Tutto ciò è logico? Indubbiamente fino agli ultimi di ottobre Falkenhayn aveva ancora ottime ragioni per ritenere possibile all'ovest quell'azione decisiva cui necessariamente lo portavano i canoni della strategia di distruzione alla Schlieffen; ma dopo bisognava rendersi conto che ormai era sfuggito il momento favorevole, e che si erano accumulati troppi fattori contrari al successo tattico iniziale, indispensabile per assicurare alle operazioni un sviluppo decisivo. E pertanto, visto che non aveva avuto l'energia di impedire a Ludendorff di condurre con mezzi insufficienti la grande impresa progettata, in luogo di impegnarsi nella poco redditizia lotta sull Ysère, non sarebbe stato meglio considerare, con mente meno dominata da preconcetti, la situazione all'est, aderendo ai nuovi disegni di Ludendorff? Essi, sviluppati con mezzi adeguati, [illegible] manovra ancora buona, avrebbero potuto assicurare [illegible] risultato tattico iniziale, capace di determinare un vero e grande successo strategico.

Ricerca all'est del successo limitato. — Nelle ultime settimane [illegible] 1914 le fronti presero a stabilizzarsi, all'ovest, come all'est; ma la situazione orientale — continuo accrescersi degli eserciti russi; manifesta[illegible] di debolezze congenite nella consistenza ed efficienza delle armate austro-ungariche — persuase il Comando Supremo a raddoppiare a levante le forze

a) Decisioni del dicembre (battaglia dei Carpazi e dei laghi Masuri). Data la stabilizzazione della fronte ovest, Falkenhayn vuol ora condurre operazioni decisive all'est. Per queste sarebbe da studiare una manovra di avviluppamento, come quella capace del massimo rendimento

Falkenhayn, invece, sopratutto perchè ritiene di non poter raccogliere forze sufficienti ad una manovra di grande stile, crede di potersi proporre solo successi limitati.

In fondo Falkenhayn è perfettamente logico nel suo ragionamento, dappoichè ha ben presenti i risultati ottenuti dalle operazioni fino allora condotte, con altri metodi, dai capi della fronte orientale, cioè la battaglia dei Carpazi e quella dei laghi Masuri: gli Imperi centrali ridotti alla difensiva su tutte le fronti. Ma dove Falkenhayn erra è quando consente che i suoi dipendenti progettino e prendano a sviluppare con i soli mezzi di cui dispongono, e ch'egli ha giudicato insufficienti, operazioni a scopi non limitati: egli avrebbe, per vero, più saggiamente operato se, valendosi della sua posizione di comando, avesse imposto il suo punto di vista, ottenendo così di risparmiare quelle forze, che invece Ludendorff gli consumò.

b) Decisioni dell'aprile (Gorlice e Tarnow). La situazione, stazio-

naria all'ovest e per nulla soddisfacente all'est, consiglia un colpo decisivo, capace di invertirla.

Falkenhayn, sempre preoccupato di proporzionare scopo e possibilità, respinge il grandioso progetto Ludendorff e precisa il suo concetto in una sola, ma possente offensiva, da condurre con tutti i mezzi a disposizione e per una direzione che valga a recar diretto sollievo alla fronte austro-ungherese

Così si definisce l'azione Gorlice-Tarnow, contro il fianco nemico e mirante alle comunicazioni russe verso i Carpazi

Il successo corrisponde alle aspettative, specie perchè Falkenhayn, per sfruttare i brillanti successi tattici, sa imporsi successivamente obiettivi sempre corrispondenti ai mezzi di cui volta per volta può disporre.

Tutta la condotta strategica di Falkenhayn, pertanto, è perfettamente razionale; ma la critica non può assolverlo dal fatto di aver voluto vivere alla giornata, creando e cercando giorno per giorno gli sviluppi del suo piano; laddove se avesse avuto in mente un'operazione completa, organica, da sviluppare punto per punto, passo per passo, i risultati sarebbero stati molto maggiori, chè la direzione scelta era senza dubbio fra tutte la più favorevole ed i maggiori fattori di successo — sorpresa, violenza di azione, appoggio d'ali — erano stati magnificamente realizzati.

c) Decisioni di luglio La situazione all'est è adunque molto migliorata; ma Falkenhayn, preoccupato dell'occidente, dove crede scorgere i segni di una grande offensiva in preparazione per l'autunno, vuol risparmiare le forze: di conseguenza persiste nel suo metodo degli obiettivi limitati.

Quindi, opponendosi ancora una volta ai nuovi grandiosi disegni di Hindenburg Ludendorff, sviluppa un'offensiva frontale a raggio ristretto che, com'è noto, conduce a notevolissimi progressi al centro ed all'ala sinistra.

Ma qui sembra opportuno domandare: Poteva il Comando Supremo tedesco ricercare, in quel luglio, un successo strategico decisivo sulla fronte russa, oppure doveva accontentarsi di limitati obiettivi? Per certo, orientando la direzione strategica sulle comunicazioni russe, sfruttando condizioni contingenti capaci di favorire una serie di successi tattici iniziali ricchi di ulteriori possibilità, ed impegnando i mezzi necessari, non sarebbe stato troppo difficile dare ai Russi un colpo decisivo.

Ma se Falkenhayn giudicava i mezzi non adeguati agli scopi, perchè consentì a Ludendorff di dare alla manovra, sviluppata per il nord, un raggio sempre più ampio e di trattenere forze che, naturalmente, si trovarono poi a mancare altrove?

La campagna del 1915 termina con un ripiegamento notevolissimo della fronte russa: e questo Falkenhayn dichiara essere stato lo scopo vero delle sue operazioni. La critica, però, deve notare che se Falkenhayn non poteva sperare di mettere i Russi fuori causa, poteva però raggiungere un successo strategico di gran lunga più importante, solo se avesse saputo meglio sfruttare e coordinare lo sviluppo delle operazioni da lui determinate. Il fatto è che i Russi uscirono da quelle vicende sconfitti, ma non disfatti; nè molto tarderà che il loro peso si farà di nuovo sentire

Conclusione. — Falkenhayn è stato indubbiamente felice nello scegliere il teatro di operazioni. Egli ha persistito nel ritenere che la guerra non avrebbe potuto essere risolta fino a che i Franco-Inglesi non fossero stati battuti: però, in attesa del momento favorevole per conseguire questo risultato, ritenne opportuno rivolgersi alla fronte russa, per darle il più grave colpo possibile.

Giusto concetto: ma non seppe evitare errori nell'apprezzare la tempestività delle operazioni.

Un primo errore è nel non aver saputo cogliere il momento giusto per cambiare la classificazione dei teatri d'operazione. Dopo lo scacco di Yprès, Falkenhayn continuò a ricercare in quella zona, nelle peggior condizioni, il successo strategico: per questo mancò nello sfruttamento di Lodz.

Se poi passiamo a considerare quello che è essenza di strategia, dobbiamo domandarci: Falkenhayn ha condotto una guerra di distruzione a scopi decisivi, oppure si è barcamenato in una guerra di logoramento a scopi limitati, quella che Ludendorff indica come causa principale di disfatta per le potenze centrali?

Certo è che la lotta all'ovest fu sempre ispirata allo scopo di raggiungere la distruzione dell'avversario; all'est, invece, dato il preconcetto sulla insufficienza della disfatta avversaria per por termine al conflitto, Falkenhayn si propose scopi rigorosamente proporzionati ai mezzi disponibili: quindi ogni volta egli progettò di menare all'avversario colpi che valessero a sospendere, o dominare, le sue capacità offensive per quel tempo durante il quale giudicava necessario farlo sostare.

Questo modo di pensare, per altro, non poteva conservare un egual valore durante la buona stagione, quando accontentarsi di un mezzo successo poteva significare rinunzia a completamente valorizzare lo sforzo compiuto. Eppertanto, tra le soluzioni grandiose ed audaci alla Ludendorff e le concezioni limitate e prudenti alla Falkenhayn esisteva una via di mezzo, la quale consisteva nell'esser pronti a raccogliere tutti i frutti delle azioni compiute e dei loro sviluppi.

Per quanto riguarda il procedimento, è già nota l'opinione di Falkenhayn: successi tattici, anche considerevoli, non debbono mai essere scopo a loro stessi; e se il successo strategico vuole successi tattici iniziali, bisogna che questi consentano sviluppi in relazione allo scopo decisivo. Concetti ai quali si deve senza discussione sottoscrivere; ma Falkenhayn li ha sempre seguiti? non certo all'ovest, perchè in Piccardia e nell'Artois egli diede al movimento avviluppante direzione e potenza insufficienti allo scopo prefisso, e quando corse ai ripari fu troppo tardi: non più possibili successi iniziali; la fronte organizzata; forze nemiche raccolte nel modo più opportuno per contrastargli la manovra. All'est, invece, tutte le condizioni contingenti furono generalmente favorevoli ai successi tattici iniziali; ma lo sfruttamento di questi successi non fu previsto, nè inquadrato, nel nesso di un concetto fondamentale.

Falkenhayn si ostinò in Galizia, mentre avrebbe potuto manovrare dal Narev; e quando si decise per l'attacco laterale fu anche qui tardi, e così si lasciò sfuggire il grosso delle forze russe, e non potè raccogliere tutto il frutto della sua azione.

Per quanto riguarda l'impiego delle forze, Falkenhayn ha bensì il [illegible] di applicarle tutte sulla direzione strategica, ma in effetto egli, più volte, lancia offensive senza prima aver raccolto i mezzi all'uopo necessari.

La strategia di Falkenhayn, concludendo, manca di ampiezza; e manca sopratutto della concezione iniziale e possente che vale a procacciare il grande successo. Egli è troppo prudente, troppo calcolatore delle possibilità materiali dipendenti dai mezzi disponibili, e non tiene conto di altri fattori, che possono sempre convenientemente aumentare le possibilità favorevoli. Infine, se Falkenhayn si sforza di resistere a progetti dei propri dipendenti, che giudica troppo audaci, non riesce ad imporsi, cosicchè l'unità d'azione vien meno e gli sforzi diventano divergenti. Quindi Falkenhayn, come Moltke, manca della scintilla divina che Schlieffen voleva nel vero stratega.

Ludendorff (*nella battaglia di Francia*).

Finchè Ludendorff fu alla fronte orientale potè sembrare l'interprete più acuto del suo grande maestro, lo Schlieffen; ma quando, nel 1918, si troverà nella condizione di poter dare alla condotta degli eserciti tedeschi tutta l'impronta della sua scienza strategica, i successi da lui raggiunti non produrranno l'atteso rendimento. Perchè?

Ludendorff, scatenando la battaglia di Francia, si prefiggeva operazioni capaci di condurre ad una decisione rapida. Per questo scopo egli [illegible] impiegare tutti i mezzi occorrenti per battere il nemico in modo decisivo, prima che abbia a pronunziarsi l'intervento americano. Ma qui è d'uopo notare come, non potendo Ludendorff contare su tutti i mezzi, per le esigenze insopprimibili della fronte russa, si trovi a dover agire per uno scopo decisivo senza la piena disponibilità delle forze: ecco l'errore iniziale: incongruenza tra scopo e mezzi.

Quale sarà la direzione d'attacco? contro i Francesi, oppure contro gli Inglesi?

Nella riunione di Mons (11 novembre 1917) Ludendorff imposta molto nettamente il problema: Ho a disposizione mezzi sufficienti per condurre una sola offensiva. Agirò contro gli Inglesi, in modo da prevenire l'intervento americano. Scarto la direzione nord perchè la natura del terreno troppo mi farebbe tardare; e quella a sud, perchè richiede impiego di forze quante non ho disponibili. Resta lo sfondamento al centro: zona di S. Quintino, con sviluppo di operazioni in direzione nord-ovest. Per questo mi propongo toccare la Somme tra Ham e Peronne e coprire con essa il fianco sinistro; poi, riportato il centro di gravità tra Arras e Peronne, procederò in direzione nord-ovest.

In conclusione: decisioni nette; giudiziosa scelta della direzione di attacco; concezione esatta della manovra.

Non altrettanto immune da critica è il procedimento. Ludendorff, consacrando ogni forza all'attacco unico e decisivo, trascura tutte le azioni concomitanti: in questo modo egli lascia all'avversario la libertà di manovrare le sue riserve. Quindi si può prevedere fin d'ora che se suc-

cessi tattici coroneranno i suoi sforzi, quello strategico sarà quanto mai laborioso, e potrà anche sfuggirgli.

Eppertanto passando dalla concezione allo studio, si nota:

— un concetto strategico preciso e ben concepito;

— un procedimento conforme a quelli applicati con fortuna sulla fronte russa, ma del tutto nuovo per l'ovest, dove le condizioni contingenti sono molto differenti;

— mezzi appena sufficienti per condurre una sola offensiva

Giova seguire il definirsi del progetto, analizzandone l'evoluzione nella mente di Ludendorff, tra l'11 novembre 1917, data della prima concezione dell'offensiva, ed il 21 marzo 1918, giorno in cui sarà scatenata.

Il 27 dicembre Ludendorff prescrive che sia studiato un certo numero di operazioni su tutta la fronte, ma non giunge a classificarle; quindi, l'idea originaria di gettarsi sugli Inglesi subisce una prima interferenza. E' del gennaio la preoccupazione del successo iniziale; e quando la sua speculazione si fermerà a considerare il successo iniziale come pre-indicazione del punto debole dello schieramento avversario, senza considerare se resta o no nella zona valorizzata dalla decisione strategica principale, egli commette l'errore di lasciare che il procedimento domini lo scopo. Ma più ancor errerà, quando fonda la probabilità del successo sulla possibilità di ottenerlo prima che sopraggiungano le riserve avversarie, mentre non tien conto della loro dislocazione, dato che il punto di sfruttamento si identifica in quello di successo iniziale, e nulla fa per contrastarne il movimento.

L'ordine di operazione (20 marzo) non lascia ancora indovinare lo scopo strategico — battere gli Inglesi — ma si limita ad indicare obiettivi tattici, tanto è vero che i comandanti di gruppo d'Armata, e quelli d'Armata, definiscono una interpretazione tutta loro dell'offensiva; e qualcuno, anzi, fa notare al Capo di S. M. tedesco tutta l'importanza di una puntata su Parigi, insistendo sulla convenienza di destinarvi aliquote importanti di forza. Eppertanto, al concetto originario — battere gli Inglesi; coprendosi dai Francesi — coloro che sono incaricati della copertura, un altro ne contrappongono: battere i Francesi, per minacciare la loro capitale, impegnando per questo molte forze.

Ludendorff reagisce debolmente a questa illazione dei suoi comandanti, preoccupato com'è del successo iniziale a qualunque costo: e così l'offensiva contro i Francesi, perfettamente antitetica al concetto strategico originario, è già latente nell'ordine di operazione.

Per giudicare del procedimento e dell'impiego dei mezzi, ricordiamo che Ludendorff, avendo 84 Divisioni, una cinquantina ne impiega per l'attacco principale ed il resto ripartisce a presidio della fronte difensiva, oppure tien pronte per parare una ipotetica controffensiva nemica. Ora sarebbe proprio questa aliquota quella che potrebbe rappresentare la forza capace di agire offensivamente nello scopo di logorare l'avversario e di attrarre eccentricamente le riserve; invece, collocata dietro l'Armata che deve fronteggiare i Francesi — questa così raggiunge una densità pari alle altre, se pure non superiore — non sembra proprio a sito per radicare nei capi di quella fronte il concetto dell'offensiva da quella parte? Il fatto è che la concezione di Ludendorff è tutta dominata

dalla preoccupazione di trovare *un punto*, non *il punto* debole, attraverso cui aprirsi il varco.

E' chiaro, pertanto, come l'esecuzione tattica domini il concetto strategico. Eppertanto il periodo di studio rivela:

— un concetto strategico lungi dall'essere ben fermo;

— un procedimento basato solo su considerazioni tattiche ed indifferente all'azione delle riserve nemiche;

— mezzi non ripartiti armonicamente allo scopo.

Vediamo che cosa avviene durante l'esecuzione. Il terzo giorno di battaglia (23 marzo) il successo si è già determinato in base alle concezioni tattiche ed alla ripartizione delle forze; cioè, al centro e verso sud, prevalentemente la fronte ai Francesi. Ludendorff allora abbandona immediatamente tutti i suoi propositi: il nuovo concetto è di procedere alla separazione degli alleati, gli Inglesi addossando al mare, ed i Francesi ricacciando su Parigi. Quindi più non si tratta di sfruttare il successo ottenuto, ma di svilupparlo ulteriormente su tre direzioni contemporanee: centro, nord ovest, sud ovest. In sostanza si tratta di impegnare inizialmente una fronte di 90 Km.; poi coprirsi per 60 Km. con l'ostacolo della Somme; ma procedere ulteriormente su una fronte che verrà ad estendersi per 150 Km. Quindi nel concetto strategico non esiste più uno scopo unico, bensì un obiettivo multiplo e su direzioni divergenti, cui sono assegnati gli stessi valori.

In tema di procedimento, poi, è d'uopo porre in rilievo come lo sfruttamento del successo tattico si è ricercato in direzione opposta a quella originariamente studiata; nonchè la più ragguardevole estensione delle fronti.

In tema di impiego di mezzi, infine, è palese il conseguente squilibrio delle forze in rapporto agli scopi.

V'ha di più: la rinunzia al piano originario è determinata dal movimento delle riserve francesi, che accorrono nella direzione già concepita principale; cioè da quegli elementi che avrebbero dovuto essere presi in considerazione solo a decisione strategica ottenuta a nord della Somme. Ora Ludendorff, volgendosi il terzo giorno a sud, verso i Francesi, perchè giudicati più deboli, ha già implicitamente perduto l'iniziativa strategica delle operazioni: eppertanto, a malgrado dei grandi successi tattici che raggiungerà, il successo strategico si trova già virtualmente compromesso.

In conseguenza dei successi tattici ottenuti tra il 23 ed il 25 marzo, Ludendorff, la sera del 26 marzo, accentua l'orientamento della sua manovra contro i Francesi, richiamandovi un'altra armata: in questo modo, la manovra tedesca è ormai tutta nettamente orientata verso sud ovest, direzione Parigi. Ne segue che il 28 marzo è sospesa l'offensiva contro gli Inglesi, ma il 30 è arrestata anche quella contro i Francesi, perchè il nemico è riuscito a ricostruire la continuità della fronte. Ludendorff, quindi, ha ottenuto solo di formare un nuovo saliente.

Se ne deve inferire che i successi tattici — i quali hanno ispirato il mutare degli scopi strategici, sono stati, poi, insufficienti ad assicurarli. Difatti, Ludendorff, preoccupato di valersi ad ogni costo del punto debole dello schieramento avversario, non esita a cambiare obiettivo in fun-

zione dell'ultimo successo conseguito; così egli non accumula che risultati tattici fra loro slegati, e non discendenti da un concetto strategico ben fermo e costante. I risultati, per loro stessi, possono anche essere notevoli; ma, di continuo bloccati dalle riserve avversarie libere di manovrare, e non logorate, riescono assolutamente sterili.

Quale la situazione all'alba del 31 marzo? Ludendorff, come si è detto, fino ad ora non ha formato che un ampio saliente centrale, al cui vertice corrisponde il punto di giunzione degli eserciti alleati. Per il proseguimento delle operazioni si presentano a Ludendorff queste due strade:

— o agire esteriormente al saliente, cioè nelle Fiandre, il chè richiede truppe fresche, ma può assicurare alle operazioni un grande rendimento;

— oppure continuare ad agire dall'interno del saliente, su Amiens, direzione molto pericolosa, che richiede pur essa truppe fresche e conduce direttamente di fronte al grosso delle forze avversarie.

Si direbbe che Ludendorff dovrebbe scegliere il punto più debole secondo la consuetudine delle sue risoluzioni; invece è solo dopo aver tentato inutilmente l'azione su Amiens (1-5 aprile) che scatena, il 9 aprile, l'offensiva delle Fiandre, presto arrestata, dopo i primi successi, perchè, nonostante la sua minuta preparazione, e la giusta concezione vien decisa troppo tardi.

Concludiamo: Ludendorff al sistema Falkenhayn — strategia di logoramento, fatta di offensive ad obiettivi limitati — sostituisce l'azione di grande stile, condotta con tutte le forze.

Concetto fondamentale: battere gli Inglesi. Ed è razionale la manovra concepita a questo fine. Ma questi buoni e precisi concetti originari si attenuano poco a poco sotto l'influenza degli avvenimenti, che portano Ludendorff ad un'altra concezione: battere i Francesi. Così il 21 marzo si inizia l'offensiva contro gli Inglesi; ma il 23 sono già in corso due offensive simultanee, contro gli Inglesi e contro i Francesi. Il 26 le operazioni contro i Francesi diventano principali e sono orientate su obiettivi lontani; il 27 restano le sole in atto, ma il 30 marzo si riducono ad obiettivi vicini; ed il 4 aprile sono definitivamente arrestate.

Procedimento: Ludendorff parte dal concetto che in una guerra a fronti continue bisogna aprirsi il passo, guadagnando rapidamente molto terreno. Quindi prima fase: ricerca del punto tatticamente più favorevole, che sarà il più debole dello schieramento avversario; poi, una volta determinatolo per il fatto dello sfondamento, cioè in funzione dei successi tattici riportati, sfruttare. In altre parole, Ludendorff non mette in giuoco che i risultati tattici; ma i successi tattici, se non sono applicati nella direzione strategica fondamentale, non possono che rimaner tali. Così nella concezione Ludendorff le possibilità tattiche permangono a dominare quelle strategiche.

Inoltre Ludendorff vuole che lo sfondamento consenta di portare le operazioni in campo libero prima del sopraggiungere delle riserve avversarie, le quali, per altro, sono lasciate perfettamente libere dei loro movimenti. Errore fondamentale questo, perchè si vuole, nel dramma, un solo atto; ovvero si fa eseguire l'ultimo atto prima degli altri. Ludendorff

[illegible] ... consumato.

Ludendorff, adunque, è gravemente deficiente nella facoltà di speculare una concezione d'insieme, perchè non sa darle la base di uno scopo, unico e fermo, verso il quale far convergere tutti gli sforzi.

Foch (*nella realizzazione del successo strategico*).

La teoria di guerra del Maresciallo. — Passiamo a considerare i concetti che hanno presieduto agli atti dell'alto comando interalleato, per condurre alla vittoria decisiva.

Giunti a questo punto, sembra non inutile un cenno sulla teoria di guerra del Maresciallo Foch.

Sono capisaldi della sua dottrina queste proposizioni:

1) Soltanto una guerra di distruzione, tipo quella napoleonica [illegible] se prima non ha constatato distrutte tutte le sue energie morali e tutte le sue forze materiali.

2) La battaglia deve essere lo scopo delle operazioni strategiche. [illegible] fasi di uno sviluppo di operazioni oltre la battaglia. Questo studio riesce [illegible] definire sono: una direzione principale e l'obiettivo cui essa deve condurre.

3) Adunque, lo scopo strategico deve preesistere alla valorizza- [illegible] non dimenticare che fissare la direzione sulla quale questi risultati debbono venir conseguiti, è còmpito preciso della strategia.

4) Consideriamo una delle battaglie, che si succedono nel corso di una campagna.

Il successo strategico, come si è detto, è il risultato unico di un atto decisivo, fase suprema della battaglia odierna

Ma l'atto decisivo vuol essere preparato ed eseguito.

Per prepararlo [illegible] impegnare azioni ovunque il nemico [illegible] [illegible] usura di mezzi e di forze, con conseguente stanchezza fisica e morale; cioè perdite tanto gravi, da sopprimergli facoltà d'azione, libertà di manovra, capacità d'impiego. Di qui una serie di azioni che danno a questa fase di logoramento un particolare carattere di tenacità e di lunghezza.

Una volta realizzato questo logoramento dell'avversario, per passare all'atto decisivo bisogna raccogliere le forze:

— nello sp[illegible] [illegible] attaccare battaglia [illegible] ed in un modo qualunque, ma in una direzione che rechi veramente minaccia e sorpresa;

— nel tempo, per giovarsi anche della sorpresa conseguente ad una concentrazione effettuata all'ultima ora.

Come dovranno essere raggruppate le forze nel corso di questi [illegible] [illegible] sua [illegible] manovra, però sia ben chiaro che in sviluppo d'azione offensiva non si debbono mantenere riserve strategiche. Una riserva strategica può essere giustificata quando si è impediti di agire e si è ridotti a subire l'iniziativa avversaria; ma ogni ragione vien meno nel momento in cui il comandante prende la decisione di passare all'offensiva.

5) La manovra impostata in funzione del concetto fondamentale strategico, non trascuri i fattori che possono reagire su di essa: terreno, forze avversarie. La manovra [illegible] sia concepita sulla realtà di una situazione; mai su deduzioni derivate da ipotesi, o appoggiate a presunzioni.

6) I mezzi debbono essere corrispondenti agli scopi. Si scelga un solo scopo alla volta e per esso si impegni risolutamente il grosso delle forze, quanto più raccolto è possibile.

Tutte le forze debbono intervenire nella battaglia: dannosi, quindi, tutti i distaccamenti, come inutile ogni azione diversiva. Tuttavia [illegible] quota delle forze dovrà essere consumata nella preparazione dell'atto decisivo. Benchè questa fase debba teoricamente assorbire un minimo [illegible] forze, in realtà occorreranno notevoli sacrifizi, che il comandante, però, deve risolutamente accettare, giacchè quanto qui spende darà guadagni certi nelle fasi successive.

7) Una manovra [illegible] come si è [illegible] richiede che il Comando Supremo mantenga sempre gli sforzi coordinati al fine, e quindi sia costantemente in grado di far sentire la propria azione durante l'esecuzione, anche per imporsi alle eventuali deviazioni, comunque provocate dai capi in sotto-ordine.

La manovra offensiva alleata del 1918 sulla fronte francese.

Due fasi:

— una fase di preparazione: inverno-18 luglio 1918. Gli alleati, che ancora non hanno l'iniziativa delle operazioni, preparano lo strumento qual sarà loro necessario per la ripresa offensiva;

— una fase di esecuzione: 18 luglio-11 novembre 1918. Gli alleati,

prima operano per logorare l'avversario, poi scatenano l'atto decisivo, che condurrà alla capitolazione tedesca.

I. - *Fase di preparazione.* — Gli alleati debbono sottostare alla superiorità numerica germanica; ma questa soggezione, secondo i concetti da Foch esposti al Consiglio superiore di guerra (gennaio 1918) è ben lungi dall'essere passiva. Siamo in attesa di grandi offensive tedesche, ma attendiamo, con la risoluzione di cogliere qualsiasi occasione per imporre la nostra volontà al nemico, nello scopo di riacquistare quella libertà di azione, che ci deve consentire la ripresa offensiva, unico procedimento che possa condurci alla vittoria.

Formulate le varie ipotesi — nemico che attacca; che non attacca; che intraprende azioni di logoramento — Foch progetta le contro-offensive da sviluppare, nello scopo di sottoporre l'avversario ad un intenso logoramento; e per svincolarsi, al tempo stesso, dalla presa nemica. Egli indica le direzioni in cui queste azioni si debbono svolgere, da parte inglese o da parte francese, a seconda che gli attaccati saranno i Francesi o gli Inglesi.

Ma, lungi dall'accontentarsi di un risultato parziale — arrestare il nemico, sia pure con un'azione in grande — il chè non procurerebbe che successi tattici, il Maresciallo, con ampie vedute, traccia, fin dal principio, le linee di un piano d'insieme, tale da assicurare un decisivo successo strategico. Quindi l'idea fondamentale d'azione non sta nel parare l'attacco nemico — ciò può costituire solo un primo atto — ma nel realizzare il programma già precisato: imporre la propria volontà per la ripresa dell'offensiva, unico modo che possa condurre alla vittoria

Come orientare, come impostare questa offensiva?

Certo non è ancora il caso di parlare degli obiettivi lontanissimi (Berlino) e della direzione Magonza-Berlino, propugnata dal Foch nei suoi ragionamenti dell'anteguerra. Bisogna prima ritornare al Reno e, conseguentemente, fissare un obiettivo in funzione di questo scopo. L'obiettivo si precisa nel togliere al nemico l'uso della ferrovia Metz-Mezières-Lilla, unica linea d'arroccamento importante che egli possegga di qua del Reno: in questo modo si perverrà anche a spezzare la fronte in due tronconi, separati dalla zona poco accessibile e poco percorribile dell'Ardenne e dell'Eifel. Quindi ecco l'obiettivo comune precisarsi nella regione Vervins-Rozoy, distante appena 15 Km. dai punti più sensibili dell'indicato arroccamento, da raggiungere per direzioni favorevoli allo sviluppo ed allo sfruttamento dei successi tattici iniziali. Così il concetto strategico, oltrepassando il limite ristretto di un'azione offensiva, mira ad uno scopo lontano e fissa direzioni veramente capaci di portare ad un successo strategico.

Ma, poichè tutte le azioni sviluppate nel periodo 1916-1917, da ambedue le parti, hanno chiaramente dimostrato quanto sia illusorio sperare in un risultato decisivo fino a tanto che le riserve del nemico non siano consumate, Foch, a completare il suo procedimento, intende, in un primo tempo, logorare le riserve avversarie a mezzo di contro-offensive, se il nemico ha l'iniziativa delle operazioni; a mezzo di offensive a scopi limitati, nel caso contrario: ad esse ogni armata dovrà provvedere per la propria fronte, organizzandole su terreni scelti e preparati per una ese-

cuzione quanto mai rapida. Intanto si darà opera a preparare l'offensiva mirante agli obiettivi decisivi, con ogni cura, in modo da assicurare si-multanei, ben combinati e convergenti gli sforzi, che impegneranno tutte le forze disponibili.

Per l'impiego dei mezzi, Foch raccomanda di impiegare, [illegible] gli atti di usura, lo stretto necessario; e di riservare il massimo per l'atto decisivo.

La condotta della manovra, poi, esige la creazione di un comando unico, il solo che possa garantire di assicurare il piano di [illegible] tendenze particolaristiche e dalle interpretazioni dei singoli comandanti in capo.

a) L'azione di Foch durante le cinque offensive tedesche (21 marzo-8 luglio 1918):

— 1ª offensiva. Iniziata il 21 marzo: rompe la fronte in corrispondenza della sutura anglo-francese e rischia di produrre la separazione degli eserciti alleati nella copertura degli scopi divergenti, le basi sul mare del Nord e Parigi.

Quindi, il 26 marzo, non appena investito dei poteri di coordinazione Foch definisce:

— uno scopo: arrestare il nemico e mantenere ad ogni costo il più stretto contatto tra i due eserciti;

— un procedimento: tener duro e non cedere d'un metro;

— un riordinamento di mezzi: costituzione di forti riserve, destinate a contrattaccare od a prendere l'offensiva, da formare con unità tratte dalle fronti meno impegnate

Il 3 aprile egli già prevede le possibilità di impiego per queste riserve:

— francesi: offensive nella zona di Montdidier, per assicurare il libero funzionamento della ferrovia S. Just-Amiens e per respingere l'avversario all'ovest oltre l'Aisne, a nord verso Roye;

— inglesi: a cavallo della Somme, mirando a liberare Amiens

Quindi, senza ancora parlare di scopi definitivi, il chè, data l'importanza delle riserve nemiche tuttora in efficienza, sarebbe assolutamente prematuro, Foch si propone di migliorare le condizioni difensive (azione verso Amiens) e di logorare l'avversario (azione verso Roye e Peronne, operazioni queste che, per il loro orientamento, rientrano perfettamente nel quadro della manovra ulteriore: di essa anzi costituiscono una fase

Procedimento: Foch tende a sviluppare le sue azioni per i fianchi di un saliente, mettendo così a profitto tutti i vantaggi del tracciato ed alle operazioni vuole conferita simultaneità e rapidità. Per questo egli adeguatamente rinforzerà le Armate

Le operazioni, già prevedute per il 12 aprile, dovranno essere procrastinate, causa le azioni di iniziativa tedesca, e non verranno iniziate che fra l'8 ed il 10 agosto; ma queste previsioni avranno il grande vantaggio di preparare le riserve necessarie alla controffensiva e di precisare le direzioni d'azione più convenienti.

— 2ª offensiva. Iniziata il 9 aprile ed arrestata alla fine del mese dall'affluire ininterrotto delle riserve francesi. Ma la potenza dello sforzo.

e le ulteriori possibilità di sviluppo, consigliano Foch a mantenere, durante tutto il maggio, le riserve dislocate dietro la fronte, a nord dell'Oise. Tuttavia egli non perde di vista il suo scopo: difatti il 26 aprile, prescrivendo di riprendere con la massima alacrità la preparazione per l'offensiva di Montdidier, ed il 3 maggio, invitando il generale Haig ad organizzare la sua azione su Bethune, Foch è ispirato dal concetto strategico originario — logorare l'avversario — nè muta procedimenti, giacchè continua ad agire sui fianchi del saliente per tendere alle comunicazioni avversarie. Contemporaneamente egli conferma il carattere offensivo delle future operazioni dell'Armata di riserva, perchè essa, pronta ad intervenire alla prima occasione che valga, è tenuta in misura, non di respingere, ma di battere, ricacciare quanto più lontano è possibile i Tedeschi. Il 20 maggio questo spirito offensivo è ancora accentuato dalla comunicazione del Maresciallo ai capi delle forze alleate, con la quale si richiama l'attenzione sulla inattività avversaria perdurante da tre settimane: bisogna quindi mettersi al più presto in grado di passare all'offensiva, vuoi per liberare definitivamente, nella regione d'Amiens, la ferrovia Parigi-Amiens; vuoi per consolidare la stabilità della fronte di Fiandra

Siamo sempre, per altro, nel campo delle offensive di logoramento, prevedute fin dal gennaio; le quali non escono, anzi — importa notarlo — sono comprese nel quadro generale della manovra. Di più: ogni manovra, mettendo a disposizione dei comandanti d'armata un giuoco di combinazioni offensive, partenti dai punti più opportuni ad assicurare il successo iniziale, cioè i fianchi dei salienti creati dal nemico, consente di sviluppare un avviluppamento, operazione questa che dà modo di raggiungere risultati molto importanti anche con forze relativamente scarse.

Per questo Foch ha cura che le azioni di ogni manovra, convergendo tutte ad uno stesso scopo — le comunicazioni avversarie — oltre che coordinate nello spazio, vengano anche convenientemente graduate nel tempo.

I mezzi saranno impiegati corrispondentemente agli scopi, alla situazione ed al contegno del nemico; ma Foch reagirà sempre, e vigorosamente, a cedere elementi destinati alla grande azione offensiva, e non esita a mantenere tutte le disponibilità a nord dell'Oise, sacrificando deliberatamente il resto della fronte al fine superiore che si è proposto.

— 3ª e 4ª offensiva. L'offensiva del 27 maggio, nella zona dello Chemin des Dames, raggiunge, il quarto giorno di suo sviluppo, la Marna a Château-Thierry; ed è arrestata il 5 giugno, quando le due Armate alleate di riserva, affiancandosi all'Armata attaccata, premono dall'una e dall'altra parte del saliente determinatosi. L'offensiva tedesca ha una ripresa il 9 giugno ad ovest dell'Oise, tra i due salienti di Montdidier e di Château-Thierry, ma è fermata il 13 giugno dalla controffensiva Mangin, che impiega le ultime riserve a disposizione del comando francese.

Naturalmente queste operazioni hanno sospeso la preparazione dell'offensiva; ma Foch, lungi dall'abbandonare i suoi disegni, li riprende ancora in piena battaglia, giacchè ritiene che il nemico venga accentuando il grado di suo logoramento, dato che gli alleati hanno larghe riserve di materiali ed incominciano a ricevere il formidabile aiuto americano.

L'opportunità di dar corso all'offensiva viene a presentarsi in una direzione particolarmente favorevole: Ludendorff ha ingolfato nella sacca di Château-Thierry una massa di oltre 30 Divisioni (un sesto circa delle sue forze) il cui rifornimento è legato alla libera disponibilità del nodo ferroviario di Soissons, distante appena 20 Km. dalle linee francesi Ne segue che ogni azione diretta a mettere in sofferenza questo punto influirà dannosamente sulla situazione di Château-Thierry

Foch, il 16 giugno, prescrive che questa operazione venga senza indugio preparata, facendo notare che alla probabilità di conseguire un successo tattico rilevante, si aggiunge anche l'importanza dello sfruttamento strategico, dato che il successo metterebbe alla mercè una massa nemica considerevole. Doppio risultato, adunque: precipitare l'usura del l'avversario; e direzione d'azione perfettamente conforme al concetto strategico, che mira agli obiettivi lontani.

— 5ª offensiva. Il 27 giugno Foch preconizza la ripresa offensiva generale entro due mesi, e prescrive che comandi, quadri e truppe si orientino verso i metodi offensivi messi in evidenza dai recentissimi avvenimenti.

La minaccia di un'altra ripresa offensiva tedesca non lo scuote: sembra, adunque, che ritenga giusto il momento di riacquistare l'iniziativa delle operazioni. Difatti, egli può sicuramente contare: sull'afflusso ininterrotto di forze americane, ciò che conferisce superiorità numerica; su larghe disponibilità di materiali; su un buon grado di addestramento delle truppe alla manovra in terreno libero; ed, infine, su un morale altissimo. Per contro, presso i Tedeschi: perduta la superiorità numerica; gravissima la crisi economica; fortemente intaccato il morale, nell'esercito come nel Paese. Cioè in altre parole, il logoramento dell'avversario è indubbiamente incominciato ed è avviato a seguitare con ritmo accelerato

Quindi, alle notizie sull'offensiva nemica, Foch, mentre si mette in grado di fermare l'attaccante, si tien più che mai pronto a sferrare la controffensiva tra Aisne e Marna, direzione est, cioè su quella che deve apportargli più grandi risultati Naturalmente le prossime vicende della lotta richiederanno il sacrificio di ingenti aliquote della forza, ma saranno con tutta cura salvaguardate da impegno, in altre direzioni, le armate destinate alla controffensiva

Conosciuta la data del 15 luglio d'inizio dell'offensiva tedesca, Foch fissa quella del 18 per la sua controffensiva.

Il 15 luglio si scatena l'offensiva germanica a cavallo di Reims. Non ostante i progressi del nemico, che sembrano gravemente minacciare le comunicazioni delle Armate francesi del centro, Foch non rallenta, nè arresta i preparativi per la controffensiva. Il 17 l'attacco nemico è arrestato: la controffensiva alleata si scatena il giorno dopo, come previsto.

Il periodo della preparazione così è terminato

b) Conclusione. Abbiamo veduto Foch mantenersi ben fermo su questi tre punti fondamentali

— giungere a tutti i costi alla controffensiva, che deve assicurargli la libertà d'azione;

— impiegare, per rispondere alle offensive condotte dal nemico, soltanto le forze strettamente necessarie;

— non lasciarsi sfuggire il momento più opportuno per scatenare la sua controffensiva

Noi lo vediamo costantemente ansioso di aumentare le riserve, nel solo intento di tutelare il piano d'insieme contro le tendenze particolaristiche e le interpretazioni dei singoli. Noi lo vediamo resistere alla tentazione di atti che sarebbero prematuri, ed intanto curare senza posa la preparazione intellettuale, morale e materiale della controffensiva; preparazione che mai oblia quello scopo lontano, che è sempre presente più che nel pensiero, nella coscienza del Maresciallo. Quindi, al momento opportuno, tutto sarà pronto: piano d'operazione, comandi, spirito offensivo, attitudine tattica degli esecutori, organizzazione materiale, ecc.

II. - *Fase d'esecuzione*: *Gli atti per il logoramento*

a) Château-Thierry. La controffensiva, lanciata il 18 luglio dal fianco ovest della sacca di Château Thierry, è già, nel secondo giorno, in grado di agire sulle strade di Soisson: il nemico, conseguentemente, sospende le sue azioni nella zona di Reims, anzi inizia il ripiegamento delle sue forze Ma Foch ha già preveduto la possibilità di sviluppare in profondità i successi tattici iniziali, eppertanto richiama su questa fronte tutte le riserve; anzi, il 19, precisa alla manovra in corso più ampi obiettivi, assegnandole il còmpito di distruggere le forze nemiche a sud dell'Aisne e della Vesle. Contemporaneamente allarga la battaglia verso destra e verso sinistra. Il 21 egli amplifica ancora più i suoi disegni, e, mentre ordina di incalzare nella zona di Château-Thierry, prepara la costituzione di nuove riserve a nord dell'Oise, apparentemente per uno scopo difensivo, ma in realtà per intraprendere tra Oise e Somme quella manovra che egli ha concepito fin dal 20 maggio. Ma poichè l'avversario, ben aggrappato al terreno favorevole dell'altipiano di Soissons, ed alle alture tra Vesle ed Aisne, oppone vigorosa resistenza, Foch definisce nuove direzioni per procurare concentrazione e concomitanza di sforzi. Così il Maresciallo conduce incessantemente la battaglia, intervenendo per assicurarle sviluppi secondo la sua volontà, ed ottenere tutto il rendimento dagli atti compiuti.

Il 1º agosto la 10ª Armata trionfa delle resistenze tedesche sull'altipiano di Soissons: contemporaneamente, o quasi, anche Aisne e Vesle sono raggiunte. Così, sviluppando opportunamente l'azione, il Maresciallo ha trasformato i successi tattici iniziali in successi strategici reali, perchè ha ristabilito la sicurezza sulla ferrovia di arroccamento Parigi-Château-Thierry-Reims; ha sollevato Parigi da ogni preoccupante minaccia; ha raccorciata la fronte di 50 Km.. Ma Foch ritiene che le conseguenze della sconfitta tedesca si debbano ulteriormente valorizzare. Ed ecco come il 24 luglio apprezza la situazione:

— Superiorità morale e materiale nella parte alleata, ma sopratutto superiorità di riserve che, mercè l'intervento americano, verrà senza dubbio ad accentuarsi. Quindi è da prevedere libera disponibilità delle riserve

— Parallelamente, nel campo avversario, indubbiamente grave è

la crisi degli effettivi. Questo, adunque, è il momento di riprendere l'iniziativa delle operazioni; e la larga disponibilità delle riserve affida di poterla mantenere. In qual direzione operare?

— Scopo del primo tempo: logorare le riserve avversarie, disorganizzare il giuoco e non lasciare al nemico tempo per ricostituirsi. Tutto questo da ottenere con operazioni che tornino utili all'ulteriore svolgimento del piano d'azione

— Procedimento: una serie di azioni, ad obiettivi limitati, ma potenti, che costituiscano colpi rapidi, ripetuti, portati di sorpresa, a breve intervallo.

— Nel momento in cui si passerà all'offensiva generale più nessuna riserva strategica.

In conseguenza di questo apprezzamento la direzione più opportuna si viene a definire in quella che porterà ad eliminare i salienti di Château Thierry, di Montdidier, del Lys, di S. Mihiel. Con queste operazioni si tende altresì a render libero l'arroccamento Hirson-Mezières, comunicazione indispensabile per sviluppare la manovra verso gli obiettivi più lontani.

L'operazione di S. Mihiel, però, sembra meno inquadrabile nel complesso della manovra; ma essa metterà in grado di agire tra Mosa e Mosella, quando, nel secondo tempo, si svilupperà la marcia al Reno.

Quindi, il 24 luglio mentre ancora è in corso la battaglia di Château Thierry, Foch precisa non soltanto le operazioni che immediatamente le seguiranno, ma il quadro generale delle operazioni che dovranno condurre all'obiettivo finale, il loro concatenamento e la loro continuità

b) Amiens. L'azione si impegna il giorno 8 agosto, con il preciso scopo di svincolare da ogni soggezione la ferrovia Parigi Amiens, e spingere il nemico stabilito tra Somme ed Arve: direzione Roye; fianco coperto dalla Somme.

Gli obiettivi sono ben presto sorpassati; ed allora Foch provvede a sfruttare il successo, sopratutto spingendo l'azione più all'est.

Ma l'11 agosto la resistenza tedesca si fa seria, ed allora Foch precisa gli obiettivi nei nodi stradali di Roye e dell'altipiano di Chaulnes come quelli capaci di mettere in sofferenza le comunicazioni avversarie, e queste azioni fiancheggia estendendo l'attacco con le Armate laterali Per altro, poichè le resistenze nella direzione principale si fanno sempre più aspre, egli non esita a spostarla verso nord tra Ancre e Scarpe, ma sempre nello stesso intendimento di determinare il ripiegamento dei Tedeschi che sono ad ovest della Somme

Dalle operazioni di questa settimana, adunque, risulta:

— che lo scopo — affrettare il logoramento delle riserve avversarie, agendo in una direzione generale immutata, a nord dell'Oise, verso est, in funzione di un concetto strategico che ricerca risultati tattici in relazione all'obiettivo lontano, Mezières — rimane costante;

— che il procedimento — costituito da una serie di azioni coordinate, concorrenti allo stesso scopo, scatenate nelle zone dove i successi tattici iniziali sono probabili e permettono l'opportuno sviluppo delle operazioni strategiche — è in perfetta armonia con lo scopo.

c) La trasformazione dell'azione in offensiva principale Quali le conseguenze delle operazioni d'agosto? Principalmente questa: che la rapidità con la quale sono stati raggiunti gli obiettivi fa intuire al Maresciallo essere prossimo il momento di trasformare queste azioni ad obiettivi limitati nella offensiva principale. Egli, per vero, non aveva preveduto un successo strategico definitivo per il 1918, ma, sentendo la possibilità di accelerare il ritmo dele operazioni, non esita a prepararsi alla decisione, che ora comprende più vicina, senza tuttavia poterne ancora fissare tempi e fasi.

Secondo gli ordini di Foch le Armate d'ala debbono intensificare i loro sforzi lateralmente al saliente di Amiens, ad impegnarvi risolutamente tutte le forze avversarie che necessariamente vi saranno richiamate. Così il centro potrà trovare facilitazione al suo movimento in avanti; e ne approfitterà, finchè non bisognerà di nuovo ricorrere alla pressione laterale, con una estensione in ampiezza sempre maggiore

Così, con l'estensione laterale degli attacchi, tenendosi sempre pronto ad intensificare la pressione sul punto di minor resistenza, con una successione ininterrotta di azioni, Foch non lascia respiro al nemico e l'obbliga ad impegnare successivamente tutte le sue riserve, che rapidamente si logorano.

Circa le altre azioni progettate, quella del Lys, dapprima sospesa per insufficienza di forze, non ebbe più luogo, perchè il 30 agosto i Tedeschi sgombrarono il saliente; e quella di S. Mihiel trovò maggior sviluppo, perchè il generale Pershing volle che le sue armate si impegnassero per un successo importante. Questo sviluppo, del resto, non spiacque a Foch perchè l'esercito americano si veniva impegnando in ampie offensive su una direzione, che al momento opportuno sarebbe stata valorizzata.

Intanto tutte le informazioni concordano nell'affermare che il nemico è sottoposto ad un logoramento immensamente superiore al preveduto; che risulta incapace di dare vita ad una qualunque controffensiva; che è suo intendimento procurare di stabilirsi, prima della cattiva stagione, su una linea opportunamente scelta e fortemente organizzata.

Ora, se riuscirà a Foch impedire la realizzazione di questo progetto, non solo ne avrà un acceleramento nel processo di usura, ma potrà anche prospettarsi l'ipotesi di raggiungere nell'anno in corso il successo strategico definitivo

Quindi, nella seconda quindicina di agosto, sembra stia per suonare l'ora delle operazioni ad obiettivi limitati, per passare alla manovra combinata in vista degli scopi definitivi, nella quale impegnare risolutamente tutte le forze della coalizione Bisogna quindi prepararla senza indugio, affinchè possa essere iniziata, senza soluzione di continuità, alla fine delle operazioni in corso.

III. - *Fase dell'esecuzione - Le operazioni tendenti agli scopi decisivi.* - Il piano di manovra, maturato alla fine di agosto, consistente in uno sforzo generale convergente alla Mosa, è esposto nelle direttive del 3 settembre

— a nord - Inglesi e sinistra francese: valorizzare la direzione Cambrai S. Quentin;

al centro - Francesi: continuare le azioni per respingere il n[illegible] e Oise ed Ailette;

all'ovest - Americani: offensiva in direzione di Mezières

Tenuto conto, poi, della situazione in Fiandra, dove l'occupazione avversaria risulta poco densa, e sembra affidata a truppe logorate e senza riserve, si emanano ordini anche per un'azione diretta ad impadronirsi della zona ad est di Yprés-Crête des Flandres, utilissima base di partenza per le ulteriori operazioni in direzione di Roulers e Courtrai. Per tutte queste azioni il Maresciallo fissa scopi, direzione generale, fasi di sviluppo; indica i mezzi, nomina i comandanti, determina le date di inizio; insomma esercita una vera e propria azione di comando.

E' scopo della prima fase del piano strategico distruggere le forze avversarie con azioni tendenti alle comunicazioni. Ne segue che il giuoco delle direzioni strategiche riesce tutto orientato a procurare la convergenza degli sforzi verso questo fine comune ed unico, e che tutte le operazioni risultano fasi di una sola azione: così il concetto strategico domina completamente i risultati tattici. Infatti, nella Woëvre, ad esempio, dove gli Americani vorrebbero incalzare, si mantiene un ritmo rallentato di operazioni, perchè i risultati tattici convergenti sono giudicati sufficienti, mentre importa lasciar disponibili forze per le operazioni, ben più importanti, sulla direzione di Mezières: per contro si intensificano le operazioni nel Belgio, direzione Bruges, per quanto divergenti, perchè esse, pel loro ulteriore sviluppo, lasciano prevedere un utilissimo rendimento.

Lo sviluppo dell'atto decisivo è concepito con l'allargamento continuo del campo dell'offensiva, sempre però molto curando la coordinazione e la combinazione degli attacchi.

Ossia si vien applicando lo stesso procedimento delle azioni di usura, ma evidentemente con proporzioni moltiplicate, dato che la battaglia mira ad obiettivi lontani e si propone di valorizzare sopratutto la potenza d'urto delle armate alleate e di sfruttare a fondo i risultati ottenuti.

Le azioni, poi, bisogna si succedano senza ritardo, in modo da portare il più avanti possibile prima della cattiva stagione, e trovare il nemico sempre più disorganizzato.

Simultaneità e continuità delle azioni, adunque, per tener sempre impegnato l'avversario; rapidità, per evitare tempi di arresto, e quindi la possibilità che il nemico si possa riprendere; sorpresa, per assicurare validissimi fattori di successo: ecco i concetti fondamentali del procedimento.

Tutte le forze, poi, bisogna gettare nella battaglia; ed ogni armata condurrà il suo sforzo sulla direzione strategica a lei assegnata. Le riserve che si otterranno dal raccorciamento della fronte serviranno a rinforzare le armate, in ragione della importanza del còmpito loro assegnato.

Nessuna riserva strategica generale

a) La manovra su Mezières:

concepita come combinazione di direzioni strategiche convergenti per agire decisamente sulle comunicazioni vitali del nemico;

— preparata con la cura più minuziosa, e da tempo, in modo da

poterla scatenare appena accertato un conveniente grado di usura del nemico;

— condotta per una serie di azioni, a ritmo accelerato, coordinate nello spazio, sebbene successivamente estese a fronti sempre maggiori; combinate nel tempo, per assicurare simultaneità e successione ininterrotta;

— diretta da un comando unico e da un solo capo,

- impegna tutte le disponibilità.

Siamo proprio, adunque, nella battaglia decisiva, con tutti gli attributi che, al principio dell'anno, il Maresciallo le aveva assegnato davanti al Consiglio superiore di guerra.

La battaglia non si svolge come nelle previsioni, perchè i Tedeschi oppongono, sulla direzione di Mezières, la resistenza più accanita. Se però la manovra principale su Mezières non giunge a dare i risultati pronosticati, ha, d'altra parte, imposto al nemico i più gravi sacrifici per conservare la padronanza delle posizioni, che coprono le sue comunicazioni.

Eppertanto, ecco il risultato di 15 giorni di lotta:

a) dalla Mosa all'Aisne, linee avversarie neppure intaccate. Per contro sull'Oise, sulla Scarpe, nella piana del Belgio il terreno libero è raggiunto;

b) le armate franco-inglesi sono inoltre nelle vallate che adducono [illegible] il fuoco delle artiglierie a grande gittata l'arroccamento ferroviario nemico: ogni progresso, dunque, in direzione nord-est consentirà di accrescere la soggezione delle comunicazioni avversarie.

Per questo Foch, il 10 ottobre, decide di affidare alle armate brittanniche lo sforzo principale, direzione la Sambra; così egli vuole gettare il nemico nella zona difficile delle Ardenne, dove verrà anche a spezzarsi l'arroccamento avversario. Come si vede, nonostante il mutare della direzione di sforzo decisivo, il concetto strategico resta ben fermo.

I mezzi debbono sempre essere massimi sulla direzione principale: di conseguenza è sulla direzione Solesnes-Wassigny che sono avviate tutte le disponibilità.

In questo modo il Maresciallo, giocando sulle combinazioni strategiche, senza perdere di vista lo scopo finale, mantiene la guida della grande battaglia.

L'azione sulla nuova direzione porta la fronte all'Escaut-canale di Sambra fino a Guise sull'Oise, a sud dell'Oise si ha un ripiegamento tedesco in relazione alla rottura avvenuta; più a sud nulla.

b) Lo sfruttamento. I notevoli ripegamenti dell'avversario, la situazione poco soddisfacente delle sue divisioni in linea, la debolezza delle sue riserve, tutto, a mezzo ottobre, tende a dimostrare l'incapacità del nemico ad opporre resistenza duratura.

Foch giudica questo il momento di sfruttare i successi ottenuti e dà gli ordini del 19 ottobre:

- Concetto strategico invariato: gettare il nemico fra il massiccio delle Ardenne e spezzare l'arroccamento principale di qua della Mosa. La direzione principale e tutte le altre direzioni di azione strategica restano, pertanto, immutate; ma gli obiettivi vengono portati più lontano,

in vista dello sfruttamento: Bruxelles, Charleroi, Givet, Mezières. Il procedimento resta anch'esso immutato; e così la ripartizione delle forze in ragione della funzione esercitata.

Ma Foch vede ancor più lungi, e mira ad estendere la battaglia a sud delle Ardenne, verso il Reno.

Egli sa che i Tedeschi gravitano con 4/5 delle loro forze ad ovest della Mosa e che, una volta cacciati sulle Ardenne, molto lentamente, e con gravi difficoltà, sarà loro possibile modificare questa situazione. Quindi il 20 ottobre segna due nuove direzioni: Lussemburgo-Longwy e la Sarre, che, poi, il 23, ridurrà a solo quella della Sarre, dove il terreno è molto più facile e dove con mezzi limitati si possono conseguire grandi risultati militari e morali.

In questo modo il Maresciallo, giudicando oramai prossima al termine la prima fase strategica, prepara la seconda: la marcia al Reno. Di più, sfruttando il fatto favorevole della scarsezza delle forze tedesche ad est della Mosella, non attende, per lanciare la nuova azione, che il nemico abbia ripassato la Mosa. Così egli mira ad uno scopo strategico nuovo: la minaccia diretta sulle linee di ritirata del grosso tedesco, ricerca nello spazio estendendo ancora l'offensiva, e nel tempo con la continuità. Ma la strategia del maresciallo è sempre una, tanto nella prima, come nella seconda fase: uno lo scopo; uno il procedimento; unico il criterio di impiego dei mezzi.

Poi la crisi precipita e tre gruppi di armate, tra il 25 ottobre e il 5 novembre, rompono la resistenza avversaria: il ripiegamento germanico si manifesta dalla Mosella alla frontiera olandese. Il Maresciallo non cessa dal dirigere la battaglia, assicurando il coordinamento delle operazioni francesi ed americane, spingendo il più avanti possibile, assegnando le forze; e quando la situazione nemica sta per farsi criticissima su tutta la fronte, ordina — 5 novembre — di affrettare l'operazione di Lorena (Sarre); ed il 9, sapendo il nemico disorganizzato ed ormai in piena ritirata, prescrive di precipitarne la preparazione, facendo appello all'energia ed all'iniziativa di tutti. Così, nell'ora dello sfruttamento, procura di intensamente valorizzare i due fattori essenziali di successo — rapidità e continuità di azione.

Nell'ora dell'armistizio, mentre le armate alleate, spinte avanti sulle loro direzioni, toccano Mezières, il passo di Chimay e la linea Mons-Gand, il nemico si trova, dall'una e dall'altra parte delle Ardenne, separato in due frazioni molto ineguali, e minacciato dalla operazione di Lorena, che deve essere iniziata il 14.

c) Il successo strategico decisivo. Pertanto: il successo strategico decisivo, scopo della battaglia, è stato raggiunto?

L'usura degli effettivi tedeschi, dovuta alla continuità delle azioni, è tale che tra il 15 luglio e l'11 novembre, nonostante un raccorciamento della fronte di 250 Km., sono in linea divisioni nello stesso numero; le riserve da 17 divisioni sono ridotte a 2; la maggior parte delle grandi unità non annovera più di 2000 combattenti.

Le truppe sono stanche, sfinite moralmente e fisicamente: indisciplina, deficienza di materiali (dotazioni ridotte di 1/3 in artiglieria e di 1/4 nelle mitragliatrici) rifornimenti assolutamente aleatori, anche in munizioni, crisi acuta nell'aviazione, più acuta nei trasporti, rendono la situazione difficilissima.

Peggiori ancora le conclusioni dell'apprezzamento strategico: l'esercito tedesco è separato in due masse, molto ineguali, dalla zona montuosa [illegible] delle Ardenne: a sud poche divisioni, assolutamente insufficienti per opporsi alla manovra alleata verso la Lorena ed il Palatinato; a nord una massa di 130 divisioni, costretta fra le Ardenne ed il Limburgo olandese, incapace, in quello spazio angusto, di movimenti regolari, ed impossibilitata ad accorrere in Lorena, per la scarsezza delle comunicazioni e la mancanza dei mezzi di trasporto.

Se ne deve concludere che i Tedeschi hanno perduto la libertà di azione strategica.

Il morale della nazione poi è assolutamente basso.

Per contro: la coalizione ha ancora una riserva di 80 divisioni, abbondanti i rifornimenti di artiglieria e di ogni altro materiale; morale elevatissimo; un comando libero e padrone del giuoco delle sue combinazioni. Dietro agli eserciti sono le nazioni esultanti.

Ottenendo la riva destra del Reno, con il possesso dei ponti di Magonza, Coblenza, Colonia è aperta la via per l'obiettivo strategico ultimo: Berlino e la Germania del sud. Il Maresciallo Foch, quindi, ha realizzato il successo strategico decisivo, come se da Berlino avesse dettato l'armistizio.

d) Conclusione. Il successo strategico decisivo, che deve piegare la volontà nemica, poteva, adunque, essere ottenuto solo a mezzo della battaglia ingaggiata con tutte le forze della coalizione, mirante a distruggere materialmente e moralmente l'esercito avversario. Siamo, cioè, in pieno nella teoria della guerra, qual fu, anche dalla cattedra, propugnata da Foch.

Il concetto strategico discende da vasta concezione: Foch, definito lo scopo che consentirà la realizzazione del successo finale, individua, in funzione di esso, l'obiettivo lontano: l'arroccamento Hirson Mezières.

Questo obiettivo determina le direzioni strategiche, dà valore a tutti i risultati tattici iniziali, regge tutte le azioni.

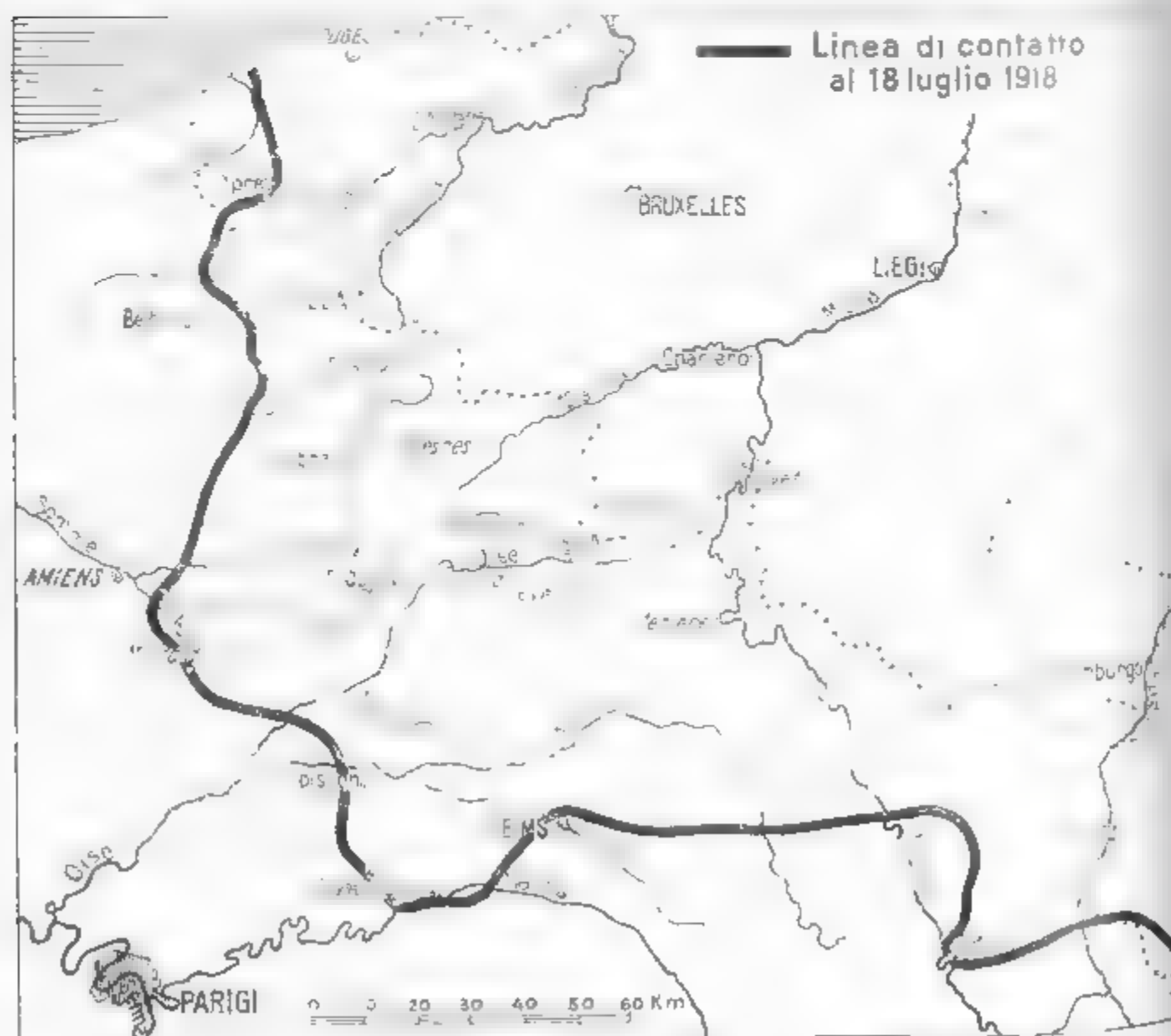
Se il concetto strategico fondamentale non è sufficiente a definire fin dal principio un programma completo di operazioni, non cessa tuttavia dal mantenere la battaglia sul suo asse, nonostante la reazione avversaria, [illegible] vien preparata quando la precedente è appena incominciata, cosicchè gli atti si succedono senza intervallo ed il progresso avviene sicuro da risultato a risultato, sempre nella direzione scelta, verso l'obiettivo designato.

Il procedimento discende dalla concezione: disorganizzare l'impiego delle riserve, non lasciar tempo per ricostituire le unità; passare alla fase decisiva solo dopo aver ottenuto questi risultati. Quindi due fasi: quella di preparazione e quella di attacco decisivo; offensive di usura e manovre combinate tendenti a scopi risolutivi. Dottrina napoleonica, cioè, immutata nell'essenza e variata solo per quanto riguarda l'estensione delle fronti, causa l'aumento degli effettivi ed i progressi dell'armamento.

Per logorare, e distruggere poi, Foch non accetta il procedimento della breccia ottenuta sviluppando l'attacco sul punto debole, ciò che

porta alla formazione di un saliente, sempre pericoloso, perchè i fianchi sono esposti alle facili reazioni dell'avversario. Foch ritiene, invece, che la rottura di una fronte continua, ed organizzata, sia da ricercare su di un tratto abbastanza ampio, per consentire successi tattici che permettano di logorare l'avversario ben più di quanto non si resti logorati noi stessi da riprendere, poi, dopo spostata l'azione su altri punti. Così, estendendo l'azione, si può martellare la fronte a colpi ripetuti, ciò che ne affretta il crollo ed aumenta il consumo delle riserve: vedi battaglia di Amiens.

Nella fase decisiva, invece, l'ampiamento del campo d'azione si ottiene a mezzo di offensive da sviluppare ai lati della pressione iniziale per assicurare la continuazione degli sforzi, vedi battaglia decisiva, iniziata il 24 settembre su 250 Km. di fronte ed estesasi, a mezzo ottobre, a 400 Km.

In ogni caso la manovra si deve sviluppare coordinata nello spazio

con una serie di azioni concorrenti allo scopo di minacciare le comunicazioni avversarie, coprendosi da un lato con accidenti naturali, per conseguire il massimo sviluppo in profondità; nel tempo, per non lasciare alcun respiro al nemico.

Previsioni ampie, preparazione tempestiva, sorpresa: ecco gli elementi che servono ad assicurare continuità e rapidità alle azioni, nello scopo di affrettare l'usura per arrivare al processo di distruzione delle forze organizzate dell'avversario.

Le forze, raggruppate in modo da permettere la manovra in funzione dello scopo, debbono essere così amministrate:

— nell'atto difensivo: tutelare gelosamente la disponibilità delle forze destinate all'offensiva;

— nell'atto di usura: procurare di assicurare risultati importanti, usando mezzi limitati, per conservare intatte le forze necessarie alla decisione;

— nell'atto decisivo: gettare, senza esitanza, tutte le forze nella battaglia.

La lezione di comando è completa. Mai lasciarsi distrarre dal piano concepito; e prendere ogni decisione in funzione dello scopo ricercato. Prese le decisioni, curare frequenti contatti con i comandanti alleati. Foch vuole sopratutto convincere, per ottenere una adesione sempre cordiale e confidente. Così la grande guerra riesce esempio, forse unico, di coalizione, nella quale i comandanti in capo degli eserciti alleati non abbiano, ad un certo momento, compromesso, con le loro iniziative o le loro scissioni, il successo delle comuni operazioni.

Ordunque, vuoi che si studino le lezioni di Foch alla scuola di guerra, o la sua esposizione del gennaio 1918 al Consiglio supremo di guerra, o infine la sua azione durante la realizzazione del successo strategico, si resta colpiti dalla continuità delle vedute e dall'unità del pensiero. I principî direttòri sono sempre gli stessi: sono quelli che il Maresciallo ha lungamente meditato, studiando gli insegnamenti della guerra napoleonica. Ma la meditazione non basta, perchè alla guerra i fatti la vincono sulle idee, l'azione sulle parole, l'esecuzione sulle teorie. L'azione, in Foch è stata pari alle parole.

Conclusione.

Ed ora veniamo alle conclusioni della tesi: Relazione che, nella guerra modernamente concepita, deve intercorrere tra successo strategico e successi tattici; ed importanza di questi per conseguire quello.

a) *Il concetto.* — Il grande successo strategico è per coloro che vogliono la distruzione delle forze avversarie, unico modo per imporre la propria volontà al nemico.

Questa teoria, direttamente derivata dall'insegnamento napoleonico, scientificamente sviluppata dal Clausewitz, accettata da Moltke il vecchio, fu base delle concezioni Schlieffen.

Moltke il giovane e Falkenhayn ne compresero, ed apprezzarono, tutto il significato; ma non seppero valorizzarla, adeguando procedimento ed impiego di mezzi: Falkenhayn, anzi, le preferì un metodo di

logoramento impostato su scopi limitati; ed allora la strategia tedesca non raccolse che successi tattici, considerevoli quanto si vuole, ma assolutamente insufficienti a realizzare il successo strategico.

Foch, invece, fedele interprete della teoria napoleonica, non ebbe che uno scopo: ricercare assiduamente, ostinatamente la distruzione delle forze morali e materiali dell'avversario.

Definito questo scopo, con quali concezioni realizzarlo?

Schlieffen ha un piano solidamente fondato, orientato su un solo scopo, con obiettivo lontano e nettamente definito. Il suo concetto, di sfruttare strategicamente i successi tattici iniziali, ottenuti in terreno favorevole, di fronte a forze nemiche ridotte, è assolutamente razionale; e, indicando la direzione fondamentale Bruxelles-Parigi, egli è realmente sulla via di realizzare tutti i risultati tattici e di procurare la convergenza degli sforzi verso lo scopo strategico decisivo.

Moltke, con i suoi temperamenti, altera sostanzialmente il concetto Schlieffen, perchè indebolisce l'idea fondamentale e crea, con la nuova offensiva di Lorena, un doppio scopo. Nell'esecuzione, poi, l'errore si accentua, chè l'obiettivo lorenese ogni giorno più prevale fino a diventare principale; ed allora i Tedeschi si trovano impegnati in uno scacchiere che, per terreno, organizzazione, forze contrapposte non è il preferibile per consentire sviluppi strategici dei successi tattici.

Il concetto strategico, adunque, non resta più unico: muta in base al grado di reazione dell'avversario ed alle intenzioni ed interpretazioni dei capi subordinati: quindi, più non esistendo una direzione strategica principale, le operazioni non fruttano che risultati tattici e si trovano preclusa la via a quelli strategici.

Falkenhayn opera in Russia senza piano d'azione: le sue operazioni limitate, non collegate, mai potranno rappresentare un primo passo: si vive alla giornata, senza prevedere il domani. Così non si riesce a valorizzare alcun successo tattico, e sfuggono quelli strategici, anche perchè non si vogliono.

L'idea iniziale di Ludendorff, durante la sua manovra sulla fronte francese — battere gli Inglesi per separarli dai Francesi ed addossarli al mare — è certamente netta ed una. Ma sotto l'influenza dei successi tattici, Ludendorff, prima nel concetto, poi nell'esecuzione, si lascia trascinare e subordinare l'idea strategica alle speranze accese da questi successi: l'idea prima, adunque, si smussa; lo scopo unico lascia il posto a due scopi differenti — battere Inglesi e Francesi — poi sparisce di fronte all'idea nuova — battere i soli Francesi.

Per aver ottenuto successi tattici in una direzione differente da quella sulla quale era applicata l'idea fondamentale, Ludendorff non può ottenere che risultati locali e non trasformabili in successi strategici.

Così la strategia tedesca fallisce, vuoi quando, partendo da un piano ben concepito e ben congegnato, non sa mantenere ferma l'idea fondamentale, ovvero la subordina a considerazioni tattiche; vuoi quando, mancando di concezioni ampie e sicure, suggerisce un maneggio non razionale di mezzi.

Foch, invece, fissato, fin dal primo momento, il piano in ampia inquadratura, tende tenacemente ad uno scopo lontano, nello spazio conte-

nel tempo. Poi, in funzione di questo scopo, ben radicato nel suo animo e contenuto unico ed immutato, nonostante il reagire violentissimo dell'avversario, conduce tutti gli atti della campagna, orientandoli sul successo strategico che vuol ottenere, e ad esso subordina i successi tattici conseguiti, anche quelli più considerevoli.

b) *Il procedimento.* — Presso Schlieffen: sforzo principale effettuato nella parte più favorevole del teatro di guerra — Belgio — dove i successi tattici possono essere conseguiti rapidamente, e rapidamente sfruttati in funzione del concetto strategico. Egli ritiene che le azioni traggono valore dai caratteri di poderosità, rapidità, continuità, che giungono a rivestire. Gli sforzi sulle direzioni principali, poi, debbono essere collegati con attacchi simultanei su tutta la fronte, per impegnare le riserve avversarie.

Moltke non sa applicare questa razionale concezione. Egli non esita ad abbandonare la manovra iniziata per gettarsi contro un avversario, che crede già logoro; ma poi neppure sa dirigere il suo disegno, sicchè lascia le Armate impegnarsi risolutamente in direzioni divergenti; ond'è che quell'ala destra, cui spetterebbe un còmpito importante anche nella nuova concezione, si dissocia e non dà rendimento. Parallelamente, trova in Lorena condizioni sfavorevoli al suo operare.

Falkenhayn, in Galizia, sceglie giusta la direzione strategica fondamentale e si assicura anche condizioni propizie al successo. Il suo errore è di non aver saputo prevedere oltre i successi tattici iniziali e, quando vorrà sfruttarli, troverà il nemico, non fissato da altre manovre, già raccolto con le sue riserve, pronto a stornar la minaccia. Questo errore aggraverà volendo insistere ad agire dall'interno di una sacca, anzichè aprirsi la via dai fianchi: così perderà tempo prezioso, e, quando si deciderà a mutare, sarà troppo tardi.

Ludendorff commetterà errori non molto dissimili. Egli non conosce che l'atto decisivo: questo atto, quindi, compirà senza intraprendere sul resto della fronte azioni preliminari o concomitanti, che valgano a logorare l'avversario ed a fissarne le riserve. Quindi Ludendorff ogni volta raggiunge solo risultati parziali; ed ogni volta si vede costretto a ricominciare con forze logorate quanto quelle avversarie, e con intervalli di tempo troppo considerevoli, perchè gli atti successivi riescano fra loro collegati.

Anch'egli si ostina a martellare dal fondo di una sacca, pur quando il nemico reagisce dai fianchi.

Così le azioni, non coordinate nello spazio, nè combinate nel tempo, tendenti più a sfruttare successi locali che a realizzare atti di una concezione strategica, non danno luogo ad una poderosa offensiva, capace di risultati decisivi.

Ben altrimenti Foch. Prima di affrontare decisamente l'avversario lo vuol logoro; e non cerca la breccia, che inevitabilmente porterà ad un punto morto; ma, estendendo l'azione per le ali, procura una combinazione di atti, che costituiscono la sua manovra, coordinata nel tempo e nello spazio, mirante a sfruttare direzioni strategiche redditizie, definite non per ipotesi, ma sulla realtà della situazione morale e materiale dell'avversario.

c) *L'impiego dei mezzi.* — Schlieffen vuole l'utilizzazione rigorosa di tutti i mezzi per l'unico scopo.

Moltke, traendo forze in Lorena e altre avviandone all'est, impiega per lo scopo, forze insufficienti, aggravando l'errore con la dislocazione della maggior parte delle riserve in uno scacchiere secondario.

Ne segue che la massa incaricata del successo strategico, ridotta ad un quarto della forza totale, si dimostra insufficiente; e l'invio di 10 divisioni di rinforzo risulta troppo tardivo, tanto è vero che restano senza impiego durante la battaglia.

Falkenhayn, nella manovra di Gorlice, adatta, è vero, le forze allo scopo, ma poi le immobilizza nella sacca ottenuta, ragione per cui verranno a mancargli per l'azione risolutiva, condotta esternamente al liente.

Ludendorff, nella battaglia di Francia, ripartisce le forze in funzione dei successi tattici ottenuti e non dello scopo strategico; quindi consegue unicamente risultati locali, si logora più rapidamente dell'avversario e per le successive riprese della lotta, dispone di mezzi sempre più scadenti.

Foch, invece, cura di adattare sempre i mezzi allo scopo, mantenendo ad ogni costo intatte, o ricostituendo, le riserve destinate allo sforzo decisivo, che intraprende, conduce e sviluppa con mezzi sempre crescenti.

Il successo strategico, adunque, è il risultato degli sforzi compiuti verso uno scopo unico, in funzione di un concetto fondamentale assoluto e risultato di un piano, che mira all'annichilimento dell'avversario.

Tutto a questo successo deve essere subordinato, procedimenti ed impiego di mezzi; ed anche successi tattici: i quali, per altro, se favoriscono il successo strategico, non possono evidentemente ad esso sostituirsi.

Ma per raccogliere il successo strategico è anche necessario un capo che sappia dirigere e coordinare l'azione. In questa azione personale i condottieri tedeschi si sono dimostrati assolutamente insufficienti: insufficiente Moltke, che abbandonò la direzione nelle mani dei suoi subordinati, lasciandoli dominare dalle loro concezioni particolaristiche, insufficiente Falkenhayn, paralizzato dalla indisciplina intellettuale dei capi preposti alla fronte orientale; insufficiente Ludendorff, mente più portata alla speculazione tattica, che a meditare su un complesso, ed incapace di raccogliere in un fascio, convogliato al risultato strategico, l'insieme dei suoi successi tattici.

Foch, invece, riflettendo, e da queste riflessioni traendo la percezione dell'avvenire in funzione dello scopo finale; valorizzando la confidenza ispirata ai comandanti alleati, suoi collaboratori; per l'impulso che sa dovunque imprimere per preparare, come per far agire, ottiene lo sfruttamento più fecondo dei successi tattici, ricercati sempre, ed ostinatamente, in relazione alle concezioni fondamentali.

Così i successi tattici si raggruppano poco a poco, giorno per giorno, in un fascio unico, sempre più saldo e forte, finchè la loro massa, fermamente ed unicamente orientata, non porta, con ritmo sempre più accelerato, al successo decisivo.

ZOLTÁN SZENDE: **Gli Ungheresi nel crollo del 1918.** — (Die Ungarn im Zusammenbruch 1918). Un vol. di 200 pagine circa, in lingua tedesca. Ed. Schulze-Schwartz, Oldenburg i. O. 1931.

L'A., nella Premessa, indica quale scopo del suo lavoro il colmare una lacuna finora esistente, e cioè la mancanza di una storia complessiva del crollo dell'Ungheria in particolare, dal punto di vista sia politico sia militare: crollo che da molti è stato considerato, a torto, come dovuto al contegno dell'esercito, forse perchè numerosi contingenti ungheresi si trovavano in tratti decisivi della fronte al momento in cui si verificò.

Fra le numerose pubblicazioni che si sono occupate del crollo delle Potenze centrali, quella che ha caratteristiche maggiormente analoghe al lavoro dello Szende è il libro del generale austriaco Kerchnawe « Il crollo della potenza militare austro-ungarica nel 1918 », pubblicato nel 1921: il quale però ha trattato l'argomento precipuamente dal punto di vista militare, e per tutto l'antico Impero danubiano, mediante una specie di diario in cui al riassunto pressochè giornaliero, dalla fine del settembre all'armistizio, degli avvenimenti nell'interno e delle voci della stampa periodica, fanno riscontro gli avvenimenti sulle varie fronti: mentre la trattazione dello Szende ha maggior carattere di opera storica, e considera anche gli avvenimenti dopo l'armistizio, fino al marzo 1919, e cioè all'occupazione di quasi tutto il territorio ungherese da parte dei nuovi [illegible].

Tanto l'uno quanto l'altro autore si sono valsi di documenti ufficiali, di diari di Comandi e Corpi, di fonti private: lo Szende cita frequentemente il Kerchnawe, e ha potuto valersi inoltre di varii autori italiani, quali l'Alberti, il Caviglia, lo Schiarini ed il Segato, nonchè delle numerose pubblicazioni estere posteriori al 1921.

Il lavoro dello Szende s'inizia con un *capitolo introduttivo* nel quale è sinteticamente esposta la parte avuta da truppe ungheresi, in fatto di entità di forze e di operato, nella guerra mondiale: le 8 Divisioni di fanteria e 2 di cavalleria di honvéd inizialmente mobilitata si erano accresciute, alla fine della guerra, rispettivamente a 30 e 16 a un dipresso, comprendendo anche i reggimenti ungheresi inquadrati in grandi unità dell'esercito comune: le truppe dell'Ungheria avevano combattuto e stavano tuttora combattendo su tutti i teatri di guerra della Duplice Monarchia, ed in forte proporzione sull'Isonzo (la sola grande unità che fosse riuscita a tener fermo per quasi 7 settimane sulla « Verdun » della fronte sud-occidentale, e cioè sul S. Gabriele che — come scrive il Pitreich — costava in media all'esercito austro-ungarico un battaglione al giorno, era stata una Divisione ungherese): parte di esse (4 Divisioni) era eziandio sul teatro di guerra occidentale a fianco dei Tedeschi.

Durante la guerra, vi erano già stati malumori nelle truppe ungheresi: nel 1916, quando i Rumeni avevano invaso i Siebenburgen arrecando sensibilissimi danni, « nelle caverne di Nova Vas la 20ª Divisione honvéd aveva cominciato a chiedersi perchè dovesse dissanguarsi in terra straniera anzichè a difesa delle proprie frontiere »; al principio del 1918, per effetto dell'inquadramento in nuove unità di prigionieri di guerra tor-

nati dalla Russia, compagnie di marcia avevano dovuto essere caricate a forza in ferrovia; in reparti di complemento si erano verificati ammutinamenti, mentre nelle fabbriche patrie si verificavano i primi scioperi: dopo la fallita offensiva del giugno sul Piave, nel Parlamento ungherese vi erano state interpellanze, e diretti attacchi al Comando Supremo, per i grandi sacrifici sostenuti dalle Divisioni ungheresi, e lo stesso Arciduca Giuseppe aveva — invano — chiesto che le Divisioni più provate venissero inviate a riposo, nelle retrovie, o quanto meno su fronti meno cruenti. Le lamentele non erano ingiustificate; dalle ultime statistiche fatte dopo la battaglia sul Piave risulta che lo sforzo dell'Ungheria in fatto di uomini mobilitati, e i sacrifici di sangue, erano stati proporzionalmente superiori, in valore relativo, a quelli del resto dell'Impero; tutta l'Austria-Ungheria, su una popolazione di 50 milioni, aveva avuto 905.000 morti, 1.568.000 feriti, 837.000 scomparsi, 1.450.000 prigionieri: l'Ungheria, da sola, su 20 milioni: 380.000 morti, 473.000 feriti, 40.000 scomparsi, 615.000 caduti in prigionia. Comunque — scrive lo Szende — l'esercito era ancora invitto e compatto quando in Paese si volle cercar di risolvere i difficilissimi problemi vitali presentati da quel complesso organismo che l'esercito stesso proteggeva.

Il lavoro dello Szende è diviso in quattro parti, e cioè:

Parte I. — L'ultima prova di carico per l'Impero danubiano; il manifesto dell'ottobre e la lotta finale dell'esercito;

Parte II. — La dissoluzione dello Stato e dell'esercito;

Parte III. — Il rimpatrio delle truppe ungheresi;

Parte IV. — La nuova èra in Ungheria e la fine dell'antico Stato della Corona di Santo Stefano.

Nella *Parte I*, l'A. prende in esame i problemi popolari dell'Impero degli Absburgo, l'origine del manifesto imperiale del 16 ottobre 1918, l'influenza del manifesto sul problema ungherese, la battaglia di Vittorio Veneto.

Sui problemi vitali per l'Austria Ungheria, e sopratutto su quello principalissimo — delle nazionalità, molto è stato già scritto: fra gli Autori di cui la *Rivista Militare Italiana* si è occupata (1), il Glaise-Horstenau ne ha fatta una lucida esposizione nel «Die Katastrophe», il Polzer Hoditz ne ha trattato (se pur dal solo punto di vista della situazione in cui era venuto a trovarsi il nuovo Imperatore) nel «Kaiser Karl», e ancor largamente il Chlumecky nello «Erzherzog Franz Ferdinands Willen und Können». Lo Szende riassume brevemente l'importantissima questione, e passa poi a discutere il manifesto imperiale: come il Kerchnawe, anch'egli rileva che quel documento non incontrò l'approvazione di nessun partito, neppure in quell'Austria di cui precipuamente, anzi quasi esclusivamente, si occupava; osserva giustamente che delle provincie di nazionalità italiana e delle loro aspirazioni non era fatto alcun cenno; soggiunge che la questione sud-slava, tanto interessante per l'Ungheria, rimaneva del tutto insoluta; quanto all'Ungheria, il mani-

(1) V. recensioni rispettivamente nei fascicoli dell'ottobre 1929, aprile 1930 e marzo 1931.

testo valse anzi a ridestare questioni di carattere storico destinate ad accentuare le tendenze egocentriche dell'Ungheria rispetto all'Austria, mentre la minaccia immediata verificantesi in quei giorni contro la frontiera [illegible] ungherese e la romeno-ungherese diede luogo a tendenze dissolventi nei riguardi dell'Ungheria stessa, e, insieme alle frasi di Tisza circa «la guerra ormai perduta», valse ad accrescere il desiderio già vivo che le truppe ungheresi venissero richiamate in patria e adibite alla difesa diretta delle proprie frontiere minacciate (cómpito precipuo della honvéd, secondo la costituzione ungherese).

Il manifesto imperiale, ed il proclama dell'Imperatore all'esercito e alla flotta che accompagnò quella pubblicazione, produssero preoccupazioni tanto negli ufficiali quanto nelle truppe circa le sorti future loro e dei loro cari, in una nuova patria da edificarsi sulle rovine dell antica, ed alla cui riedificazione non sembrava possibile mantenersi estranei continuando a combattere su altre frontiere; gli Ungheresi, in particolare, si chiedevano perchè dovessero «continuare a combattere *per l'Austria*».

I comandi cercarono di tranquillizzare gli animi, e far comprendere la necessità di resistere sulle attuali fronti per proteggere le trasformazioni interne preannunziate; per evitare il diffondersi di notizie esagerate o false, ricorsero persino al rimedio — peggiore del male — di so[illegible]r temporaneamente la distribuzione della posta e dei giornali, ma [illegible]ente Alla inquietudine morale si aggiungevano le deficienze nel vettovagliamento (mancanza di pane e di carne, verdure in scatola di p[illegible]ma qualità, ecc.), pessime condizioni di vestiario e biancheria. (Il Kerchnawe descrive efficacemente tutto ciò: soggiunge però che le truppe ungheresi erano in condizioni molto migliori delle altre, in fatto di vettovagliamento). Il Capo di S. M. della 6ª Armata, dopo una conferenza [illegible] Capi di S. M. delle unità dipendenti, propose che si addivenisse a spostamenti nelle truppe, in modo che esse assumessero una dislocazione [illegible]revole alla difesa diretta delle frontiere dei rispettivi paesi d'origine: [illegible] la proposta, oltre ad essere inattuabile per ragioni di trasporto (defi[illegible] di carbone e di materiale rotabile, distanze), avrebbe prodotto un [illegible]ppamento per nazionalità ancor più pericoloso per la compagine [illegible]ito. Frattanto gli avvenimenti incalzavano: le nuove Armate [illegible] minacciavano sul basso Danubio d'invadere l'Ungheria, l'Armée [illegible]ent francese tendeva al territorio rumeno per favorire il rientro in [illegible] dell'esercito rumeno, minacciando gravemente i Siebenbürgen. E [illegible]ciano ora i rifiuti d'obbedienza: ulani, poi battaglioni di landsturm, [illegible] battaglioni jäger, ricusano, a Turn Severin, di portarsi sulla riva me[illegible]le del Danubio: il generale Kornhaber è costretto a riferire: «dichiarano di voler combattere fino all'estremo, ma soltanto nella propria [illegible]tiera: ogni opera di persuasione è inutile....» e l'Imperatore grazi[illegible] [illegible]ndannati per ammutinamento. Analoghi casi cominciano a verificar[illegible] [illegible] fronte sud-occidentale a Primiero, e nella zona del Sisemol mentre [illegible] corso un attacco francese: la sostituzione di truppe in linea diviene qua e là impossibile: inutile è l'intervento di divisionarii e comandanti di Corpo d'armata; lo stesso Arciduca Giuseppe, sebbene adorato dalle truppe ungheresi, non riesce a ridurle alla ragione, e non riesce neppure a giun[illegible] a qualche reggimento asserragliatosi e interdicente colle mitragli

trici ogni tentativo di avvicinarsi ad esso (vedasi, per i particolari, l'esposizione del Kerchnawe): e finisce col proporre che due intere Divisioni ungheresi vengano rimpatriate, rivolgendo in pari tempo calda preghiera al Comando Supremo « affinchè si concluda l'armistizio anche alle condizioni più dure, se si vuol evitare che l'esercito si dissolva nel bolscevismo ». Il Comando Supremo chiede al governo ungherese che la stampa faccia dichiarazioni tranquillizzanti, e ne ha in risposta che soltanto il promettere subito il rimpatrio e l'iniziarlo immediatamente può calmare le truppe, facendo però comprendere alle medesime che tutto ciò può effettuarsi soltanto se la fronte contro l'Italia continua a tener fermo. Boroevic protesta e chiede che non si aderisca assolutamente ai desideri delle truppe ungheresi, e che con proclama imperiale si dichiari che le frontiere ungheresi non sono affatto in pericolo. Il Comando Supremo consente in definitiva il rimpatrio delle due Divisioni sopraccennate « e occorrendo, anche di altre truppe ungheresi », ma non concorda nel ritener necessaria la richiesta d'armistizio. Intanto però la stampa dà notizie sulla mobilitazione rumena, e ciò accresce le inquietudini sulla fronte italiana: la concessione del Comando Supremo, sebbene tenuta segreta, trapela, destando analoghi desideri nelle truppe di altra nazionalità: ed anche fra queste — ruteni, czechi, ecc. — cominciano a verificarsi atti d'indisciplina e rifiuti d'obbedienza; a fatica la 10ª Armata riesce a dirigere riserve sulla fronte per sostituire le truppe destinate a rimpatriare e per effettuare in linea le sostituzioni necessarie. E frattanto, sulla fronte dell'Armata dell'Isonzo (e cioè sul basso Piave), della 6ª Armata e del « gruppo Belluno » si pronuncia l'offensiva finale italiana

Alla battaglia di Vittorio Veneto l'A. dedica parecchie pagine, basandosi precipuamente, per quanto concerne l'azione delle truppe italiane ed alleate, sulla Relazione del nostro Comando Supremo (riportata integralmente nel libro del Kerchnawe) e sull'opuscolo del generale Alberti « Vittorio Veneto ». L'efficacissima descrizione che lo Szende fa degli avvenimenti meriterebbe di essere integralmente riportata, anche perchè essa appare chiaramente — a smentire quanto non pochi scrittori hanno affermato — che le nostre truppe incontrarono dappertutto accanitissima resistenza, e dovettero, specialmente per le prime cinque giornate di lotta, combattere con tenacia non inferiore a quella spiegata nei combattimenti del novembre-dicembre 1917 e del giugno 1918. Nonostante i frequenti ammutinamenti su varii punti della fronte, sempre più dilaganti da parte di truppe di ogni nazionalità, l'esercito continuava a battersi disperatamente: ed intanto a qualche comando di reggimento pervenivano, trasmessi dal comando superiore, fonogrammi del tenore seguente, da parte del Comando Supremo: « Si deve chiedere alle truppe che dichiarino con tutta libertà, in relazione alla propaganda repubblicana in Paese, se preferiscono la forma di Stato monarchica! »

Il 30 ottobre il Comando Supremo comunica ai Ministeri mil[illegible]: « Il movimento si estende a tutte le nazionalità: le truppe ungheresi dichiarano in modo sorprendentemente concorde che d'ora innanzi combatteranno soltanto per la difesa del loro territorio.... Gli Slavi intendono fare altrettanto per la loro fronte, giacchè non hanno alcun interesse a combattere per l'Ungheria ». Analoghe dichiarazioni fanno i varii contingenti sulla fronte francese.

Gli effetti delle divergenze interne si erano risentite in particolare sul poderoso apparato delle truppe a tergo della fronte sud-occidentale: le notizie dall'interno avevano agito su di esso in modo rapidamente dissolvente, nel momento in cui tale apparato avrebbe dovuto funzionare ad alta pressione per sgombrare tutto il materiale, per vettovagliare le truppe defluenti e per assicurare loro una ritirata ordinata: la maggior parte delle distruzioni ferroviarie e stradali che incombeva agli organi di retrovia non fu attuata. Le retroguardie, invece di ricevere appoggio dal fuoco d'artiglieria, venivano incoraggiate soltanto dal ripetuto accenno che l'armistizio era questione di ore. Tutti i comandanti d'Armata, ormai, si erano associati al parere espresso già da varii giorni dall'Arciduca Giuseppe, e cioè che non fosse più possibile un'ulteriore lotta, neppure per attendere i risultati della proposta di pace separata fatta dal crollante Impero austro-ungarico.

Nella *Parte II* « La dissoluzione dello Stato e dell'esercito », l'A. descrive gli avvenimenti politici dopo la pubblicazione del manifesto imperiale, la formazione dei Consigli nazionali, l'assassinio di Tisza, l'inizio della rivoluzione in Budapest e l'isolamento della capitale dal resto del territorio ungherese; la ripercussione di tali avvenimenti sulle truppe in patria: accenna al noto proclama di Bela Linder, nuovo Ministro della guerra, nel quale si ordinava la costituzione di « Consigli di Soldati », ed alle pratiche (dettagliatamente discusse dal Kerchnawe e di cui fa cenno anche l'Alberti ne « L'armistizio di Villa Giusti ») intercorse fra il Linder e il Comando Supremo e fra questo e i comandi della fronte, perchè le truppe ungheresi deponessero le armi là dove si trovavano. E' interessante, al riguardo, un colloquio telefonico fra il Linder e il Capo del Reparto Operazioni generale Waldstätten, nel quale il gravissimo argomento vien discusso nei suoi particolari come un affare di « ordinaria amministrazione » del tempo di pace: mentre invece i comandi alla fronte, ed in particolare il Boroevic, protestano anche contro il Comando Supremo: « .... L'atteggiamento equivoco del Comando Supremo e la sua [illegible] la condotta dei capi dell'esercito. Il tenente colonnello Linder non ha alcun diritto di dare ordini all'esercito di campagna; e pertanto sembra addirittura enorme che il Comando Supremo ne trasmetta gli ordini. Declino ogni responsabilità per questo modo di condurre eserciti, giacchè esso minaccia di annientare non solo la consistenza ma anche l'onore delle forze armate... » e il comando gruppo esercito Tirolo telegrafa: « Davanti a Dio ed agli uomini, sono colpevoli delle conseguenze tutti coloro che non hanno reagito fino all'estremo.... Fino a nuova decisione, il comando gruppo d'esercito [illegible] Ministro della guerra ungherese [illegible] ». Ultimi tentativi di valorosi comandanti per salvare almeno l'onore delle armi, e che ottengono almeno il risultato di far ritardare la deposizione delle armi fino al momento in cui le truppe avranno oltrepassato la frontiera di Stato, anzichè di fronte al nemico.

Tuttociò, mentre già erano in corso le trattative d'armistizio; per le quali rimandiamo al citato opuscolo dell'Alberti, ma che sono molto efficacemente descritte, per quanto concerne la parte austro-ungarica, dallo Szende. Circa il contegno da parte degli Italiani, egli dichiara che sarebbe ingiustificato il fare colpa a loro di quanto avvenne: essi si attennero esattamente alle clausole dell'armistizio, e non di rado catturarono — in modo cavalleresco — truppe austro-ungariche soltanto per espresso ordine superiore. Ciò non toglie — egli soggiunse — che l'incertezza circa il momento d'inizio contribuì a che essi potessero vantare la preda di 400.000 prigionieri quale risultato della battaglia di Vittorio Veneto. (Vedasi, in contrasto, il tendenzioso articolo del Ratzenhofer nelle *Mitteilungen* del settembre-ottobre 1931)

Anche l'ordine, modificato, circa la deposizione delle armi in territorio austro-ungarico diede luogo a non poche difficoltà, giacchè i nuovi Stati attraverso i quali dovevano passare le truppe ungheresi avrebbero voluto disarmarle senz'altro, e presero anzi disposizioni al riguardo; ma i comandanti di quelle truppe non volevano saperne, sebbene il Linder proclamasse che « nessuno dovrebbe più temere irruzioni avversarie... nessuno marcia contro di noi, giacchè è finito ormai il tempo in cui si potevano fare conquiste cogli eserciti.... Probabilmente giungeranno in Ungheria truppe d'occupazione inglesi e francesi.... Esse verranno come nostri amici, non come vincitori: ed invero non siamo stati vinti noi, ma bensì il putrido sistema che ormai è andato in frantumi » E lo Szende commenta: « Ma i vincitori non vennero come amici, e gli antichi compagni d'armi vennero invece come vincitori ».

La *Parte III* considera il movimento di rimpatrio delle truppe ungheresi dal Sud-ovest, dal Sud, dall'Est e dall'Ovest. Il quadro tracciato dall'A., che segue le vicende di tutte le Divisioni, brigate ed eziandio reggimenti o singoli battaglioni è veramente caotico: le disposizioni del Comando Supremo, tendenti a regolare i concentramenti e i movimenti, o ad impedire che Stati successori possano impadronirsi del materiale bellico di truppe ormai straniere attraversanti il loro territorio, o non riescono a pervenire agli interessati, o se pervengono non risultano attuabili: esse s'incrociano coi provvedimenti decretati dai singoli Consigli nazionali ed enti varii, più o meno legali — ad esempio, una effimera « repubblica della Wippach » —, e questi provvedimenti a loro volta non collimano colle richieste degli enti italiani per l'esecuzione dell'armistizio: i trasporti mancano, le truppe sono spesso costrette ad arrestarsi temporaneamente o a proseguire per via ordinaria; talvolta sono accolte come amici, tal'altra sono costrette a minacciare di far uso delle armi ed eziandio a servirsene; taluni corpi di truppa sono costretti a cedere in tutto od in parte le loro armi e materiali, altri riescono a giungere armati di tutto punto fino in patria; numerosissimi cavalli vengono abbandonati, e non vale a ricuperarli neppure il dichiarare che ogni soldato il quale riesca a portare fino in patria uno o due cavalli dell'amministrazione militare potrà considerarli di sua proprietà; le truppe, a mano mano che s'avvicinano al loro paese d'origine, si dileguano dalle mani dei comandanti e l'autorità di questi ultimi viene assorbita non di rado dai « Consigli di

soldati » costituentisi in talune Divisioni e reggimenti; i comandanti di nazionalità diversa dalle loro truppe vengono esautorati e scacciati; il materiale di equipaggiamento viene in parte abbandonato, in parte venduto a bassissimo prezzo, in parte predato.

Il quadro è complicatissimo per le truppe provenienti dal teatro di guerra italiano, costrette ad attraversare regioni slovene (Armata dell'Isonzo) o regioni tedesche ed austriache (truppe del gruppo d'esercito Tirolo); ma non lo è meno per quelle provenienti dal sud (Albania, Bosnia, Erzegovina, Serbia) e dall'est (Ucraina, Bucovina, Polonia) attraversanti regioni ancor più ostili, più povere, meno dotate di comunicazioni e per quelle provenienti dall'ovest (teatro di guerra francese) costrette a compiere centinaia di chilometri in gran parte per via ordinaria causa della mancanza di materiale ferroviario, ostacolate nel loro cammino dalla contemporanea ritirata di truppe germaniche e dalle complicazioni prodotte dalla rivoluzione in Germania, e soggette poi a nuove difficoltà nell'attraversamento dell'Austria. E su tutte queste masse rimpatrianti, incombe, a mano a mano che esse s'avvicinano alla loro patria, il sentimento d'incertezza per l'avvenire prodotto da notizie caleidoscopiche, talvolta catastrofiche, su quanto avviene nel loro paese: all'eccitazione negli uni fa contrasto l'apatia morale negli altri...

Nella *Parte IV*, l'A. espone gli sforzi fatti dal Governo ungherese per mettersi in relazioni dirette coll'Intesa ed ottenere da essa un trattamento migliore di quello preannunziato per l'Austria; la convenzione di Belgrado, che avrebbe dovuto trattenere la marcia dei Serbi e dei Rumeni, ma non valse ad ottenere tale scopo; la impossibilità da parte dell'Ungheria di opporsi colle armi a quell'invasione, sia per mancanza di Governo concorde, sia per le condizioni delle forze armate; le complicazioni politiche interne, che il 21 marzo condussero al potere, traendoli dalle prigioni in cui erano stati gettati, i capi comunisti, quali « Commissari del popolo della nuova repubblica ungherese dei Soviet ».

Il lavoro dello Szende si chiude col capitolo « Considerazioni finali » nel quale, dopo un nuovo cenno riassuntivo sulle questioni di nazionalità e sulla soluzione che ad esse fu data, in modo non sistematico ed impreveduto, nel crollo dell'antica monarchia danubiana, l'A. rileva l'inettitudine dei governanti ungheresi a porre riparo alla sfavorevolissima situazione creata all'Ungheria. Ritiene che essi avrebbero potuto impedire altresì l'avvento della dominazione bolscevica, la quale, nei suoi 115 giorni di durata, produsse alla nuova piccola Ungheria danni di entità economica superiore a quelli prodotti alla grande Ungheria da tutta la guerra mondiale. L'aver deposto le armi, in relazione al concetto di una improvvisa dichiarazione di neutralità, non valse ad evitare all'Ungheria le conseguenze di una guerra perduta: i nuovi dirigenti di Governo non seppero neppure sfruttare, a pro' dell'ordine interno e della difesa esterna, il grande vantaggio del rimpatrio di numerose truppe ancora sufficientemente organizzate nonostante tutte le traversie subite, ed ancora armate per la massima parte nonostante le cessioni forzate di materiale bellico avvenuto durante il movimento di rimpatrio. E l'A. conclude: « Gli Stati successori eterogenei costituitisi attorno all'Ungheria, invece di possedere

le energie tradizionali dell'antica Corona di Santo Stefano, possiedono quali fattori di saldezza, soltanto la potenza delle armi, la dittatura e la corruzione. Nel nuovo complesso sud slavo, gli stessi Croati sono stati defraudati della loro nazionalità, per costituire un unico Stato insieme a Serbi, Montenegrini o Macedoni a loro molto inferiori per civiltà; nella Slovacchia, i separatisti più accaniti dell'anteguerra dichiarano che il dominio czeco degli ultimi dieci anni è stato molto più gravoso di quanto lo sia stato durante un secolo il « gioco di seta dei Magiari »: ed anche i Rumeni dei Siebenbürgen lottano ininterrottamente nel campo politico contro la « balcanizzazione » del loro territorio. Ed occorrerà non poco tempo affinchè le ferite più dolorose prodotte nel bacino danubiano dalle conseguenze del conflitto armato — e fra tali ferite, quella riportata dall'Ungheria per la sottrazione di quasi due terzi del suo antico territorio possano essere risanate »

Al volume sono annessi varii diarii di Corpi ungheresi relativi alla cessazione delle ostilità ed alle condizioni in cui si effettuò il rimpatrio.

RIVISTE E GIORNALI.

Magg. gen. FULLER: **Perchè l'assalto? L'incertezza nella fanteria e una soluzione.** — The fighting forces 1931, n. 2

L'A., noto per la sua teoria riguardante la radicale trasformazione dei criteri d'impiego e di riorganizzazione della fanteria, sostiene in questo articolo come sia assurdo pensare ancor oggi alla possibilità dell'assalto alla baionetta e si meraviglia come esso sia ancora nello spirito del Regolamento inglese. *Oggi la pallottola* ha sostituito la lancia: essa nella difesa è più terribile che nell'offensiva, tanto è vero che il fuciliere attaccante a stenti arriva a distanza di 700 m. dal nemico. Malgrado ciò, osserva l'A., invece di mutar criteri si provvede il battaglione di ogni genere d'armi, rendendolo pesante; poi, constatata la sua insufficienza lo si appoggia con elaborate organizzazioni di armi sussidiarie, e lo si trascina ancora avanti: infine se l'attacco riesce si constata che il nemico o è stato distrutto dai carri armati e dal fuoco d'artiglieria, oppure si è ritirato o anche è rimasto, senza più forza di combattere, nascosto nel terreno.

Non assalto quindi, ma una semplice occupazione. Se l'attacco poi non riesce, ore e giorni si succedono per organizzarne un altro.

Ecco come per contro il gen. Fuller vede il combattimento: « I fucilieri precedono quali pattuglie, scelgono le posizioni adatte per le mitragliatrici e le mantengono finchè vengono da queste occupate; quindi si ritirano o provvedono alla protezione dei fianchi della posizione. Protetti dal fuoco delle mitragliatrici riprendono l'avanzata, non per dar l'assalto, ma per determinare la posizione che deve essere occupata da un secondo scaglione di mitragliatrici, avanzante sotto la protezione del fuoco del primo. In tal modo, mentre il nemico viene ad essere sempre più da vicino stretto, l'attaccante può raggiungere una posizione dalla

quale è possibile mettere in linea tutte le mitragliatrici per sopraffare quelle avversarie. Un assalto col fuoco, adunque, e non con la baionetta. In questo momento la « cavalleria a prova di fuoco » — i carri di combattimento — aggireranno il nemico avvolgendolo ai fianchi ed al tergo ».

Quale la mitragliatrice adatta? Non certo la Maxim nè la Vickers ... L'ideale sarebbe quella del carro armato, ma esso non può seguire la fanteria [illegible] Secondo l'A., perciò l'arma dovrebbe essere molto leggera, che i serventi possano ... vomente portare a spalla in marcia, per 20 miglia, ed essere anche idonea al tiro contraereo.

Egli propone il tipo Madsen del peso di Kg. 9.500 circa, finchè non ne sarà trovata altra più leggera: quest'arma, ammette l'A., è vero che non è capace di sviluppare un volume di fuoco sufficiente per accompagnare la fanteria nell'attacco; ma i fucilieri, secondo il criterio tattico sopra esposto, debbono soltanto agire quali pattuglie di ricognizione e di combattimento, mentre il resto dell'appoggio con il fuoco potrà essere fornito dalle mitragliatrici dei carri armati leggeri, le quali hanno modo di agire dalla fronte stessa, o da posizione retrostante col tiro al disopra delle truppe.

In quanto al fucile l'A. vuole un'arma precisa che *colpisca* ed *uccida;* quindi preferisce il Pedersen, semi-automatico di Kg. 4 circa, il quale, evitando le operazioni di caricamento, rende il tiro più rapido e lascia maggior tempo al tiratore per un accurato puntamento.

Relativamente al mezzo di trasporto, messo in evidenza come il traino animale sia troppo vulnerabile, propone la motorizzazione del carreggio, e per quanto riguarda la mitragliatrice e le munizioni, quando necessario, l'auto-carrello cingolato di recente invenzione del colonnello Festing, il quale può percorrere da uno a 5 miglia all'ora, porta un peso di 2 quintali e mezzo, è guidato a mano e costa meno di 10.000 lire (100 sterline). Parecchi carrelli possono essere trasportati su di un autocarro pesante. Tenendo poi conto che in montagna sarà necessario il trasporto a salma, propone che l'equipaggiamento e l'armamento siano altresì someggiabili

In quanto all'arma *anticarri*, mentre è del parere che la migliore è il carro armato stesso, riconosce che per varii motivi esso non può essere organicamente assegnato al battaglione; di conseguenza propone l'adozione di un piccolo cannone automatico Madsen di calibro 20 mm., il quale ha la forza di penetrare in una corazza di mm. 25 di spessore alla distanza di 175 m.. Questo cannone può anche servire come arma contraerei con gittata massima di 6 Km.: può essere trasportato su autocarri, sugli autocarrelli di cui sopra, ed anche trainato a mano da 2 uomini.

Passando poi a trattare di *organici* il Fuller è di opinione di dover considerare, come più piccola unità tattica la *brigata* di 4 battaglioni, in quanto che questa è la prima unità che possa essere dotata di carri armati. Pertanto uno dei battaglioni attuali dovrebbe essere sostituito da un battaglione carri armati leggeri (4 compagnie: tre di combattimento ed una per rifornimento munizioni). Il carro armato corazzato sarebbe poi armato di un cannone anticarro e di una mitragliatrice.

In quanto *all'organico del battaglione,* l'A. esaminate le odierne esi-

genze di elasticità, comandabilità, semplicità, resistenza e sostituzione e tenendo conto del criterio che i fucilieri devono proteggere a distanza i mitraglieri i quali debbono alla loro volta provvedere alla difesa vicina osserva che l'attuale squadra fucilieri di 6 uomini è piccola e propone venga portata a 10, mentre quella mitraglieri dovrebbe essere al minimo di 12, tanto più che devono potersi reciprocamente sostituire nell'impiego delle armi.

Quindi l'A. passa ad esaminare i particolari dell'organico del battaglione, il quale, in conclusione, dovrebbe essere composto di un comando, un plotone anticarri, due compagnie fucilieri e due compagnie mitraglieri; ogni compagnia su tre plotoni, di tre squadre ciascuno.

In complesso un battaglione della forza di guerra di 700 uomini compresi gli ufficiali, 36 mitragliatrici (Madsen) 180 fucili (i serventi delle mitragliatrici armati di pistola Mauser), in confronto all'attuale di 24 mitragliatrici Lewis e 16 Vickers e 168 fucili, riuscirà a parere dell'A più semplice, più elastico, più resistente e più comandabile.

L'A. non concorda con l'idea di abolire le mitragliatrici Lewis (leggere) e sostituirle completamente con le Vickers (pesanti) ma piuttosto è del parere di abolire le Vickers e sostituire le Lewis con una mitragliatrice leggera più adatta, e di separare i mitraglieri dai fucilieri

Concludendo: l'A. combatte il criterio che l'assalto della fanteria sia il fine della battaglia, ed intende che esso venga sostituito dal criterio dell'attacco combinato mediante carri armati e mitragliatrici. Soggiunge però che, dovendosi considerare la guerra in montagna, nella quale le armi meccanizzate diventano talvolta inutili, sarà necessario alleggerire il peso delle armi della fanteria ed addestrarla in modo che sappia impiegare ad un tempo mezzi meccanizzati e someggiati.

Una nota editoriale, commentando le idee radicali del gen Fuller relative alla riorganizzazione della fanteria, osserva che se ulteriori esperimenti confermeranno i risultati testè ottenuti in Francia con apparecchi capaci di creare nubi di fumo sul campo di battaglia, la fanteria potrà ancora esser ritenuta « strumento principale di tutta l'azione offensiva »

COMAND. LE BRIGANT: **Progresso del fuoco. Decadenza del tiro.** — La Revue d'Infanterie, 19 agosto 1931 (Recens. Magg. Scalise).

Alla concezione brutale, scaturita dalla Grande Guerra, della massa potente di fuoco che si rovescia sull'avversario per annientarlo col numero e con la densità dei proietti, si va contrapponendo un po' alla volta quella, molto più logica e geniale, del tiro preciso che tende alla distruzione dell'avversario attraverso l'utilizzazione sapiente dei proiettili e delle capacità del combattente.

L'articolo del maggiore Le Brigant, che forma oggetto della presente recensione, offre particolare interesse appunto perchè si propone di mettere in rilievo la decadenza del tiro, considerato come abilità individuale, in relazione alla importanza raggiunta dal fuoco nel combattimento.

L'A. inizia il suo lavoro con la citazione di tre frasi che, come egli

dice, sono poste a guisa di fari luminosi in testa ad uno dei capitoli del Regolamento di fanteria:

— « Il fuoco è il fattore preponderante nel combattimento ».

— « L'attacco è il fuoco che avanza ».

— « La difesa è il fuoco che arresta ».

L'arma da fuoco per eccellenza è l'arma automatica: la fanteria — francese, naturalmente — ne è dotata fino ad esserne satura.

Da tale premessa l'A. trae la deduzione che la fanteria è in grado:

— di costituire, in difensiva, una rete completa e profonda di fuochi potenti;

— di realizzare, nell'offensiva, la neutralizzazione dell'avversario

Giunto ad un simile grado di sviluppo, il fuoco non può essere lasciato libero alle iniziative individuali, ma deve essere eseguito secondo un piano coordinato che assegna a ciascuna arma un cómpito preciso e ben definito in base a tassative prescrizioni regolamentari.

Fissata al suolo per mezzo del suo affusto, ogni arma automatica è normalmente puntata al suo obiettivo in maniera che, al segnale convenuto, non resta da fare altro che premere il bottone di scatto ed aggiustare di tanto in tanto la mira sul bersaglio scelto.

Ciò costituisce un capovolgimento completo delle idee di anteguerra sull'azione del fuoco di fanteria. Dalla tradizionale economia, che rasentava l'avarizia, si è giunti alla prodigalità; la fanteria non fa eccezione a questa regola: una volta si esigeva che essa fosse avara delle sue munizioni, ora si esige che ne sia prodiga

Il *tiro* di fanteria, che contiene il concetto della precisione, ha fatto posto ai *fuochi* della fanteria, che valorizzano il numero e la densità dei proiettili. Le espressioni: piano dei fuochi, tiro meccanico, tiro bloccato, ecc., hanno sviluppato accanto, se non in contrasto, alla nozione del tiro preciso quella della esecuzione meccanica del fuoco.

Ma l'abilità individuale nel tiro è stata sempre considerata come uno degli elementi essenziali del valore combattivo del fante, e la guerra ha confermato questa verità Infatti, nei primi combattimenti, venivano esaltati quei tiratori provetti che col tiro mortale di qualche dozzina di cartucce avevano contribuito ad arrestare il nemico, più che le migliaia di proiettili lanciati dalla massa dei tiratori mediocri. Durante la guerra di trincea, poi, bastava trovarsi per un istante lungo la linea di mira di un tiratore appostato dietro una feritoia per rimanere fulminato. E sotto le raffiche delle mitragliatrici avversarie, i combattenti esperti distinguevano rapidamente colui che premeva semplicemente il bottone di scatto, poco pericoloso malgrado la massa notevole di proiettili che lanciava, dal tiratore scelto, le cui brevi raffiche soffocavano brutalmente ogni velleità di movimento.

Nessun dubbio che l'azione disorganizzata degli abili tiratori riesce meno efficace di quella di tiratori di minor valore, ma i cui tiri sono stati coordinati. Però, nella battaglia avvenire, una tale coordinazione non sarà sempre possibile, poichè talvolta l'azione potrà iniziarsi all'improvviso, senza che sia stato possibile stabilire un piano dei fuochi; altra volta si svilupperà in maniera da rendere inefficace la preparazione laboriosamente realizzata Più ancora che nell'ultima guerra, afferma recisa-

mente l'A., le fanterie avversarie, nei primi contatti, serreranno l'una contro l'altra con una rapidità ed una brutalità tali che l'azione di fuoco sfuggirà in gran parte alla direzione dei comandanti.

In conseguenza, l'efficacia dei tiri dipenderà essenzialmente dal valore dei singoli esecutori. I tiratori mediocri cercheranno di compensare l'imprecisione del loro fuoco con la quantità dei proiettili, mentre quelli provetti cercheranno più di aggiustare il loro tiro che di prolungarlo inutilmente. La bilancia non tarderà a pendere dalla parte di questi ultimi.

Buon fante, adunque, è colui che sa aggiustare il suo tiro e vuole che i suoi proiettili vadano al segno.

A questo punto l'A. si domanda: « Ma chi dunque ha negato questa verità vecchia come il fucile? ». Nessuno, certamente, è giunto fino a tanto; ma l'oblio di un principio è spesso più grave che la sua negazione: insensibilmente, e senza che nessuno se ne avveda, esso cade in dissuetudine. La fanteria desidera ancora disporre di buoni tiratori, ma essa non persegue più tale scopo con la cura e l'ardore di altri tempi. Numerosi indici lo provano. Anzitutto i risultati dell'addestramento.

Per contro, la ginnastica e gli sport sono oggetto di cure gelose. Numerosi sottufficiali son distratti dall'istruzione delle unità per apprendere, in appositi corsi, i segreti dell'educazione fisica. E se i campi di tiro offrono risorse notoriamente insufficienti, i campi sportivi si sviluppano invece continuamente.

A dire il vero, e senza dubbio per rispetto alle vecchie tradizioni, le gare di tiro sono mantenute. Ma ad esse partecipano invariabilmente gli stessi individui a lungo addestrati a spese della massa. E, molto spesso, tali gare rivelano una concezione del tiro errata, in quanto che vi si sacrifica troppo, o addirittura completamente, la precisione alla rapidità.

Ben di rado gli sforzi fatti per conseguire buoni risultati nel tiro sono considerati e ricompensati. Per chi desidera risultati tangibili ed immediati i successi sportivi rendono molto di più.

Se però un comandante di reparto conserva ancora delle preferenze per il tiro e tiene a conseguire i migliori premi alle gare di tiro, egli può agevolmente soddisfare questa sua ambizione.

La nozione del fuoco denso, ripete l'A., tende a far trascurare quella del tiro preciso. Priva di mezzi adeguati, data la breve durata del servizio, la fanteria è impotente a formare i tiratori di combattimento di cui ha bisogno. Per ovviare al grave inconveniente, il maggiore Le Brigant propone i seguenti rimedi.

Anzitutto sviluppare l'amore per il tiro, non solo nell'esercito ma in tutta la nazione. Il tiro ha, sugli altri sport, il doppio vantaggio di essere di applicazione immediata alla guerra e di non essere praticabile solo da un piccolo numero di uomini, ma da tutti. Senza dubbio, la costruzione di un campo di tiro è molto più costosa che l'organizzazione di un campo di football o di tennis; per contro, con poca spesa, è facile moltiplicare i poligoni per il tiro ridotto e dotare le Società sportive di armi per tale specie di tiro.

Naturalmente questa è un'opera che richiede del tempo. Risultati più rapidi possono essere però conseguiti nei corpi di truppa col perfezionamento dei mezzi di istruzione.

Una prima semplificazione dell'insegnamento deve essere ricercata nell'assicurare la precisione delle armi. Quando il soldato restava alle armi due o tre anni e partiva per la guerra col fucile che gli era stato consegnato appena giunto al corpo, la correzione del puntamento era per lui un'operazione facile, poichè conosceva perfettamente la sua arma. Oggi, il numero di uomini capaci di correggere perfettamente il loro tiro è minimo, mentre l'interesse per questo insegnamento, relativamente difficile, non esiste più; pochi soldati conservano la stessa arma per tutta la durata del loro servizio e pochissimi verrebbero a partire per la guerra con l'arma impiegata in tempo di pace. Pertanto, il conseguimento della precisione delle armi è un miglioramento desiderabile tanto per semplificare l'istruzione quanto per aumentare l'efficacia del tiro nel combattimento.

Miglioramenti ancora più importanti possono essere conseguiti nei mezzi di istruzione: e qui l'A. esamina partitamente le possibilità di migliorare ed aumentare i poligoni ed i campi per i vari tiri ridotto o normale. In particolare rileva la necessità di rivedere e modificare le consegne stabilite dal Genio che, per ragioni di sicurezza o di economia, riducono il numero dei tiri eseguibili entro un determinato limite di tempo e di perfezionare i materiali necessari per l'esecuzione del tiro (bersagli, mezzi di segnalazione, ecc.), sopratutto nel fine di avere campi di tiro muniti di dispositivi perfezionati. Ricerca inoltre le cause della trascuratezza e delle deficienze lamentate ed indica alcuni rimedi.

Si tratta, egli dice, di una questione di organizzazione. Occorre cioè che il comandante di battaglione compili per tempo un accurato programma dei tiri in cui, per ogni lezione, sia precisato il genere del tiro da eseguire, la natura ed il numero degli obiettivi, la quantità di munizioni necessarie e la successione delle unità. La compilazione di tale programma è piuttosto difficile, poichè occorre tener presente le diverse specialità di soldati, le diverse armi, ecc.

Precisa poi i cómpiti dell'ufficiale di tiro (corrisponde al nostro ufficiale addetto agli zappatori) e dell'altro personale addetto al particolare servizio. Tutto al fine di utilizzare al massimo il tempo disponibile e di rendere l'istruzione il più possibile redditizia.

Termina infine il suo studio con alcune considerazioni relative alle gare di tiro che, a suo avviso, dovrebbero rispondere ai seguenti criteri:

1) far brillare non il valore dei singoli (campioni) ma quello della unità presa nel suo insieme; le gare tra reparti dovrebbero quindi sostituire le competizioni tra gli individui.

2) mettere in rilievo l'attitudine dei concorrenti al tiro di precisione, poichè lo scopo del tiro è prima di tutto di colpire l'obiettivo da battere;

3) semplificare al massimo il numero e la natura delle competizioni ed il calcolo dei risultati, ciò al fine di evitare perdite di tempo ed errori.

PUBBLICAZIONI RICEVUTE IN OMAGGIO

ITALO CARACCIOLO: *Pietro Colletta.* Da «Le Opere e i giorni» di agosto 1931, Genova.

MINISTERO DELLA GUERRA - UFFICIO STORICO: *La guerra mondiale* 1914-1918. *Compilazione dell'Archivio di stato germanico. Traduzione del generale di Divisione A. Bollati. Vol. VII: Le operazioni del* 1915. *Gli avvenimenti dell'inverno e della primavera.* Roma, Libreria dello Stato, 1931, L. 22.

Comand. GUIGNES: *Misiones individuales del soldado en el combate.*

Cap. V. ROJO: *Los Ejercicios sobre el Plano. Tomo XXXIX della «Colección Bibliográfica Militar».* Toledo, Rodriguez impresor, Apartado 9, 1931.

Gen. J. REVOL: *La victoire de Macédonie (contribution a l'étude de la guerre en montagne).* Parigi, Charles-Lavauzelle, 1931.

S. FOA: *Vittorio Amedeo I.*
F. LEMMI: *Carlo Felice.*
Z. ARICI: *Luisa di Savoia.*
R. QUAZZA: *Margherita di Savoia* - (1589-1655).
A. SEGRE: *Vittorio Emanuele I.*
A. SEGRE: *Emanuele Filiberto - vol. I* - 1528-1559.
P. EGIDI: *Emanuele Filiberto - vol. II* - 1559-1580.
F. COGNASCO: *Amedeo VIII (2 volumi).*
F. COGNASCO: *Il Conte Verde.*
F. COGNASCO: *Il Conte Rosso.*
F. COGNASCO: *Umberto Biancamano.*
R. BERGADANI: *Carlo Emanuele I.*
Volumi della Collana Storica Sabauda. Torino, Edit. Paravia.

SOCIETÀ DELLE NAZIONI (Biblioteca): *Bibliographie commentée du désarmement et de questions militaires.* Ginevra, 1931, Fr. 2,50.

ROBERTO MANDEL: *La guerra aerea.* Milano, L'Editoriale Moderna, 1931, L. 10.

1° cap. GAETANO AMOROSO: *Il principio della massa.* Torino, Casa Editrice Schioppo, 1931.

Col. TITO BATTAGLINI: *Genio - Eroismo - Duce.* Pescara, Stabilimento Arte della Stampa, 1931, L. 8.

Col. LOIZEAU: *Succès stratégique. Succès tactiques.* Parigi, Charles-Lavauzelle, 1931, Fr. 15.

Gen. G. BECKER: *Défense nationale française.* Parigi, Berger-Levrault, 1931, L. 10.

Col. ORAZIO MONACO: *Il trattamento economico nell'esercito e la sua legislazione.* Roma, Tipografia del Senato, 1931, L. 18.

TOURING CLUB ITALIANO: *Attraverso l'Italia. Vol. 3° - Lombardia, Parte II.* Milano, T. C. I., 1932, L. 40

ULTIME PUBBLICAZIONI INTRODOTTE NELLA BIBLIOTECA GENERALE MILITARE

DI PALMA (O.): *Parma durante gli avvenimenti del* 1848-1849. Roma, Ufficio storico del Comando del Corpo di Stato Maggiore, 1931, Un vol. di pag. 362, L. 10.

DISERTORI (B.): *L'incisione italiana.* Firenze, Nemi, 1931, Un vol. in-8°, pag. 63, L. 12.

DURUY (V.): *Storia di Roma dai tempi più remoti fino all'invasione dei barbari - Traduzione italiana di Camillo Marchisio - Edizione curata ed illustrata da Ettore Pais - Vol. II - Tomo II.* Torino, S.T.E.T., 1931, in-8°, pag. 341, L. 45.

FABRY J. (Ten. col.): *Joffre et son destin. La Marne - Verdun - La Somme - L'Amérique.* Paris, Ch. Lavauzelle, 1931, Un vol. in-8°, pag. 371, Frs. 12.

FANTONI (G.) e ROSSI (R.): *Vicende di guerra del 26° reggimento fanteria «Bergamo»* 1859-1930. Ed. fuori commercio, Un fasc. in-8°, pag. 92.

FANTINI (O.): *Il partito fascista nella dottrina e nella realtà politica.* Roma, Editrice italiana attualità, 1931, Un vol. in-8°, pag. 198, L. 16.

FÈ D'OSTIANI (Gen.): *L'equitazione in Italia* (1867-1931). Torino, Bocca, 1931, Un vol. in-8°, pag. 195, L. 32.

FERRANDI (J.): *Chez nos frères d'armes d'Amérique.* Paris, Ch. Lavauzelle et C., 1931, Un vol. in-16°, pag. 86, L. 4.

FORMIGGINI (A. F.): *Chi è? Dizionario degli italiani d'oggi.* Roma, Formiggini, 1931, Un vol. in-8°, pag. 708, L. 60.

FOSSATI (E.): *Le conseguenze finanziarie della guerra. Il problema delle riparazioni e i debiti alleati.* Padova, Cedam, 1931, Un vol. in-8°, pag. 423, L. 50.

FROBENIUS (L.): *Erithräa. Länder und Zeiten des heiligen Königsmordes.* Berlino, Atlantis, Verlag, 1931, Un vol. in-8°, pag. 368, L. 80.

GALET (Général): *S. M. le Roi Albert commandant en chef devant l'invasion allemand. Préface de S. M. le Roi.* Paris, Plon, 1931, pag. 405, Frs. 30.

GENTILE (G.): *Lettere di Carlo Alberto a Ottavio Thaon di Revel.* Milano, Treves, 1931, Un vol. in-8°, pag. 164, L. 25.

GIANNINI (A.): *Le costituzioni degli Stati del vicino Oriente.* Roma, Istituto per l'Oriente, 1931, Un vol. in-8°, pag. 470, L. 50.

GRAFFAGNI (L.): *Ricordi del Mare.* Milano, Istituto Editoriale Avio Navale, 1931, Un vol. in-16°, L. 12.

GRAY (E. M.): *Il Duca d'Aosta cittadino della riscossa italica.* Milano, Ente Autonomo della Stampa, 1931, Un vol. in-16°, L. 3.

GRANDS SOLDATS COLONIAUX (LES...): *En collaboration. Les grands soldats coloniaux.* Paris, Les éditions Henry Jonquières, 1931, Un vol. in-4°, pag. 442, L. 210.

GRIXONI G. (Gen. med.): *Sulla razione alimentare di pace e di guerra dei militari del R. Esercito e della R. Aeronautica.* Bologna, Cappelli, 1931, Un fasc. in-8°, pag. 51, s. p.

GREGOROVIUS (F.): *Lucrezia Borgia. (La leggenda e la storia).* Milano, «Athena», 1932, Un vol. in-8°, pag. 329, L. 12.

GUALINO (R.): *Frammenti di Vita.* Milano, Mondadori, 1931, Un vol. in-8°, pag. 236, L. 25.

GUATTERI (G.): *Il figlio di Napoleone (L'Aiglon).* Milano, Edizioni Corbaccio, 1931, Un vol. in-8°, pag. 382, L. 18.

GUERRA...: *What would be the character of a new war?* London, P. S. King and Son, 1931, Un vol. in-8°, pag. 411, L. 80.

INDICI E SOMMARI DI RIVISTE E GIORNALI

Riviste e Giornali militari italiani.

Bollettino dell'Ufficio Storico. *Gennaio 1932.*

Col. GIACCHI: L'Ufficio Storico dello Stato Maggiore del R. Esercito e la sua attività nel 1931. — Col. CESARI: Achille Fontanelli. — Ten. col. GROSSO: Nel ventennio del combattimento di Gargaresc. — 1° cap. DI PALMA: Piacenza durante gli avvenimenti del 1848-1849. — Ten. col. SUSANI: Le ricompense militari nell'esercito napoleonico.

Rivista d'Artiglieria e Genio. *Gennaio 1932.*

Gen. CARDONA: Sintesi dell'impiego del genio. — Col. Y.: Sull'impiego della nebbia artificiale nelle operazioni di guerra. — Gen. RICCARDI: Cenni sull'artiglieria francese. — Capitani CAVICCHIOLI e RICCA: Sicurezza e possibilità di tiro. — Gen. BOLLATI: Lo schieramento di artiglieria da parte austro-tedesca nello sfondamento di Plezzo-Tolmino (24 ottobre 1917).

Esercito e Nazione. *Dicembre 1931.*

BALDINI: Due grandi scomparsi (Salandra e Corradini). — MUFFONE: Il cinquantenario della R. Accademia Navale. — TOSTI: Ippolito Nievo. (Nel centenario del poeta soldato). — FRANCHINI: La mobilitazione industriale dell'Italia in guerra. - IX. I risultati ottenuti. — PELLEGRINESCHI: La rivoluzione kemalista e la nuova Turchia. — RINALDI: I telefonisti della fanteria. — GUIDA: La manovra del fuoco di artiglieria. — POLI: L'intercettazione ed il disturbo delle trasmissioni radio. — GROSSO: L'occupazione di Porto Bardia nel 1916. — ADEMOLLO: I confini politici della Repubblica ellenica. — ZANGHIERI: Lo schizzo panoramico militare. - III. I particolari dello schizzo. — PAOLINI: Note di logistica vissute. Il servizio sanitario nell'Armata del Cadore.

Giornale di Medicina Militare. *Novembre 1931.*

LUSTIG: Alcuni appunti pratici sul trattamento medicamentoso antipiritico.

Dicembre 1931.

Gen. MALTESE: Guerra chimica e preparazione degli ufficiali medici.

L'Universo. *Gennaio 1932.*

DE CHAURAND: Le variazioni nel tronco medio del Po e i suoi affluenti durante gli ultimi millenni. — MASTURZI: Addio a San Gabriel.

Rivista Aeronautica. *Dicembre 1931.*

Col. A. A. MATRICARDI: *Particolari forme d'impiego dell'Armata aerea.* — Magg. A. A. MATTEI: L'Armata aerea e l'aviazione da ricognizione strategica. — Cap. A. A. FRERI: L'impiego del paracadute nella guerra futura. — Cap. COPPELLOTTI: Designazione dei bersagli e fotografie dall'aeroplano. — Cap. FERRETTI: I ricoveri nella difesa collettiva antigas della popolazione civile.

Rivista Marittima. *Dicembre 1931.*

Prof. CRINÒ: La prima carta corografica del Giappone portata in Italia nel 1585 e rinvenuta in una filza di documenti riguardanti il commercio dei Medici nelle Indie orientali e occidentali. — Cap. di freg. BIANCO DI S. SECONDO: Studio teorico su alcuni elementi del fenomeno dell'urto dei proietti contro piastre. — Cap. di vasc. ALMAGIÀ: Il XIX congresso della Società Nazionale per la storia del Risorgimento. — Dott. ing. SOLDÀ: Concetti informativi della nuova edizione del regolamento di sicurezza.

Le Forze Armate. *N. 586 del 1 dicembre 1931.*

R.: Concentramenti. — SIGNI: La creazione delle scuole reggimentali. — Cap. GENTILE: Cipro. — STICCA: Battaglie decisive: Arbela (2 ottobre 331 av. Cr.). — G. M.: Gli impianti idrici della III Armata.

N. 587 del 4 *dicembre* 1931.

I. L.: I «servizi» della cavalleria.

N. 588 del 9 *dicembre* 1931.

Ten. col. SERRA: Intorno all'insegnamento dell'arte del comando. — R. V. R.: Fasti di storia militare piemontese. — PAVESI: Profili di capi della grande guerra: Foch.

N. 589 del 12 *dicembre* 1931.

...: La nebbia artificiale.

N. 590 del 15 *dicembre* 1931.

DIPO: La questione dei concentramenti vista da un fante.

N. 591 del 18 *dicembre* 1931.

ZANI: L'azione dei carri armati nei boschi. — R. V. R.: Pinerolo e la sua storia militare.

N. 592 del 22 *dicembre* 1931.

Col. DALMAZZO: Problemi di addestramento circa il fuoco della fanteria.

N. 593 del 24 *dicembre* 1931.

R. V. R.: Il reggimento « Des Trois Piquets ».

N. 594 del 29 *dicembre* 1931.

Dr. PIRERO: Il problema dei carburanti nazionali.

N. 595 del 31 *dicembre* 1931.

Col. MARANCIO: Il tempo tattico.

Riviste e Giornali militari esteri.

FRANCIA

Revue Militaire Française. *Dicembre 1931.*

Gen. FAUGERON: La ricerca della decisione. — Magg. GUIGNES: Il Governo della Difesa Nazionale.

Gennaio 1932.

Gen. CHAUVINEAU: L'organizzazione del terreno ad un'ala.

Revue d'Infanterie. *Dicembre 1931.*

Col. LAUTH: La fanteria nella guerra di domani.

Gennaio 1932.

XXX: Preparazione ed esecuzione di differenti specie di tiro della mitragliatrice. — Magg. PERRÉ: I carri alla battaglia della Malmaison (4 ottobre 1917): — Col. LOIZEAU: Manovre di piccole unità nell'esercito tedesco.

Revue de Cavalerie. *Novembre-dicembre 1931.*

Col. DAUBERT: I gruppi da ricognizione. — Cap. RIMAUD: Le operazioni della 4ª Div. cav. dal 25 agosto al 1° settembre 1914.

Revue du Genie Militaire. *Ottobre 1931.*

Col. BAILLY: Il passaggio della Marna da parte dei Tedeschi il 15 luglio 1918. — Ten. BEAUVAIS: Topografia sotterranea.

Novembre 1931.

Cap. DUBOIS: Il Genio ai Dardanelli. — Ten. col. LOBLIGEOIS: Considerazioni sulla fortificazione permanente.

Revue de Forces Aériennes. *Dicembre 1931.*

Magg. LANGEVIN: Uno studio tedesco sulla ricognizione aerea nell'Armata di von Klück nella battaglia della Marna del 1914.

INGHILTERRA

The Journal of the Royal Artillery. *Gennaio 1932.*

R. A.: Preparazione del tiro. Prime impressioni di un fante. — Magg. STANFELD: L'artiglieria dell'esercito francese. — Magg. gen. DE PREE: la 38ª Divisione (Galles) nelle ultime 5 settimane della guerra.

Direttore responsabile: Colonn. ETTORE SCALA
Redattore capo: Ten. col. GIAN GIACOMO CASTAGNA